VINCENZO LA MONACA

CONOSCENZA, CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO TRA GEOMATICA E RESTAURO

IL TEATRO ROMANO DI ACINIPO

RONDA LA VIEJA

POLITECNICO DI TORINO

VINCENZO LA MONACA

CONOSCENZA, CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO TRA GEOMATICA E RESTAURO

IL TEATRO ROMANO DI ACINIPO

RONDA LA VIEJA

POLITECNICO DI TORINO

TESI MAGISTRALE

CORSO DI LAUREA IN ARCHITETTURA PER IL PROGETTO SOSTENIBILE

A.A. 2017-18

RELATORI:

EMANUELE ROMEO

NANNINA SPANÒ

MILAGROS PALMA CRESPO

RICCARDO RUDIERO

INDICE

Abstract

INTRODUZIONE ALL' APPROCCIO GIS

L'uso dei sistemi informativi geografici per una lettura accompagnata del testo 3

I ROMANI ALLA CONQUISTA DELL' IBERIA

Inquadramento geografico 13
La Spagna preromana 19
Alla ricerca di un pretesto: casus belli 23
All'interno della penisola 31
Fine della conquista 35

IL PROCESSO DI ROMANIZZAZIONE

La complessa macchina del controllo 41
Le arterie dell'Impero Romano 49
Gli edifici per lo spettacolo 57

I CENTRI DI AMMINISTRAZIONE: LE COLONIE

L'urbanistica della nuove città 71
Controlli intrecciati alla ricerca delle urbs 75
Schede: le colonie ispaniche 81

I TEATRI ROMANI DELL' ANDALUCIA

Il teatro romano 113
I teatri della penisola iberica 119
Andalucia: la "nuova Baetica" 147
Schede: i teatri andalusi 151

IL PROGETTO DI VALORIZZAZIONE

Considerazioni preliminari 203
Acinipo, Ronda la Vieja 207
Il teatro romano di Acinipo 209
Strumenti per la creazione di un modello 3D 213
Proposte d'intervento 221

Referenze bibliografiche e iconografiche 251

ABSTRACT (ESP)

El trabajo presentado nace del desarrollo de la tesis sobre el estudio de los teatros romanos de Andalucía, España. El objetivo fue identificar, a través de postulados teóricos y metodológicos, estrategias correctas de conservación y valorización para estos edificios antiguos.

Después una primera parte de introducción, estudios previos para un conocimiento adecuado del área de interés y sus características geográficas, analizamos el debate historiográfico sobre las desencadenantes que llevaron a los romanos a conquistar la península ibérica. La división el territorio en provincias y la construcción de carreteras, acueductos y edificios tales como termas, estadios, anfiteatros y teatros, que iban a caracterizar a las nuevas Urbs, son parte del proceso habitual de "Romanización".

El trabajo de investigación identifica y clasifica los teatros romanos presentes en Andalucía, proponiendo una subdivisión en categorías que se recogen en unos cuadros resumen. Entre los teatros presentes en la zona, después de algunas reflexiones, se decidió analizar específicamente el de Acinipo, Ronda la Vieja. Para este edificio se han propuesto actuaciones de conservación y puesta en valor, aplicables a otros teatros de categoría similar. La inspección y la consiguiente documentación fotográfica condujeron a la creación de un modelo fotogramétrico, con el fin de crear una representación gráfica de las propuestas de proyectos.

Para obtener una mayor valorización del patrimonio y una difusión inmediata de los datos, se creó una base de datos espaciales que puede gestionarse dentro de un sistema de información geográfica (GIS) que, además, ha permitido la creación de mapas temáticos útiles para la lectura del texto.

ABSTRACT (ENG)

The presented work was born from the development of the degree thesis about the study of the Roman Theaters of Andalusia, Spain. The aim was to identify, through theoretical and methodological postulates, correct conservation and enhancement strategies for these ancient buildings.

After a first part, propaedeutic to an adequate knowledge of the area of interest and its geographical features, the historiographical debate is discussed regarding the triggering causes that led the Romans to conquer the Iberian peninsula. The resulting division into provinces and the appearance of roads, aqueducts, and buildings such as stadiums, amphitheaters and theaters, which were to characterize the new Urbs, are part of the usual process of "Romanization".

The research work has led to the classification of the Roman theaters identified, to the subdivision into categories and to the creation of summary sheets. Among the theaters in Andalucia, after some reflections, Acinipo, Ronda la Vieja, was chosen. For this building some scenarios have been suggested, concerning conservation and improvement, applicable to other theaters of similar category. The inspection and the photographic documentation led to the creation of a photogrammetric model, in order to obtain a graphic representation of the project proposals.

To obtain further enhancement of the assets and an immediate dissemination of the collected data, a spatial database was created which can be managed within a geographic information system (GIS) which, furthermore, has allowed the creation of thematic maps useful for the accompanying reading of the text.

ABSTRACT
(ITA)

Il lavoro presentato nasce dallo sviluppo della tesi di laurea riguardante lo studio dei Teatri Romani dell'Andalucia, Spagna. Lo scopo prefissato è stato quello di individuare, tramite postulati teorici e metodologici, corrette strategie di conservazione e valorizzazione per questi edifici antichi.

Dopo una prima parte introduttiva, propedeutica a una conoscenza adeguata della zona di interesse e delle relative caratteristiche geografiche, viene affrontato il dibattito storiografico riguardante le cause scatenanti che spinsero i romani alla conquista della penisola iberica. La conseguente divisione in province e la comparsa di strade, acquedotti, e di edifici ludici quali stadi, anfiteatri e teatri, che andavano a caratterizzare le nuove *Urbs*, fanno parte del consueto processo di "Romanizzazione".

Il lavoro di ricerca ha portato alla classificazione dei teatri romani individuati, alla suddivisione in categorie e alla creazione di schede riassuntive. Tra i teatri presenti in Andalusia, dopo alcune riflessioni, è stato scelto di analizzare nello specifico quello di *Acinipo*, Ronda la Vieja. Per questo edificio sono stati suggeriti degli scenari per la conservazione e il miglioramento, applicabili agli altri teatri di categoria analoga. Il sopralluogo e la conseguente documentazione fotografica hanno portato alla creazione di un modello fotogrammetrico, al fine di ottenere una rappresentazione grafica delle proposte di progetto.

Per ottenere un'ulteriore valorizzazione del patrimonio ed una divulgazione immediata dei dati raccolti, è stato realizzato un database spaziale gestibile all'interno di un sistema informativo geografico (GIS) che, inoltre, ha permesso la creazione di mappe tematiche utili alla lettura accompagnata del testo.

CAPITOLO 1

INTRODUZIONE ALL' APPROCCIO GIS

COSTRUZIONE DI UN METODO

L'uso dei sistemi informativi geografici per una lettura accompagnata del testo

Prima di dedicare l'attenzione al lavoro svolto nell'ambito del progetto di ricerca per la valorizzazione del patrimonio archeologico delle strutture antiche, occorre in prima analisi fornire delle delucidazioni riguardanti l'approccio metodologico utilizzato.

> «Al processo progettuale di intervento sui siti archeologici infatti, si sono aggiunte negli ultimi tempi nuove discipline e nuove competenze volte non alla semplice conservazione degli edifici originali, quanto piuttosto all'idonea fruizione e valorizzazione di tali beni. Dopo le operazioni di scavo e messa in sicurezza dei ruderi, infatti il progetto di restauro impone una trasmissione delle testimonianze così ottenute attraverso le modalità e gli strumenti idonei e funzionali alla più ampia condivisione possibile di tali informazioni»[1].

Inoltre,

> «un ulteriore obiettivo potrebbe essere quello, in termini di valorizzazione e promozione, di creare una serie di strumenti atti a permettere una lettura accompagnata (scientificamente corretta e al tempo stesso accessibile a tutti) di questo patrimonio diffuso con strategie che siano applicabili a livello locale e nazionale. In particolare sarebbe utile: progettare itinerari tematici per la lettura delle testimonianze architettonico-paesaggistiche; pubblicare mappe, dati storici, ricostruzioni virtuali dei ruderi che ne evidenzino le diverse trasformazioni, nonché l'abaco degli elementi di reimpiego riscontrabili nelle strutture stesse o nel più ampio contesto paesaggistico»[2].

Oggi vi è sempre più la necessità di sviluppare un dialogo tra i restauratori e i rilevatori, esperti di geomatica, consapevoli del fatto che tale disciplina interviene in numerosi settori della conservazione e del restauro, dall'inventario e catalogazione dello stato di consistenza dei beni culturali allo studio ed al controllo del territorio, inteso sia come ambiente che come paesaggio ed ancor più in quello del patrimonio architettonico.

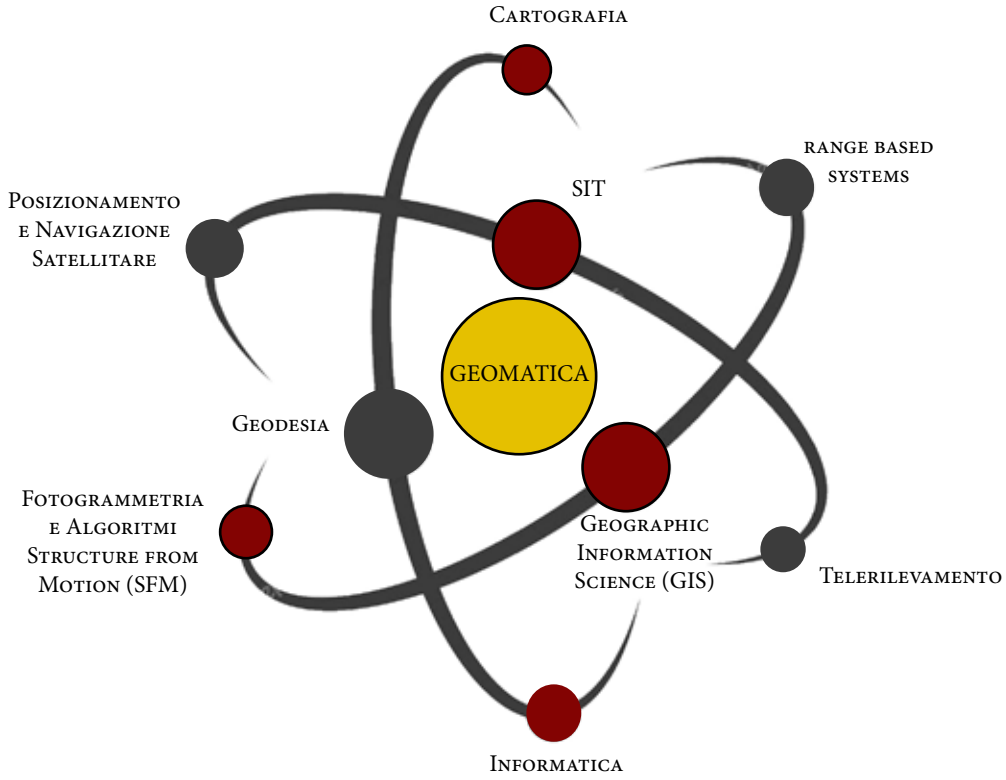
> «Il dialogo tra i conservatori di beni culturali ed i tecnici della rappresentazione […] è indispensabile e può fornire contributi rilevanti se i conservatori ed i restauratori cercano di avvicinarsi alle nuove possibilità offerte dagli sviluppi della tecnica costantemente in evoluzione e posseggono la conoscenza dei fondamenti delle tecniche di rilevamento […]»[3].

Per la stessa ragione, all'interno di questa tesi, è

[1] E. Romeo, E. Morezzi e R. Rudiero, *Riflessioni sulla conservazione del patrimonio archeologico*, Aracne, Roma 2014, pag. 91.

[2] Ivi, pag. 47; E. Romeo, E. Morezzi e R. Rudiero, *Che almeno ne resti il ricordo*, Aracne, Roma 2012, pag. 70.

[3] R. A. Genovese, *Integrazione di metodologie per la conservazione ed il restauro,* in R. A. Genovese (a cura di), *Il cantiere della conoscenza. Metodologie e strumenti per la conservazione ed il restauro*, Arte ripografica editrice, Napoli 2008, pag. 14.



Schema riassuntivo delle discipline che appartengono al campo della geomatica; in rosso sono stati evidenziati gli strumenti utilizzati all'interno di questo volume.

stato deciso di includere la geomatica come strumento utile al fine di ottenere una valorizzazione dei dati acquisiti durante il processo di ricerca. Se volessimo dare una definizione, secondo l'*Enciclopedia Italiana Treccani di scienze lettere ed arti*, la geomatica è una

> «disciplina che si occupa della gestione automatizzata dell'informazione relativa al territorio. La geomatica risponde all'esigenza di trattare in modo interdisciplinare e interoperabile grandi quantità di dati e di informazioni da queste derivate, di natura e caratteristiche diverse, rilevati con una crescente molteplicità di procedure e che devono essere necessariamente organizzati, elaborati, gestiti, rappresentati in cartografie digitali e numeriche e utilizzati in tempi brevi per una corretta rappresentazione e una buona conoscenza della situazione territoriale»[4].

L'informatica, la cartografia, la geodesia, la topografia, la fotogrammetria, il telerilevamento, il range based system, il posizionamento e navigazione satellitare e i sistemi informativi territoriali (SIT) o geografici (GIS) sono quelle discipline e tecniche che fanno parte del campo della geomatica (vedi schema pagina a fianco).

Lo sviluppo delle tecnologie informatiche ha contribuito a trasformare gli strumenti cartografici in sistemi che permettono elaborate analisi spaziali e tematiche. La creazione di un GIS, che colleghi i diversi ambiti di studio rendendo accessibili i dati e le informazioni alle diverse scale, permette la documentazione dei sempre più diffusi interventi di trasformazione territoriale e urbana; l'integrazione delle funzioni di rappresentazione e analisi dei dati spaziali con il livello di specializzazione geometrico-semantico è necessario per rappresentare la complessità delle componenti della realtà (elementi naturali, antropici, beni culturali e paesaggistici) coinvolti in queste trasformazioni[5].

> «I GIS sono stati concepiti per consentire la realizzazione di modelli della realtà in forma potenziata e dinamica rispetto alle possibilità offrte dalla cartografi tradizionale, in quanto possono rispondere alle esigenze di generare modelli rappresentativi a più dimensioni: tra le diverse componenti dimensionali, il tempo ha avuto un ruolo chiave e in seguito ai più recenti sviluppi tecnologici, anche la componente 3D ha assunto un ruolo decisamente più signifiativo. mensioni alle innovazioni tecnologiche»[6].

La modellazione di fenomeni e la derivazione di scenari simulati dipendenti dall'interazione di fenomeni ed oggetti è un'altra prerogativa prima non possibile. Già gli Assiri, i Babbilonesi, gli Egizi, i Greci ed i Romani hanno avuto la necessità di rappresentare il territorio come esigenza di dominarne lo spazio, per

[4] *Enciclopedia (Treccani) Italiana di scienze, lettere ed arti*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, App. IX, 2015.

[5] G. M. Benzoni, C. Calvio e G. Elezi, *Senza filtro. Riqualificazione della Manifattura Tabacchi: progetto urbano e architettonico con il sostegno degli strumenti della geomatica e dell'economia*, in «tesi di laurea magistrale pubblicata», Politecnico di Torino, Torino 2016, pag. 15.

[6] G. Sammartano, A. Spanò e M. Gomez Serito, *La tecnologia GIS per la gestione dello studio dei materiali lapidei*, in *Scavi ad Aquileia III. Aquileia, l'insula tra Foro e porto fluviale. Lo scavo dell'Università degli Studi di Trieste*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste 2017, pag. 525.

Reperto egizio del 1320 a.C., situato nel Museo Egizio di Torino, che certifica l'attività cartografica degli assiro-babilonesi e prima carta del mondo abitato di Anassimandro da Mileto, 611-547 a.C.

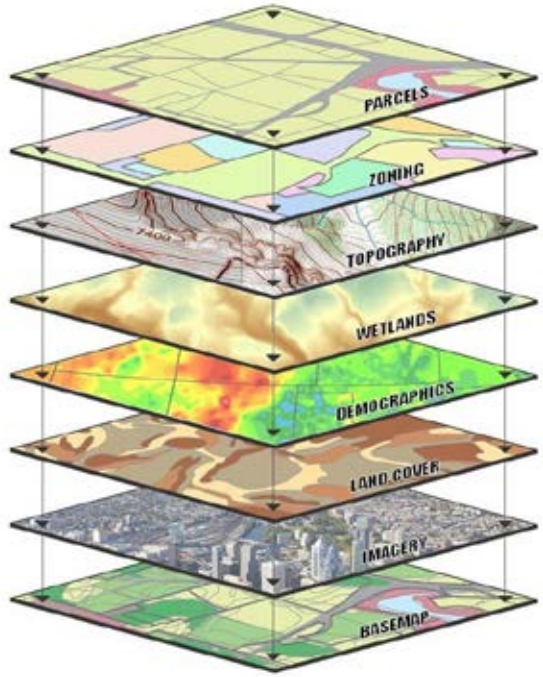
motivi più che pratici di orientamento e spostamento, ma anche per esigenze meno concrete come quella di tramandare caratteristiche morfologiche nel tempo; tutto ciò è solo l'esistenza di una finalità specifica che trasforma un disegno (percettivo) in mappa/carta.

> «La cartografia è la scienza che si occupa della rappresentazione ridotta della superficie terrestre, o di una sua porzione, e dei fenomeni che vi si osservano o svolgono. Una delle caratteristiche principali della cartografia è la possibilità di stimare la posizione spaziale delle informazioni in essa contenute con una affidabilità nota ed all'interno di un sistema di riferimento stabilito»[7].

> «La lettura comparata di cartografie a diversa scala di rappresentazione, al maggior grado di aggiornamento disponibile, consente di mettere in relazione l'oggetto di interesse, che si tratti sia di un'emergenza isolata, sia che si trovi all'interno di un'aggregazione urbana, con gli elementi naturali del territorio, ad esempio è spesso fondamentale confrontare la posizione nei confronti dell'orografia e dell'idrografia, o con gli elementi antropici, tra cui fondamentali sono il complesso delle vie di comunicazione (ferrate e su gomma) e la relazione spaziale con altre aggregazioni urbane o emergenze ambientali-culturali»[8].

Gli elementi caratterizzanti una carta, richiamati nella sua definizione, consistono nella prerogativa di riportare la posizione dei punti del territorio associandoli ad un sistema di riferimento noto; ciò conduce a dover affrontare il problema della riduzione e dell'approssimazione delle carte; il fatto che siano riportate anche informazioni qualitative, la cui sfera ha subito nuovi sviluppi estremamente significativi nell'era digitale, implica che sia necessario far ricorso alla simbologia di rappresentazione[9].

Le carte (sia di base o tecniche che tematiche) rappresentano un mezzo efficace per rappresentare, in forma sintetica, i dati di conoscenza territoriale necessari ai fruitori; le carte di base, anche dette topografiche, sono prodotte per rappresentare porzioni di territorio ampie o circoscritte, per i più svariati usi possibili e in esse il contenuto più



Schema illustrativo dei *layer* che compongono un GIS.

[7] *Enciclopedia (Treccani) Italiana di scienze, lettere ed arti*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, App. IX, 2015.

[8] A. Spanò, *Evoluzione informazione geografica e introduzione ai sistemi informativi territoriali*, in «dispense di modellazione di spazi urbani e GIS», Politecnico di Torino, Torino 2017.

[9] Ibidem.

[10] A. Spanò, *Evoluzione informazione geografica e introduzione ai sistemi informativi territoriali*, in «dispense di modellazione di spazi urbani e GIS», Politecnico di Torino, Torino 2017.

[11] Ibidem; G. M. Benzoni, C. Calvio e G. Elezi, *Senza filtro. Riqualificazione della Manifattura Tabacchi: progetto urbano e architettonico con il sostegno degli strumenti della geomatica e dell'economia*, in «tesi di laurea magistrale pubblicata», Politecnico di Torino, Torino 2016, pag. 17.

Schema degli elementi che caratterizzano un ESRI (GIS *Mapping Software*)

importante è quello metrico/descrittivo; le carte tematiche invece hanno lo scopo di rappresentare la distribuzione spaziale di un determinato fenomeno. Uno dei punti chiave, che in parte ha contribuito a rallentare i passaggi all'era digitale che invece ha investito altri campi più velocemente, è proprio l'aspetto di sintesi[10].

Il dato spaziale viene acquisito, subisce processi di trasformazione, che sono normati e standardizzati, per essere sottoposto all'interpretazione, che lo conduce a configurarsi come informazione. Caratteristiche imprescindibili sono la georeferenziazione dei dati (sistema di riferimento unico), l'interscambio tra basi di dati spaziali e non, la relazione /confronto/ connessione assume maggior pienezza e rilevanza in virtù della localizzazione spaziale[11].

Oggi tutta la produzione cartografica, di base e tematica, può essere considerata un *output* poichè appunto realizzata tramite i sistemi di informazione geografici; i GIS (*Geographic Information System*) sono orientati a risolvere problemi (*decision making*).

> «Il ruolo dei GIS regionali, attivati per la costruzione della carta del rischio per il patrimonio culturale, si muovono marginalmente nel campo della matematica, ma certamente nel campo della logica, cioè in un settore stretto parente della matematica e della filosofia. L'argomento è infatti la georeferenziazione del patrimonio storico-culturale, problema in cui le questioni debbono essere affrontate in modo oggettivo e in senso scientificamente importante, dove una risposta corretta costituisce un contributo alla gestione e alla tutela di tale patrimonio. Le risposte date ai problemi devono essere non solo pertinenti

all'essere dell'oggetto, ma anche cercare quantomeno di essere vere»[12].

I GIS si presentano come strumenti scientifici sotto tre aspetti principali: come insieme dei risultati, come attività che producono i risultati, come istituzioni che autogenerano iniziative indirizzate su questo settore applicativo e di ricerca.

Inoltre, i sistemi di informazione geografica, «sono nati dall'esigenza di avere potenti strumenti di raccolta ed elaborazione di informazioni che potessero essere si supporto e di aiuto a chi deve prendere decisioni»[13].

L'obiettivo principale di un sistema informativo deve essere proprio quello di fornire agli enti di competenza tutte le informazioni necessarie per effettuare le migliori scelte possibili.

> «Allo scopo di rappresentare e gestire le informazioni spaziali mediante un GIS, è necessario definire un modello dei dati che sia abbastanza ampio da accogliere al suo interno tutti gli oggetti che esistono nel mondo fisico (come aree, linee, punti quote, ecc.) e che sia sufficientemente elastico da permettere di adattarlo a tutte le combinazioni che effettivamente occorrono nella realtà»[14].

Dopo aver chiarito le definizioni e le funzionalità di questi strumenti è chiaro come la disciplina della geomatica potesse contribuire ad una valorizzazione del patrimonio archeologico.

> «Le ricerche in campo archeologico hanno benefiiato da lungo tempo degli strumenti della Geomatica per l'archiviazione e la gestione dei dati spaziali provenienti dai rilievi di scavo e, più recentemente da acquisizioni digitali 3D, fotogrammetriche o da scansioni laser. L'indagine archeologica si può avvalere quindi della possibilità di collegare alle informazioni geometriche in forma vettoriale o raster le interpretazioni alfanumeriche prodotte dallo scavo stratigrafio, insieme a una serie di informazioni correlate, come immagini e archivi esterni di dati tipici della raccolta di dati prevista dallo studio archeologico sul campo»[15].

In questo caso però, l'utilizzo dei sistemi informativi geografici è servito non solo per la schedatura e la georeferenziazione delle colonie e degli edifici per lo spettacolo presenti all'interno della penisola iberica ma ha supportato l'intero svolgimento progettuale della tesi; fin dalle prime pagine, infatti, avremo la presenza di mappe che fungono da strumento per una lettura accompagnata del testo, aiutandone in alcuni casi la comprensione.

Grazie al costante supporto è possibile osservare come la geografia sia stata un elemento fondamentale per l'individuazione dei limiti territoriali. Già i romani utilizzavano la morfologia del territorio per suddividere le provincie; la presenza di un fiume,

Logo del *software* GIS.

[12] C. Monti, C. Achille e R. Brumana, *La georeferenziazione del patrimonio architettonico ed ambientale,* in R. A. Genovese (a cura di), *Il cantiere della conoscenza. Metodologie e strumenti per la conservazione ed il restauro*, Arte ripografica editrice, Napoli 2008, pag. 61.

[13] Ivi, pag. 65

[14] Ivi, pag. 66.

[15] G. Sammartano, A. Spanò e M. Gomez Serito, *La tecnologia GIS per la gestione dello studio dei materiali lapidei*, in *Scavi ad Aquileia III. Aquileia, l'insula tra Foro e porto fluviale. Lo scavo dell'Università degli Studi di Trieste*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste 2017, pag. 530.

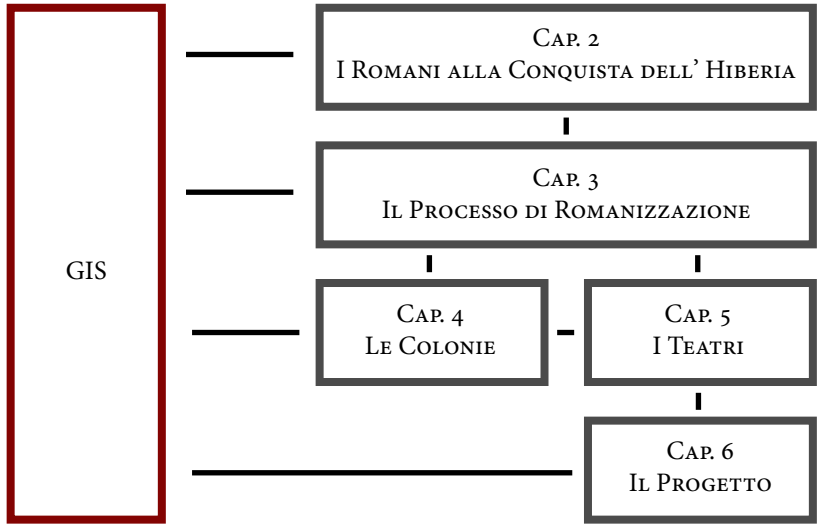
di una catena montuosa o di un avvallamento, identificava una barriera/confine naturale ben preciso. Spesso questi confini hanno continuato ad esistere nel tempo arrivando fino ai giorni nostri; come ad esempio il Guadalquivir poteva dividere la *Lusitania* dalla *Baetica* in epoca romana, i Pirenei e le Alpi separano tutt'ora la Francia rispettivamente dalla Spagna e dall'Italia Seguendo lo stesso ragionamento, è stato possibile confrontare i tracciati della rete stradale romana con quella attuale. Quindi, grazie all'utilizzo dei sistemi di informazione geografica «si propone preliminarmente l'organizzazione e realizzazione di mappe tematiche che mettono in relazione il contesto territoriale attuale e quello antico»[16].

Inoltre attraverso la ricerca effettuata si è arrivati alla realizzazione delle schede riassuntive per le colonie e i teatri romani (capitoli 4 e 5); è stata creata una tabella degli attributi che attraverso la categorizzazione ha permesso una restituzione delle mappe tematiche, spesso affiancate da grafici integrativi.

Infine, nell'ultimo capitolo, quello dedicato al progetto di valorizzazione del teatro romano di Acinipo, l'utilizzo della fotogrammetria[17] ha portato alla realizzazione di un modello tridimensionale che è servito per restituire graficamente le proposte d'intervento, dando una visione d'insieme dell'idea progettuale.

[16] G. Sammartano, A. Spanò e M. Gomez Serito, *La tecnologia GIS per la gestione dello studio dei materiali lapidei*, in *Scavi ad Aquileia III. Aquileia, l'insula tra Foro e porto fluviale. Lo scavo dell'Università degli Studi di Trieste*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste 2017, pag. 531.

[17] Infra, pag. 212-9.



Schema composizione tesi.
Il sistema informativo geografico (GIS) è stato utilizzato durante tutte le fasi (capitoli) della tesi; oltre a risultare uno strumento determinante per la valorizzazione dei dati, ha contribuito ad una lettura accompagnata del testo.

CAPITOLO 2

I ROMANI ALLA CONQUISTA DELL' IBERIA

INQUADRAMENTO GEOGRAFICO

Caratteristiche morfologiche della penisola iberica

Pochi paesi del mondo antico presentano così tanti contrasti fisici come la penisola iberica. Valori estremi di altezze altimetriche o del clima e la differente tipologia di vegetazione hanno esercitato una profonda influenza sullo sviluppo sociale e economico nel tempo. L'estensione della penisola, la diversità topografica e l'indole impetuosa dei suoi abitanti sono stati sempre un ostacolo per la sua unità politica e culturale. La sua forma, quasi quadrangolare, sarebbe stata più appropriata per le comunicazioni interne rispetto a quella stretta della penisola italiana, se non fosse per il territorio scosceso dell'interno e per le nevicate invernali che annualmente chiudevano i passi montani.

«*L'Africa inizia nei Pinerei*» afferma un antico proverbio la cui validità è difficile da ridurre alle sole temperature estive in Spagna. L'Iberia non è solo una penisola ma un subcontinente virtuale. I Pinerei, unica connessione terrestre della Spagna con il resto dell'Europa, sono più una barriera che un passo, eccetto ai suoi estremi in prossimità della costa. D'altra parte, lo stretto di Gibilterra, conosciuto dai romani con il nome di *fretum Gaditanum* per la sua vicinanza a Cádiz (Cadice), forma un ponte naturale con l'Africa. La breve distanza tra le due sponde (unite fino alla fine del Pliocene, approssimatamente due milioni di anni fa), permisero un facile attraversamento degli uomini del Paleolitico, dei cartaginesi e degli arabi. Lo stretto (circa 14 km nel punto più corto, distanza grossolanamente sottostimata da Plinio tra le cinque e le sette miglia romane) fu sicuramente soprannominato "*el paso*" (il passo)[1]. Qui vi erano le Colonne d'Ercole, *Calpe* (Gibilterra) nel lato ispanico e *Abila* (Ceuta) in quello africano, uno dei luoghi più famosi del mondo antico e venerato per la superstizione che diceva che oltre quel punto non si poteva navigare . Con la sua scarsa profondità, lo stretto separa il caldo mar Mediterraneo dal freddo oceano Atlantico formando così questo "grande lago" che i romani chiamavano *mare nostrum*.[2]

La varietà del paesaggio è il prodotto della diversità geografica sottostante. La caratteristica strutturale dominante è rappresentata dalla Meseta, un'estesa pianura interna che copre approssimatamente un terzo della penisola, con un'altezza media di circa 600 m. Su tre lati è delimitata dalle montagne. La Cordigliera Cantabrica a nord, la Cordigliera Iberica a nord-est e a est, e la Sierra Morena al sud. Le ultime due sono separate tra di loro dalla steppa erbacea di Albacete. Sul fianco ovest tuttavia, le basse montagne del Portogallo, attraversate dalle valli fluviali del Duero e del Tago, oppongono un ostacolo più morbido, mentre nel sud-ovest l'altopiano scende gradualmente fino alle secche e poco accoglienti pianure dell'Extremadura. Più a sud, dall'altro lato della depressione del Guadalquivir, la Cordigliera Bética si estende da Gibilterra a Capo de la Nao, sulla costa orientale, e prosegue sommersa fino alle isole Baleari; inoltre, essendo interrotta da gole, la rendono una barriera meno effettiva dei Pirenei.

In netto contrasto con l'altopiano del centro della penisola è la stretta pianura costiera che la circonda.

[1] Pindaro, *Olymp*., III 44, 5 ha anticipato il motto medievale "non plus ultra".

[2] L. A. Curchin, tr. Es., J. Calonge Ruiz, tr., *España Romana. Conquista y asimiliaciòn*, Gredos, Madrid 1996, pag. 24.

ELABORATO GIS:
Morfologia della penisola iberica.
Shapefile usati: Toponimi, Spagna, Laghi, Fiumi, Catene montuose.

Mentre le montagne che circondano la Meseta sono sempre state un ostacolo alla penetrazione, la bassa costa mediterranea ha agito, in qualsiasi epoca, come una spugna culturale e ha successivamente assorbito e assimilato Iberi, Fenici, Greci, Romani, Goti e Arabi. La costa mediterranea offre, in particolare, un corridoio piano, di facile transito verso sud fino a Valencia e che, dopo aver circondato la Bética, arriva a Capo del Nao, oltre Cartagena. Il litorale, dall'altro lato del Golfo di Cadice, era meno frequentato e aveva una relativa importanza fino al XV secolo. Da *Ossonoba* (Faro), la strada romana girava bruscamente verso l'interno e incontrava la costa solamente nei porti di *Olisipo* (Lisbona, nell'estuario del Tago), *Cale* (Oporto, alla foce del Duero) e *Brigantium* (La Coruña).

Nei nostri giorni, mentre la costa atlantica della penisola offre diversi ottimi porti naturali, difficilmente si può dire lo stesso per il lato mediterraneo. Tuttavia, in tempi antichi, la costa orientale della Spagna era notevolmente più ospitale per la navigazione. La colonia Masaliota di *Emporion* (Ampurias), nel Golfo de Rosas, godeva di un porto protetto, poi coperto dalla sabbia. La città iberica e colonia romana di *Ilici* si trovava a ridosso del fiume Vinalopó, ora in secca. La sua zona commerciale era la città, recentemente scavata, di Santa Pola, accanto all'entrata del golfo. Il porto punico di *Carthago Nova* (Cartagena), ancora oggi un importante porto commerciale e militare, aveva, in epoca romana, ancora più capacità. L'insediamento fenicio di *Malaca* (Malaga) aveva un porto rinforzato con dighe di cui solo lievi segni sono sopravvissuti alle devastazioni della natura[3]. Ma non tutti i vecchi porti poterono vantarsi di questi vantaggi. *Tarraco*, capitale della *Hispania Citerior*, era poco più di una spiaggia aperta, anche se importante poiché segnava la fine della via repubblicana che partiva da Roma. Strabone fa notare che si trova in una baia, ma che non disponeva di un porto. Risulta probabile anche grazie al fatto che, nel 210 a.C., Scipione preferì sbarcare a *Emporion* e continuare a piedi fino a *Tarraco*[4]. Le colonie di *Valentia* (Valencia), *Dertosa* (Tortosa) e *Barcino* (Barcelona) furono più importanti per la loro posizione alla imboccatura del fiume che per la qualità delle loro possibilità portuarie. Barcelona ebbe un porto notevolmente povero anche nel suo periodo medievale. Infine, *Dianium* (Denia) e *Lucentum* (Alicante) ebbero ottimi porti che continuarono ad esser importanti anche in epoca araba.

Dei cinque principali fiumi che attraversano la Penisola, quattro (Guadalquivir, Guadiana, Tago e Duero) si dirigono verso l'Atlantico. Solo l'Ebro, il più grande dei fiumi della penisola, scorre direttamente nel Mediterraneo. I cinque, sebbene soggetti a gravi inondazioni, svolsero un ruolo cruciale nel trasporto di prodotti agricoli e minerali dall'interno al mare. Due delle tre capitali romane venivano attraversate da questi grandi fiumi: *Corduba* (Córdoba) dal Guadalquivir, e *Emerita Augusta* (Mérida) dal Guadiana. Altri porti fluviali principali erano *Hispalis* (Sevilla), sempre sul Guadalquivir, e *Caesar Augusta* (Zaragozza), sull'Ebro. Anche se, per la maggior parte, i principali fiumi scorrevano verso ovest, esistevano alcuni fiumi minori che sfociavano nel Mediterraneo con dei porti alla loro imboccatura, come nel caso del grande fiume Ebro che sfociava nel Mediterraneo a *Tortosa*.

Il clima della penisola è diverso a seconda della morfologia e determina, in gran parte, le sue possibilità agricole. Anche se i dati attuali ci permettono solamente di poter approssimare il clima in epoca antica, non vi è alcuna ragione per dubitare che le condizioni climatiche in epoca romana non erano analoghe a quelle di oggi. Anche se presenta piccole fluttuazioni glaciali (come ad esempio la "piccola era glaciale" del 1550-1850), il Mediterraneo

[3] C. Delano Smith, *Western Mediterranean Europe*, Londra 1979, pag. 330-2, 375-3.

[4] Strabone, III 4, 7; Livio, XXVI 19,11.

ELABORATO GIS:
Tipologia del suolo della penisola iberica.
Shapefile usati: Spagna, Toponomi, Rocce, Sedimenti, Vegetazione.

si trova ancora nella fase subatlantica del clima che è nata intorno al 700 a.C.[5]. La Spagna meridionale (Andalucia) e la costa orientale godono di un clima mediterraneo, in gran parte moderato, anche se al sud le temperature in estate raggiungono talvolta 45 gradi. In Andalucia, la precipitazione media annuale è di 500-600 mm e in Catalogna di 500-800 mm. D'altra parte, la costa sudorientale tra Almeria ed Alicante, affacciata sul Sahara, riceve meno di 300 mm ed è l'unica costa in Europa con il clima subdeserto. L'altopiano centrale ha un clima continentale, molto freddo d'inverno e fastidiosamente soffocante in estate, con pioggia media di 300-600 mm. La costa nord e la metà settentrionale della costa occidentale (a partire da Coimbra) hanno un clima atlantico o oceanico, caratterizzato da temperature relativamente fredde e da molte piogge (più di 1000 mm). Questa zona umida e piovosa è in aperto contrasto con le condizioni semiaride che dominano nella maggior parte della penisola.

Il terreno della penisola deve la sua formazione all'azione del vento e dell'acqua. Nell'altopiano del Nord, i fiumi antichi e moderni hanno scavato profonde gole attraverso la crosta di calcare. Le frequenti inondazioni di numerosi affluenti del Duero al nord hanno creato diverse pianure fertili. L'altopiano del sud è più vario; comprende tre diverse zone. Ad ovest si trova l'Exremadura, una pianura di roccia rigida metamorfica mescolata alla quarzite, che si estende fino all'est del Portogallo. La regione centrale, conosciuta come Castilla la Nueva, richiama l'altopiano del nord con le marne coperte di calcare di erosione. Le valli alluvionali del Tago e dei suoi affluenti dividono queste terre. L'area sud-orientale dell'altopiano costituisce l'arida pianura della Mancha. La fascia costiera del Portogallo è composta per la maggior parte di arenaria ricoperta di ricca terra di risacca. L'Andalucia offre i ricchi depositi alluvionali della terra nera del bacino del Guadalquivir, così come l'argilla fitta che in estate può indurire e diventare una crosta impermeabile. Tipica della costa e delle colline a sud del Guadalquivir, che vanno da Cádiz ad Alicante, è la famosa terra rossa. Questa argilla rossa calcarea (il cui colore è dovuto agli ossidi ferrici) favorisce notevolmente la produzione di grano e frutta, ma è vulnerabile all'erosione. La costa orientale è interrotta anche dalle valli di alcuni fiumi alluvionali dei quali il più grande è di gran lunga il bacino triangolare dell'Ebro. In contrasto con queste terre secche vi sono i campi bruni della piovosa Cantabria e i terreni acidi del nord-ovest (Galizia). In queste basse terre umide, si trovano terreni di torba, mentre nelle pianure altamente irrigate, la frequente pioggia ha creato un terreno non fertile immerso in calce e altri minerali[6].

Anticamente, la maggior parte della Penisola era coperta da conifere e boschi di alberi caduchi, in particolare di pini e querce. Il disboscamento di queste foreste in epoca romana e successiva ha causato una grave erosione, anche se la maggior parte degli alberi di legno sussiste in Galizia e su pendii isolati di alcune montagne. La quercia sempreverde, che è stata trovata in Iberia, è particolarmente adatta al clima mediterraneo secco. Nelle alture si trovano la quercia pirenea, il faggio e il pino; quest'ultimo si trova anche nei terreni sabbiosi vicino a Segovia. Alberi di castagno e quercia sono presenti sulle pianure costiere, mentre la famosa quercia in sughero abbonda nel sud-ovest della Spagna e del Portogallo. Considerevoli parti della Meseta, ora dedicate alle pianure, erano in passato occupate da estese foreste. Nell'arida parte sudorientale della Spagna, nell'area di Cartagena, cresce abbondantemente lo sparto; i romani intrecciavano questa erba in funi spesse. La steppa dell'Extremadura forniva un adeguato pascolo

[5] C. Delano Smith, *Western Mediterranean Europe*, Londra 1979, pag. 314.

[6] R. Way, *A geography of Spain and Portugal*, Methuen, Londra, 1962, pag. 60-3; J. M. Houston, *The western Mediterranean world*, Longmans, Londra 1964, pag. 202-5.

per il bestiame, mentre le due Castiglia, con i loro terreni pesanti e asciutti, servivano come granaio della Spagna. Infine il ricco terreno dell'Andalucia e quello della costa orientale era adatto per l'olivo e per i vigneti. Gli antichi indicavano anche l'esistenza di fiori selvatici come la rosa e le piante di asparagi. La combinazione di terreni coltivabili e le risorse minerarie sottostanti hanno reso la Spagna (nell'autorevole opinione di Plinio) la regione più ricca dell'Impero romano[7].

[7] A. F. G. Bell, *Some Spanish flowers name*, in «Bulletin of Spanish Studies», vol. 3, 1925, pag. 12-5.

Jaén, "Paesaggi dell'uliveto in Andalusia" (Paisajes del olivar en Andalucía) è stato incluso nella Lista Spagnola 2017 per essere dichiarato dall'UNESCO Patrimonio Mondiale come Paesaggio Culturale Agrario.

LA SPAGNA PREROMANA

Le popolazioni indigene

Dopo aver esaminato le caratteristiche morfologiche della penisola iberica, possiamo procedere con un'analisi storiografica andando ad analizzare le molteplici popolazioni autoctone. Le loro culture e tradizioni si scontrarono ben presto con le idee espansionistiche degli altri popoli del Mediterraneo, quali Greci, Cartaginesi e Romani, attirati dalle enormi ricchezze di quel territorio ancora inesplorato. A partire dal IV secolo a.C., i colonizzatori si spinsero sempre più frequentemente all'interno della penisola iberica; a volte dovuto alla curiosità dei naviganti greci, altre al contatto con i mercenari iberici in Sicilia e soprattutto a causa dello scontro tra Roma e Cartagine, quando il territorio diventò lo scenario della Seconda Guerra Punica[8]. La conquista e la conseguente necessità di organizzazione delle nuove terre portarono geografi e naturalisti, quali Tolomeo e Plinio, ad uno studio approfondito delle popolazioni indigene. Senza dubbio, ad oggi non possiamo parlare oggettivamente di un popolo spagnolo, a causa della diversità etnica, culturale e sociale degli abitanti della Penisola; viene definito così il concetto di «*pueblos prerromanos*» per riferirsi al mosaico che formavano le diverse popolazioni della Spagna prima della colonizzazione. Il diverso carattere di questi popoli è il risultato di un processo storico che inizia dalla Preistoria e continua durante i secoli; in generale i popoli del centro e del nord conservarono le loro primitive caratteristiche economiche e sociali, basate su un'organizzazione di tipo gentilizio, mentre quelli del sud e dell'est conobbero un ordinamento monarchico. Un'altra caratteristica della varietà di questi popoli è la lingua. Secondo Strabone «Difería su escritura porque tampoco hablaban todo la misma lengua»[9]. Gli studi linguistici sulla toponimia e onomastica della Spagna antica, così come lo studio della scrittura indigena, dimostrano questa evidente differenza; i popoli del centro e del nord non conobbero la scrittura fino all'arrivo della dominazione romana.

Ma partendo dai dati che ad oggi ci sono pervenuti, qual era stato il corso della storia fino a quel momento?

Le recenti scoperte archeologiche di *Orce* (Granada) e *Cueva de la Victoria*, vicino a Cartagena, suggeriscono la presenza umana nella penisola iberica a partire da un milione e quattrocentomila anni fa; le pitture paleolitiche di Altamira, di importanza

Grotte di Altamira (Santillana del Mar), pittura rupestre paleolitica.

[8] A. M. Muñoz Amilibia, *La España prerromana y la conquista romana*, Folio, Barcelona 2008, pag. 15.

[9] Ibidem; tr. It., V. La Monaca: "Distinguevo la loro scrittura poiché non parlavano tutti la stessa lingua".

paragonabile a quelle di Lascaux, migliaia di dolmen megalitico e la cultura *Beaker* dell'Era Calcolitica, ne documentano la presenza. Tuttavia, è più interessante la questione dell'origine dei principali gruppi di popolazione della Spagna preromana: i Celti e gli Iberi.

L'identificazione dei Celti primitivi con la cultura *Hallstatt* dell'Europa centrale è stata riconosciuta da diverso tempo. La scoperta di numerose urne biconiche in Catalogna, appartenenti all'età del fine Bronzo (850-650 a.C.), ha fatto pressupporre ad una prima ondata celtica. Per quanto significative possano essere queste urne (e i riti della cremazione che essi rappresentano), non si hanno dati sulla distruzione di insediamenti indigeni o di soggiogamenti delle popolazioni della Catalogna nell'età del bronzo; inoltre non vi è alcun segno dell'uso del ferro, che veniva solitamente associato alla cultura *Hallstatt*. Piuttosto che parlare di invasori, si potrebbe pensare ad una trasmissione pacifica di informazioni di alcuni popoli indoeuropei che, una volta superati i Pirenei, si stabilirono nella Meseta e nella valle dell'Ebro[11].

Nella Meseta del nord sono stati ritrovati dei *castros* (colline fortificate) che sono la caratteristica comune dei villaggi celtici in tempi di conflitto. La carenza di urne e ceramiche è in qualche modo in contrasto con la teoria della diffusione celtica all'interno, ma la necropoli di *Alpiarça* (vicino a Santarem) nel Portogallo centro-occidentale, offre un rinforzo materiale alle fonti letterarie greche e ai dati provenienti dai toponimi (sia *Conimbriga* che *Mirobriga*, rispettivamente a nord e a sud di *Alpiarça*, portano *briga* suffisso celtico che significa "colle fortificato") sulla presenza di un accampamento celtico nel distante ovest. Tuttavia, il vero problema è l'assenza dell'uso del ferro che era in possesso degli invasori precedenti alla cultura di *Hallstatt*. Si pensa che non siano stati portati abbastanza fabbri competenti e che si siano dovuti accontentare degli artigiani nativi del bronzo[12]. Né questa teoria né la possibilità che un minerale di ferro adeguato possa essere trovato è del tutto soddisfacente.

Il V a.C. secolo, infine, attesta l'ampio uso di armi in ferro, anche se i ganci e alcuni altri oggetti sono ancora in bronzo, avviando quella che viene comunemente chiamata la seconda Età del Ferro. Anche se questo periodo non rappresenta una nuova ondata di popoli, è caratterizzato da una crescente tendenza nel creare insediamenti sulle colline fortificate, suggerendo l'ostilità tra le tribù celtiche rivali. A parte le colline fortificate, che consistono in una o più pareti concentriche in blocchi di pietra, la maggior parte dei nostri dati viene da sepolture con cremazione. Nella fase iniziale di questo periodo troviamo ceramiche fatte a mano con una decorazione lucida ma, a partire dal IV secolo, viene introdotta la tecnica del tornio, acquisita dai loro vicini Celti della costa mediterranea. Basandosi su diversi tipi di spade e ceramiche, gli archeologi hanno posto le ipotesi di una cultura del Duero nel nord e una cultura del Tago nel sud. Tuttavia, questi due tipi di cultura erano ben lontani dall'essere isolati. Entrambi acquisirono la tecnologia del tornio nel IV secolo, e le armi delle due culture si sovrappongono nelle necropoli di *La Osera* e *Las Cogotas* in provincia di Avila[13]. Nell'altopiano orientale gli abitanti celtici entrarono in contatto con gli Iberi. L'assimilazione produsse ciò che i Romani conobbero come cultura celtiberiana. Questo contatto culturale tra i due gruppi fu stabilito per la prima volta nella valle superiore del fiume Jalon, affluente dell'Ebro. Il nome dei Celtiberi viene usato indiscriminatamente dagli autori classici per riferirsi agli abitanti dell'interno della Spagna o addirittura agli ispanici in generale. Ad esempio, Livio colloca la Celtiberia tra l'Atlantico e il Mediterraneo[14]. In realtà, i Celtiberiani si trovavano solamente nella

[10] L. A. Curchin, tr. Es., J. Calonge Ruiz, *España Romana. Conquista y asimiliaciòn*, Gredos, Madrid 1996, pag. 30.

[11] A. M. Muñoz Amilibia, *La España prerromana y la conquista romana*, Folio, Barcelona 2008, pag. 15.

[12] H. N. Savory, *Spain and Portugal*, Thames & Hudson, Londra 1968, pag. 246.

[13] R. M. Valls, *Segunda edad del hierro*, in G. Delibes (a cura di), *Historia de Castilla y León*, Madrid, 1985, vol. 1, pag. 105-31.

[14] L. A. Curchin, tr. Es., J. Calonge Ruiz, *España Romana. Conquista y asimiliaciòn*, Gredos, Madrid 1996, pag. 31-2.

valle dell'Ebro e nella Meseta orientale (in particolare nelle province di Soria, Guadalajara e Cuenca) dove entrarono in relazione con le culture celtiche e iberiche. L'unione risultante può essere chiaramente vista nelle forme d'arte, ad esempio nella ceramica celtica policroma, che combina tradizioni celtiche e iberiche.

Le fonti letterarie romane ci permettono di conoscere qualcosa sull'organizzazione politica e sociale dei Celti e dei Celtiberi nel III e II secolo a.C. Ogni regione è stata controllata da una tribù (Vettoni, Carpetani, Arevaci, Vaccei) i cui limiti territoriali potrebbero subire occasionali aggiustamenti a seguito di una guerra intertribale; è stata sempre fonte di dibattito l'appartenenza delle città ad una tribù rispetto che ad un'altra, come nel caso di Segovia, arevaca per Plinio e Tolomeo mentre vaccea per Livio[15]. Queste regioni comprendevano una serie di insediamenti fissi che generalmente occupano una collina fortificata (*oppidum*). A parte l'atmosfera bellicosa implicita di queste fortificazioni, le tribù talvolta formavano coalizioni contro un nemico comune o nominavano un leader, scelto per il suo valore e la sua abilità nel combattimento. Ogni tribù aveva una nobiltà che presumibilmente formava la cavalleria, fatto testimoniato dalle rappresentazioni di cavalieri in rilievi e monete, dalla presenza nelle tombe di oggetti in cuoio intagliati e per alcuni ostacoli in pietra per la cavalleria al di fuori di alcuni forti. La nobiltà era probabilmente ereditaria, basata sulla ricchezza trasmessa da padre a figlio. Le persone con un rapporto di parentela appartenevano ad un clan (*gens*); c'erano anche piccole divisioni, note come *gentilitates*. Resti di animali e di diversi impianti documentano l'allevamento di pecore, buoi, capre e la coltivazione dei cereali.

Ancora più difficile è stato reperire informazioni riguardanti gli Iberi; non si sa essattamente chi siano (la pratica della cremazione impedisce lo studio del cranio) o da dove vengano. Ad oggi è possibile riconoscere la loro scrittura, ma non si è in grado di leggere la loro lingua o lingue. Anche se i dati archeologici indicano chiaramente due differenti tradizioni culturali, vi è, tuttavia, la tendenza ad applicare il termine *Ibero* alla cultura della costa orientale e meridionale della Spagna; alcuni scrittori che narravano la lotta tra Cartaginesi e Romani, menzionavano spesso dei nomi di popoli a volte come concetto etnico più ampio, altre come quello di tribù: abbiamo infatti i Sordoni, gli Indigeti, i Lacetani, i Ceretani e gli Ausetani[16]. All'incirca nello stesso momento in cui la Catalogna stava assimilando la cultura *Urnfield*, la parte sud-occidentale della penisola iberica era sotto l'influenza della cultura atlantica di fine Bronzo. Questa influenza è forse più facilmente visibile sulla spada "*lingua di capra*" un'arma tagliente e affilata originaria della Francia occidentale. Una spedizione di queste spade recuperate da un naufragio alla foce del fiume Odiel è stata datata via radio-carbonio al 850 a.C.[17]. Ci sono anche caratteristiche regionali come le ceramiche dipinte e la stele funeraria in Extremadura (che presenta caratteristiche di influenza orientale), che si trovano nella parte sud-occidentale, ma non sulla

Toronto (USA), moneta d'argento celtibera con un lanciere a cavallo del II secolo a.C., conservata nel Royal Museum of Ontario.

[15] A. M. Muñoz Amilibia, *La España prerromana y la conquista romana*, Folio, Barcelona 2008, pag. 47.

[16] Ivi, pag. 28.

[17] R. J. Harrison, *Spain at the dawn of history*, Thames & Hudson, Londra 1988, pag. 30-35

costa orientale. Questa cultura del sud-ovest sembra essere la patria del favoloso regno di Tartesso: «affascinante Tartesso, terra di uomini ricchi», come la descrive il geografo Dionisio[18].

Probabilmente, nella metà dell'VIII secolo, Tartesso entrò in contatto con i mercanti fenici che hanno fondato una serie di importanti centri di commercio e di produzione in luoghi costieri come Cádiz, Toscanos (provincia di Málaga) e Almuñécar (provincia di Granada). I Fenici introdussero, tra le altre innovazioni, il ferro, il tornio da vasaio, la pittura vascolare e l'alfabeto[19]. Secondo Strabone, il popolo tartesico possedeva racconti, poesie e le leggi antiche. Le nostre informazioni sulla storia di Tartesso si basano in parte su scoperte archeologiche e in parte nei racconti di Erodoto e di altri scrittori antichi circa i successi dei re tartessiani. La fama di Tartesso si fondò sulla sua ricchezza di minerali, specialmente d'argento. I Greci sono stati molto determinanti nel diffondere le incredibili storie sulle enormi quantità di argento che i Fenici prelevarono dalle miniere di Tartesso. Le ricche miniere di Riotinto (Huelva) sono state senza dubbio la fonte di questo metallo e del rame. Qui lo scavo ha rivelato una stratigrafia che risale, almeno, al VII secolo a.C., e i reperti comprendono anfore e lampade fenicie[20]. Lo sfruttamento di queste miniere è stata ripreso in epoca romana e ha lasciato nelle prossimità milioni di tonnellate di residui di argento e rame. Sempre secondo Strabone, possiamo considerare i Tartessiani come i progenitori dei Turdedani, abitanti della Turdedania, regione che nel periodo romano veniva chiamata Bética dal nome del fiume che l'attraversava, il Betis[21].

Nonostante la ceramica fenicia sia stata trovata anche in Catalogna, l'influenza principale in questa regione era quella greca. I reperti ellenistici della fine del VII secolo a.C. (data coincidente con la prima apparizione di ferro in questa zona) suggeriscono la visita dei mercanti greci nella costa orientale. Qui abbiamo la presenza della colonia focea di *Emporion*, datata archeologicamente al 580 a.C., e dell'insediamento fondato a *Rhode* (Rosas)[22]. Ad oggi ci rimangono esigui toponimi greci, dei quali non è possibile determinare con assoluta certezza la loro posizione. L'insediamento scavato di *Ullastret* (Girona), che in precedenza era considerato di fondazione greca, ora è stato riconosciuto come un insediamento fortificato indigeno che tratteneva dei rapporti commerciali con *Emporion*. Altre grandi città indigene come *Tournabous* (Lleida) e *La Bastida de los Alcuses* (Valencia), così come un certo numero di popolazioni più piccole mostrano che gli insediamenti indigeni sono stati collocati accanto alle nuove fondazioni greche. I Greci mantenevano un fiorente commercio con le città della costa orientale e in qualche maniera anche con l'Andalucia. Infine gli Ispanici familiarizzarono sufficientemente con il mondo greco, al punto da inviare emissari di pace ad Alessandro Magno[23]. La presenza della tradizione culturale greca sulla costa orientale della Penisola rimase fino all'epoca tardo romana.

[18] Dionisio, *Periegesis*, 337.

[19] J. M. Blázquez, P*anorama general de la presencia fenicia y púnica en España*, in «Atti del I congresso internazionale di studi fenici e punici», Roma 1983, vol. 2, pag. 314.

[20] A. Blanco e J. M. Luzón, *Pre-Roman silver miner at Riotinto*, in *Antiquity*, vol. 43, 1969, pag. 124-31.

[21] A. M. Muñoz Amilibia, *La España prerromana y la conquista romana*, Folio, Barcelona 2008, pag. 17.

[22] A. Arribas, *The Iberians*, Thames & Hudson, Londra 1963, pag. 52-3.

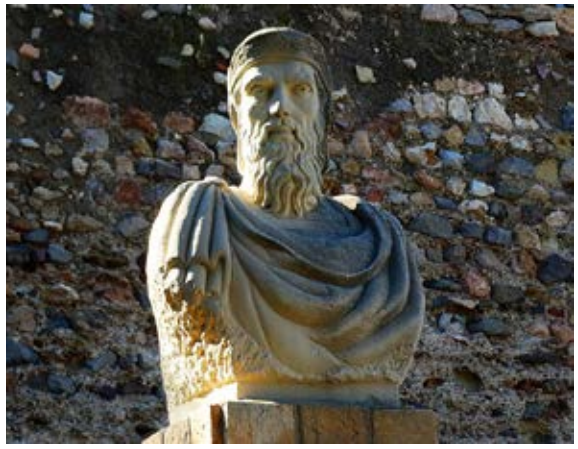
[23] M. L. Z. Munn, *Corinthian trade with the West in the classical period*, in «tesi dottorale non pubblicata», Bryn Mawr College, 1983.

LA RICERCA DI UN PRETESTO: *CASUS BELLI*

Roma vs Cartagine

Una volta visto il carattere dei popoli ispanici e i contatti che per diverso tempo ebbero con la grande cultura del Mediterraneo, adesso andiamo ad introdurci nello studio della profonda trasformazione che dovettero subire come conseguenza della conquista.

I Cartaginesi, che avevano preso parte alla colonizzazione e al commercio della costa peninsulare insieme ai Fenici e ai Greci, giocarono un ruolo fondamentale nella storia alla fine del III secolo a.C. e furono la causa immediata dell'intervento di Roma in Spagna. Il trattato romano-cartaginese del 380 a.C., che diceva «los romanos no podrán hacer presas, comerciar, ni fundar ciudades más allá del cabo Bello y de Mastia Tarseion»[24], stabiliva nella parte occidentale della penisola iberica una zona di influenza riservata a Cartagine. Lungi dall'intento di minacciare gli interessi romani, i Punici misero da parte l'idea di espansione in acque italiane. Dopo la Prima Guerra Punica (264-241), infatti, fu Cartagine quella che si sentì minacciata da un trattato di pace che gli costò la perdita della Sicilia ed un enorme indennizzo. Inoltre, nel 238 a.C. le vennero confiscate anche la Corsica e la Sardegna. La guerra civile in Africa (241-238 a.C.), causata dal mancato compenso ai mercenari, portò all'ascesa della famiglia Barca e, grazie al loro carattere imperialista e coloniale, i Cartaginesi spostarono le loro attenzioni verso l'Iberia per compensare la perdita delle due maggiori isole del Mediterraneo.



Cartagena, busto in onore del generale cartaginese Asdrubale il Bello, fondatore della città nel 227 a.C.

Sotto il comando di Amilcare Barca, i Punici sbarcarono a Cádiz nel 237 a.C. e, sottomettendo le popolazioni indigene dei Turdedani e degli Iberici, estesero il loro dominio dalla costa sud fino alla Spagna centro-orientale. La penisola non solo fornì il denaro necessario al finanziamento della guerra stessa, ma diventò anche un campo di addestramento per affinare le capacità militari degli africani e dei loro mercenari ispanici. All'insaputa dei Romani, l'obiettivo di Amilcare era quello di costruire un nuovo potere punico che avrebbe potuto nuovamente affrontare Roma[25]. I Cartaginesi riuscirono così a controllare la zona di Càstulo, dove si trovavano le miniere di argento più ricche del mondo antico, e successivamente fondarono la città *Akra Leuké* (Alicante). Solo quando Asdrubale, genero e successore di Amilcare, fondò la base navale di *Quart-Hadasht* (*Chartago Nova*, Cartagena), i Romani

[24] A. M. Muñoz Amilibia, *La España prerromana y la conquista romana*, Folio, Barcelona 2008, pag. 59; tr. It., V. La Monaca: "I Romani non potranno espandersi, commerciare, né fondare città al di là di Capo Bello e di Mastia Tarseion".

[25] L. A. Curchin, tr. Es., J. Calonge Ruiz, *España Romana. Conquista y asimiliaciòn*, Gredos, Madrid 1996, pag. 39.

ELABORATO GIS
Localizzazione confine territoriale.
Shapefile utilizzati: Spagna, Ebro, Fiumi, Toponimi (Sagunto, Cartagena, Ampurias)

capirono del pericolo di una minaccia punica in Iberia o, ancor di più, della possibilità che si potesse creare una alleanza tra Cartaginesi e i Galli, nemico storico di Roma. Nonostante questo, Roma non poté opporsi all'espansione e al rafforzamento del potere cartaginese. Così, nel 226 a.C., i Romani firmarono un trattato con Asdrubale che, secondo Polibio «prohibía a los cartagineses llevar la guerra más allá del río llamado Ibero»[26]. Sempre Polibio affermava che la città di Sagunto cadeva all'interno della zona di influenza cartaginesa, ma lo storico romano Tito Livio, probabilmente per giustificare l'intervento di Roma in Spagna per l'attacco cartaginese a Sagunto, dice che con Asdrubale «el pueblo romano renovò su pacto, de forma que el límite entre los dos imperios fuese el río Ebro y se garantizase la libertad de los saguntinos, pueblo intermedio entre los dos imperios»[27].

Questo trattato, e soprattutto la localizzazione del fiume Ebro, è stato discusso da vari autori antichi e moderni; per alcuni il fiume Ibero non sarebbe l'attuale Ebro ma un altro corso fluviale situato a sud di Sagunto, mentre per altri, indipendentemente della questione geografica e visto che i saguntini erano alleati romani, l'attacco cartaginese guidato dal figlio di Amilcare, Annibale, alla città (220 a.C.) doveva essere considerata come una provocazione a Roma. Il tema era importante per decidere le responsabilità e i motivi che scatenarono la Seconda Guerra Punica. Secondo Tito Livio:

> «Sagunto era la ciudad más opulenta de las situadas más allá del Ebro - habla desde Roma - emplazada a una milla del mar. Habia logrado una gran riqueza con el comercio maritimo y terrestre, por el aumento de su población y por su disciplina, que la hizo guarder fidelidad a sus aliados hasta su ruina»[28].

Alla richiesta di aiuto da parte dei saguntini, la risposta di Roma tardò ad arrivare e la città venne assediata per otto mesi; gli abitanti, affamati e disperati, arrivarono al cannibalismo e al suicidio. Annibale, dopo aver attraversato l'Ebro, sottomise

Sagunto, resti della muraglia e del tempio di Diana sopravvissuti all'assedio del cartaginese Annibale.

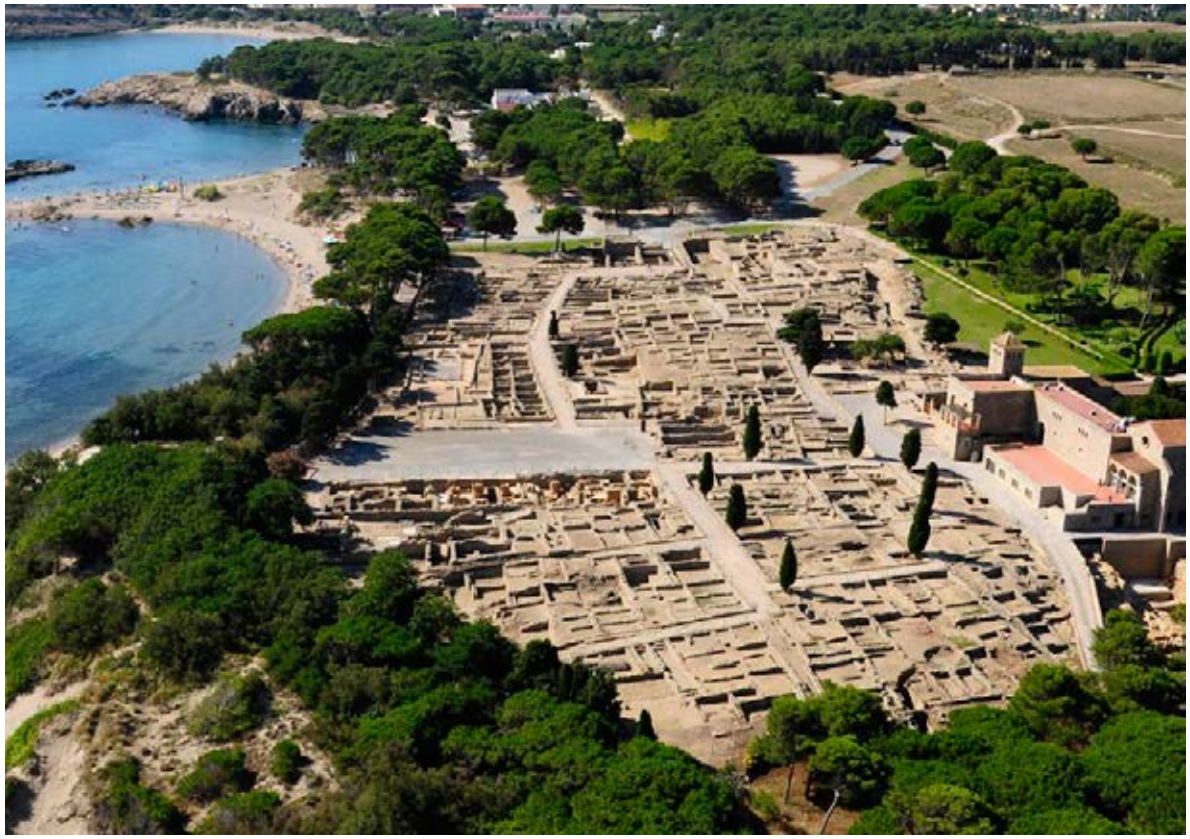
[26] A. M. Muñoz Amilibia, *La España prerromana y la conquista romana*, Folio, Barcelona 2008, pag. 60; tr. It., V. La Monaca: "Proibiva ai Cartaginesi di espandersi olttre il fiume chiamato Ibero".

[27] Ivi, pag. 61; tr. It., V. La Monaca: "Il popolo romano rinnovò il trattato, in modo tale che il limite tra i due imperi fosse definito dal fiume Ebro e che venisse garantita la libertà dei saguntini".

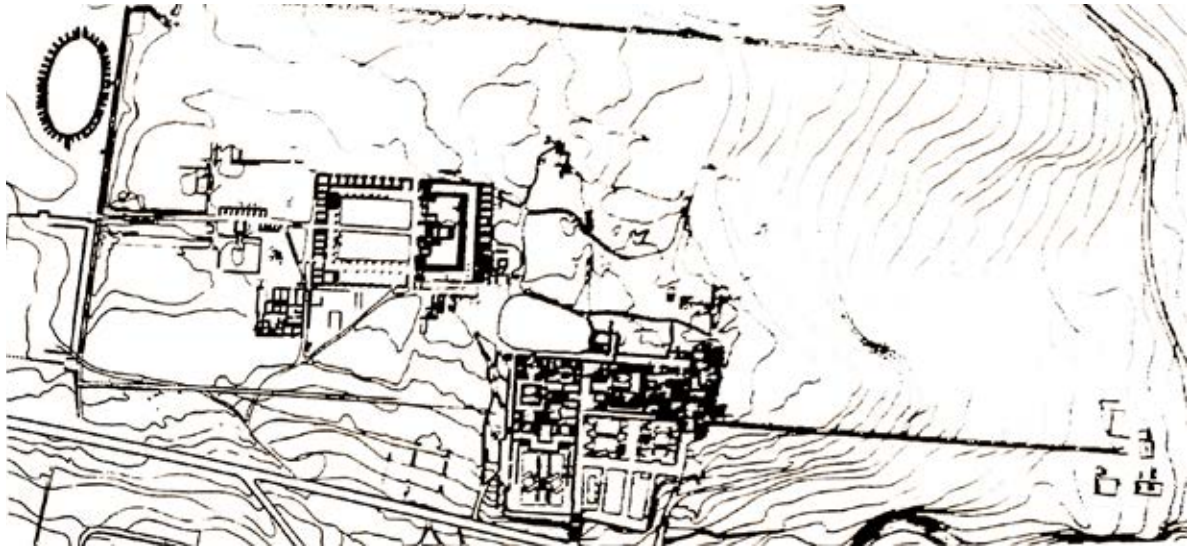
[28] Ibidem; tr. It., V. La Monaca: "Sagunto era la città più ricca di quelle situate al di là dell'Ebro - parla da Roma - collocata a un miglio dal mare. Aveva raggiunto una gran ricchezza con il commercio marittimo e terrestre, per l'aumento della sua popolazione e per la sua disciplina, che le fece guadagnare la fedeltà dei suoi alleati fino alla sua caduta".

e ottenne l'alleanza delle tribù del nordest (Ilergeti, Ausetani e Lacetani) e delle valli dei Pinerei (Arenosi e Andosini), ed infine strinse alleanza con i Galli. Fu così che il comandante cartaginese, seguito dalla cavalleria e dalla fanteria ispanica, attraversò le Alpi per portare il conflitto in territorio italiano, mentre Il fratello Asdrubale Barca rimase a difendere l'*Hispania*. Da quel momento, la guerra tra Roma e Cartagine si sviluppò su tre fonti: Spagna, Africa e Italia.

Nel frattempo a Roma, il Senato assegnò il comando della guerra in Spagna ai fratelli Publio Cornelio e Gneo Scipione (218 a.C.). Quando Publio, che stava navigando lungo la costa meridionale della Gallia, apprese che Annibale aveva attraversato il fiume Rodano, decise di tornare in Italia e affidò la spedizione spagnola al fratello. Contemporaneamente, il fallimento di Roma nel difendere Sagunto fece perdere la reputazione romana in *Hispania* e, anche se Gneo trovò una base sicura in Ampurias (la vecchia colonia greca di *Emporion,* successivamente ribattezzata *Emporiae* dai romani), molte delle città a nord del fiume Ebro furono prese da assedio. Secondo



Ampurias, vista aerea del giacimento archeologico dell'antica città greca di *Emporion*.



Ampurias, pianta della città romana fondata all'inzio del I sec. a.C.

i testi di Polibio:

> «Por este mismo tiempo, Cneo Cornelio, a quien su hermano Publio había dejado al frente de la escuadra, se hizo a la mar desde las bocas del Ródano con todas las naves y fondeó en Hispania ante la ciudad llamada Emporion. Allí desembarcó sus tropas, puso sitio a los pueblos marítimos - hasta el Ebro - que reusaron obedecerle y recibió amablemente a los que se le sometieron»[29].

Abbiamo quindi la testimonianza del primo intervento militare di Roma in Spagna. Lo sbarco ad Ampurias, che sembrava un episodio secondario della seconda Guerra Punica, avrà conseguenze decisive nel futuro storico. Questa città fu il primo punto di partenza dei Romani in Spagna e da li iniziarono a conquistare territori sempre più grandi della costa orientale della penisola; dopo la vittoria navale contro Asdrubale alla foce dell'Ebro nel 217 a.C. il Senato decise di rafforzare il successo inviando, ancora una volta, Publio Scipione con nuove truppe, navi e forniture. Nel 212 a.C. l'esercito romano si diresse a Sagunto dove, grazie ad un traditore della causa punica, riuscì a liberare la città, consegnando gli ostaggi iberici alle loro famiglie. Schulten affermò di aver scoperto l'accampamento di Scipione nelle vicinanze di Almenara, a circa 8 km a nord della città, vicino al presunto tempio di Afrodite menzionato da Polibio; un muro di pietra con torri a intervalli circondano il campo trapezoidale, le cui dimensioni massime sono di 500 x 300 m[30].

Nell'estate del 211 a.C., gli Scipione decisero imprudentemente di porre fine alla guerra in Spagna e sconfiggere i tre eserciti punici, ma andarono incontro ad una pesante sconfitta; Roma perse non solo due generali con i loro eserciti ma anche tutto il territorio dell'Ebro.

[29] A. M. Muñoz Amilibia, *La España prerromana y la conquista romana*, Folio, Barcelona 2008, pag. 64; tr. It., V. La Monaca: "Allo stesso tempo, Gneo Cornelio, alla quale il fratello Publio aveva affidato il comando del fronte, si mise in mare partendo con la sua flotta dalla foce del Rodano e si stabilì in Hispania nei pressi della città chiamata *Emporion*. Qui fece sbarcare le sue truppe e affrontò le città che si rifiutarono di obbedire, mentre ricevette amorevolmente quelle che si sottomisero".

[30] A. Schulten, *Forschungen in Spanien*, in «Archäologischer Anzeiger», 1927, col. 233, e 1933, col. 525.

ELABORATO GIS
Prima fase della conquista romana.
Shapefile utilizzati: Spagna, fiumi, Toponimi, coste, limiti territoriali.

Venne affidato così il comando al figlio di Publio Scipione, 25 anni, anch'egli chiamato Publio, che sbarcò ad Ampurias nel 210 a.C. con 10.000 fanti e 1.000 cavalieri. Secondo Livio:

> «Saliendo de las bocas del Tíber con una armada de treinta naves, todas quinquerremes, costeando el mar Tirreno, los Alpes y el golfo Gálico, dobló el promontorio de los Pirineos y desembarcó sus tropas en Emporion, ciudad griega habitada por los descendientes de Focea. Desde allí, mandando a las naves que le siguiesen, llegó a pie a Tarragona, donde convocó una asamblea de todos los aliados, quienes a la noticia de su llegada habían acudido de todas partes»[31].

Mentre i tre eserciti punici stavano ancora operando separatamente, Scipione li sorprese marciando in sette giorni dall'Ebro a Cartagena. Approfittando di un improvviso calo del livello dell'acqua nel nord lagunare della città, le forze di Scipione furono in grado di scalare le mura da una zona dove i Cartaginesi non si aspettavano e così catturarono la città in un solo giorno. Sebbene i romani interpretarono questa miracolosa impresa come un auspicio, mandato dal cielo, nella successiva vittoria di Scipione a Zama, possiamo vedere la mano di un abile stratega[32]. Inoltre, colpendo direttamente i quartieri militari di terra e di mare dei Cartaginesi, non solo ricavarono vasi, grano, forniture militari, personale specializzato e denaro per pagare le proprie truppe, cose che difficilmente Roma avrebbe potuto inviare, ma va registrata una vittoria psicologica sorprendente sui Cartaginesi spingendo alla defezione di molti loro alleati ispanici.

Compreso che la caduta di *Carthago Nova* avrebbe aperto la porta della ricca valle del Betis (Guadalquivir), nel 208 a.C. Asdrubale tentò di chiudere l'avanzata dei Romani a *Baecula* (vicino Castulo). Grazie alle tattiche di Scipione, i Romani prevalsero ancora una volta sui Cartaginesi che furono costretti al ritiro. Non potendo più proteggere l'Andalucia, Asdrubale decise di lasciare la penisola e andò in Italia per raggiungere il fratello. Scipione concentrò tutte le forze nella conquista dell'Andalucia e nella sconfitta dei due rimanenti eserciti nemici. La battaglia cruciale fu nel 206 a.C., non lontano da Sevilla, una città vicina che Polibio identifica con *Ilipa* (Alcalá del Río, accanto al fiume Guadalquivir) e che Apiano indica come *Carmo* (Carmona, 30 km a est da *Ilipa*). I nomi dei luoghi in conflitto e la notevole distanza tra di essi possono essere facilmente rettificanti se supponiamo che la battaglia fu combattuta in un punto tra queste due città[32]. Ad ogni modo, la battaglia fu vinta da Scipione e i proiettili di frombola della XIII Legione trovati a *Gandul*, sulla sponda sinistra del Guadalquivir, testimoniano come i Cartaginesi vennero inseguiti[33]; dopo questa pesante sconfitta non faranno più ritorno nella penisola iberica. Apiano affermava che:

> «los Romanos enviaron los primeros magistrados anuales a los pueblos sometidos de España; su cometido era gobernarlos y mantenerlos en paz. Escipiòn, dejàndoles un pequeño ejército, como correspondìa en tiempo de paz, instalò a los heridos en una ciudad que llamò Itàlica»[34].

Quando Scipione fece ritorno a Roma, la Spagna venne già considerata come territorio annesso all'Impero romano, dove restarono Mario Giunio Silano e i due proconsoli Lucio Cornelio Lentulo e Lucio Manlio Acidino.

[31] A. M. Muñoz Amilibia, *La España prerromana y la conquista romana*, Folio, Barcelona 2008, pag. 68; tr. It., V. La Monaca: "Lasciando la bocca del Tevere con un'armata di trenta navi, tutte quinquereme, costeggiando il Mar Tirreno, le Alpi e il Golfo Gallico, superò il promontorio dei Pirenei e sbarcò le sue truppe a *Emporion*, città greca abitata dai discendenti di Focea. Da lì, ordinando alle navi di seguirlo, arrivò a piedi a Tarragona, dove chiamò un'assemblea di tutti gli alleati, che alla notizia del suo arrivo erano accorsi da tutto il mondo".

[32] H. H. Scullard, *Scipio Africanus, soldier and politician*, Thames & Hudson, Londra 1970, pag. 52-8, sulle tattiche di Scipione.

[32] L. A. Curchin, tr. Es., J. Calonge Ruiz, *España Romana. Conquista y asimiliaciòn*, Gredos, Madrid 1996, pag. 42.

[33] L. Keppie, *The making of the Roman army*, Harper Collins, Londra 1984, pag. 30 e 235

[34] A. M. Muñoz Amilibia, *La España prerromana y la conquista romana*, Folio, Barcelona 2008, pag. 68; tr. It., V. La Monaca: "I Romani inviarono i primi magistrati annuali ai popoli spagnoli sottomessi; il loro compito era di quello di governarli e di mantenere la pace. Scipione, alla quale era stato lasciato un piccolo esercito, come di consueto in tempo di pace, insediò i feriti in una città che chiamò Itàlica".

ELABORATO GIS
Divisione delle province in *Citerior* ed *Ulterior*.
Shapefile utilizzati: Spagna, fiumi, Toponimi, coste, limiti territoriali.
DA VEDERE:
ANA MARÍA MUÑOZ AMILIBIA, La España prerromana y la conquista romana, Folio, Barcelona 2008, pag. 79.

ALL' INTERNO DELLA PENISOLA

La resistenza autoctona

Nel 206 a.C. Scipione aveva espulso i Cartaginesi dalla Spagna, ma le truppe romane rimasero. Roma temeva, forse con ragione, che un ritiro dalla penisola iberica avrebbe semplicemente invitato i Cartaginesi a tornare. Tuttavia, se Roma avesse mantenuto una presenza prolungata, era evidente la necessità di una qualche forma di governo organizzato per far fronte alle misure di emergenza della guerra contro Annibale. Le tribù ispaniche non erano stati degli alleati tanto affidabili durante l'ultima guerra; non si poteva contare su di loro per tenere lontani i cartaginesi, e la distanza tra l'Italia alla Spagna impediva a Roma la rapida risposta ad una crisi. L'unica soluzione era il controllo diretto nel paese con comandanti romani autorizzati. Così, nelle elezioni dei magistrati del 197 a.C., i Romani crearono due pretori supplementari la cui provincia (che in questo primo periodo significava "missione" o "area di responsabilità", piuttosto che "provincia" in senso moderno) era la Spagna. Tranne in rare occasioni dove un console doveva essere inviato a risolvere una crisi militare, durante il periodo della Repubblica, la Spagna rimase sotto il controllo dei pretori[35].

La configurazione del territorio romano in Spagna, una lunga fascia costiera dai Pirenei a *Gaedes* (Cádiz), rese necessaria la doppia provincia. Questo è stato necessario per potersi difendere contemporaneamente dalle tribù degli Ilergeti e dei Sedetani a nord e dall'incursione punica in Andalucia. Così venne presa la decisione di dividere il territorio in *Hispania Citerior* nel nord e *Hispania Ulterior* nel sud. Inizialmente, la divisione tra le due era ipotetica e, infatti, i primi due magistrati erano responsabili per l'impostazione dei limiti. Sappiamo dai dati successivi che la linea di confine venne posta a sud di *Carthago Nova* fino ad arrivare a *Saltus Castulonensis*. Delle importanti rivolte che agitarono le due province ispaniche nel 197 a.C. sfociarono nelle guerre di Lusitania e di Celtiberia[36].

Il console proposto per contrastare la minaccia nella *Hispania Citerior* fu Marco Porcio Catone, che ideò metodi effettivi per esercitare il suo mandato; allontanò i commercianti che contrattavano i viveri per l'esercito, basandosi sulla parsimoniosa e ambiziosa previsione che la campagna si sarebbe sostenuta in piedi da sola. Evitando inizialmente le battaglie, Catone riuscì ad addestrare le sue truppe con marce forzate e esercizi tattici in modo tale da costruire una perfetta macchina da guerra; infatti, quando si decise ad attaccare la tribù degli indigeti, riuscì a sopraffare facilmente il nemico grazie alle elaborate strategie di attacco[37]. I Romani estesero la loro vittoria saccheggiando la regione e marciando verso sud, in direzione di *Tarraco*, fecero capitolare una città dopo l'altra. Catone inviò un messaggio a ciascuna delle popolazioni chiedendo di smantellare le loro muraglie o sarebbero stati conquistati e ridotti in schiavitù; l'ordine venne rapidamente rispettato, mentre le poche città che opposero resistenza furono catturate una ad una. A quel punto Catone condusse le sue truppe verso sud per aiutare al Pretore P. Manlio che stava cercando di sopprimere

[35] L. A. Curchin, tr. Es., J. Calonge Ruiz, *España Romana. Conquista y asimiliaciòn*, Gredos, Madrid 1996, pag. 44-5.

[36] Ivi. pag. 45.

[37] R. C. Knapp, *Cato in Spain, 195/194 a.C.*, in C. Deroux (a cura di), *Studies in Latin literature and Roman history*, Bruxelles 1980, vol. 2, pag. 33.

delle rivolte in Andalucia. Le forze combinate dei Romani sconfissero facilmente i ribelli e Catone finì la campagna attaccando la città celtiberica di *Segontia* (Sigüenza). Nella primavera seguente, Catone estese l'influenza romana, marciando attraverso la valle dell'Ebro, e sconfisse la tribù dei Lacetani[38].

Quando il comandante venne richiamato a Roma, le diverse rivolte che si verificarono nella provincia *Citerior* vennero contenute da Scipione Nasica, figlio di Gneo. Nel 195 a.C. il governatore della *Ulterior* si trovò a combattere nella Meseta del nord, mentre il suo collega della *Citerior* combatteva nel sud. Sembra chiaro che i confini interprovinciali sono stati indirizzati verso la costa, mentre all'interno i capi erano liberi di impegnarsi in combattimento con le tribù in modo casuale, a seconda delle opportunità o delle provocazioni. A quanto pare, non esisteva una grande strategia per la conquista sistematica della penisola[39]. Tuttavia, nel 190 a.C., L. Emilio Paolo stava già combattendo i Lusitani nella parte occidentale della *Ulterior* e li sconfisse prendendo un enorme quantità di oro.

Il decennio degli anni 180 a.C. ha visto pochi cambiamenti significativi nella situazione militare in Spagna; vennero uccisi tre governatori e ad altri quattro sono state riconosciute le vittorie sui Lusitani e Celtiberi. Sembra che i primi abbiano attaccato popolazioni nella valle del Guadalquivir e sono stati semplicemente respinte. Nella *Citerior*, i Romani hanno ottenuto vittorie a *Calagurris* (Calahorra) nel 186 a.C., e nei pressi di Toledo nel 185 a.C.; quattro anni dopo Q. Fulvio Flacco, nuovo governatore della *Citerior*, vinse una battaglia decisiva contro i celtiberi. Il suo successore fu Tiberio Sempronio Gracco, padre dei famosi fratelli Gracco, ottenne altri successi sui Celtiberi, ma verrà ricordato per le sue disposizioni amministrative che assicurarono la pace nella Celtiberia, stipulando dei trattati con ogni tribù della regione. Le tribù erano obbligate a fornire truppe ausiliarie all'esercito romano ed è stato istituito un sistema fiscale; questo è il primo riferimento a un esattore delle tasse. In questo modo gli anni 180 e 179 introducono una rara epoca di pace nella penisola iberica. Questo periodo è caratterizzato da una riduzione dell'esercito (una legione in ogni provincia, invece di due) e la corrispondente riduzione dei trionfi e ovazioni per i governatori che tornavano a Roma. Ovviamente, ci furono dei tentativi di rivolte da parte dei celtiberi negli anni 174 e 170 a.C., ma non verranno particolarmente ricordate poiché represse rapidamente. I giorni di pace di Gracco verranno ricordati con nostalgia, come una specie di età dell'oro[40].

Tra il 153 e il 133 a.C. delle rivolte rovinarono gli sforzi dei Romani per mantenere la pace in Spagna; la guerra contro Viriato nella *Hispania Ulterior* e la guerra contro i celtiberi, detta "*Guerra Numantina*" o "*Guerra di fuoco*", nella *Hispania Citerior*, segnano un momento decisivo nella storia della Spagna romana. Queste guerre furono il disperato tentativo dei popoli indigeni di espellere il conquistatore e di riaffermare la loro precedente indipendenza.

Dopo aver subito alcune sconfitte, il Senato nominò il console Q. Fulvio Nobilior come governatore della *Citerior* e decretò che, a partire da allora, i consoli occuperanno il loro incarico dal primo di gennaio, piuttosto che dal primo di marzo[41]. Nobilior si diresse contro i segedani, che non avendo finito di fortificare la loro città, furono costretti a rifugiarsi dai vicini arevaci e si raggrupparono nella fortezza della *Numantia*; il tentativo di assalto fallì quando gli elefanti romani spaventati calpestarono il proprio esercito. Il successore, M. Claudio Marcello, più competente del suo predecessore, devastò la regione fino a quando gli arevaci chiesero il perdono e il ritorno alla pace di Gracco. Marcello mandò

[38] G. Fatás, *Hispania entre Catón y Graco*, in «Hispania Antigua», vol. 5, 1975, pag. 271-7.

[39] J. S. Richardoson, *Hispaniae; Spain and the development of Roman imperialism 218-82 BC*, Cambridge University Press, Cambridge, 1986, pag. 97-8.

[40] L. A. Curchin, tr. Es., J. Calonge Ruiz, *España Romana. Conquista y asimiliaciòn*, Gredos, Madrid 1996, pag. 49-50.

[41] P. Brind'amour, *Le calendrier romain*, Ottawa University, Ottawa 1983, pag. 130-2.

i suoi ambasciatori a Roma, ma il Senato si oppose a fare concessioni a tribù che avevano rifiutato di sottomettersi e, quando i ribelli incoraggiano altre tribù alla rivolta, chiese la resa incondizionata che, una volta rifiutata, portò all'assalto della *Numantia* da parte di Marcello, terminata all'inizio del 151 a.C. con la resa totale delle tribù[42]. Il Senato aveva chiaramente disapprovato della magnanimità di Marcelo nel concedere ai ribelli una tregua e, di conseguenza, nel 151 a.C. scelse come governatori due noti uomini duri, L. Licinio Lucullo per la *Citerior* e Servio Sulpicio Galba per la *Ulterior*; i due, riuscirono ad ottenere delle discutibili vittorie sui Vaccei e Lusitani, poiché non rispettarono gli accordi e massacrarono la popolazione dopo aver accettato la loro resa. Questi tradimenti ebbero come risultato ulteriore spargimento di sangue nell'*Ulterior* dove Viriato, uno dei pochi lusitani scampato al massacro, organizzò una rivolta di massa. Dopo aver ottenuto diverse vittorie, Viriato obbligò i Romani a firmare un trattato di pace che, inizialmente, venne ratificato dal Senato, per poi esser messo da parte poiché considerato un'offesa per l'onore romano. Alla ripresa delle ostilità, i Romani riuscirono a corrompere alcuni messaggeri lusitani affinché uccidessero il loro capo. Ciò pose fine alla guerra con Viriato, ma fu una vittoria conquistata più dal tradimento che dalla tattica.

Contemporaneamente nella *Hispania Citerior*, la guerra di *Numantia* continuò per anni a causa dell'incompetenza dei generali romani. Venne offerto così il comando a Cornelio Scipione Emiliano, divenuto famoso per aver distrutto Cartagine (146 a.C.). Il comandante riorganizzò l'esercito e cominciò a devastare le pianure degli Arevaci e dei Vaccei, evitando una battaglia aperta con i numantini e cercando di prenderli per fame, grazie alla costruzione di un anello; sette accampamenti uniti da un muro di circa tre metri, chiusero ermeticamente i ribelli. Nel 133 a.C. i numantini, arrivati ormai al cannibalismo, accettarono la resa[43].

I conflitti della Lusitania e della *Numantia* si rivelarono molto costosi e faticosi per Roma, ma alla fine, grazie alla supremazia militare e anche alla campagna del console Sesto Giunio Bruto in Galizia, la conquista dell'intera penisola cominciava, finalmente, a sembrare fattibile.

[42] J. S. Richardoson, *Hispaniae; Spain and the development of Roman imperialism 218-82 BC*, Cambridge University Press, Cambridge, 1986, pag. 141-4.

[43] L. A. Curchin, tr. Es., J. Calonge Ruiz, *España Romana. Conquista y asimiliaciòn*, Gredos, Madrid 1996, pag. 56-58.

Numantia (provincia di Soria), disegno illustrativo della roccaforte numantina durante l'assedio romano.

ELABORATO GIS
Divisione province in *Lusitania, Baetica e Citerior*.
Shapefile utilizzati: Spagna, fiumi, Toponimi, coste, limiti territoriali.
DA VEDERE:
ANA MARÍA MUÑOZ AMILIBIA, La España prerromana y la conquista romana, Folio, Barcelona 2008, pag. 79.

FINE DELLA CONQUISTA

Le nuove province

La mancanza di informazioni sui fatti e sui governatori del decennio dopo la guerra suggeriscono una convivenza pacifica tra Romani e indigeni. Nel 123 a.C. il comando della guerra contro i pirati stranieri nelle isole Baleari fu affidato al console Q. Cecilio Metello, chiamato successivamente il "Balearico". Si pensa che i pirati provenissero dalla Gallia meridionale e dalla Sardegna, situazione parallela a quella dell'epoca islamica quando i pirati nascevano in questa regione[44]. Sebbene non vi sia alcuna prova esplicita che il comando di Metello includa la *Citerior*, si presuppone che dovette usare la Spagna almeno come base di operazioni. È ancora più significativo il trasferimento in Spagna di 3.000 cittadini romani per fondare le loro nuove colonie di *Palma* e *Pollentia*, sull'isola di Maiorca, iniziando così la romanizzazione delle Baleari.

Tra il 114 e il 90 a.C., alternati da brevi periodi di pace, il carattere ribelle dei Lusitani, Arevaci e Celtiberi, portò i Romani allo scontro in diverse occasioni; in questo periodo il comando della *Ulterior* passò nelle mani di diversi consoli, tra i quali Gaio Mario, una delle figure più grandi della storia di Roma, e Servio Sulpicio Galba, figlio dell'odiato Galba che uccise i Lusitani. Per quanto riguarda la *Citerior* sappiamo che sono state costruite le strade vicino a *Ilerda* (Lerida) e *Barcino* (Barcelona).

Malgrado, o forse a causa, fosse una provincia lontana, la Spagna si trovò coinvolta in due guerre civili nel I secolo d.C. dove il "sangue provinciale" scorreva a causa delle rivalità politiche a Roma. Un soldato di nome Sertorio aveva combattuto e sostenuto Mario, console per la settima volta contro il loro nemico comune Silla, il cui vittorioso esercito quell'anno faceva ritorno dall'Asia, accampandosi in Italia senza opposizione. Sertorio, che ha duramente criticato i sostenitori di Mario per non aver preso le misure necessarie contro Silla, venne inviato nella *Hispania Citerior* come proconsole nell'anno 82. Mentre era lì, Roma cadde in mano a Silla, e nella primavera successiva, bandito e perseguitato, Sertorio fu costretto a fuggire in Africa. Qui ricevette la visita di una delegazione di Lusitani che lo invitava ad essere il loro capo per aiutarli a rovesciare il governo romano; Sertorio intenzionato a colpire Silla, accettò l'offerta. Per sconfiggere i romani, però, i Lusitani non avevano bisogno solamente di un generale romano, ma anche di un esercito romano. Così Sertorio reclutò nel partito di Mario degli ufficiali con esperienza per addestrare le forze indigene a combattere alla maniera romana; egli fu l'unico generale romano di questo periodo che introdusse i barbari nel suo esercito e ricevette elogi nei tempi antichi per la sua cura nel selezionare le migliori reclute[45].

Nel 79 a.C. Silla rispose alla notizia della rivolta di Sertorio inviando un esercito comandato dal suo collega Quinto Cecilio Metello. Così, si ritrovarono al confronto due personaggi completamente opposti sia dal punto di vista degli ideali sia dal modo di combattere. Le caratteristiche del terreno spagnolo erano più adatte alle irregolarità tattiche di guerriglia, che praticava Sertorio, rispetto alle battaglie campali

[44] M. G. Morgan, *The Roman conquest of the Balearic island*, in «California Studies in Classical Antiquity», 1969, vol. 2, pag. 217-231.

[45] L. A. Curchin, tr. Es., J. Calonge Ruiz, *España Romana. Conquista y asimiliaciòn*, Gredos, Madrid 1996, pag. 62-3.

più familiari a Metello; fu così che il generale romano cerco di utilizzare la tattica della terra bruciata. Nonostante questo, il ribelle, continuando ad intuire tempestivamente le mosse dell'avversario, ottenne numerose vittorie. Incoraggiato da questo successo, e probabilmente avendo operato in accordo con un'insurrezione nel nord Italia guidata dal console Marco Emilio Lepido, nemico di Silla, Sertorio iniziò la campagna nella *Citerior* nell'anno 77 a.C. e riuscì a controllare quasi tutta la penisola per un determinato lasso di tempo. Il Senato, probabilmente in stato di panico, concesse il comando nella *Citerior* a Gneo Pompeo, un cavaliere ancora ventenne che non era mai stato al comando[46]. Dopo una prima pesante sconfitta, i Romani riuscirono ad unire gli eserciti di Pompeo e Metello ed ottenere un'importante vittoria nei pressi di *Itálica* (Santiponce, Sevilla).

Sertorio, venendo a conoscenza delle difficoltà economiche dei romani, cercò di sfruttare l'occasione spingendoli ad una battaglia aperta, a *Segontia* secondo Appiano o a *Sagunto* secondo Plutarco. Dopo aver causato numerose perdite all'esercito di Pompeo, Sertorio decise di affrontare anche l'esercito di Metello, andando incontro alla sua prima sconfitta. A seguito di una defezione tra i propri ranghi, probabilmente causata dall'insofferenza alle sue tattiche dilatorie e la diffidenza tra gli italiani e gli che ne facevano parte, Sertorio fu espulso dalla Celtiberia nel 73 a.C. e successivamente tradito e assassinato. Nel 72 a.C. vennero sottomesse *Clunia*, *Uxama*, *Calagurris* e altre città controllate dagli ultimi ispanici ancora fedeli a Sertorio; Pompeo fu così a capo di tutta la *Citerior*[47].

Con la conclusione del dramma di Sertorio vi fu periodo di pace intervallato delle alcune lotte sporadiche, sufficienti a giustificare il trionfo dei nuovi governatori, ma non così importanti da attirare l'attenzione degli storici. Gaio Giulio Cesare, che aveva già prestato servizio nella *Ulterior* come questore nel 69 a.C., vi fece ritorno come governatore nel 61 a.C. alla ricerca di gloria militare per continuare la sua carriera e di denaro per poter pagare i suoi creditori; prelevò una terza legione e affrontò Lusitani e Galleci e, conquistò la costa atlantica fino a *Brigantium* (La Coruña). La decade seguente fu relativamente tranquilla per le province ispaniche governate a quel tempo da Pompeo Magno, il grande rivale di Cesare, che preferì rimanere in Italia e governare le sue province. La tensione crescente tra i due generali si può riflettere nell'omissione da parte di Pompeo nell'inviare le forze di aiuto dalla Spagna durante la rivolta della Gallia nel 52 a.C. Il passaggio del Rubicone da parte di Cesare e la marcia su Roma nel gennaio del 49 a.C. mise in fuga pompeiani facendo scoppiare una nuova guerra civile. Inizialmente le operazioni di Cesare furono piene di difficoltà, ma una volta superate, l'esercito affrontò le truppe pompeiane facendole capitolare nei pressi del fiume Ebro nel 49 a.C. La battaglia decisiva venne però affrontata nelle pianure di *Munda* nel 45 a.C. tra l'esercito di Cesare e quello di Gneo Pompeo, figlio di Pompeo Magno; In un primo momento Cesare, che stava perdendo la battaglia, considerò l'ipotesi del suicidio, ma successivamente riuscì ad ottenere la vittoria.

Nel 42 a.C. Ottaviano Augusto, figlio adottivo e successore di Cesare, divenne governatore della Spagna quando ancora dovevano essere conquistate le ultime tre regioni della penisola iberica: Cantabria, Asturia e Galizia. Non si sa esattamente se la guerra fu provocata dai Cantabri o piuttosto dai Romani, tuttavia è probabile che Augusto abbia messo gli occhi sulle ricche risorse minerarie del nord-est. Nel 26 a. C. sette legioni di Augusto marciarono verso nord attraverso l'accidentato territorio della Cantabria. Dopo una battaglia preliminare, i Cantabri furono costretti alla fuga e a rifugiarsi presso il Monte Vindio dove, ridotti alla fame, dichiararono la resa.

[46] L. A. Curchin, tr. Es., J. Calonge Ruiz, *España Romana. Conquista y asimiliaciòn*, Gredos, Madrid 1996, pag. 64.

[47] Ivi, pag. 66.

Il generale romano Publio Carisio continuò verso ovest fino al territorio degli asturi e, sconfiggendoli, ottenne la resa della loro città più importante, *Lancia*. Successivamente l'esercito romano si diresse verso la Galizia, probabilmente nel 25 a.C.; in questa occasione i Romani adottarono la stessa tattica vincente di accerchiamento usata precedentemente con i numantini. Rientrato a Roma nel corso del 25 a.C., Augusto chiuse il tempio di Giano per dimostrare che la guerra era finita e commissionò la costruzione di un tempio dedicato a Giove Tonante. Nonostante questo, alcune rivolte di Cantabri e Asturi si verificano negli anni 24 e 22 a.C. Infine, nel 19 a.C., i ribelli furono definitivamente sconfitti e la Spagna si ritrovò unificata sotto la dominazione romana. Nel 13 a.C. Augusto ordinò la costruzione di un altare della pace, il famoso *Ara Pacis*, per le province che prematuramente erano state dichiarate pacificate[48].

Una volta completata la conquista dell'intera penisola iberica fu necessaria una riorganizzazione del territorio. Va attribuito a questo periodo la creazione della terza provincia ispanica; la *Ulterior* venne divisa in Bética (Andalusia) e Lusitania, e Augusto inizialmente assegnò la Galizia e l'Asturia alla provincia lusitana. Tuttavia, successivamente trasferì questa zona potenzialmente ribella alla *Citerior*, l'unica provincia spagnola che continuava a possedere le legioni.

Come testimoniato da Livio «Aunque Hispania fue la primera provincia importante invadida por los romanos, fue la última en ser dominada completamente y ha resistido hasta nuestra época»[49], il lento processo che ha portato alla conquista della penisola è stata attribuita alla insidiosa natura del territorio, alla riluttanza dei suoi abitanti e all'assenza di una strategia generale; Roma non aveva un vero e piano di conquista ma, alla fine, vinse grazie alle vaste risorse che possedeva.

Roma, l'*Ara Pacis* si trova all'interno del museo progettato da Richard Maier ed inaugurato nel 2006, che sostituisce la teca dell'architetto Vittorio Ballio Morpurgo, eretta negli anni 30 a protezione del monumento.

[48] L. A. Curchin, tr. Es., J. Calonge Ruiz, *España Romana. Conquista y asimiliaciòn*, Gredos, Madrid 1996, pag. 72-5.

[49] Ivi, pag. 75; tr. It., V. La Monaca: "Anche se l'Hispania fu la prima provincia importante invaso dai Romani, è stata l'ultima ad essere dominata completamente ed ha resistito fino ai giorni nostri".

CAPITOLO 3

IL PROCESSO DI ROMANIZZAZIONE

LA COMPLESSA MACCHINA DEL CONTROLLO

Necessità di un sistema uniforme: organizzazione ed amministrazione

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, la conquista non uniforme portò ad una differenziazione in termini di sviluppo urbano delle diverse aree del territorio iberico. Per questo motivo fu necessario attuare un processo di trasformazione interna e di adattamento alle forme politiche, amministrative, economiche, sociali e culturali romane. Questo complesso fenomeno, chiamato "romanizzazione", è una delle realtà storiche più importanti della Spagna poiché, per la prima volta, si ha una forma di amministrazione omogenea e un'uniformità culturale che andava a trasformare profondamente le varie strutture etniche anteriori all'occupazione romana.

Così come per la conquista, la penetrazione del modo di vivere e della cultura romana è stata condizionata in gran parte dalla diversità della geografia e della popolazione peninsulare. Le aree periferiche del sud e dell'est, con una struttura culturale più sviluppata, aperta alle influenze e ai contatti con altri popoli, furono le prime ad essere annesse e quelle che più velocemente entrarono nel processo di romanizzazione. Quelle del nord e dell'ovest, con un'economia fondamentalmente agricola e con una struttura sociale piuttosto instabile, sono state sottomesse solo attraverso una decisa azione militare e l'imposizione di un sistema politico e amministrativo che controllava terre e popoli molto diversi etnicamente e culturalmente. Per questo motivo, nel processo di romanizzazione si devono distinguere due aspetti: l'imposizione officiale di Roma di funzionari politici ed amministrativi concreti e la permeabilità delle popolazioni alle nuove forme di vita e il loro diverso grado di accettazione ed adattamento.

Nonostante sia stato oggetto di studio di numerosi storici, le fonti che ci aiutano a comprendere il processo di romanizzazione nelle diverse aree, risultano spesso insufficienti. Per Theodor Mommsen, storico tedesco contemporaneo, «la civilización romana penetró en España antes y con mayor fuerza que en ninguna otra provincia del Imperio»[1] mentre l'antico Strabone affermava che:

> «Los Turdedanos, sobre todo los que viven junto al Betis, han sido completamente romanizados, de manera que no se acuerdan de su idioma. En su mayor parte han sido transformados en latinos y han recibido colonos romanos, de manera que poco falta para que todos sean romanos. También las colonias recientemente fundadas son una señal de la transformación de aquellas tribus: Pax Augusta entre los célticos, Augusta y Emerita entre los túrdulos y Caesaraugusta entre los celtíberos, y algunas otras colonias. Y también los iberos que han sido civilizasos de esta manera se llaman togati, y entre ellos hasta los celtíberos, que antes eran considerados los más bestiales de todos»[2].

[1] A. M. Muñoz Amilibia e C. Battle Gallard, *La romanización y la España visigoda*, Folio, Barcelona 2008, pag. 7; tr. It., V. La Monaca: "La civilizzazione romana penetrò in Spagna prima e con maggior forza come in nessun'altra provincia dell'Impero".

[2] Ibidem; tr. It., V. La Monaca: "I Turdedani, soprattutto quelli che vivevano presso il Betis, sono stati completamente romanizzati, a tal punto che non ricordano la propria lingua. Per la maggior parte sono stati trasformati in latini e hanno ricevuto coloni romani, in modo tale da essere quasi tutti romani. Anche le colonie fondate recentemente sono un segnale della trasformazione di quelle tribù: *Pax Romana* tra i Celtici, *Augusta e Emerita* tra i Turdoli e *Caesaraugusta* tra i Celtiberi, e alcune altre colonie. E anche gli iberi che sono stati civilizzati in questo modo si chiamano togati, e tra loro perfino i Celtiberi, che prima erano considerati i più selvaggi di tutti."

Non solo i Turdedani, ma anche gli Iberi e i Celtiberi parlavano latino e indossavano la toga come i Romani. È evidente che i costanti rapporti tra la popolazione indigena e l'esercito romano a partire dal 218 a.C., l'insediamento dei veterani come coloni e l'arruolamento di truppe indigene da parte di Roma, contribuirono alla romanizzazione già dal principio. È la *Hispania* l'unica provincia dove si presentò il problema giuridico che ha fatto sì che venisse fondata una colonia di liberti come *Carteia* nel 171 a.C., la prima colonia latina fondata al di fuori dell'Italia. Inoltre, il rapido inserimento di magistrati e funzionari abituarono gli indigeni a usi, lingua e al governo dei romani.

Tuttavia questo non impedì, durante il governo di Tiberio (25 d.C.), l'uso della lingua antica in alcune zone della Penisola, come nel caso della Celtiberia. Tutte queste informazioni testimoniano come il processo di romanizzazione non si è sviluppato uniformemente nell'area ispanica, e riflettono anche le difficoltà dell'amministrazione romana dovuto a problemi di ordine giuridico. Nonostante in epoca repubblicana la cultura e la moda romana diventarono parte della vita degli abitanti peninsulari, dal punto di vista giuridico erano ancora lontani dai cittadini romani; erano considerati *peregrini* (stranieri) e conservavano nella gran maggioranza le proprie istituzioni, anche se controllare da Roma, che amministrava l'area in accordo con una politica centralizzata e di conquista[3].

[3] A. M. Muñoz Amilibia e C. Battle Gallard, *La romanización y la España visigoda*, Folio, Barcelona 2008, pag. 9.

Carteia (San Roque, Cádiz), vista aerea degli scavi archeologici dell'insediamento romano.

L' ORGANIZZAZIONE GIURIDICA

A partire da Cesare venne introdotta a Roma una nuova mentalità politica, nella quale era fondamentale la partecipazione delle province nella vita della *urbs* e l'assimilazione progressiva dei suoi abitanti alla cittadinanza romana. Augusto fu il primo ad introdurre in modo effettivo questo sistema, e cercò di associare una cultura, un'amministrazione e una economia comune al mosaico di popoli e paesi sottomessi al dominio di Roma.

Dal punto di vista giuridico, Roma considerava tre tipi di uomini liberi: i *peregrini* o stranieri (senza nessun diritto), i latini (aventi diritto civile ma non politico) e i cittadini romani (con pieni diritti civili e politici). A questa disuguaglianza giuridica ne corrispondeva anche una fiscale, entrambe applicabili agli individui che componevano le province, dove potevano esservi città peregrine (chiamate anche *stipendiariae*), latine (chiamate *municipia*) e romane, nella quale tutti i suoi abitanti erano cittadini romani, e che potevano essere definite colonie o municipi.

Numantia (provincia di Soria), "casa delle colonne" nel giacimento archeologico celtibero.

All'interno di queste comunità potevano convivere individui con situazioni giuridiche differenti; vi erano alcuni *peregrini* che, grazie a favori particolari, potevano ottenere la cittadinanza latina o romana, ed i cittadini latini che potevano ottenere individualmente la cittadinanza romana, trasmettendola successivamente ai propri figli. Grazie a questo sistema, i diritti civili e politici andavano ad estendersi ad un maggior numero di individui e comunità. Successivamente, l'imperatore Vespasiano manifestò la sua generosità concedendo il diritto latino a tutti i cittadini ispanici[4].

Anche se nelle prime fasi della conquista vennero rispettate le istituzioni indigene, con il passare del tempo venne annullata la personalità politica delle tribù; esse furono convertite in *civitates*, semplici organismi dell'amministrazione provinciale, che a loro volta potevano essere classificate in *dedititiae, stipendiariae, liberae, immunes* e *foederatae*[5]*:*

Le *civitates dedititiae* erano quelle che si erano arrese senza condizioni e che spesso erano state rase al suolo; gli abitanti venivano venduti come schiavi, mentre le terre passavano nelle mani dello Stato romano, come nel caso di *Numantia*.

Le *civitates stipendiariae* possedevano un governo interno autonomo, ma erano sottomesse al governatore romano della provincia e costrette a pagare un tributo (*stipendium*).

Le *civitates liberae* godevano di ampia autonomia, non erano soggette alle autorità del governatore ma dovevano pagare i tributi provinciali.

Le *civitates immunes* erano delle *civitates liberae* che venivano esentate dai tributi per un qualche privilegio speciale.

[4] A. M. Muñoz Amilibia e C. Battle Gallard, *La romanización y la España visigoda*, Folio, Barcelona 2008, pag. 9.

[5] E. M. Morales Rodríguez, *La municipalización flavia de la Bética*, Editorial Universidad de Granada, Granada 2003, pag. 17-9.

Le *civitates foederatae* erano quelle che avevano firmato un patto (*foedus*) e godevano di una sisìtuazione speciale. Esse conservavano la loro indipendenza politica rispetto al governatore provinciale e non pagavano tributi. Potevano coniare moneta propria e il loro unico obbligo era quello di prestare aiuto militare in caso di necessità.

Accanto queste città indigene, che continuavano a formarsi grazie al raggruppamento delle diverse tribù, vennero fondate le nuove città romane chiamate *colonie*; abitate da cittadini romani e organizzate politicamente secondo la tradizione romana, furono di grande importanza come propulsore del processo di romanizzazione. La fondazione di una colonia si otteneva tramite la votazione di una legge nei comizi (assemblea di cittadini e soldati), poiché il suo territorio veniva considerato parte di Roma all'interno della provincia, e i suoi abitanti erano a tutti gli effetti cittadini romani[6].

Alcune città indigene adottarono il regime politico-amministrativo romano, convertendosi così in *municipium* latino (aventi un diritto di cittadinananza incompleto) o romano. I *municipia* erano città organizzate secondo la costituzione romana, anche se i suoi abitanti non erano cittadini

[6] A. M. Muñoz Amilibia e C. Battle Gallard, *La romanización y la España visigoda*, Folio, Barcelona 2008, pag. 11.

Caparra (nei pressi di Oliva de Plasencia), resti della città romana menzionata da Plinio tra le *civitates stipendiariae*.

romani. Si chiamavano così perché erano soggette ad un tributo, *munus*, ed inoltre dovevano prestare aiuto militare; successivamente, venne anche concessa la cittadinanza ai suoi abitanti.

A partire da Vespasiano, 73-74 d.C., le città indigene ottennero il *ius Latii minus*, diventando così *municipium* latino dove gli abitanti che esercitavano magistratura poterono convertirsi in cittadini romani.

Abbiamo pochi dati per conoscere il tipo di situazione giuridica che corrisponde alle diverse città spagnole. Le poche informazioni si hanno dalle epigrafie riferite ad alcune di esse, ma per altre mancano totalmente; è per questo motivo che diventano preziosi i riferimenti del naturalista Plinio il Vecchio nei libri II e IV del suo *Naturalis Historia,* scritto prima del 79 d.C. e con dati anteriori alla concessione di Vespasiano. Secondo le sue ricerche:

> «las poblaciones de la *Baetica* suman todas ciento setenta y cinco, de las nueve son colonias, diez municipios de ciudadanos romanos, veintisiete de derecho latino antiguo, seis libres, tres federadas, y cinento veinte tributarias […] La provincia *Citerior*, además de las doscientas noventa y tres ciudades sometidas a otras, contiene ciento setenta y nueve ciudades spoblaciones, de las que doce son colonias, trece poblaciones de ciudadanos romanos, dieciocho de latinos antiguos, una federada y ciento treinta y cinco tributarias […] La provincia Lusitania tenia cuarenta y cinco oppida: cinco colonias, un municipium de derecho romano, tres de dereco del Lacio antiguo y trenta y siete estipendiarias»[7].

Dal testo di Plinio si deduce che gran parte della penisola stava passando dallo stato rurale a quello urbano e che in Lusitania il numero di città era minore rispetto alle altre due province poiché era un'area prevalentemente agricola e pastorale.

Ovviamente, nonostante l'accurata catalogazione tramandataci da Plinio, non è possibile avere la certezza del numero di città e della loro situazione giuridica al tempo dei romani. Per questo motivo è stato necessario fare dei controlli intrecciati tra le diverse fonti, chiaramente più moderne, per ottenere una classificazione più dettagliata; il risultato di tale ricerca è stato riassunto in tabelle che verranno illustrate nel capitolo successivo e negli allegati[8].

[7] Plinio il Vecchio, tr. Es., L. A. Hernandez Miguel e F. Manzanero Cano, *Historia Natural*, Gredos, Madrid 1998, pag. 11-24; tr. It., V. La Monaca: "La Bética ospita in totale 175 *oppidum*, dei quali 9 sono colonie; 10 *municipium* di diritto romano; 27 di diritto latino antico; 6 libere; 3 federate e 120 stipendiarie […] La provincia Citerior, oltre a 293 *civitates* subordinate ad altre, ha 179 oppida, delle quali: 6 colonie, 13 *oppidum* di diritto romano, 18 con di diritto antico del Lacio, 1 federata e 135 stipendiarie […] La provincia Lusitania con 45 *oppidum*: 5 colonie, 1 *municipium* con diritto romano, 3 con il diritto antico del Lacio e 37 stipendiarie."

[8] Infra pag. 78-9.

COLONIA	MUNICIPIUM	CIVITAS
Città nuova	Città preesistente	Città preesistente
Amministrazione controllata da Roma	Autonomia amministrativa	Autonomia politica
Abitanti con cittadin. rom. e diritto di voto	Abitanti con cittadinanza rom. in alcuni casi	Abitanti senza cittadinanza romana
Possedeva guarnigioni romane stabili	Obbligo di fornire milizie in caso di necessità	Obbligo di fornire milizie in caso di necessità
Non pagava nessun tributo	Pagava tributi nella maggior parte dei casi	Pagava tributi nella maggior parte dei casi

Schema riassuntivo delle diverse tipologie di *Urbs* presenti all'interno del territorio romano.

197 a.C.

27 a.C.

212 d.C.

293 d.C.

L'AMMINISTRAZIONE DEL TERRITORIO
Le Province

Al di sopra delle comunità locali vi era la provincia come unità superiore. L'inizio dell'amministrazione della Spagna come provincia romana può essere datata al 205 a.C., quando, dopo l'espulsione dei Cartaginesi, Scipione tornò a Roma lasciando il governo nelle mani di due generali: a Lucio Cornelio Lentulo andò la *Ulterior*, mentre a Lucio Manlio Acidino la *Citerior*[9].

Per ottenere un controllo militare più efficace della penisola, nel 197 a.C., la Repubblica romana nominò due nuovi pretori per il governo proconsolare delle due provincie, affidando a ciascuno di essi un esercito indipendente. Il limite tra le due province andava dalla costa a sud di Cartagena (probabilmente all'altezza di Baria, Villaricos vicino Almeria) fino a Cástulo nell'alto Guadalquivir, fiume il quale corso marcava approssimatamente, in questo periodo, il limite naturale dell'espansione romana a nord della *Ulterior*. Le due partizioni del territorio presero il nome di provincia *Hispania Citerior* e provincia *Hispania Ulterior*.

Dopo la distruzione di *Numantia* (133 a.C.)[10] venne regolata la sua costituzione politico-amministrativa delle province attraverso una legge scritta, la *Lex* o *Formula provinciae*. Purtroppo non è stata conservato il testo della legge che conteneva la numerazione di tutte le città e distretti rurali del territorio provinciale, con la loro condizione politica e giuridica (libera, federata, stipendiaria), e con le rispettive obbligazioni tributarie.

Sicuramente non è possibile attribuire il titolo di capitale amministrativa per questo periodo, ma è possibile parlare di città importanti dove abitualmente risiedevano i governatori: *Tarraco* (Tarragona) e *Carthago Nova* (Cartagena) nella *Citerior*, mentre *Hispalis* (Sevilla) e *Corduba* (Cordoba) nella *Ulterior*; al tempo di Cesare, *Corduba* e *Tarraco* diventano le principali[11].

Questa divisione delle due province durò durante tutto il periodo repubblicano, anche se il territorio venne ampliato con l'avanzare della conquista. Nel 27 a.C. l'imperatore Ottaviano Augusto decise di rimodellare l'organizzazione della penisola dividendo la provincia *Ulterior* in due parti: la *Baetica*, che comprendeva praticamente l'attuale Andalucia, e la *Lusitania*, che invece corrisponde agli attuali territori del Portogallo, parte di Extremadura, di Salamanca e delle Asturie. L'antica provincia *Citerior* prese il nome di *Tarraconensis*, e comprendeva i territori precedenti con l'aggiunta della Cantabria. La Bètica si convertì in provincia senatoriale (il governo dipendeva dal Senato) mentre la Tarraconense e la Lusitania diventarono province imperiali, poiché necessitavano di un maggiore controllo militare. Tra il 7 e il 2 a.C., sempre Augusto modificò ulteriormente i limiti delle tre province, aggiungendo alla *Citerior* i territori occupati attualmente dalla Galizia e dalle Asturie, che precedentemente appartenevano alla Lusitania. Inoltre, proprio in questo periodo venne attribuita una capitale fissa ad ogni provincia: *Tarraco* per la Tarraconense o *Citerior*, *Corduba* per la Bética e *Emerita Augusta* per la Lusitania.

Nel 212 d.C. l'imperatore Caracalla divise la *Tarraconensis* in due; si formarono così le province *Asturiae-Galleciae* e *Hispania Nova Citerior*.

Quest'ultima suddivisione ebbe però vita breve poichè, con l'arrivo degli imperatori Diocleziano e Costantino (293 d.C.), venne trasformata completamente la struttura politica ed amministrativa dell'Impero, che venne diviso in due zone, Oriente ed Occidente. Quest'ultima comprendeva le due prefetture dell'Italia e della Gallia. La Spagna era una delle tre diocesi inglobate nella prefettura della Gallia, la *Diocesis Hispaniarum* (con capitale

[9] Supra pag. 29.

[10] Supra pag. 32-3.

[11] A. M. Muñoz Amilibia e C. Battle Gallard, *La romanización y la España visigoda*, Folio, Barcelona 2008, pag. 13.

Pagina a fianco:
Schema cronologico dei limiti territoriali delle province ispaniche con l'individuazione delle principali *Urbs*:
- 197 a.C. creazione delle due province: *Hispania Ulterior (Corduba)* e *Hispania Citerior (Tarraco)*;
- 27 a.C. Ottaviano Augusto divide il territorio in tre province: *Lusitania (Emerita Augusta), Baetica (Corduba)* e *Tarraconensis (Tarraco)*;
- 212 d.C. l'imperatore Caracalla divide la provincia *Tarraconensis* in due: A*sturiae-Galleciae (Bracara Augusta)* e *Nova Citerior (Tarraco)*;
- 293 d. C. con la riforma Tetrarchica di Diocleziano viene formata la *Diocesis Hispaniarum* con capitale *Emerita Augusta* (Mérida) e la penisola iberica viene divisa in 5 province: *Asturiae-Galleciae (Bracara Augusta)*, *Lusitania (Emerita Augusta), Baetica (Corduba), Cartaginensis (Carthago Nova)* e *Tarraconensis (Tarraco)*.

Emerita Augusta). All'interno di essa vi erano le cinque province peninsulari: *Tarraconensis*, *Baetica*, *Lusitania*, *Gallaecia* e *Cartaginensis*; una africana, la Mauritania Tingitana; e un'altra insulare, la Balearica.

I *Conventus*

All'interno di ognuna delle province, vennero create delle suddivisioni chiamate *conventus*, per permettere una migliore amministrazione del vasto territorio. I *conventus* erano centri regionali nella quale la popolazione di un distretto andava per azioni giudiziarie, transazioni e altre questioni ufficiali, e nella cui capitale il governatore o il suo rappresentante avrebbe risolto le domande che le erano state presentate. Plinio numera i nomi delle capitali dei *conventus* e quelli delle città che ne facevano parte. Questi *conventus* dovevano avere una funzione importante dal punto di vista amministrativo ed economico; essi erano ben comunicati con tutto il resto del proprio distretto e sostituivano le funzioni delle capitali provinciali per problemi di minor importanza, favorendo il contatto tra gli indigeni e l'amministrazione romana[12].

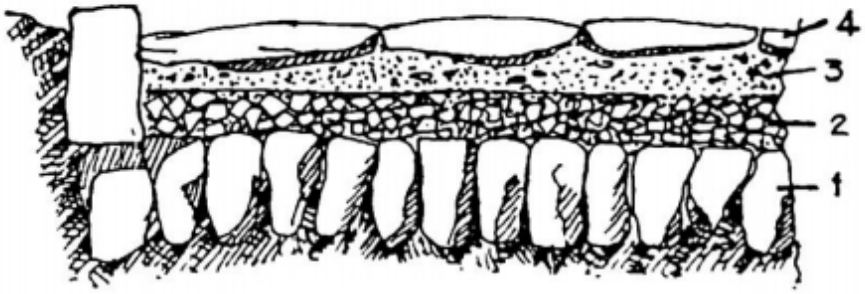
[12] A. M. Muñoz Amilibia e C. Battle Gallard, *La romanización y la España visigoda*, Folio, Barcelona 2008, pag. 13-4.

Schema dei centri regionali in epoca romana. Comparsa dei conventus durante la suddivisione delle province nel 27 a.C.; nella Bética esistevano quattro *conventus*: *Gades* (Cádiz), *Corduba* (Cordoba), *Astigi* (Écjia) e Hispalis (Sevilla). Nella *Citerior* erano sette: *Carthago Nova* (Cartagena), *Tarraco* (Tarragona) *Caesaraugusta* (Zaragoza), *Clunia* (Peñalba de Castro, Burgos), *Asturica* (Astorga), *Lucus* (Lugo) e *Bracara Augusta* (Braga, Portogallo). In Lusitania infine erano tre: *Emerita Augusta* (Mérida), *Pax Iulia* (Beja, Portogallo) e *Scallabis* (vicino Santarem, Portogallo).

LE ARTERIE DELL' IMPERO ROMANO

La costruzione delle grandi opere pubbliche: strade, ponti e acquedotti

Nessun altro popolo fino a quel momento aveva esteso così tanto i propri confini, per di più con una visione e una programmazione ampia e definitiva, come fece Roma. Probabilmente è proprio questo il motivo per il quale i Romani riuscirono ad imporsi per così tanto tempo nel mondo occidentale. Nonostante la vastità dell'Impero, Roma non trascurava l'ordine, il commercio e la difesa delle sue *urbs*, indipendentemente dallo loro importanza o situazione giuridica. Per questo, fu necessaria la creazione di una rete che collegasse tutti i suoi territori; le strade, i ponti e gli acquedotti, furono le grandi opere pubbliche che vennero create a tale scopo.



1 Grosse pietre 2 Piccole pietre 3 Sabbia e pietrisco 4 Lastricato

Schizzo dettaglio costruttivo di una tipica strada romana.

LE STRADE

Il mezzo di trasporto più rapido ed economico per spostarsi all'interno della penisola era il fiume; il Guadalquivir, il Guardiana, il Tago, il Duero e l'Ebro possedevano una grandezza tale da permettere il passaggio di piccole imbarcazioni anche se non per tutto il loro corso[13]. Tuttavia, non tutta la Spagna era servita dai fiumi e la loro utilità per il commercio e il passaggio de delle truppe era limitata. Pertanto, era obbligatorio il trasporto terrestre, sebbene lento e costoso: il tracciato stradale era lontano dall'essere una linea retta poiché condizionato dalla geografia[14].

Nella seconda metà del II secolo a.C., quando Roma capì che un'adeguata rete di comunicazione era il fattore determinante per il consolidamento della conquista, le arterie dell'Impero vennero ampliate. Dei semplici sterrati si trasformarono in vere e proprie strade seguendo il modello della via Latina, la prima strada lastricata che collegava Roma alle colonie meridionali.

Le nuove strade romane, larghe dai 4 ai 6 metri, permettevano la circolazione e il trasporto con i carri e attraversavano i guadi dei fiumi grazie ai ponti. Le distanze, in miglia, erano segnalate da delle pietre miliari, dove normalmente veniva anche incisa l'epoca di costruzione o di ristrutturazione. Lungo il tragitto che separava le città, vi erano delle *mansiones* dove era possibile sostare per riposare, approvvigionarsi o cambiare la cavalleria. La tecnica costruttiva prevedeva lo scavo di un ampio fossato che veniva ricoperto con

[13] A. M. Muñoz Amilibia e C. Battle Gallard, *La romanización y la España visigoda*, Folio, Barcelona 2008, pag. 28, "Il Guardiana fino a Mérida, il Guadalquivir fino a Hispalis e Corduba, l'Ebro, il Tago e il Duero per alcuni tratti".

[14] L. A. Curchin, tr. Es., J. Calonge Ruiz, *España Romana. Conquista y asimiliaciòn*, Gredos, Madrid 1996, pag. 177.

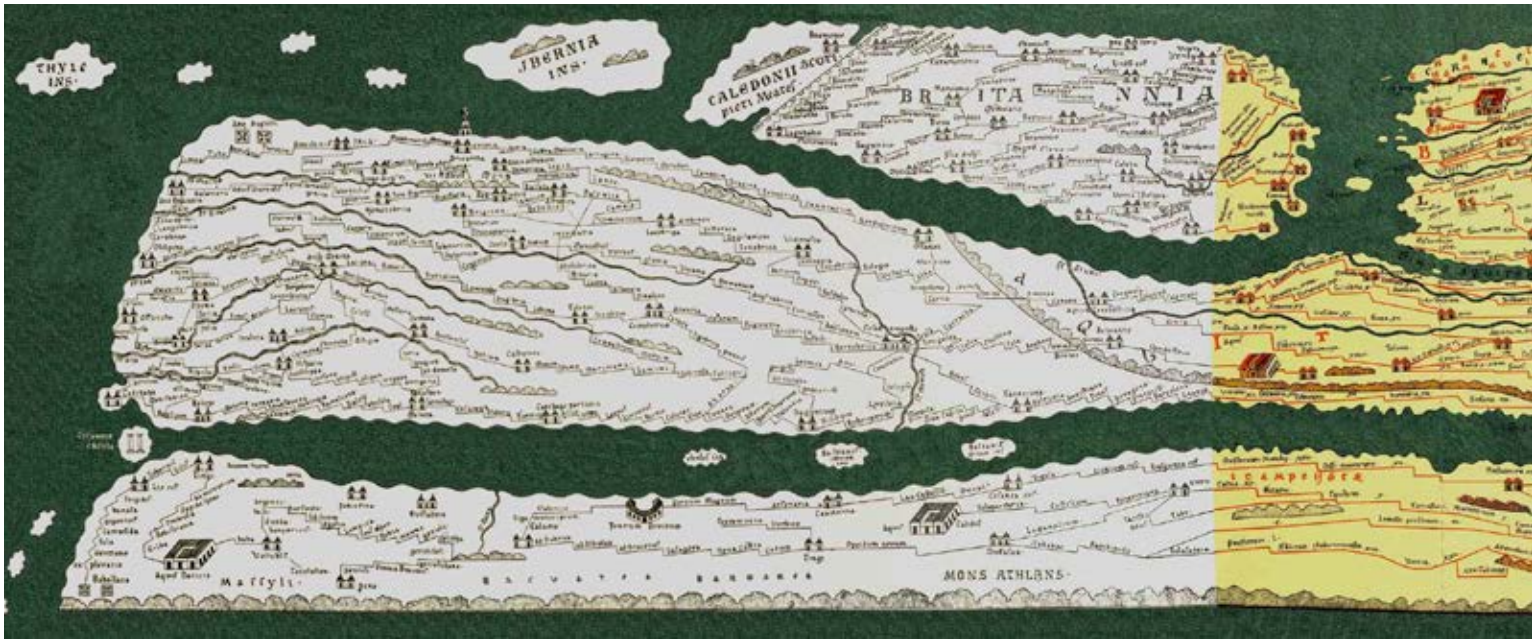
grosse pietre, poi ricoperto da uno strato di piccole pietre e da uno di sabbia e pietrisco. Su quest'ultimo veniva appoggiato il lastricato, chiamato *stratum* da cui deriva appunto la parola "strada". Inoltre una pendenza, che da centro della strada andava verso i cordoli, garantiva il deflusso delle acque[15].

Per quanto riguarda la penisola iberica è stato possibile ricostruire un tracciato seguendo le fonti, tra le quali la famosissima *Tabula Peutingeriana*[16], una copia del XII-XIII secolo di un'antica carta romana che mostra le vie militari dell'Impero romano. La tavola, una striscia di 680 x 33 centimetri divisa su 11 pergamene, rappresenta una rete stradale di 200.000 km dove sono state segnate città, mari, fiumi, foreste e catene montuose; essa non offre una rappresentazione realistica della morfologia dell'Impero romano e delle sue distanze, ma ci tramanda delle informazioni che permettono di individuare le strade e la sequenza delle *urbs* che attraversavano. Sfortunatamente la penisola iberica non compare nella tavola originale; probabilmente doveva essere rappresentata nella dodicesima pergamena che risulta mancante. La versione della mappa che comprende l'*Hiberia* è stata ricostruita da K. Miller nel 1887-88 sulla base di altre fonti itinerarie di età romana come l'*Itinerarium Antonini*.

Sulla base dei dati acquisiti sappiamo che una cintura di vie circondava la Meseta e collegava tra di loro sia i centri più importanti dall'interno alla costa, sia i *Conventus* con il loro territorio distrettuale. La via principale, che era la continuazione della via Aurelia, prendeva il nome di via Heraclea (successivamente rinominata via Augusta), una rotta costiera che collegava Roma a *Gades*; dalla capitale, attraversava

[15] F. Ortega Andrade, *La construcción romana* in «Revista de Edificación», n° 20, 1995, pag. 57.

[16] La *tabula* si basa sulla mappa del mondo romano creata da Marco Vipsanio Agrippa, amico e genero dell'imperatore Augusto. Prende il nome da Konrad Peutinger, studioso tedesco, la cui famiglia conservò il documento, acquistato poi dal principe Eugenio di Savoia, che la donò alla Biblioteca Cesarea di Vienna, dove la Carta si trova tuttora.



Tabula Peutingeriana, ed. K. Miller 1916: particolare della pergamena mancante e in seguito ricostruita (in bianco)

le Gallie e univa *Tarraco* (Tarragona), *Saguntum* (Sagunto), *Carthago Nova* (Cartagena), *Corduba* (Córdoba), *Hispalis* (Sevilla) e *Gades* (Cádiz). Altre due strade attraversavano i Pinerei e tagliavano da est ad ovest la penisola iberica: la prima passava da *Caesaraugusta* (Zaragoza), *Toletum* (Toledo) e terminava a *Emerita* (Mérida), mentre la seconda seguiva la parete sud del Cordigliera Cantábrica, ed univa *Pompaelo* (Pamplona), *Legio* (León), *Lucus* (Lugo) *Asturica* (Astorga) e *Tudae* (Tui, Pontevedra)[17].

L'asse sud-nord, invece, aveva due vie principali. Una partiva da *Tarraco* e, passando da *Caesaraugusta*, a Burgos incrociava la via, descritta precedentemente, che dai Pirenei passava per Pamplona e Astorga. L'altra partiva da *Onoba* (Huelva) ed univa *Itálica* (Santiponce), *Emerita*, *Salmantina* (Salamanca) e *Asturica*; ad *Onoba* vi erano le miniere d'argento, ed è per questo motivo che l'itinerario è noto come la *Ruta de Plata* (la rotta dell'argento), nome che è rimasto per il sentiero del Cammino di Santiago che attualemente i pellegrini percorrono partendo dall'Andalucia.

La costa atlantica, invece, era percorsa da una via che da *Brigantium* (La Coruña), passando per *Bracara Augusta* (Braga), arrivava a *Olisipo* (Lisboa), punto dal quale partivano due diramazioni: una verso *Emerita Augusta* e l'altra verso sud, a *Onoba*[18].

Queste grandi arterie erano collegate tra di loro attraverso vie minori che facilitavano la comunicazione completando la rete stradale della penisola iberica. Spesso queste vie continuarono ad essere utilizzate attraverso i secoli; ad oggi sono in uso diversi chilometri delle antiche vie romane, sostituite dalle più moderne strade o autostrade, certificando così il loro valore nel tempo.

Itálica (Santiponce, Sevilla), resti dell'antica strada romana presenti all'interno dell'area archeologica.

[17] F. Ortega Andrade, *La construcción romana* in «Revista de Edificación», n° 20, 1995, pag. 57; A. M. Muñoz Amilibia e C. Battle Gallard, *La romanización y la España visigoda*, Folio, Barcelona 2008, pag. 28.

[18] Ibidem.

ELABORATO GIS
Sovrapposizione delle antiche strade romane con l'attuale rete stradale.
Shapefile utilizzati: Spagna, Toponimi, Strade romane, Strade attuali.

I PONTI

Come affermato in precedenza, i tracciati scelti per la creazione delle strade romane erano fortemente condizionati dalla morfologia del territorio. Per contrastare il problema economico e soprattutto il rallentamento dei flussi all'interno della penisola, causati dalle deviazioni che venivano fatte in presenza di barriere naturali quali catene montuose o grandi avvallamenti, i Romani utilizzarono un escamotage per l'attraversamento diretto dei fiumi: la costruzione di ponti.

Di solito il mando stradale del ponte romano rimaneva poco più elevato del livello dell'acqua, fatta eccezione per alcuni casi dove l'altezza poteva essere superiore: un esempio è il ponte di Alcántara sul Tago, dove il passaggio raggiunge i 40 m. La spinta delle correnti dei fiumi unite ai grandi carichi diretti ed indiretti della strada, resero necessaria la costruzione di un'opera massiccia. Alla base del ponte vi erano i piedritti che scaricavano il peso della costruzione alle fondazioni. Al di sopra di essi, venivano posti dei blocchi di pietra utilizzando la tecnica dell'arco appresa dagli Etruschi; con questo metodo costruttivo era possibile risparmiare sul materiale utilizzato e soprattutto poteva sostenere pesi superiori rispetto ad un architrave monolitico. Per realizzare la struttura era necessario creare delle casseforti in legno, dette centine, che venivano rimosse una volta inserito il concio centrale dell'arco. A quel punto si poteva eseguire con il piano del calpestio, di fattura simile alle strade, e l'inserimento di parapetti in muratura.

Se volessimo classificare i ponti romani potremmo raggrupparli in due categorie distinte: quelli con strada a due pendii e quelli a carreggiata orizzontale. La prima tipologia veniva adottata nelle parti più strette del fiume e veniva utilizzato per l'attraversamento di fiumi di dimensioni ridotte, mentre la seconda veniva applicata in corrispondenza dei meandri di fiumi con grande ampiezza. Il ponte su due pendii copriva, solitamente, l'intera ampiezza del fiume ed era composta da tre archi a punta (quello centrale era più grande rispetto agli altri due). I ponti a carreggiata orizzontale, invece, erano formati da una successione di archi a mezzo punto di raggio; l'arco centrale prendeva la massima ampiezza mentre quelli contigui e simmetrici diminuivano gradualmente la loro luce[19].

Quasi tutte le province spagnole godono di un ponte romano: tra questi ricordiamo quelli di Ronda, Salamanca, Toledo e Córdoba. Ma oltre al già citato Ponte di Alcantara, bisogna menzionare quello di Mérida; la fabbrica venne costruita approfittando dell'esistenza di un'isola, situata al centro del fiume Guardiana, che facilitò il posizionamento delle sue staffe su un'ampia piattaforma[20]. Il ponte, lungo 792 m, serviva per proteggere strategicamente la colonia di *Emerita Augusta* da possibili attacchi, ed era formato da sessanta archi a tutto sesto in granito bugnato. La maggior parte della costruzione visibile ad oggi risale al tempo di Augusto, nonostante sia stato oggetto di interventi di restauro nelle epoche successive.

Mérida, il ponte, considerato il più lungo dell'antichità, fa parte del complesso archeologico di Mérida, uno dei siti archeologici più importanti e vasti della Spagna, dichiarato patrimonio dell'umanità dall'UNESCO nel 1993.

[19] F. Ortega Andrade, *La construcción romana* in «Revista de Edificación», n° 20, 1995, pag. 58-9.

[20] J. M. Alvarez, *La ciudad romana de Mérida*, Historia 16, Madrid 1991, pag. 10.

Segovia, acquedotto romano. Particolare delle arcate con le pile sovrapposte.

Segovia, vista aerea dell'acquedotto romano conservato all'interno dell'odierna cittadina. È uno dei simboli della città, tanto da essere presente anche nello stemma cittadino. Dal 1985 è entrato a fare parte del Patrimonio dell'Umanità UNESCO.

GLI ACQUEDOTTI

Da sempre, l'acqua è stata una delle risorse più importanti per la civilizzazione. Le città romane, infatti, necessitavano di abbondanti quantità di acqua corrente per alimentare fontane, terme, *domus*. Spesso però le sorgenti erano distanti diversi chilometri, e per questo motivo, oltre alla creazione di collegamenti viari quali strade e ponti, fu necessaria la realizzazione di una rete idrica che convogliasse l'acqua per la diffusione nel territorio. La struttura che doveva occuparsi di questi collegamenti era l'acquedotto.

La costruzione di un acquedotto poteva somigliare a quella di un ponte ma, a differenza di quest'ultimo, poteva possedere una struttura più snella poiché sollecitata solamente ai carichi da vento. Inoltre, un'altra caratteristica fondamentale era l'elevata altezza che doveva raggiungere; l'acquedotto doveva garantire una continuità a livello di imposta della canalizzazione d'acqua, impostando l'altezza per la conduzione durante tutto il tragitto. Per tutti questi motivi la qualità della fabbrica doveva essere più accurata rispetto a quella di un ponte[21].

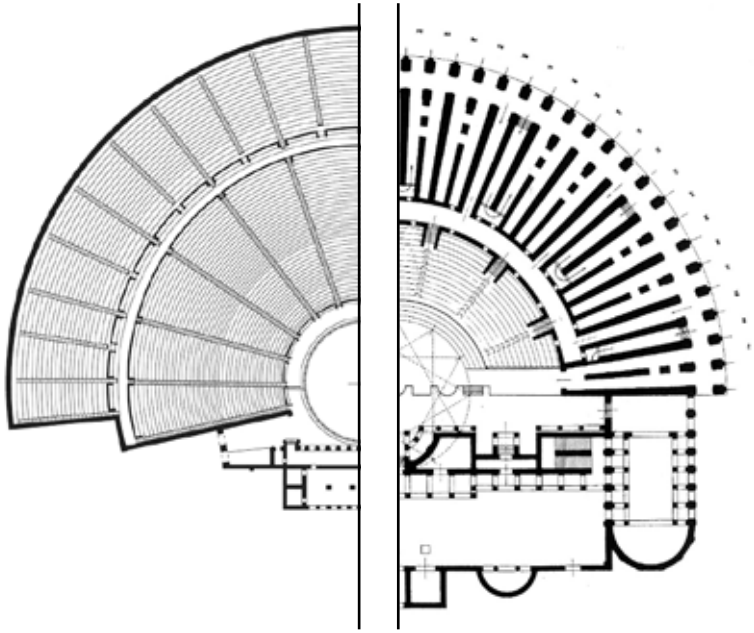
Come già fatto per i ponti, è possibile classificare gli acquedotti in due categorie in base alle soluzioni adottate per rendere stabile una struttura così alta. Nel primo caso l'altezza di conduzione desiderata veniva raggiunta tramite diversi livelli di arcata posti l'uno sopra l'altro; le pile (base sulla quale poggia l'arco) del livello inferiore coincidono con quelle del livello superiore. Nell'altro metodo, invece, le pile raggiungevano l'altezza della conduzione; in questo modo gli archi, collocati ad altezze intermedie, non partecipavano all'azione gravitazionale che veniva scaricata al terreno direttamente dalle pile[22].

Alla prima categoria corrispondeva l'acquedotto di Segovia, edificato sotto l'imperatore Traiano e lungo ben 17 km, che trasportava l'acqua dalla sorgente del *Rio Frio* fino al *castellum acquae*, dove venivano filtrate le impurità grazie a dei sistemi di decantazione, prima di entrare in città. L'elevata altezza manteneva una pendenza tale da garantire la giusta pressione (scendeva di 25-30 cm al km). L'edificio rimase in funzione fino agli Anni 50 del novecento. Ad oggi rimangono ben visibili le 118 arcate su due ordini, composte da blocchi di granito, che coprono gli ultimi 700 m. L'acquedotto dei Miracoli a Mérida, invece, rientra nella seconda categoria. Venne costruito nel I sec. d.C. e copriva una distanza di oltre 11 km anche se era interrato per la maggior parte del suo percorso. La fabbrica, è formata da una muratura in pietra regolarizzata o livellata ogni cinque file di bugnato, da una fila di grandi mattoni rossi posizionati a scacchiera. Questi supporti prendono la forma di una croce per la loro pianta e sono mantenuti costanti fino all'imposizione che segna la nascita delle loro arcate più alte. La parte inferiore degli archi è composta anch'essa da una fila di mattoni rossi che conferiscono alla fabbrica una singolare colorazione.

Mérida, acquedotto dei Miracoli. Ad oggi si conservano solamente 73 pilastri.

[21] F. Ortega Andrade, *La construcción romana* in «Revista de Edificación», n° 20, 1995, pag. 58.

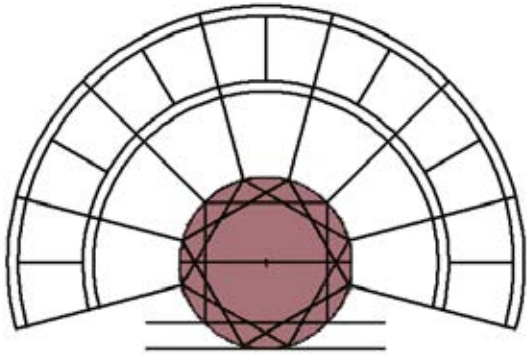
[22] Ivi, pag. 59.



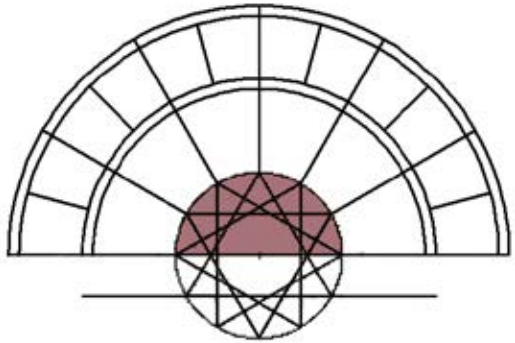
Teatro di Epidauro (Epidauro, Grecia)

Teatro di Marcello (Roma, Italia)

Sovrapposizione delle piante del teatro greco di Epidauro (a sinistra) e del teatro romano di Marcello (a destra). La differenza è ben visibile nella geometria dell'orchestra: circolare nella prima, semicircolare nella seconda.



Partizione dell'orchestra nel teatro greco



Partizione dell'orchestra nel teatro romano

Schema rappresentante il metodo compositivo del teatro greco e di quello romano. La suddivisione dell'orchestra (evidenziata in rosso) caratterizzava lo sviluppo delle due differenti piante; nel teatro greco aveva una forma circolare e veniva inscritta da tre quadrati, mentre in quello romano aveva una forma semicircolare ed era inscritta da quattro triangoli equilateri. In entrambi i casi, le punte delle stelle che si venivano a formare, servivano da linee guida per la costruzione della *cavea* e dei suoi elementi.

GLI EDIFICI PER LO SPETTACOLO

Teatri, anfiteatri e circhi

Sempre tra le opere pubbliche, dobbiamo fare una menzione particolare agli edifici per lo spettacolo. È evidente che durante l'Impero, l'attenzione della società romana nei confronti della tradizione religiosa andava sempre più scemando, mentre l'accesso alla politica era riservato ad una piccola parte della popolazione. Per questo motivo i momenti di svago diventarono fondamentali all'interno della vita romana, e gli imperatori, come Caracalla con suo decreto del 212 d.C., promuovevano gli spettacoli che si svolgevano nel circo e nell'anfiteatro, in modo tale che fossero seguiti dal popolo[22]. Spesso venivano programmati in occasione dell'inaugurazione di edifici o monumenti donati alla comunità[23]. Tuttavia, non solo a Roma, ma in tutte le province, si iniziarono a costruire un gran numero di teatri, anfiteatri e circhi, per la rappresentazione di gare e spettacoli. Le norme relative alla progettazione architettonica di tutti gli elementi e le loro proporzioni sono state descritte da Vitruvio, architetto e ingegnere romano vissuto ai tempi di Augusto, nella sua grande opera "*De architectura*" (vedi schema a pagina 48).

[23] F. Ortega Andrade, *La construcción romana* in «Revista de Edificación», nº 20, 1995, pag. 46.

[24] M. Ángel Elvira, T*eatros, anfiteatros y circos romanos*, Historia 16, Madrid 1991, pag. 8.

Epidauro (Grecia), l'antico teatro, considerato un gioiello dell'architettura greca, è famoso per la sua eccezionale acustica.

IL TEATRO

Il teatro romano ebbe la sua origine nella religione, al punto che la *cavea* del Teatro di Pompeo era presieduta da un tempio che si affacciava sulla *scaena*. Questo carattere religioso si è perso a poco a poco a favore dei profani, e le danze e le pantomime presero il sopravvento nei programmi teatrali. Inizialmente, gli spettacoli, a Roma, furono ridotti a giochi di circo, corse di carri e battaglie navali. Tragedia e comicità furono introdotte intorno al 240 a.C.

I romani costruirono i teatri rifacendosi al modello greco, apportando delle piccole modifiche per adattarlo ai loro usi. Il teatro greco si trovava all'esterno della città, nelle prossimità di una depressione topografica in modo tale che la *cavea* venisse scavata nel terreno, mentre quello romano, veniva solitamente costruito in città; per questo motivo, doveva essere concepito

come un edificio avente una facciata e una struttura portante[25]. Le differenze più significative si avevano nella parte che occupava l'orchestra; nel teatro greco era circolare e costituiva il territorio degli attori, in quello romano era semicircolare e serviva a collocare i posti che occupavano i membri del Senato. Inoltre, la caratteristica più importante del teatro romano era la facciata, che costituiva la *scaena* e che doveva raggiungere la stessa altezza del portico che incoronava la *cavea*.

Vitruvio, partendo dagli studi sulla conformazione del teatro greco, si focalizzò sui metodi per ottenere una migliore acustica grazie anche alle proporzioni della struttura. Sia il teatro greco che quello romano prendono come punto di partenza il cerchio che definirà l'orchestra. La circonferenza viene divisa in dodici parti uguali, creando una stella con una dozzina di punte. In quello greco, veniva realizzato per mezzo di tre quadrati, in modo che non vi fosse un vertice sull'asse di simmetria del teatro. Nel caso romano, il cerchio è stato diviso per mezzo di quattro triangoli equilateri e in modo tale che due vertici vengano collocati sull'asse di simmetria. In questo modo, sul diametro perpendicolare dell'asse vi erano altri due vertici della stella. Questo diametro segnava la nascita della *cavea* e divideva il cerchio in due parti, l'orchestra sul lato del livello, e il *pulpitum* sulla *scaena*.

La *scaena* era una facciata davanti alla quale gli attori recitavano ed era situata sulla linea che definiva la base del triangolo, il cui vertice opposto era situato sull'asse di simmetria, verso il lato dell'orchestra. Il muro che serviva da sfondo alla *scaena* rimaneva tangente alla circonferenza e perpendicolare all'asse di simmetria. In questo muro furono aperte tre porte, la *valva regia*, al centro, e le due *valvae hospitalis*. Dietro le quinte vi era un grande giardino con portici coperti, il *postscaenuim*, dove gli attori potevano camminare durante le pause delle rappresentazioni.

Il *pulpitum* era il luogo in cui gli attori sviluppavano la performance e si elevava di 5 piedi (1,45 m) rispetto all'orchestra, che invece veniva spesso scavata e collocata sotto il livello dell'ingresso. Li venivano collocati dei sedili smontabili, per i membri del Senato.

Alle sue spalle, la *cavea*, era divisa in *ima*, *media* e *summa cavea*, separate da corridoi (*praecinctiae*). Nell'*ima cavea*, la più bassa, prendevano posto i patrizi e i signori, mentre nella media e summa cavea andava la plebe. In alcuni teatri, alle spalle della *cavea*, vi era un portico coperto con volte a botte che copriva altri posti a sedere. La *cavea* inoltre, manteneva il rapporto di 22/33 tra l'altezza e la profondità; questo per favorire una buona visibilità a tutti gli spettatori. Infine, prolungando i raggi della circonferenza, che attraversano i punti della stella che appartengono

[25] Sebbene i Romani concepissero il teatro come un edificio avente struttura propria, in alcuni casi approfittavano della naturale pendenza del terreno alla maniera greca, come ad esempio nei teatri di *Acinipo* (Ronda la Vieja) ed *Itálica* (Santiponce, Sevilla).

Mérida, il teatro romano di *Emerita Augusta* è considerato il migliore per stato di conservazione in Europa. Il fronte scenico attuale, con i due ordini di colonne corinzie, è il risultato di un rimodellamento effettuato nel I secolo d.C.

all'orchestra, otteniamo le sette linee che definiscono i corridoi o le scale radiali dell'*ima cavea*. Queste scale dividono la cavea in sei cunei[26].

Per quanto riguarda la penisola iberica, La costruzione di teatri si concentra in un breve periodo, poco più di un secolo, che va dall'avvento di Cesare ai primi anni della dinastia flavia. Di conseguenza, è possibile spiegare la loro omogeneità costruttiva. Uno di quelli che risulta atipico è quello di *Pollentia* (Alcudia) tra i più piccoli dei teatri ispanici e che è impossibile da datare attraverso epigrafie o resti archeologici. Il più antico è sicuramente quello di *Acinipo* (Ronda la Vieja), probabilmente costruito durante il periodo cesariano o del Secondo Triumvirato, che venne abbandonato nel II d.C. Ma il periodo nel quale vengono realizzati più teatri e quello che va da Augusto fino alla fine della dinastia giulio-claudia: è possibile attribuire a questo periodo ben 12 teatri[27].

Tra i teatri più importanti abbiamo quello di *Emerita Augusta* (Mérida), che venne inaugurato nel 15 a.C. e possiede le caratteristiche dei teatri di Pompeo e Marcello, e quello di *Caesaraugusta*, il più grande di tutta la penisola, con 107 m di diametro.

Attualmente sono stati ritrovati oltre duecento teatri romani collocati nei diversi angoli dell'Impero che possono ancora essere visitati oggi. Nel 5 capitolo di questo volume verranno analizzati i teatri romani in spagna, con particolare attenzione a quelli situati nell'attuale comunità autonoma dell'Andalucia[28].

Zaragoza, il teatro romano di *Caesaraugusta*, il più grande tra quelli presenti in Spagna (6.000 posti), segue il modello del teatro di Marcello a Roma. L'integrazione di una passerella, posta al di sopra del *pulpitum*, permette ai visitatori l'accesso al teatro, dove è possibile osservare i resti della *cavea*. A protezione dell'edifico è stata progettata una copertura traslucida in policarbonato.

[26] F. Ortega Andrade, *La construcción romana* in «Revista de Edificación», n° 20, 1995, pag. 47-9.

[27] M. Á. Elvira, *Teatros, anfiteatros y circos romanos*, Historia 16, Madrid 1991, pag. 27-8.

[28] Infra, pag. 113-99.

Mèrida, anfiteatro romano. Nella metà del XX secolo, l'architetto José Menéndez Pidal ha effettuato degli interventi di restauro su una parte della *ima cavea*.

Itálica (Santiponce, Sevilla), l'anfiteatro era uno dei più grandi dell'Impero romano e disponeva di 25.000 posti a sedere. Si trova all'interno di un parco archeologico e permette al visitatore l'accesso all'interno dell'arena dalla quale è possibile osservare la fossa bestiaria.

L' ANFITEATRO

L' origine delle lotte dei gladiatori è stata attribuita a giochi o scontri che si svolgevano in alcune città etrusche[29]. È probabile che questi spettacoli, che inizialmente avevano un senso religioso e si svolgevano dopo alcuni funerali, nacquero in Lucania, una regione del sud Italia che è stata dominata dai Cartaginesi al tempo di Annibale. Il primo anfiteatro in pietra costruito a Roma, per volere di Augusto nel 25 a.C., venne dedicato a Tito Statilio Tauro, un abile comandante militare di origine lucana. L'edificio, venne completamente distrutto a causa di un incendio nel 64 d.C. Inizialmente questi combattimenti si svolgevano nel *forum* o nelle piazze pubbliche, dove venivano installate delle gradinate rimovibili in legno; abbiamo notizie riguardanti un teatro con una struttura in legno precedente a quello di Tauro ma, a causa dei numerosi incidenti che si verificarono nella *cavea*, venne deciso in seguito di adottare appunto un materiale più solido.

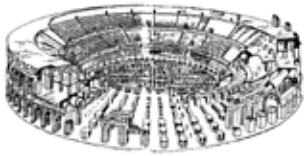
L'anfiteatro è, probabilmente, l'edificio simbolo della costruzione romana, perché neanche gli edifici per gli spettacoli taurini di epoca minoica possono essere considerati antenati di questa architettura. Nell'anfiteatro si svolgevano gli scontri tra gladiatori o i combattimenti navali, chiamate naumachie, anch'esse molto popolari. La grande affluenza del pubblico rese necessaria la costruzione di una struttura che potesse ospitare un maggior numero di spettatori rispetto alla *cavea* di un teatro; fu così che nacque la pianta ovale[30]. L'edificio è composto da una struttura di mura radiale e circolare; degli ordini di colonne di grandi dimensioni, inglobate negli archi, sostengono il portico e scandiscono la facciata. All'interno si possono distinguere due differenti zone: l'arena e la *cavea*. L'arena era il fulcro dello spettacolo ed era separata dalla *cavea* dal *podium*, un muro nella quale si aprivano diverse porte dalle quali uscivano i gladiatori; gli animali, invece, uscivano dalla fossa bestiaria, un'apertura posta al centro dell'arena che portava ai compartimenti sottostanti.

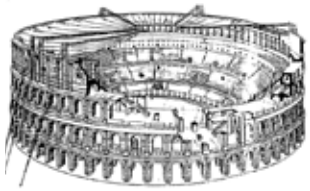
Tra il I e il IV secolo d.C. vennero costruiti molti anfiteatri in tutto l'Impero, anche se nessuno raggiunse la grandezza e la magnificenza del Colosseo di Roma. Gli altri edifici degni di nota, sempre in Italia, sono sicuramente quelli di Verona e Pompei. Tra gli anfiteatri francesi abbiamo invece quello di Arles, il più antico poiché eretto intorno al 64 a.C., e quello di Nimes, costruito al tempo di Augusto; entrambi si trovano attualmente in ottimo stato di conservazione e vengono spesso utilizzati per spettacoli. Infine, nella penisola iberica abbiamo l'anfiteatro di Mérida, di fondazione augustea e successivamente ricostruito da Traiano e Adriano, e quello di *Itálica* che conserva le sue gradinate in cemento mantenute da una struttura con volte a botte[31].

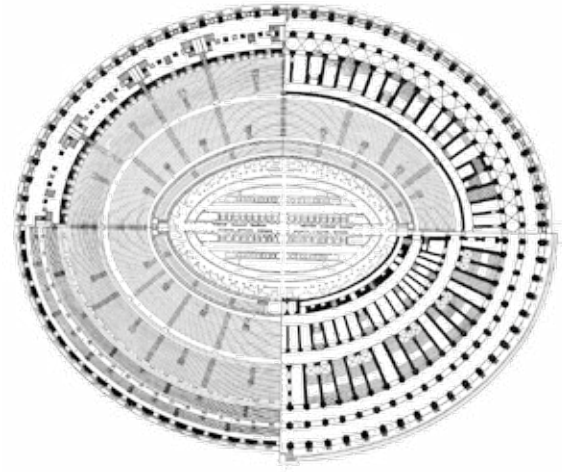
[29] F. Ortega Andrade, *La construcción romana* in «Revista de Edificación», n° 20, 1995, pag. 49; viene ribadito il detto che "tutto ciò che ha origine oscura corrisponde al popolo etrusco".

[30] La denominazione anfiteatro proviene dal greco "due teatri": amphi (due) e teatro.

[31] L'anfiteatro di *Itálica*, con la capienza di 25.000 spettatori, è il quarto più grande di tutto l'Impero romano dopo il Colosseo, l'anfiteatro di Cartagine e quello di Córdoba.







Schizzi delle fasi costruttive e pianta dell'anfiteatro Flavio (Colosseo) di Roma.

Tarragona, il circo romano di *Tarraco*, situato all'interno dell'odierno tessuto urbano, conserva parte della testata orientale dove è possibile visitare la *Porta Triumphalis* e parte della *cavea*.

Mérida, vista aerea del circo. Grazie agli scavi cominciati nel 1920 e ripresi nel 1970, è possibile individuare l'intero perimetro; con un'arena di 30.000 m^2 e una capacità di 30.000 posti a sedere, il circo romano di *Emerita Augusta* era uno dei più grandi ed importanti dell'intero Impero romano.

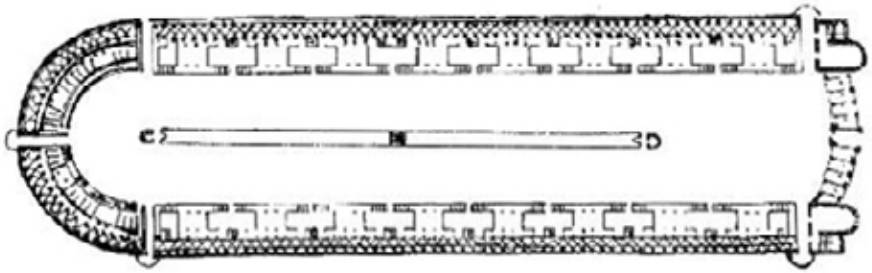
IL CIRCO

Il luogo dove venivano disputate le corse dei carri o delle quadrighe era il circo; le sue notevoli dimensioni permettevano un'affluenza maggiore di pubblico rispetto agli altri edifici per lo spettacolo. La struttura era composta da tre parti; la *cavea*, l'arena e la spina. La *cavea* era formata da una doppia gradinata parallela, disposta sul lato maggiore di un rettangolo ed unita da una parte semicircolare posta su uno dei due lati minori; l'altro estremo del rettangolo rimaneva invece aperto e fungeva da via di uscita per le corse. L'arena era lo spazio dedicato allo spettacolo ed era divisa longitudinalmente a metà da un muro, la spina, sulla quale venivano poste sculture, bandiere e altri segni visibili che indicavano la linea di partenza.

Il primo edificio di questo genere che venne costruito a Roma fu il Circo Massimo (VI secolo a.C.). Inizialmente era composto da una gradinata di legno, anche se presto venne sostituita da una gradinata in pietra. Più tardi, specialmente durante l'Età Imperiale, sorsero altri circhi a Roma, tra i quali quelli di Nerone, Adriano e Massenzio. L'evoluzione del circo portò alla nascita dell'ippodromo, dove scompare la parte centrale, e alla successiva comparsa dello stadio. Alla fine del I secolo d.C. vennero costruiti l'ippodromo e lo stadio di Domiziano; quest'ultimo era un grandioso edificio lungo 262 m e largo 97 m[32].

Per quanto riguarda la penisola iberica ne sono stati individuati sette. Due di questi possono essere classificati come opere pubbliche carenti di ambizione architettonica, ed entrambi sono stati edificati tra il II e il II secolo d.C. Quello di *Mirobriga* (Santiago do Cacém) consiste in un semplice spazio dedicato all'arena circondato da una parete su uno dei due lati maggiori si possono osservare i resti di un possibile *tribunal judicum*, mentre non vi è traccia delle gradinate. Il circo di *Saguntum* (Sagunto) ha perso con il tempo la sua integrità e ad oggi rimangono visibili i resti di una porta. Al contrario, nei circhi di *Emerita Augusta* (Mérida), *Toletum* (Toledo) e *Tarraco* (Tarragona), costruiti nel I secolo d.C., è possibile apprezzare l'accuratezza dell'ingegneria romana, sia per le loro strutture a cupola sia per gli elementi decorativi che ne caratterizzano le facciate. Inoltre, tra tutti i circhi spagnoli, quelli di *Emerita* e *Tarraco* erano decisamente i più grandi con i loro 30.000 posti a sedere. Infine, dei circhi di *Calagurris* (Calahorra) e *Segóbriga* (Saelices, Cuenca), attualmente in fase di studio, non è ancora possibile definire il loro grado di antica complessità architettonica[33].

È dato pensare che ovviamente in epoca romana esistessero molti altri edifici adibiti alle gare; del circo di *Itálica*, ad esempio, non abbiamo dati archeologici che ne certificano l'esistenza, ma dei mosaici trovati negli scavi del 1799 illustrano dei giochi celebrati nel circo e menzionano i nomi dei principali protagonisti. Per questo motivo possiamo supporre che la città romana possedesse effettivamente questo edificio.



Pianta del Circo Massimo (Roma), Tarquinio Prisco fece costruire l'edificio per ospitare le corse dei cavalli.

[32] F. Ortega Andrade, *La construcción romana* in «Revista de Edificación», n° 20, 1995, pag. 53.

[33] M. Á. Elvira, *Teatros, anfiteatros y circos romanos*, Historia 16, Madrid 1991, pag. 22-4.

N°	NOME CITTA' ROMANA	PROVINCIA ROMANA	CITTA/LOCALITA' ATTUALE	COMUNITA' AUTONOMA ATTUALE	CAPACITA' SPETTATORI
1	Astigi	Baetica	Écija	Andalucía	/
2	Asturica Augusta	Tarraconensis	Astorga	Castilla y León	5.000
3	Cáparra	Lusitania	Guijo de Granadilla	Extremadura	2.000
4	Carmo	Baetica	Carmona	Andalucía	18.000
5	Carthago Nova	Tarraconensis	Cartagena	Murcia	10.000
6	Corduba	Baetica	Córdoba	Andalucía	40.000
7	Emporiae	Tarraconensis	Ampurias, L'Escala	Cataluña	10.000
8	Ercavica	Tarraconensis	Cañaveruelas	Castilla la Mancha	/
9	Gades	Baetica	Cádiz	Andalucía	7.000
10	Itálica	Baetica	Santiponce	Andalucía	25.000
11	Emerita Augusta	Lusitania	Mérida	Extremadura	15.000
12	Legio	Tarraconensis	León	Castilla y León	5.000
13	Lucus Augusti	Tarraconensis	Lugo	Galicia	3.000
14	Obulco	Baetica	Porcuna	Andalucía	10.000
15	Segobriga	Tarraconensis	Saelices	Castilla la Mancha	5.500
16	Tarraco	Tarraconensis	Tarragona	Cataluña	15.000

TABELLA ANFITEATRI
Anfiteatri romani presenti in *Hispania* dei quali possediamo dati significativi.

TABELLA CIRCHI
Circhi romani presenti in *Hispania* dei quali possediamo dati significativi.

N°	NOME CITTA' ROMANA	PROVINCIA ROMANA	CITTA/LOCALITA' ATTUALE	COMUNITA' AUTONOMA ATTUALE	CAPACITA' SPETTATORI
1	Calagurris	Tarraconensis	Calahorra	La Rioja	/
2	Emerita Augusta	Lusitania	Mérida	Extremadura	30.000
3	Mirobriga	Lusitania	Santiago do Cacém	PORTOGALLO	10.000
4	Saguntum	Tarraconensis	Sagunto	Valenciana	15.000
5	Segobriga	Tarraconensis	Saelices	Castilla la Mancha	10.000
6	Tarrraco	Tarraconensis	Tarragona	Cataluña	25.000
7	Toletum	Tarraconensis	Toledo	Castilla la Mancha	25.000

[34] Infra, pag. 245-7.

[35] Infra, pag. 151-99.

Segobriga (Saelices, Cuenca), il parco archeologico è uno dei rari siti dove sono presenti tutte e tre le tipologie di edificio per lo spettacolo.

TABELLE RIASSUNTIVE

La ricerca ha portato all'individuazione dei teatri, degli anfiteatri e dei circhi romani presenti all'interno della penisola iberica. Tutti i dati raccolti sono serviti per la catalogazione e la compilazione di tabelle, come quelle presenti in queste pagine, al fine di creare un database spaziale gestibile all'interno di un sistema informativo geografico (GIS)[34].

Per quanto riguarda i teatri, essi verranno trattati con maggior riguardo nel capitolo 5 di questo volume, dove è possibile visionare sia le mappe che racchiudono le diverse categorie sia le singole schede riassuntive[35].

Da queste prime analisi possiamo già individuare un dato evidente: le città di *Tarraco* (Tarragona), *Segobriga* (Saelices) ed *Emerita Augusta* (Mérida) sono gli unici siti dove sono conservati tutti e tre gli edifici per lo spettacolo.

N°	NOME CITTA' ROMANA	PROVINCIA ROMANA	CITTA/LOCALITA' ATTUALE	COMUNITA' AUTONOMA ATTUALE	CAPACITA' SPETTATORI
1	Acci	B	Guadix	Andalucía	4.000
2	Acinipo	B	Ronda la Vieja	Andalucía	
3	Baelo Claudia	B	Bolonia, Tarifa	Andalucía	
4	Baetulo	T	Badalona	Cataluña	1.700
5	Bilbilis Augusta	T	Calatayud	Aragón	
6	Bracara Augusta	T	Braga	PORTOGALLO	
7	Caesaraugusta	T	Zaragoza	Aragón	6.000
8	Carteia	B	San Roque, Cádiz	Andalucía	5.300
9	Carthago Nova	T	Cartagena	Murcia	7.000
10	Castulo	B	Linares	Andalucía	
11	Clunia Sulpicia	T	Peñalba de Castro	Castilla y León	10.000
12	Corduba	B	Córdoba	Andalucía	10.000
13	Emerita Augusta	L	Mérida	Extremadura	6.000

TABELLA TEATRI
Teatri romani presenti in *Hispania* dei quali possediamo dati significativi.

TABELLA TEATRI
Teatri romani presenti in *Hispania* dei quali possediamo dati significativi.

N°	NOME CITTA' ROMANA	PROVINCIA ROMANA	CITTA/LOCALITA' ATTUALE	COMUNITA' AUTONOMA ATTUALE	CAPACITA' SPETTATORI
14	Gades	B	Cádiz	Andalucía	10.000
15	Itálica	B	Santiponce, Sevilla	Andalucía	
18	Malaca	B	Málaga	Andalucía	
19	Metellinum	L	Medellin	Extremadura	
18	Olisipo	L	Lisboa	PORTOGALLO	
19	Osca	T	Huesca	Aragón	
20	Pollentia	T	Alcudia, Mallorca	Islas Baleares	
21	Regina Turdulorum	B	Casas de Reina	Exremadura	1.100
22	Saguntum	T	Sagunto	Valenciana	
23	Segobriga	T	Saelices, Cuenca	Castilla la Mancha	
24	Singilia Barba	B	Antequera	Andalucía	
25	Tarraco Nova	T	Tarragona	Cataluña	5.000
26	Urso	B	Osuna	Andalucía	

CAPITOLO 4

I CENTRI DI AMMINISTRAZIONE: LE COLONIE

L' URBANISTICA DELLE NUOVE CITTA'

Dal modello etrusco allo schema ippodameo

Dopo aver illustrato la divisione amministrativa e giuridica del territorio, le infrastrutture che collegavano le varie parti della provincia ispanica e gli edifici caratteristici dell'architettura romana, in questo capitolo andremo ad analizzare in modo più attento l'urbanistica delle nuove città. Come affermato in precedenza, i romani, per motivi economici e strategici, decidevano spesso di occupare ed ampliare gli agglomerati indigeni ma, a volte, fu comunque necessario fondare delle città *ex novo*. Qui, non dovendo tener conto del tracciato preesistente, si aveva la possibilità di creare una planimetria generale secondo il modello urbanistico romano.

Dopo lo sbarco di Scipione ad *Emporiae* nel 218 a.C., a causa del conflitto con i Cartaginesi, vengono adottate delle soluzioni rapide e differenti per la sistemazione del territorio. Questo ha portato alla creazione di centri urbani senza una pianificazione preventiva.

L'emigrazione di italici portò alla fondazione delle prime città romane in Spagna, chiamate colonie; la prima ad essere fondata fu *Itálica* nel 206 a.C. Le nuove terre venivano divise secondo un reticolo ortogonale adottando il sistema della centuriazione, schema simile a quello utilizzato per gli accampamenti militari. Questi grandi lotti venivano assegnati tra i

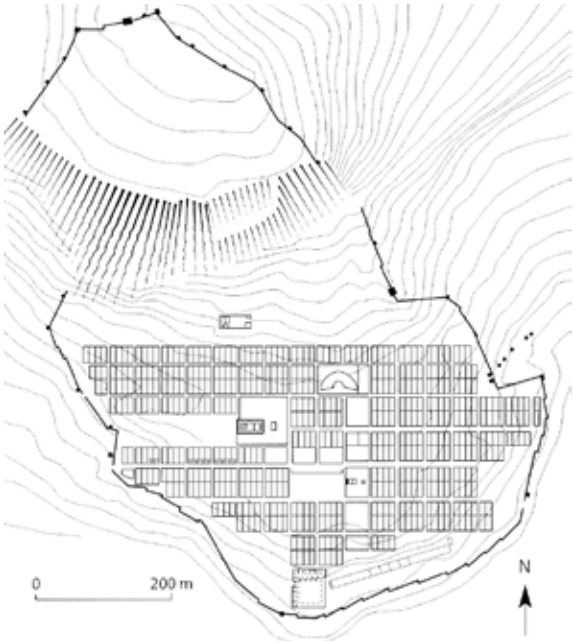
Elche, le tracce della centuriazione della colonia romana di *Ilici* sono ancora visibili, via satellite, anche se non corrispondono del tutto alla divisione delle particelle catastali attuali.

veterani dell'esercito, in qualità di ricompensa delle vittoriose campagne, come descritto dalle parole dell'agrimensore Igino:

> «Finitis ergo ampliorum bellorum operibus, augendae rei publicae causa inlustres Romanorum uiri urbes constituerunt, quas aut uictoribus/populi Romani ciuibus aut emeritis militibus adsignauerunt et ab agrorum noia dedicatione cluturae colonias appellarunt; uictoribus autem adsignatae coloniae his qui temporis causa arma acceperant… erat tun praemium terra et pro emerito habebatur»[1].

Per la costruzione di una città *ex novo*, i romani si rifacevano al rituale radicato nella tradizione etrusca; prima di procedere con il tracciato del perimetro, consultavano i presagi per assicurarsi che il luogo avesse il favore degli dei. Successivamente, in un punto centrale dell'area scelta veniva scavata una fossa circolare (*mundus*) dove venivano riposte offerte e della terra presa dal luogo di provenienza dei fondatori. Questa fossa veniva poi chiusa da una pietra quadrata attorno alla quale venivano installati gli stendardi militari, nel caso in cui si trattasse di un insediamento dei veterani dell'esercito. Per delimitare il perimetro veniva utilizzato un aratro di bronzo trainato da una coppia di buoi e condotto da un sacerdote; su quella linea andava a collocarsi la muraglia, delimitando così il perimetro della nuova città. All'interno veniva tracciato un reticolo ordinato dove le due vie principali, il *cardo maximus* e il

[1] Hyg. (Gromat.), *De Lim*. 176, 1-13 La, in J. Arce, S. Ensoli, E. La Rocca (a cura di), *Hispania Romana*, Electa, Milano 1997, pag. 73; tr. It. "Una volta portata a termine l'impresa di guerre così grandi, dunque, per aumentare la presenza dello Stato gli illustri maggiorenni romani disposero la fondazione di città, che poi assegnarono o ai cittadini del popolo romano che si erano distinti nella vittoria o ai soldati veterani e le chiamarono colonie per via della loro nuova destinazione alla coltivazione dei campi: le colonie, d'altra parte, furono assegnate ai vincitori che avevano prese le armi proprio in ragione delle circostanze… allora la terra era la ricompensa ed era considerata come pensione di congedo."



Planimetrie delle antiche città greche di Priene (a sinistra) e Mileto (a destra). Lo schema ippodameo è basato su un sistema a scacchiera.

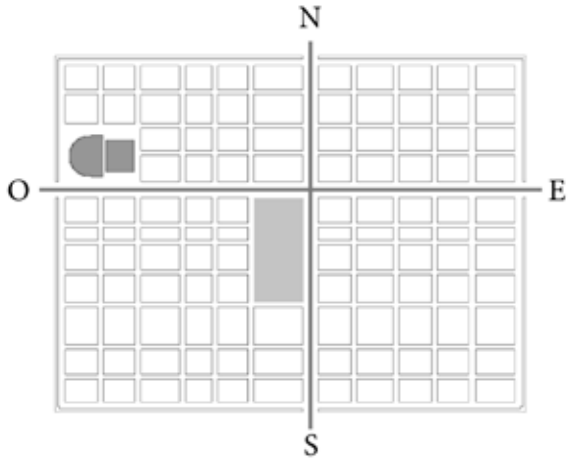
decumanus maximus, erano rispettivamente orientate da sud a nord e da est a ovest[2].

Metodi simili venivano applicati anche nella cultura greca; i romani infatti, presero spunto degli schemi di organizzazione spaziale strettamente vincolati ai principi ellenistici delle città di Priene e Mileto. Queste seguivano la proposta formulata dall'architetto greco Ippodamo da Mileto che, nel 335 a.C., disegnò la divisione della città in un reticolo uniforme. Lo schema ippodameo prevedeva il potenziamento del *cardo*, che doveva essere la grande via colonnata, e del *decumano*[3]. Nell'intersezione tra queste due vie veniva collocato il *forum* o piazza pubblica, considerato il cuore della città; la pianta, generalmente rettangolare, era circondata da un portico che delimitava lo spazio della piazza isolandola dall'esterno. Nel recinto interno vi erano diversi templi la cui facciata era rivolta verso la piazza; essi avevano la classica pianta rettangolare con un vestibolo di accesso, chiamato *pronaos*, e una sala principale dove alloggiava la divinità, la *cella*. Anche la basilica, la sede del governo municipale e altri edifici di carattere amministrativo venivano collocate all'interno di questo spazio. Le attività commerciali, i bagni, le terme e le biblioteche, invece, si sviluppavano poco al di fuori della piazza. Tutto questo faceva del foro la zona più frequentata della città, diventando un luogo dove svolgere propaganda politica[4]. Il numero di piazze che poteva offrire la città era in funzione della sua categoria; ad esempio, una città capitale di provincia possedeva un foro di carattere provinciale.

Le vie secondarie delle città erano parallele alle due principali e andavano a formare le *insulae* (isolati), più o meno regolari, contenenti all'interno la pianta tipica del modello di casa romana, con un atrio, il patio centrale e le stanze che si affacciavano su di esso.

Agli estremi delle due vie principali, si trovavano le quattro porte cittadine; esse possedevano una struttura simile agli archi di trionfo ed erano inglobate nella muraglia, posta a protezione dell'intero nucleo cittadino. In epoca imperiale, la situazione di pace e l'aumento della popolazione fece sì che a volte le mura venissero abbattute per poter costruire nuove zone urbane. Ad ogni modo, queste venivano ricostruite in caso di pericolo di un attacco che minacciasse la sicurezza della popolazione[5].

Per concludere, possiamo dire che la scelta del luogo per la fondazione della città era principalmente di valore strategico; l'intersezione di antichi cammini e la presenza di guadi nei fiumi giocavano un ruolo fondamentale. Venivano tenuti in considerazione anche i vantaggi di carattere topografico quali colline con una lieve pendenza o terrapieni, adatti all'edificazione delle gradinate di un teatro o di un anfiteatro, risparmiando così nella costruzione di questi edifici pubblici[6]. Per quanto riguarda l'accessibilità alle fonti d'acqua, indispensabile per lo sviluppo di una città romana, il problema venne risolto grazie alla creazione di opere d'ingegneria quali dighe e acquedotti, già illustrate nel capitolo precedente[7].



Planimetria di una città romana ideale. Nello schema è possibile individuare i due assi principali, *cardo* (S/N) e *decumano* (E/O), il *forum* posto al centro del nucleo abitativo, e il teatro che sorgeva in prossimità della muraglia. L'anfiteatro, invece, si trovava solitamente all'esterno delle porte cittadine.

[2] C. Fernández Ochoa, *Urbanismo hispanorromano*, Historia 16, Madrid 1991, pag. 6-8.

[3] F. Ortega Andrade, *La construcción romana* in «Revista de Edificación», n° 20, 1995, pag. 61.

[4] J. L. Jiménez, *Las ciudades hispanorromanas*, Historia 16, Madrid 1991, pag 6-8.

[5] Ivi, pag. 6.

[6] C. Fernández Ochoa, *Urbanismo hispanorromano*, Historia 16, Madrid 1991, pag. 9.

[7] Supra, pag. 54-5.

Individuazione delle *urbs* ispaniche e delle aree occupate dalle popolazioni indigene tramandate da Plinio il Vecchio.

Gaio Plinio Secondo (Caius Plinius Secundus), conosciuto come Plinio il Vecchio (23-79 d.C.), fu uno scrittore, scienziato e naturalista.

CONTROLLI INTRECCIATI ALLA RICERCA DELLE *URBS*

Dal vangelo secondo Plinio: *Naturalis Historia*

Dopo aver delucidato l'urbanistica delle nuove città, in questa parte andremo ad identificare tutte quelle *urbs* che, anche se solo per un breve periodo di tempo, hanno goduto del titolo coloniale.

Le uniche città fondate da Roma nel II secolo a.C. con il titolo di colonia latina furono *Carteia, Valentia, Palma, Pollentia*, e forse *Corduba*. Secondo A. Marín Díaz «Itálica, Tarraco, Gracurris y Brutóbriga tuvieron carácter de ciudades peregrinas y sólo con posterioridad alcanzarían un estatus privilegiado[8]».

Con il passare del tempo e con l'avanzare della conquista romana nella penisola iberica, fu necessario creare numerosi centri urbani che si occupassero dell'amministrazione rapida ed effettiva del territorio; le *colonie* ricadevano sempre sotto l'amministrazione di Roma, ma godevano di autonomia in situazioni di urgenza. Gli abitanti che risiedevano al loro interno erano considerati a tutti gli effetti cittadini romani, e per questo potevano recarsi nella capitale per esercitare il proprio diritto di voto. L'importanza di queste nuove città veniva amplificata dalla presenza di una guarnigione stabile per la difesa; solitamente, infatti, sorgevano in luoghi strategici dal punto di vista militare e di controllo.

Sempre nel II secolo a.C., ad eccezione di *Valentia* (Valencia) che venne fondata *ex novo* dai veterani della guerra lusitana, le altre colonie vennero insediate sopra i nuclei indigeni di maggiore entità; il titolo coloniale non era strettamente riservato alle città di nuova fondazione, che ne acquisivano il diritto già dalla nascita, ma poteva essere conseguito da alcune *urb*s preesistenti che in passato erano state *municipia* o *civitates*. Un esempio è la città di *Itálica*, fondata da Scipione nel 206 a.C. e divenuta municipium nel I sec a.C., che acquisì il titolo coloniale sotto l'imperatore Traiano; questo fu dovuto al fatto che, oltre ad avere una posizione strategica all'interno della Baetica, fu anche la città natale dell'imperatore stesso e di Adriano, suo figlio adottivo e successore al trono.

È quasi impossibile ricavare un resoconto dell'esatto numero di *urbs* che facevano parte delle province ispaniche, ma soprattutto è difficile identificare la situazione giuridica di ognuna di esse per poter permettere una categorizzazione. Per poter stilare un elenco, che possa essere il più veritiero possibile, è stato necessario effettuare delle ricerche attraverso le diverse fonti storiche e non; i dati acquisiti da ognuna di esse sono stati elaborati, confrontati ed intrecciati tra di loro. Naturalmente la ricerca non poteva che partire dalla *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio, considerata la bibbia del territorio conosciuto al tempo dei Romani. In questa enciclopedia formata da 37 libri, pubblicati tra il 77 e il 79 d.C., oltre a diffondere nozioni di botanica e a descrivere con accuratezza le caratteristiche morfologiche del territorio, l'autore ci informa dell'esistenza di 292 *civitates stipendiarae*, delle quali 120 appartenenti alla *Baetica*, 37 alla *Lusitania* e 135 alla provincia *Hispania Citerior Tarraconensis*[9]. Per quanto riguarda le colonie ne vengono citate 10 divise

[8] C. Fernández Ochoa, *Urbanismo hispanorromano*, Historia 16, Madrid 1991, pag. 14; tr. It., V. La Monaca: "Itálica, Tarraco, Gracurris y Brutóbriga furono civitates peregrinae e solo successivamente acquisirono uno stato privilegiato".

[9] E. M. Morales Rodríguez, *La municipalización flavia de la Bética*, Editorial Universidad de Granada, Granada 2003, pag. 17.

ELABORATO GIS
Colonie della penisola iberica.

tra le diverse province ispaniche[10]:

BAETICA: *Colonia Patricia Corduba* (Córdoba), *Colonia Asta Regia* (Mesas de Asta, Jerez de la Frontera, Cádiz) *Colonia Iulia Romula Hispalis* (Sevilla), *Colonia Ituci Virtus Iulia* (Torreparendones, Baena), *Colonia Claritas Iulia Ucubi* (Espejo, Córdoba), *Colonia Genetiva Iulia Urso* (Osuna, Sevilla).

TARRACONENSIS: *Colonia Urbs Iulia Nova Carthago* (Cartagena), *Colonia Iulia Urbs Triumphalis Tarraco* (Tarragona), *Colonia Emporiae* (Ampurias).

LUSITANIA: *Colonia Scallabis Iulia* (Santarém).

Ovviamente, vi furono altre *urbs* che guadagnarono il titolo coloniale posteriormente al testo di Plinio, ed è per questo che è stato necessario incrementare le fonti, nonostante esse si basino comunque sulle informazioni tramandate dall'antico autore. Tra i numerosi libri visionati sono state trovate diverse similitudini che han potuto darci conferma della situazione giuridica di una determinata città. Altre volte sono state trovate delle mancanze o addirittura delle differenze tra le fonti; ad esempio è possibile trovare delle urbs segnalate come colonie da alcuni autori, mentre dichiarate municipia o civitates da altri.

Andando a scavare è stato possibile individuare l'origine di alcune colonie; sappiamo infatti che *Norba Caesarina* (Caceres), *Pax Iulia* (Beja, Portogallo) e *Scallabis* (Santarem, Portogallo) erano al principio degli accampamenti militari, mentre *Acci* (Guadix), *Asido* (Medina-Sidonia), *Astigi* (Écija), *Barcino* (Bacelona), *Ilici* (La Alcudia de Elche), *Ioza* (Tarifa), *Salaria* (Úbeda la Vieja), *Tucci* (Martos), *Dertosa* (Tortosa), *Clunia* (Peñalba de Castro), e *Flaviobriga* (Castro-Urdiales) erano città indigene.

I controlli intrecciati, come già detto, hanno portato quindi a stabilire una categorizzazione giuridica approssimata, scelta attraverso la maggioranza tra le indicazioni delle fonti, e alla creazione di un elenco. Nelle due pagine successive, è possibile osservare la tabella dove sono state riportate le colonie che compaiono almeno in uno dei principali testi visionati (tra parentesi, il numero si riferisce al campo che nella tabella indica il testo corrispondente):

- (1) Plinio il Vecchio, tr. Es., L. A. Hernandez Miguel e F. Manzanero Cano, *Historia Natural*, Gredos, Madrid 1998.

- (2) L. Abad Casal, *De Iberia in Hispaniam. La adaptaciòn de las sociedades ibéricas a los modelos romanos*, Publicaciones de la Universidad de Alicante, Murcia 2003.

- (3) E. M. Moralez Rodríguez, *La municipalización flavia de la Bética*, Editorial Universidad de Granada, Granada 2003.

- (4) M. Muñoz Amilibia e C. Battle Gallard, *La romanización y la España visigoda*, Folio, Barcelona 2008.

In totale sono state identificate 37 colonie; per ognuna di esse sono stati menzionati l'anno di fondazione o di conquista, il nome della città e la provincia della quale faceva parte in epoca romana, ed infine la città/ località e la comunità autonoma di attuale appartenenza.

La classificazione delle altre città (*municipium latino, oppidum, civitates foederatae, civitates stipendiarae, civitates liberae*), delle quali disponiamo di minori informazioni, sono state riportate nelle tabelle allegate a fine libro.

[10] E. M. Morales Rodríguez, *La municipalización flavia de la Bética*, Editorial Universidad de Granada, Granada 2003, pag. 18.

N°	ANNO f/c	CITTA' ROMANA	PROVINCIA ROMANA	LOCALITA'/CITTA' ATTUALE	C. AUTONOMA ATTUALE	1	2	3	4
1	43 a.C.	Acci	Tarraconensis	Guadix	Andalucía	x	x		x
2	III sec. a.C.	Asido	Baetica	Medina-Sidonia	Andalucía	x	x	x	x
3	/	Asta Regia	Baetica	Mesas de Asta	Andalucía	x	x	x	x
4	14 a.C.	Astigi	Baetica	Écija	Andalucía	x	x	x	x
5	14 a.C.	Asturica Augusta	Tarraconensis	Astorga	Castilla y León		x		x
6	14 a.C.	Barcino	Tarraconensis	Barcelona	Cataluña	x		x	x
7	16 a.C.	Bracara Augusta	Tarraconensis	Braga	PORTOGALLO		x		x
8	14 a.C.	Caesaraugusta	Tarraconensis	Zaragoza	Aragón	x		x	x
9	171 a.C.	Carteia	Baetica	San Roque, Cádiz	Andalucía				x
10	44 a.C.	Carthago Nova	Tarraconensis	Cartagena	Murcia	x	x	x	x
11	44 a.C.	Celsa	Tarraconensis	Velilla de Ebro	Aragón	x		x	x
12	72 a.C.	Clunia Sulpicia	Tarraconensis	Peñalba de Castro	Castilla y León		x		x
13	46 a.C.	Corduba	Baetica	Córdoba	Andalucía	x	x	x	x
14	II sec. a.C.	Dertosa	Tarraconensis	Tortosa	Cataluña				x
15	25 a.C.	Emerita Augusta	Lusitania	Mérida	Extremadura	x		x	x
16	100 a.C.	Emporiae	Tarraconensis	Ampurias	Cataluña	x		x	
17	74 d.C.	Flaviobriga	Tarraconensis	Castro-Urdiales	Cantabria				x
18	179 a.C.	Gracchurris	Tarraconensis	Alfaro	La Rioja				x
19	45 a.C.	Hispalis	Baetica	Sevilla	Andalucía	x	x	x	x

N°	ANNO f/c	CITTA' ROMANA	PROVINCIA ROMANA	LOCALITA'/CITTA' ATTUALE	C. AUTONOMA ATTUALE	1	2	3	4
20	26 a.C.	Ilici	Tarraconensis	Elche	Valenciana	x	x	x	x
21	33-27 a.C.	Ioza	Baetica	Algeciras	Andalucía				x
22	/	Iptuci	Baetica	Torreparedones, Baena	Andalucía	x	x	x	
23	206 a.C.	Italica	Baetica	Santiponce	Andalucía		x		x
24	II sec. a.C.	Libisosa	Tarraconensis	Lezuza	Castilla la Mancha	x	x	x	x
25	26-12 a.C.	Lucus Augusti	Tarraconensis	Lugo	Galicia		x		
26	79 a.C.	Metellinum	Lusitania	Medellín	Extremadura	x			x
27	34 a.C.	Norba Caesarina	Lusitania	Cáceres	Extremadura	x			x
28	123 a.C.	Palma	Tarraconensis	Palma de Mallorca	Islas Baleares	x	x		x
29	27 a.C.	Pax Iulia	Lusitania	Beja	PORTOGALLO	x			x
30	123 a.C.	Pollentia	Tarraconensis	Alcudia	Islas Baleares	x	x		x
31	/	Salaria	Baetica	Úbeda	Andalucía	x		x	x
32	61 a.C.	Scallabis	Lusitania	Santarém	PORTOGALLO	x			x
33	45 a.C.	Tarraco Nova	Tarraconensis	Tarragona	Cataluña	x		x	x
34	15-14 a.C.	Tucci	Baetica	Martos	Andalucía	x	x	x	x
35	45 a.C.	Ucubi	Baetica	Espejo	Andalucía	x		x	x
36	44-43 a.C.	Urso	Baetica	Osuna	Andalucía	x		x	x
37	138 a.C.	Valentia	Tarraconensis	Valencia	Valenciana	x	x		x

ELABORATO GIS
Capitali dei conventus della penisola iberica.

SCHEDE

Le colonie ispaniche

Grazie al loro prestigio e al loro ruolo amministrativo, è stato possibile ottenere maggiori informazioni riguardanti le colonie rispetto alle altre tipologie di *urbs*. Tra le 37 individuate è possibile notare come la maggior parte di esse, precisamente 13, siano state citate in almeno tre delle quattro fonti principali; delle restanti colonie, 9 sono presenti in quattro libri, altre 9 in due, mentre le ultime 6 risultano solamente su una singola fonte.

Inoltre, l'intreccio dei dati ottenuti, ha permesso la suddivisione delle colonie in base alla provincia romana di appartenenza. Dobbiamo ricordare che, per quanto riguarda i limiti territoriali adotteremo sempre la suddivisione creata dall'imperatore Ottaviano Augusto nel 27 a.C.[11]. Abbiamo così un gruppo più numeroso formato da 19 colonie nella *Tarraconsensis*, un altro con le 13 che appartenevano alla provincia *Baetica*, ed infine il gruppo più esiguo composto dalle 5 che risiedevano nella *Lusitania*.

La tabella presente nelle pagine precedenti assume un valore più ampio se accompagnato da delle schede riassuntive dove vengono allegate planimetrie, foto ed altre informazioni, per ogni singola colonia. Le schede presenti nelle pagine a seguire non sono state create per ognuna delle 37 colonie; la scelta è ricaduta su quelle che, oltre a possedere questo titolo giuridico, erano anche capitale di *conventus*.

Ad esclusione della *civitas foederata* di *Gades*, tutte le capitali dei distretti possedevano il titolo coloniale. La Bética possedeva quattro *conventus con* capitali: *Gades* (Cádiz), *Corduba* (Córdoba), *Astigi* (Écjia) e Hispalis (Sevilla). Nella *Citerior* erano sette: *Carthago Nova* (Cartagena), *Tarraco Nova* (Tarragona) *Caesaraugusta* (Zaragoza), *Clunia* (Peñalba de Castro, Burgos), *Asturica* (Astorga), *Lucus* (Lugo) e *Bracara Augusta* (Braga, Portogallo). In Lusitania, infine, erano tre: *Emerita Augusta* (Mérida), *Pax Iulia* (Beja, Portogallo) e *Scallabis* (vicino Santarém, Portogallo).

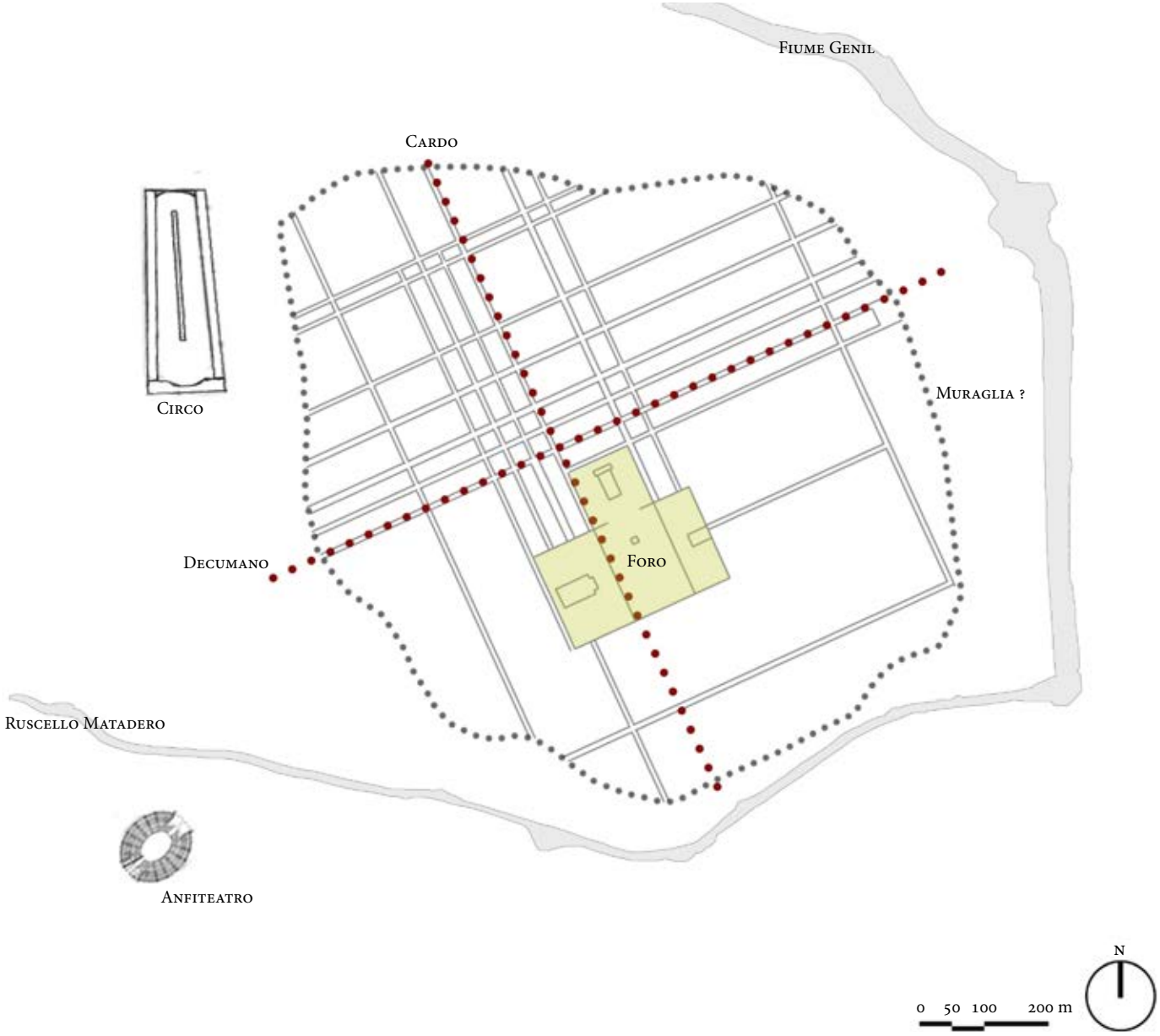
Inoltre, tre di esse erano anche capitali di provincia; *Emerita Augusta* della *Lusitania*, *Corduba* della *Baetica* e *Tarraco* della *Tarraconensis*.

Per concludere, le colonie che verranno approfondite nelle schede sono 13 con l'aggiunta, appunto, della *civitas foederata* di *Gades*.

[11] I limiti territoriali del 27 a.C. sono stati già usati precedentemente per la collocazione degli edifici per lo spettacolo, e continueranno ad esssere validi per tutti gli elaborati che saranno presenti in questo volume.

PROVINCIA	N° COLONIE	1FONTE	2 FONTI	3 FONTI	4 FONTI
Baetica	13	2	1	4	6
Lusitania	5	0	4	1	0
Tarraconensis	19	4	4	8	3

Tabella riassuntiva. Localizzazione delle colonie e categorizzazione per numero di fonti rinvenute.


Fiume Genil
Cardo
Circo
Muraglia ?
Decumano
Foro
Ruscello Matadero
Anfiteatro
N
0 50 100 200 m

ASTIGI

Écija

Toponimo: COLONIA AUGUSTA FIRMA ASTIGI

Anno di fondazione: 14 a.C.

Provincia romana: BAETICA

Città/località attuale: ÉCIJA

Provincia attuale: SEVILLA

Comunità autonoma: ANDALUCÍA

Stato: SPAGNA

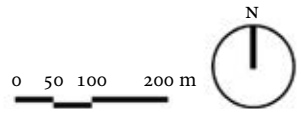
Coordinate: 37°32'N 5°05'W

Il nome ufficiale, *Colonia Augusta Firma*, dimostra non solo che fu fondata dall'imperatore Augusto, ma anche la sua importante autorità; senza dubbio, in origine era un accampamento militare dei veterani. Il nome *Astigi*, invece, è un toponimo indigeno che certifica l'occupazione preromana[12]. La città si trova sul punto più alto navigabile dal fiume Genil, e grazie a questa via di comunicazione poteva esportare grandi quantità di olio d'oliva locale. L'acropoli dell' *Alcázar* era difesa a sud e ad est dal fiume Genil e dal ruscello Matadero, ma anche dalla sua elevata altezza (100 metri) in modo da prevenire le frequenti inondazioni dei corsi d'acqua. La via romana che partiva da Corduba attraversava il Genil grazie ad un ponte composto da 11 archi, ed attraversava la città per poi uscire dalla porta est; questa via si identificava nel *decumanus maximus* e si incrociava con il *cardo maximus* nei pressi del foro romano (l'attuale Plaza España). Probabilmente la muraglia medievale si sovrapponeva a quella romana, mentre le porte di Palma (porta nord) e Osuna (porta sud) conducevano alle vie che collegavano *Astigi* alle città di *Emerita Augusta* e *Urso*. I resti di un anfiteatro (133 x 106 metri), leggermente più grande di quello di *Emerita* e *Tarraco Nova*, si trovano al di sotto dell'attuale Plaza de Toros. Non è stato possibile trovare la posizione dei templi, ma numerosi mosaici presenti nelle case private testimoniano il culto del dio Dionisio. Infine, recenti scavi stanno riportando alla luce il sistema viario e quello fognario[13].

[12] L. A. Curchin, tr. Es., J. Calonge Ruiz, *España Romana. Conquista y asimiliaciòn*, Gredos, Madrid 1996, pag. 151.

[13] J. Hernández Diaz, *Catálogo arqueológico y artístico de la provincia de Sevilla*, vol. III, Sevilla 1951, pag. 66-77.

Porta Romana
Decumano
Cardo
Foro
Cloaca


N
0 50 100 200 m

ASTURICA AUGUSTA

Astorga

Toponimo: COLONIA ASTURICA AUGUSTA

Anno di fondazione: 14 a.C.

Provincia romana: TARRACONENSIS

Città/località attuale: ASTORGA

Provincia attuale: LEÓN

Comunità autonoma: CASTILLA Y LEÓN

Stato: SPAGNA

Coordinate: 42°27'N 6°03'W

Definita da Plinio come *urbs magnifica*, la città deve la sua fondazione all'imperatore Augusto. I dati di cui disponiamo sono insufficienti per determinare se originariamente la città fosse una base legionaria per la conquista del nord-est o se un insediamento preromano[14].

La città nasce su una collina alta 850 metri ai limiti di due aree geografiche contrastanti: l'arido altopiano del Teleno ad ovest e la pianura alluvionale del fiume Tuerto a est.

Asturica era il crocevia tra le principali strade romane del nord-est della Spagna, e dava l'accesso alla Galicia attraverso lo stretto corridoio che attraversava le terre del Teleno e le montagne cantabre. Come ad *Astigi*, la muraglia medievale si sovrappone a quella romana, i cui resti (circa sei metri di spessore) sono ancora visibili. Una delle porte della muraglia si trova dietro l'abside della Cattedrale.

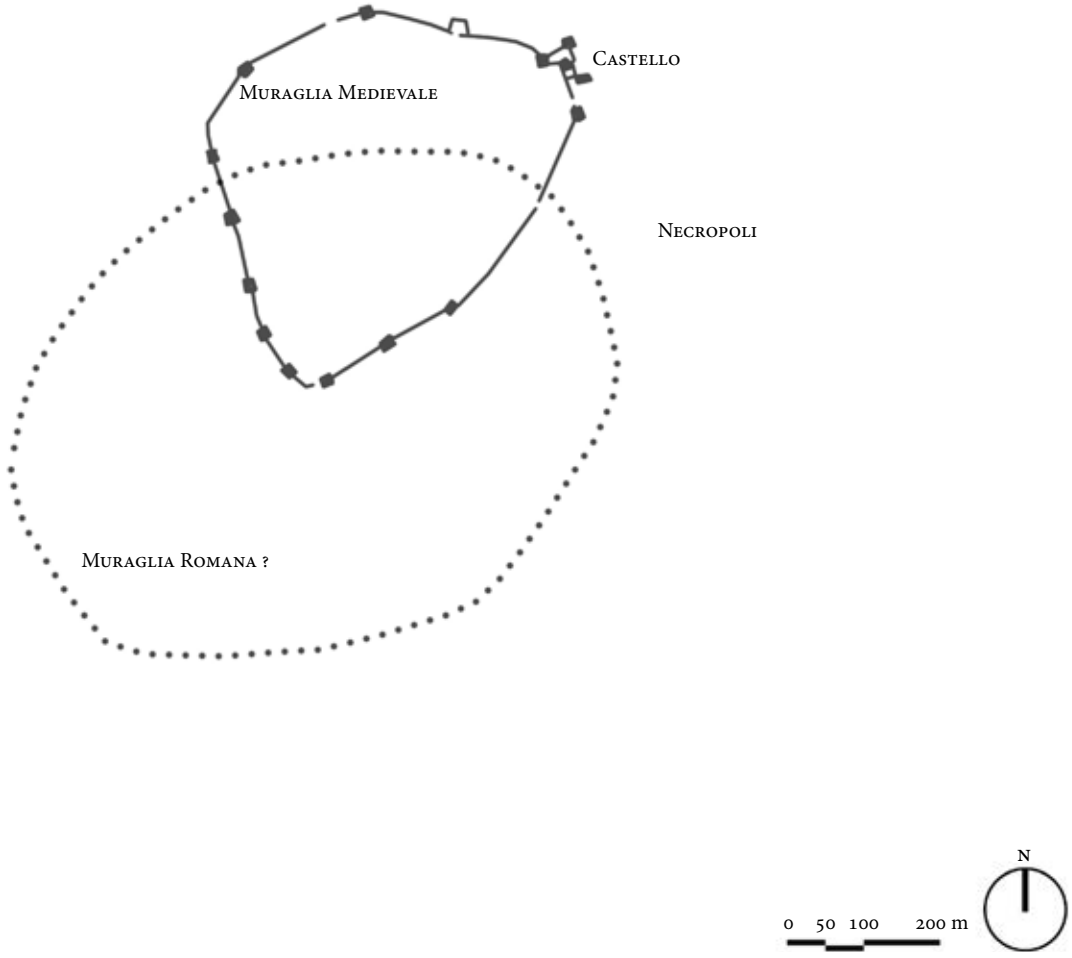
La griglia viaria che componeva l'assetto urbanistico cittadino è stata ricavata dallo studio dei resti del sistema fognario romano.

Il culto di numerose divinità è documentato dal ritrovamento di epigrafi, nonostante non sia stato identificato alcun tempio.

Infine, è possibile trovare parti di alcuni mosaici romani all'interno di case private[15].

[14] A. M. Muñoz Amilibia e C. Battle Gallard, *La romanización y la España visigoda*, Folio, Barcelona 2008, pag. 19.

[15] L. A. Curchin, tr. Es., J. Calonge Ruiz, *España Romana. Conquista y asimiliaciòn*, Gredos, Madrid 1996, pag. 152.


Castello
Muraglia Medievale
Necropoli
Muraglia Romana ?
N
0 50 100 200 m

BRACARA AUGUSTA

Braga

Toponimo: COLONIA BRACARA AUGUSTA

Anno di fondazione: 16 a.C.

Provincia romana: TARRACONENSIS

Città/località attuale: BRAGA

Distretto attuale: BRAGA

Regione: NORD

Stato: PORTOGALLO

Coordinate: 41°32'39"N 8°25'19"W

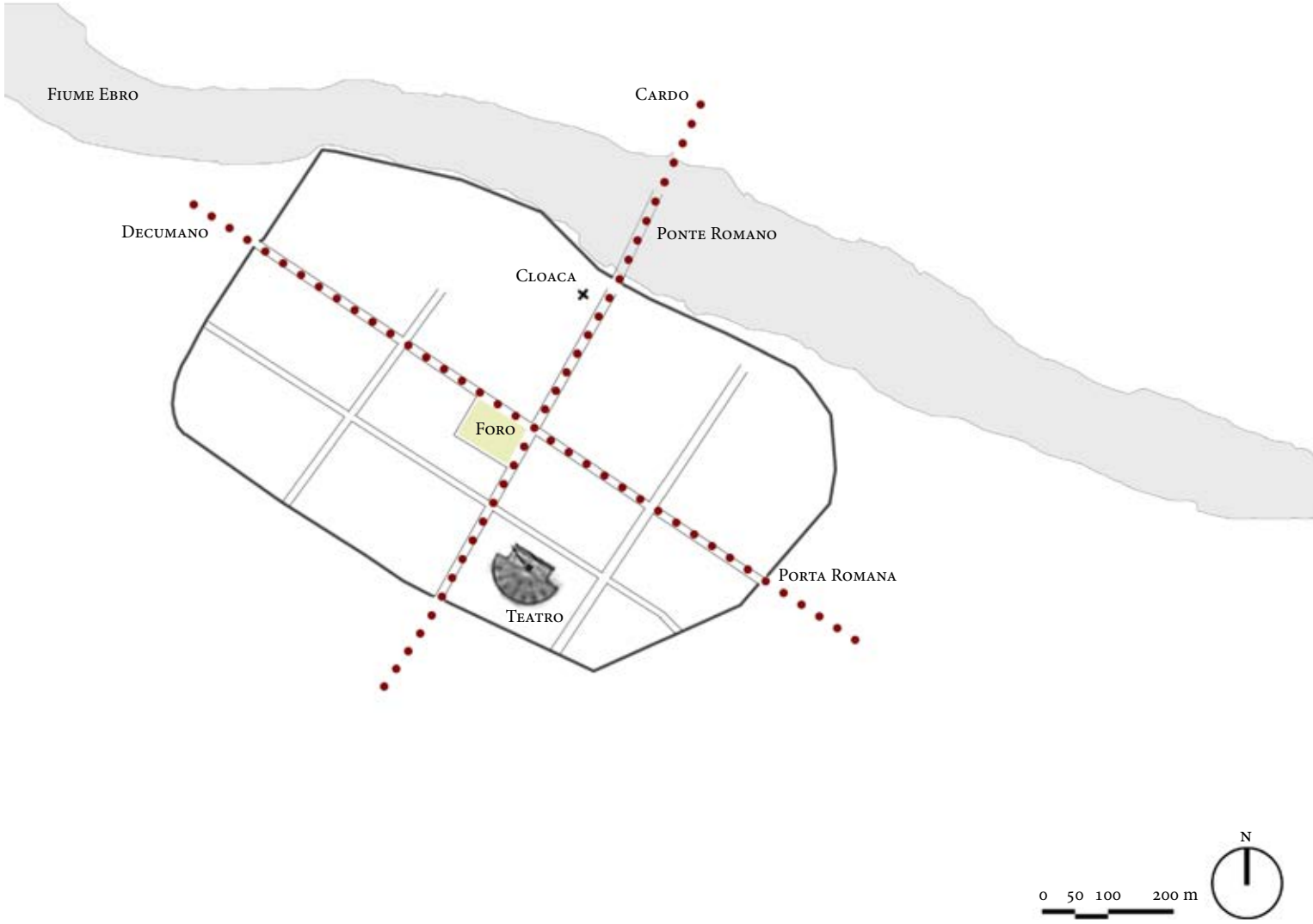
Secondo Plinio, *Bracara* fu un *oppidum* romano fondato da Augusto e non godette di privilegi fino all'età dei Flavi, quando ricevette il rango municipale[16]. Esistono resti di materiali precedenti all'epoca romana, ma sono insufficienti per poter dimostrare un'occupazione continua.

La città era situata su un'alta collina di 190 metri, a 6 km dal fiume Cavado che permetteva l'accesso all'Oceano Atlantico. La posizione centrale di Bracara fece in modo che si convertisse nel centro commerciale e amministrativo della regione del Miño. La ricostruzione dell'assetto urbano non è chiara, ma i dati suggeriscono che la città doveva trovarsi leggermente a sud rispetto alla Braga medievale. Alcune tracce delle mura romane (circa 5 m) erano visibili fino all'inizio del XX secolo. Neanche il foro e le due assi principali sono stati individuati con certezza; l'attuale città impedisce gli scavi archeologici. Si può presuppore che il *decumanus maximus* passasse in corrispondenza dell'attuale *calle del Hospital* mentre il *cardo maximus* nella *calle de Santa María*. Sappiamo che alcune divinità romane erano citate in epigrafi locali, ma non è stato possibile localizzare i templi. La cappella che sorge al di fuori delle mura (ad est della città), era con certezza dedicata elle divinità indigene *Nabia* e T*ongo Nabiagus*.

Nella parte più ad ovest della città (il quartiere Maximino) sono stati ritorovati dei bagni; qui doveva trovarsi anche il teatro o anfiteatro, citato nel XVIII secolo[17].

[16] A. M. Muñoz Amilibia e C. Battle Gallard, *La romanización y la España visigoda*, Folio, Barcelona 2008, pag. 19.

[17] L. A. Curchin, tr. Es., J. Calonge Ruiz, *España Romana. Conquista y asimiliaciòn*, Gredos, Madrid 1996, pag. 154.


Fiume Ebro
Cardo
Decumano
Ponte Romano
Cloaca
Foro
Porta Romana
Teatro
N
0 50 100 200 m

CAESARAUGUSTA

Zaragoza

Toponimo: COLONIA CAESAR AUGUSTA

Anno di fondazione: 14 a.C.

Provincia romana: TARRACONENSIS

Città/località attuale: ZARAGOZA

Provincia attuale: ZARAGOZA

Comunità autonoma: ARAGÓN

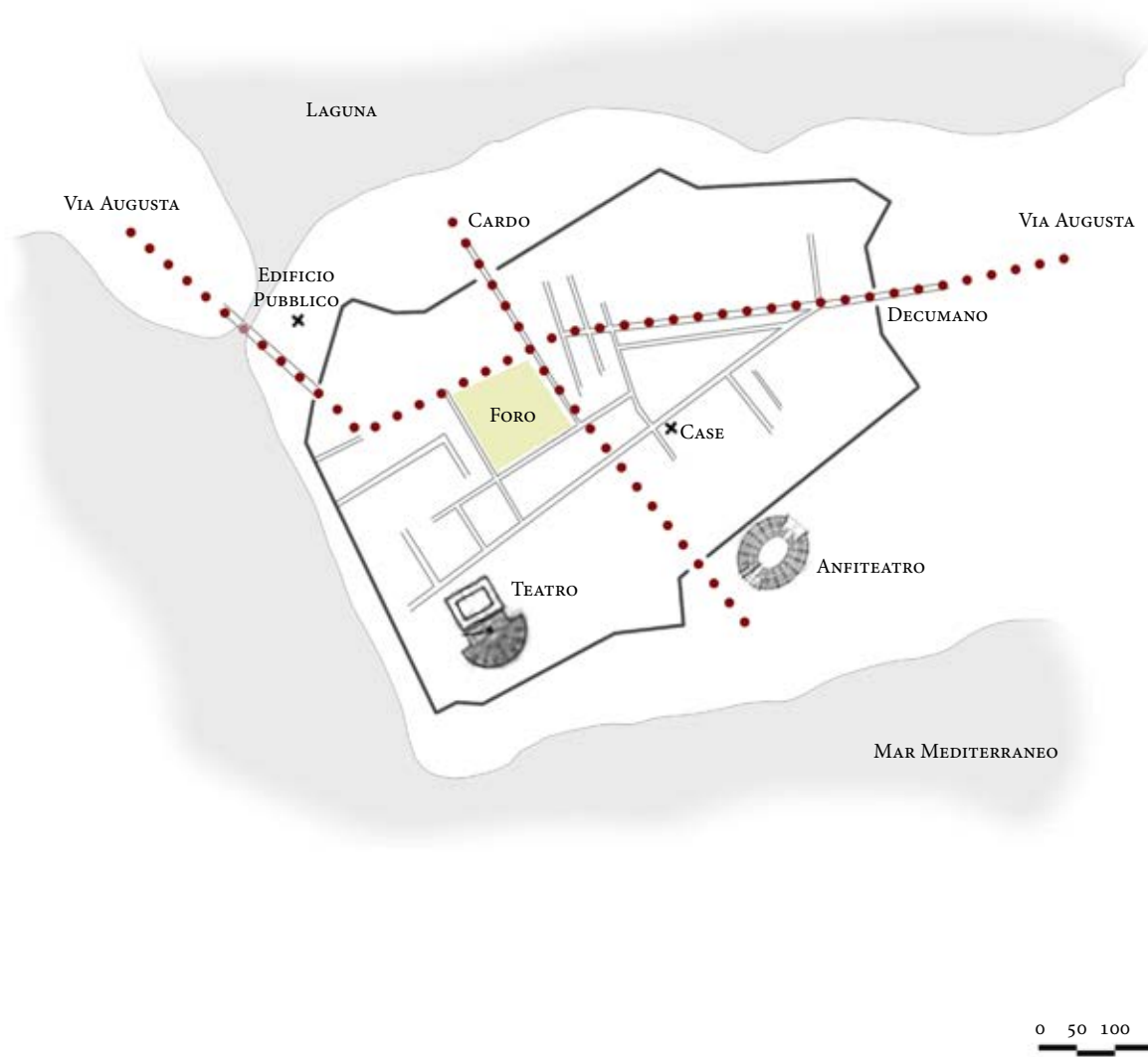
Stato: SPAGNA

Coordinate: 41°39'25.2"N 0°52'33.6"W

Fondata da Augusto nel 14 a.C., sorgeva sulla città indigena di *Salduba* ed era stata insediata dai soldati delle legioni che avevano affrontato i Cantabri. *Caesaraugusta* fu la colonia più importante tra quelle poste all'interno della penisola iberica. Situata sulle sponde del fiume Ebro era uno snodo principale posto al centro del sistema viario spagnolo, ed era anche un centro agricolo e di commercio. La colonia riprendeva le forme della griglia rettangolare tipica dell'urbanistica romana ed era chiusa da una muraglia dotata di quattro porte, un per ogni lato del *cardo maximus* (l'attuale *calle de Don Jaime*) e del *decumano maximus* (adesso divisa tra c*alle Mayor, Espoz* e *Mina*). Una iscrizione da il nome di *Porta Romana* a una di queste porte, probabilmente quella che conduceva verso *Tarraco* e Roma. Il ponte romano, che attraversa l'Ebro e permetteva l'accesso alla parte nord del *cardo*, fu distrutto all'inizio de XIX secolo. La *cloaca maxima* (fogna) era situata vicino all'estremo nord del cardo. Sono state identificate possibili basiliche nella *Casa Palacio de los Pardo* e nella *plaza de la Seo*, mentre dei templi, rappresentati nelle monete, non sono stati ritrovati resti. Altre informazioni datate al 504 a.C. ci raccontano dell'esistenza di un circo; attualmente non è stato possibile identificare la sua posizione. L'unico edificio per lo spettacolo che è stato ritrovato fino ad ora è il teatro[18] del I sec. d.C., situato all'incrocio delle vie Verónica e Soler. Sono stati scavati i bagni pubblici presenti nelle vie di San Pedro e San Juan, e si conoscono resti di case private con mosaici[19].

[18] Le sue dimensioni esterne (104 x 54 metri) lo rendono poco più grande di quello di Emerita con una capacità di 6.000 spettatori.

[19] L. A. Curchin, tr. Es., J. Calonge Ruiz, *España Romana. Conquista y asimiliaciòn*, Gredos, Madrid 1996, pag. 155.


Laguna
Via Augusta
Cardo
Via Augusta
Edificio
Pubblico
Decumano
Foro
Case
Anfiteatro
Teatro
Mar Mediterraneo
N
0 50 100 200 m

CARTHAGO NOVA

Cartagena

Toponimo: COLONIA URBS IULIA NOVA CARTHAGO

Anno di fondazione: 44 a.C.

Provincia romana: TARRACONENSIS

Città/località attuale: CARTAGENA

Provincia attuale: MURCIA

Comunità autonoma: MURCIA

Stato: SPAGNA

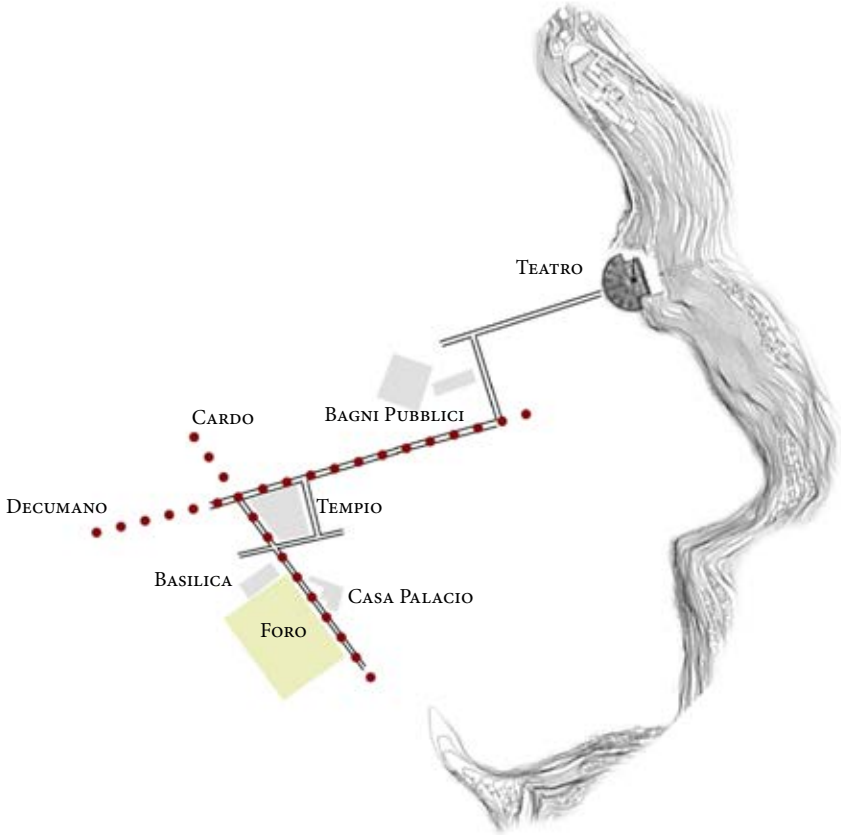
Coordinate: 37°36'00.01"N 0°59'00"W

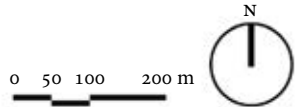
Fondata dai Cartaginesi nel 223 a.C. *Carthago Nova* fu, al tempo della Seconda Guerra Punica la città più ricca della Spagna, principalmente grazie al suo porto che tutt'oggi conserva un'importante base navale spagnola. L'estrazione mineraria, la pesca e la coltivazione erano le principali industrie presenti in quest'area. *Carthago Nova* era tra le città che batteva moneta durante il periodo punico e quello giulio-claudio. La città era protetta da una laguna sul versante nord, e si trovava tra cinque colline; questa caratteristica le faceva prendere il soprannome di "piccola Roma", per via dei sette colli capitolini, mentre Polibio la definiva come la "cittadella di Asdrubale"[20]. Le colline erano unite da una muraglia; una delle porte cittadine è conosciuta come Porta Popilia, nome che probabilmente ha ereditato dal governatore della Citerior M. Popilio Lena. Il foro era situato al centro, vicino l'attuale *plaza de la Merced*. La pavimentazione del *decumano* è stata scavata nella zona ovest presso l'attuale *plaza de los Tres Reyes*, mentre nella parte sud del *cardo* si trovava l'anfiteatro, sulla quale successivamente venne edificata la *Plaza de Toros* (attualmente allo stato di rudere). Oltre ai templi di Saturno, Vulcano, Asclepio e Aletes[21], esisteva un tempio nei pressi dell'attuale Cattedrale, nella cui cripta è presente un mosaico romano. Un altro edificio pubblico era situato nella *calle de la Monería Baja*, dove è stata ritrovata una colonna di proporzioni monumentali. Nella *calle Duque*, invece, sono stati scoperti resti di case private con mosaici[22].

[20] L. A. Curchin, tr. Es., J. Calonge Ruiz, *España Romana. Conquista y asimiliaciòn*, Gredos, Madrid 1996, pag. 155.

[21] I templi di Saturno, Vulcano, Asclepio e Aletes, sorgevano sulla sommità delle colline che oggi si chiamano rispettivamente *Sacro, Despeñaperros, Concepción* e *San José*.

[22] J. R. García del Tori, *Cartagena: Guía arqueólogica*, Cartagena 1982.


Teatro
Cardo
Bagni Pubblici
Decumano
Tempio
Basilica
Casa Palacio
Foro


N
0 50 100 200 m

CLUNIA SULPICIA

Peñalba de Castro

Toponimo: COLONIA CLUNIA SULPICIA

Anno di fondazione: 72 a.C.

Provincia romana: TARRACONENSIS

Città/località attuale: PEÑALBA DE CASTRO

Provincia attuale: BURGOS

Comunità autonoma: CASTILLA Y LEÓN

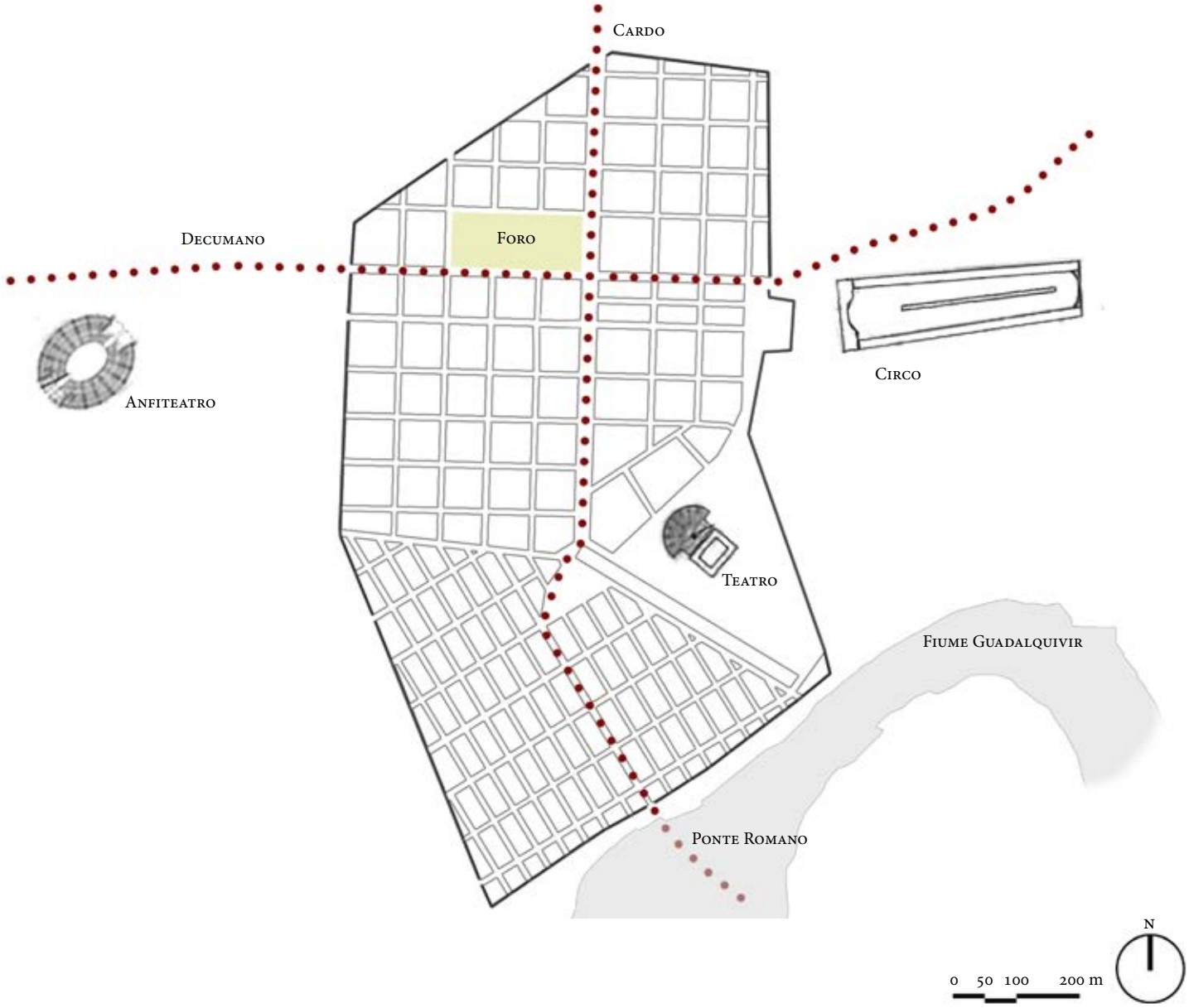
Stato: SPAGNA

Coordinate: 41°47'19"N 3°22'01"W

Si presuppone che la città doveva esser stata un *municipium*, per la presenza di cittadini appartenenti alla tribù Galeria, e successivamente venne promossa al grado di colonia dall'imperatore Galba (68-69 d.C.). Sorge su una pianura lievemente pendente, posta a 1.023 metri di altezza, chiamata Alto de Castro delimitata dai fiumi Arandilla ad est e Espeja a Sud. L'accampamento preromano, dove Sertorio si stabilì nel 75 a.C., occupava probabilmente la vicina collina dell'Alto del Cuerno. Si trovava al centro di un'estesa rete viaria, poiché era un nucleo produttivo della ceramica romana, e doveva possedere il mercato principale della Meseta del nord. Due ponti romani attraversavano l'Espeja e una via tortuosa conduceva sulla parte alta dove nasceva la città. Il *decumano maximus* e il cardo maximus, dei quali si conservano solo le tracce, si univano al foro flavio, che possedeva un orientamento insolito e che probabilmente era stato costruito sopra un foro dell'epoca giulio-claudia. Con una misura di 140 x 100 metri era fiancheggiato da edifici commerciali, una basilica tripartita e un tempio[23]. Nonostante il culto imperiale era documentato nelle iscrizioni, gli altri templi non sono stati ancora identificati. Un piccolo teatro (95 x 63 metri) scavato nella roccia si trova arroccato sul bordo nord-est della pianura, mentre due bagni pubblici sono situati lungo il *decumano maximus*, tra il teatro e il foro. La più attrattiva delle case private è sicuramente quella chiamata *Palacio*, con i giardini, occupata già dall'epoca di Augusto fino al V secolo[24].

[23] Probabilmente il tempio era dedicato a Giove, il cui culto veniva menzionato da Svetonio.

[24] L. A. Curchin, tr. Es., J. Calonge Ruiz, *España Romana. Conquista y asimiliaciòn*, Gredos, Madrid 1996, pag. 156-8.


Cardo
Decumano
Foro
Anfiteatro
Circo
Teatro
Fiume Guadalquivir
Ponte Romano
N
0 50 100 200 m

CORDUBA

Córdoba

Toponimo: COLONIA PATRICIA CORDUBA

Anno di fondazione: 46 a.C.

Provincia romana: BAETICA

Città/località attuale: CÓRDOBA

Provincia attuale: CÓRDOBA

Comunità autonoma: ANDALUCÍA

Stato: SPAGNA

Coordinate: 37°53'05.23"N 4°46'45.02"W

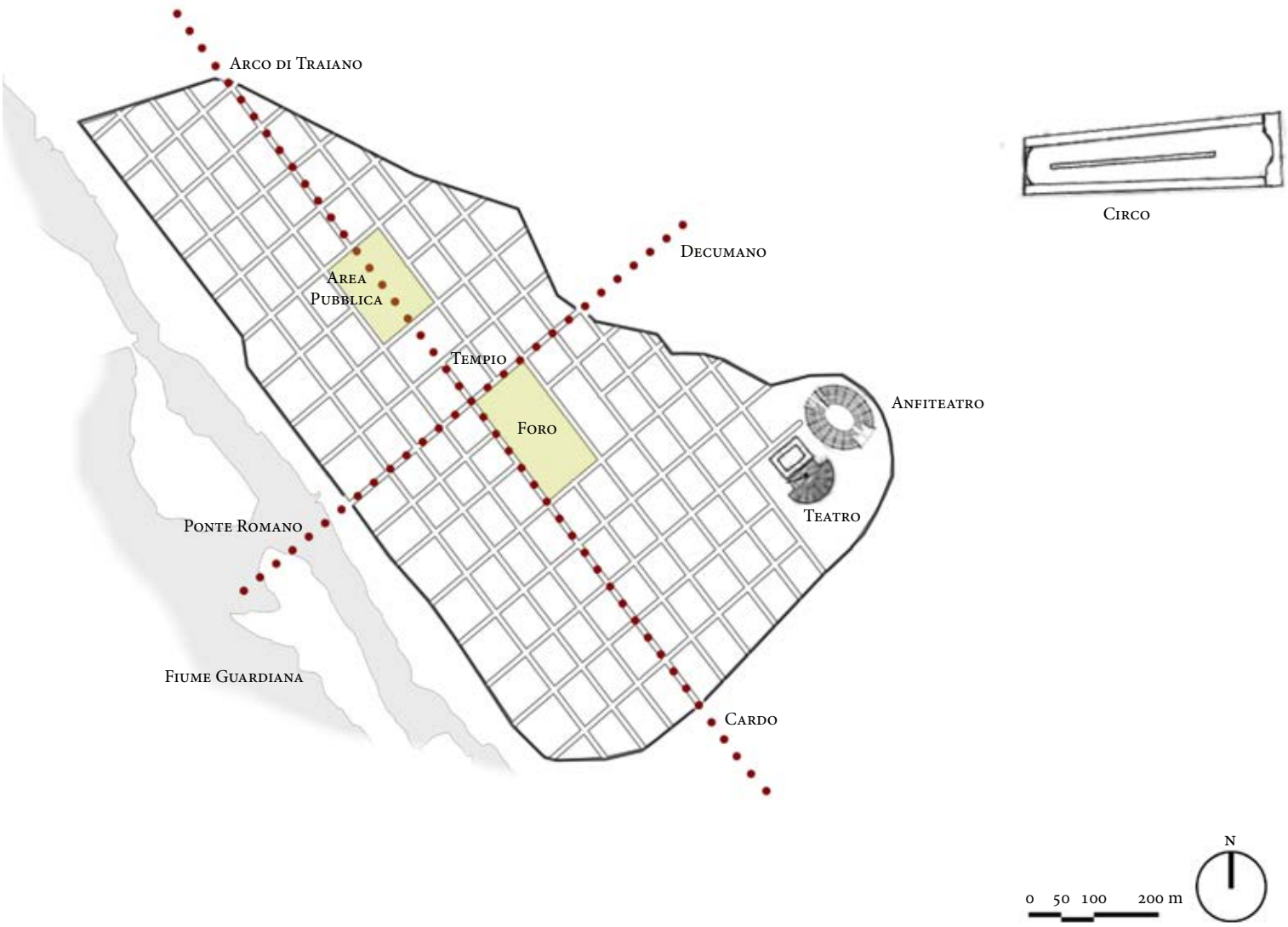
Fu fondata da Marcello nel 152 a.C., probabilmente come colonia latina; Al principio, la città ospitava sia i Romani che gli indigeni; ad ogni modo, non fu una comunità mista bensì divisa. Secondo Strabone, era la più antica colonia romana di questa regione[25]. Al tempo di Cesare e Augusto si convertì in colonia di veterani e prese il nome di *Colonia Patricia Corduba*. Fu di grande importanza durante la guerra tra Cesare e Pompeo, alla quale era fedele. Dopo la vittoria di *Munda*, Cesare decise di far mantenere lo *status* di colonia, diede l'ordine di far coniare moneta, ed infine la convertì in capitale della provincia Baetica[26]; divenne così un tipico caso di colonia romana di nuova fondazione che, anche se precedentemente era stato un insediamento indigeno, si convertì in centro amministrativo provinciale. Abbiamo dati a riguardo di una muraglia che separava la città in due settori: quello romano dove vi era il *forum*, e quello ispanico[27]. La colonia nasceva strategicamente sul punto navigabile più alto del fiume Guadalquivir; era circondata da una fortificazione e aveva una disposizione a griglia quasi quadrata. Il ponte in legno costruito da Cesare fu posteriormente sostituito da uno in pietra, le cui fondamenta sostengono quello l'attuale. Alcuni acquedotti portavano l'acqua dalla Sierra Morena. Resti del foro sono stati scoperti nel settore nord della città; non è certa invece la localizzazione della basilica e dell'edificio del senato. Non si hanno i resti né del circo né dell'anfiteatro, mentre recentemente è stata scavata parte del teatro[28].

[25] L. A. Curchin, tr. Es., J. Calonge Ruiz, *España Romana. Conquista y asimiliaciòn*, Gredos, Madrid 1996, pag. 147-9.

[26] A. M. Muñoz Amilibia e C. Battle Gallard, *La romanización y la España visigoda*, Folio, Barcelona 2008, pag. 17.

[27] R. C. Knapp, *Roman Córdoba*, Berkeley, Londra 1983, pag. 9-14.

[28] J. F. Rodríguez Neila, *Historia de Córdoba*, Córdoba 1988, vol. I, pag. 481-502.


Arco di Traiano
Decumano
Area
Pubblica
Tempio
Foro
Anfiteatro
Teatro
Ponte Romano
Fiume Guardiana
Cardo
Circo
N
0 50 100 200 m

EMERITA AUGUSTA

Mérida

Toponimo: COLONIA AUGUSTA EMERITA

Anno di fondazione: 25 a.C.

Provincia romana: LUSITANIA

Città/località attuale: MÉRIDA

Provincia attuale: BADAJOZ

Comunità autonoma: EXTREMADURA

Stato: SPAGNA

Coordinate: 38°54'00"N 6°19'59.88"W

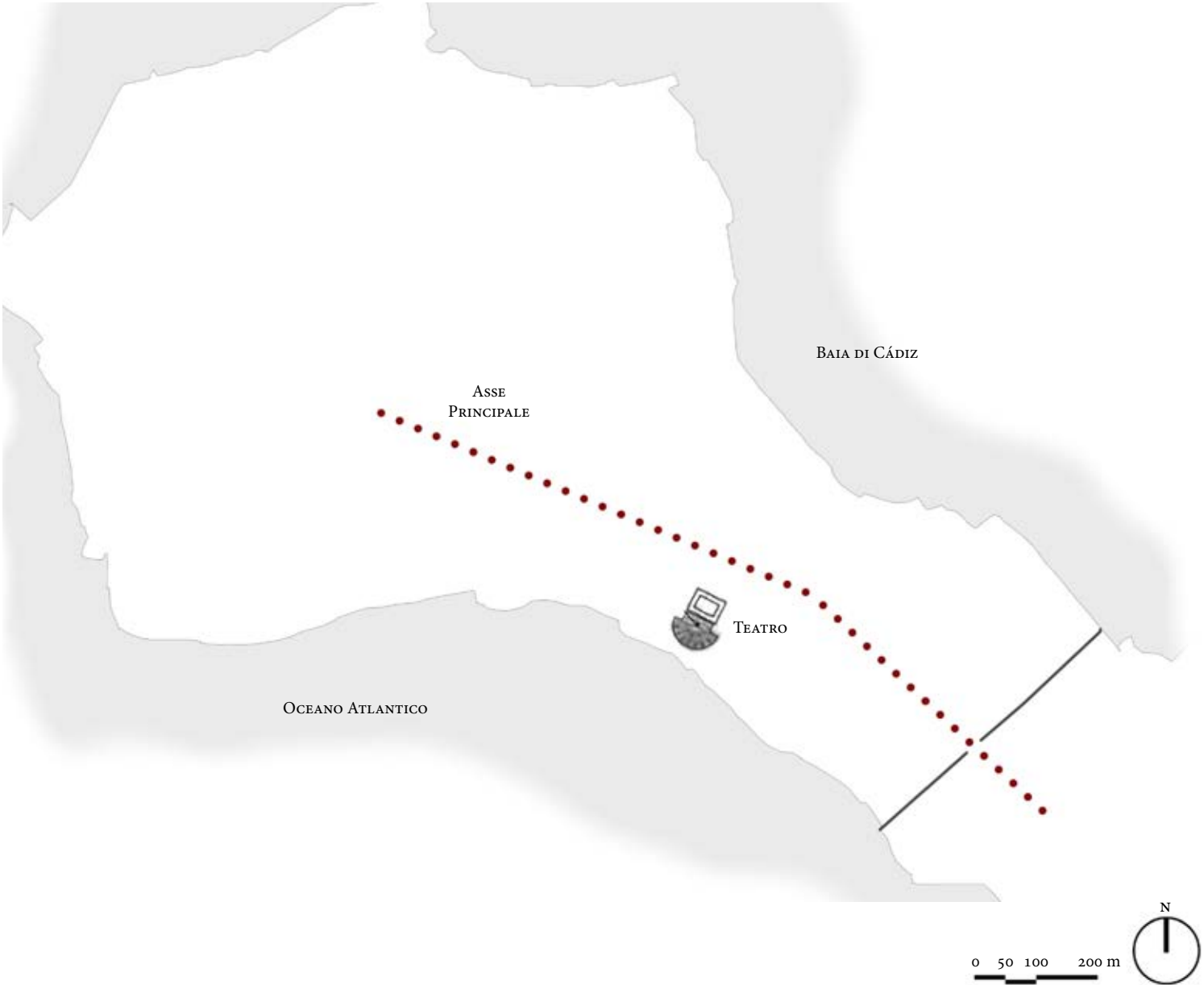
Il nome (de emeritus = veterano) riflette l'origine della colonia come stabilimento per i soldati di Augusto dopo la conquista della Galicia. La città occupa una posizione strategica sopra un terreno elevato (250 m.), che si affaccia sulla pianura dell'Extremadura. Situata nel punto navigabile più a nord del fiume Guardiana, fu il principale nodo di comunicazione della Spagna occidentale. Dei resti indigeni suggeriscono la possibilità di un antico insediamento preromano. Il monumento romano più antico è il ponte[29]. La via principale della Baetica incrociava il ponte ed attraversava la città sul *decumano*. Il *cardo,* invece, conduceva a nord attraverso un piccolo ponte sopra il fiume Albárregas nella direzione di *Asturica* e *Caesaraugusta*. Il resto delle strade componeva una griglia rettangolare parallela alle due vie principali[30]. La colonia era chiusa da un muro circolare della quale rimane conservato solamente l'arco di Traiano (porta nord) e un altro pezzo vicino all'*Alcazaba*. Alla fine del III sec. venne costruita una fortificazione più grande che includeva l'anfiteatro e dimostrava l'ampliamento della città. L'acquedotto più importante era sicuramente quello dei Miracoli[31]. Il foro era situato nell'incrocio tra *cardo* e *decumano*; qui è possibile osservare tutt'ora i resti del tempio di Diana. Poco più a nord, sorgeva un'altra zona pubblica. Gli edifici per lo spettacolo si trovano nel quartiere sud-est. Nonostante il circo sia stato restaurato tra il 336-340 d.C., si è conservato in minima parte rispetto al teatro e all'anfiteatro[32].

[29] Supra, pag. 53.

[30] Anche se molte di queste città sono state riallineate posteriormente, le fogne del periodo romano sopravvivono ancora, permettendo di ricostruire la struttura romana.

[31] Supra, pag. 55.

[32] L. A. Curchin, tr. Es., J. Calonge Ruiz, *España Romana. Conquista y asimiliaciòn*, Gredos, Madrid 1996, pag. 142-7.


Baia di Cádiz
Asse
Principale
Teatro
Oceano Atlantico
N
0 50 100 200 m

GADES

Cádiz

Toponimo: GADES (*Civitas Foederata*)

Anno di fondazione: XI sec. a.C (Città fenicia)

Provincia romana: BAETICA

Città/località attuale: CÁDIZ

Provincia attuale: CÁDIZ

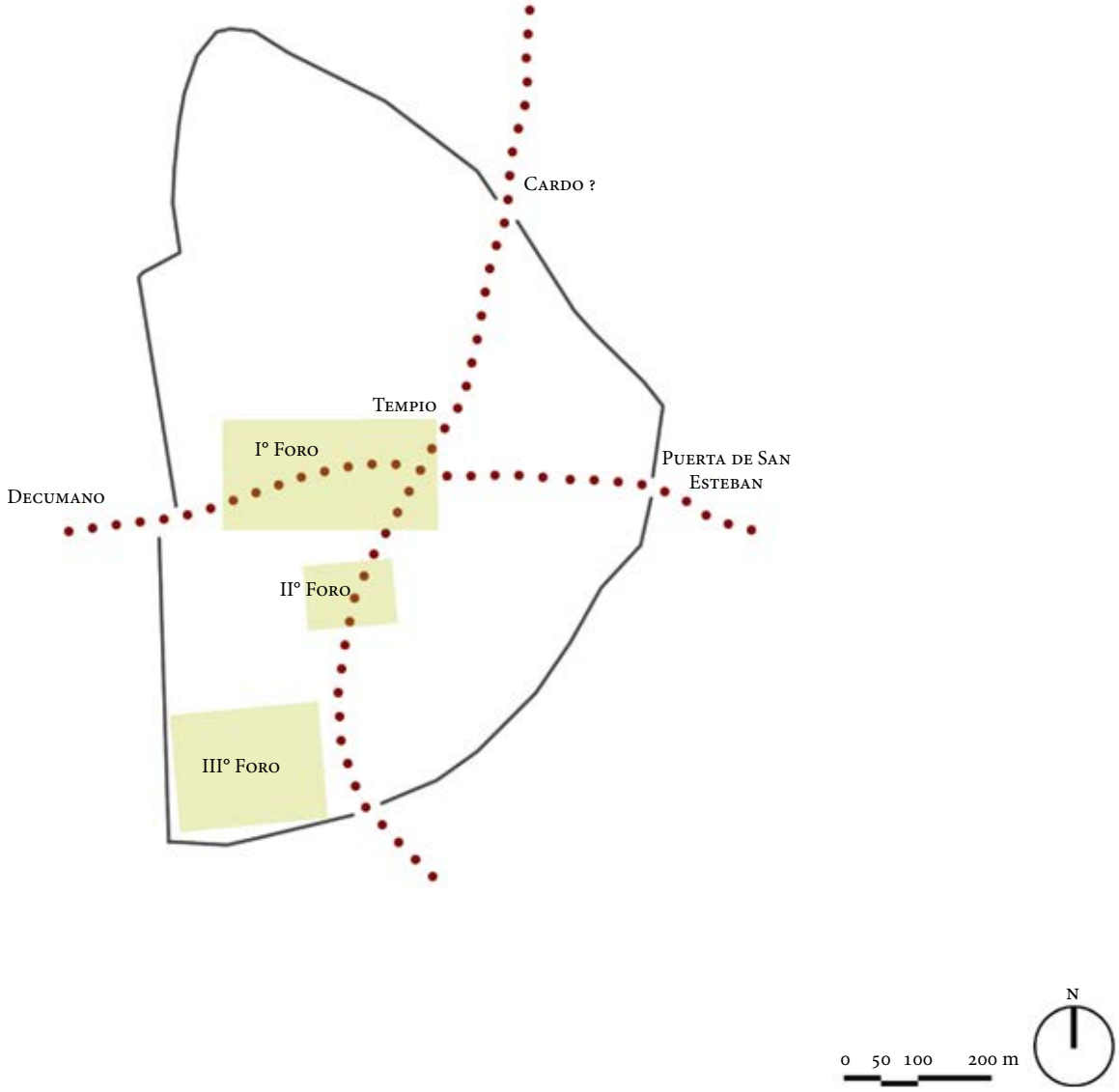
Comunità autonoma: ANDALUCÍA

Stato: SPAGNA

Coordinate: 36°32'N 6°17'W

Gades, la più antica città della Spagna (fondata dai fenici già nel 1100 a.C.), firmò un trattato con Roma nel 206 a.C. e, nel 49 a.C., Cesare concesse la cittadinanza romana a tutti i gaditani ma vi sono dei dubbi riguardanti la situazione giuridica della città. Alcuni autori dicono sia stata una colonia, mentre altri parlano di *municipium* o della più probabile *civitas foederata*. Strabone afferma che Cádiz possedeva un esercito formato da 500 cavalieri romani, la cui ricchezza derivava presumibilmente dalla pesca e dal commercio, le industrie locali più importanti. Il monumento gaditano più famoso è sicuramente il tempio di *Hercules*, situato a 19 km a sud-est dalla città, in quella che adesso viene chiamata isola di Santi Petri. Ci rimangono ad oggi i resti di un acquedotto (anticamente lungo 60 km) che portava l'acqua a *Gades*. Il continuo insediamento di quest'area ha impedito l'esplorazione archeologica. I monumenti più importanti sono stati scoperti in prossimità della *Puerta de Tierra*, l'unica entrata terrestre della città. Qui vi era una necropoli punica, un anfiteatro, (visibile nel XVI secolo) e una villa romana con mosaici, scoperta nel 1986. Negli spettacoli dell'anfiteatro erano presenti degli animali selvatici portati dall'Africa. Il teatro, ritrovato negli ultimi anni all'interno del tessuto urbano attuale, si trovava nelle prossimità della porta cittadina e, secondo Cicerone, possedeva 14 file di gradinate riservate ai cavalieri. Infine, del tempio di Saturno menzionato da Strabone non è stata ritrovata l'esatta posizione[33].

[33] L. A. Curchin, tr. Es., J. Calonge Ruiz, *España Romana. Conquista y asimiliaciòn*, Gredos, Madrid 1996, pag. 158-9.


Cardo ?
Tempio
I° Foro
Puerta de San Esteban
Decumano
II° Foro
III° Foro
N
0 50 100 200 m

HISPALIS

Sevilla

Toponimo: COLONIA IULIA ROMULA HISPALIS

Anno di fondazione: 45 a.C.

Provincia romana: BAETICA

Città/località attuale: SEVILLA

Provincia attuale: SEVILLA

Comunità autonoma: ANDALUCÍA

Stato: SPAGNA

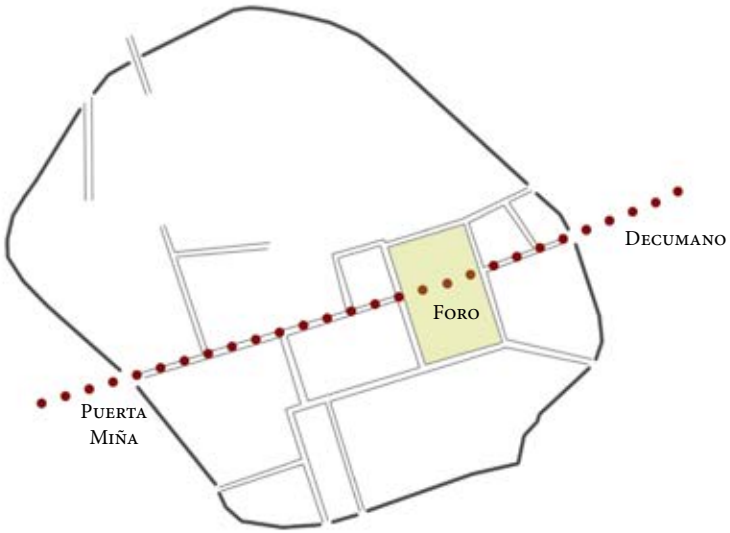
Coordinate: 37°26'48"N 6°05'00"W

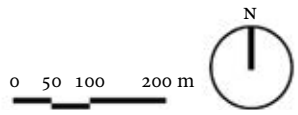
Viene attribuita all'epoca cesariana la fondazione della colonia *Iulia Romula Hispal* o *Hispalis*, l'attuale Sevilla, della quale Augusto fece un nucleo militare. L'arruolamento dei cittadini avvenne tra le tribù Sergia e Galeria. La città acquistò grande rilevanza come importante porto fluviale nel Guadalquivir. Strabone racconta di essa come la terza città della Baetica, dopo *Corduba* e *Gades*, mentre Silio Italico la descrive come «renovada por su comercio y por sus mareas alternantes»[34]. Sono state scoperte piccole parti della muraglia romana, di circa 3 metri di spessore, che permettono il riconoscimento del perimetro della città. La via che arrivava da Corduba passava attraverso la *Puerta de san Esteban*, nel lato est della città, dove si trasformava nel *decumanus maximus*. L'acquedotto, che prendeva l'acqua da Alcalá de Guadaira, si addentrava all'interno della città dalla porta est e, probabilmente, costeggiava il *decumano* fino al foro. Per il *cardo maximus* invece, non è stata trovata una collocazione esatta[35]; viene indicativamente tracciato sul lato est dei fori (si pensa che esistessero tre). Il tempio che sorge sulla *calle de los Mármoles*, di cui si conservano 5 colonne, doveva marcare il limite del foro repubblicano, situato in uno dei punti più alti della città. Questo foro venne sostituito da uno più grande a nord, presso l'attuale *Plaza de la Pescadería*; qui sono stati ritrovati anche i bagni romani. Il terzo foro, la cui dimensione non è stata definita, è stato posto nell'angolo sud-est della città (vicino al fiume), nei pressi della Cattedrale[36].

[34] A. M. Muñoz Amilibia e C. Battle Gallard, *La romanización y la España visigoda*, Folio, Barcelona 2008, pag. 17; tr. It., V. La Monaca: "rinnovata dal suo commercio e dalle sue maree alternate".

[35] Si pensa che l'orientamento della città venne cambiato quando la città assunse il titolo coloniale.

[36] L. A. Curchin, tr. Es., J. Calonge Ruiz, *España Romana. Conquista y asimiliaciòn*, Gredos, Madrid 1996, pag. 159-61.


Decumano
Foro
Puerta
Miña


N
0 50 100 200 m

LUCUS AUGUSTI

Lugo

Toponimo: COLONIA LUCUS AUGUSTI

Anno di fondazione: 26-12 a.C.

Provincia romana: TARRACONENSIS

Città/località attuale: LUGO

Provincia attuale: LUGO

Comunità autonoma: GALICIA

Stato: SPAGNA

Coordinate: 43°00'42"N 7°33'26"W

Il nome di questa città significa "foresta sacra di Augusto", il fondatore della città. Si trova su una collina alta 485 metri ed orientata verso fiume Miño, che irrigava la pianura circostante.

I limiti territoriali della *Colonia Lucus Augusti* nel tardo periodo romano sono chiaramente marcati dalla muraglia esistente (restaurata nel 1976) con approssimatamente 85 torri semicircolari. La muraglia misurava più di 10 metri in altezza e circa 6 metri di spessore; racchiudeva la città in un'area rettangolare con un perimetro di 2.130 metri.

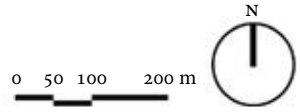
Il *decumanus maximus* tagliava la città dalla *Puerta Miña* alla porta opposta, quella che dovrebbe essere situata nell'attuale *calle del Generalísimo Franco*. La posizione del *cardo maximus*, invece, non risulta tutt'ora chiara.

Il foro sorgeva probabilmente nella *Plaza del Campo*, dove si trovava un edificio pubblico con colonne di 12,4 x 5,5 metri.

Esistono resti di un acquedotto e di tubature all'interno della città così come i bagni pubblici presso la riva del fiume[37].

[37] L. A. Curchin, tr. Es., J. Calonge Ruiz, *España Romana. Conquista y asimiliaciòn*, Gredos, Madrid 1996, pag. 161.

TEATRO
CARDO
DECUMANO
TEMPIO ?
FORO


N
0 50 100 200 m

PAX IULIA

Beja

Toponimo: COLONIA CIVITAS PACENSIS

Anno di fondazione: 27 a.C.

Provincia romana: LUSITANIA

Città/località attuale: BEJA

Distretto attuale: BEJA

Regione: ALENTEJO

Stato: PORTOGALLO

Coordinate: 38°01'N 7°52"W

Sebbene chiamata *Pax Augusta* da Strabone, questa città coniava moneta quando ancora Augusto veniva chiamato solamente Ottaviano, e la sua fondazione dovrebbe essere datata sotto il dominio di Giulio Cesare o durante il periodo della successiva guerra civile.

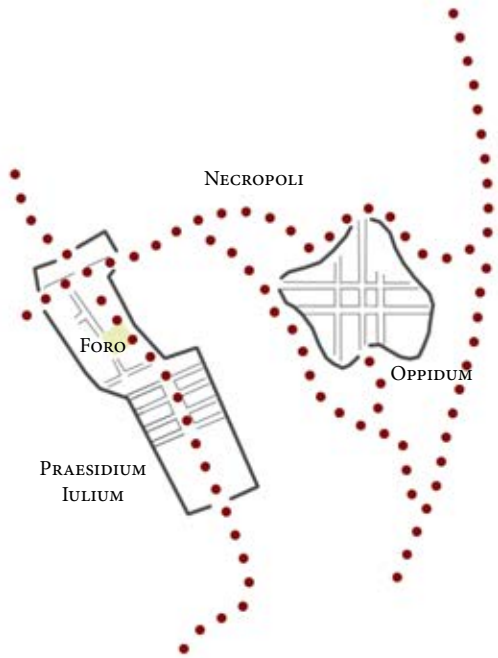
Sorgeva su una collina di 275 metri che dominava un'estesa pianura agricola; questa posizione strategica era usuale per quelle città che sarebbero diventate capitale di *conventus*.

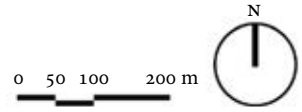
La città medievale prima, e quella moderna dopo, hanno distrutto e coperto la maggior parte degli edifici romani, ma la muraglia romana si conserva sopra le fondamenta romane, mentre tre delle antiche porte erano visibili fino al XIX secolo. Il foro coincide approssimatamente con l'attuale *Praça da Republica*. Le fondazioni di un tempio, di dimensioni 29 x 16,5 metri, furono scavate nel 1939 e ricoperte successivamente.

Dediche ad *Isis* e *Serapis* suggeriscono che la città fosse dotata di templi dedicati al culto orientale, probabilmente posti al di fuori della muraglia. Alcuni capitelli corinzi e le fondazioni in granito di un edificio situato sull'asse del *cardo maximus*, ritrovati nella *Rua dos Infantes* nel 1983, sono stati attribuiti ad un tempio e ad un'altra struttura pubblica.

Un complesso di bagni è stato scavato parzialmente, e l'epitaffio (iscrizione funebre, con lo scopo di lodare il defunto) di un attore fa pensare all'esistenza di un teatro[38].

[38] L. A. Curchin, tr. Es., J. Calonge Ruiz, *España Romana. Conquista y asimiliaciòn*, Gredos, Madrid 1996, pag. 161-2.


Necropoli
Foro
Oppidum
Praesidium
Iulium


N
0 50 100 200 m

SCALLABIS

Santerém

Toponimo: COLONIA SCALLABIS IULIA

Anno di fondazione: 61 a.C.

Provincia romana: LUSITANIA

Città/località attuale: SANTARÉM

Distretto attuale: SANTARÉM

Regione: ALENTEJO

Stato: PORTOGALLO

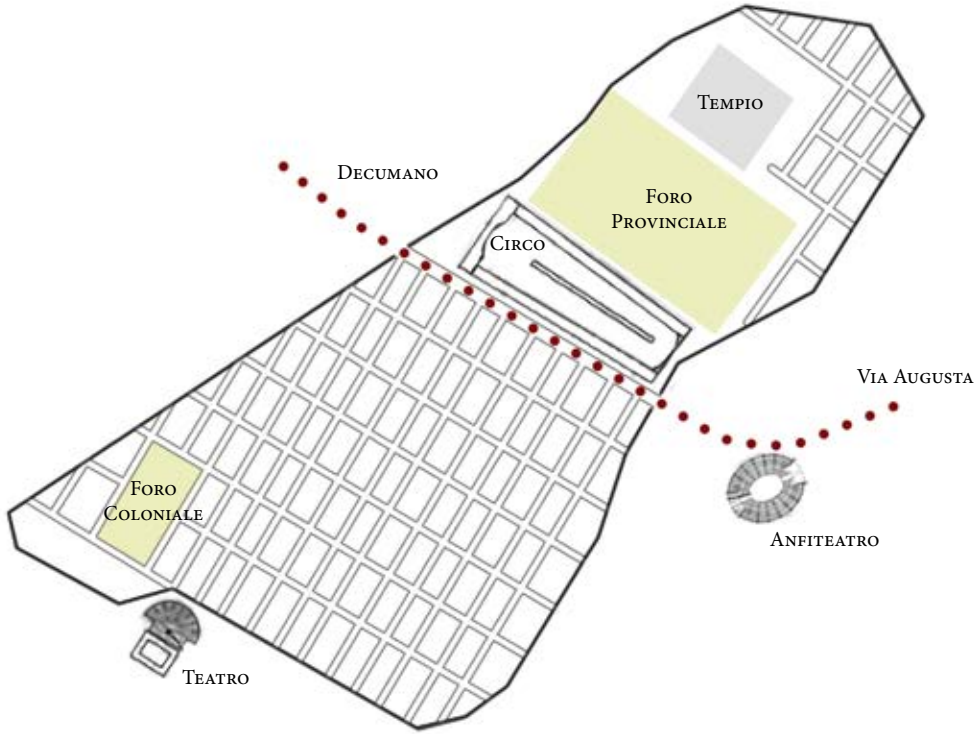
Coordinate: 39°14'13"N 8°41'06"W

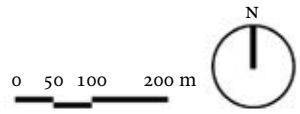
L'origine della città come fortezza preromana si riflette nel suo nome ufficiale, *Praesidium Iulium*. L'arruolamento dei suoi cittadini, come per *Hispalis*, avvenne tra le tribù di Sergia e Galeria. La conversione giuridica, con il raggiungimento del titolo coloniale, avviene nel tempo che intercorre tra Giulio Cesare ed Augusto.

La posizione antica era situata sopra un'alta parete rocciosa (100 metri) chiamata Alcáçova. Era orientata verso il fiume Tajo sopra il quale presumibilmente vi furono attività portuarie.

Gli scavi limitati nei pressi dell'Alcáçova hanno portato alla scoperta di ceramiche della Campania, e ceramiche di argilla rossa dell'Africa e di Focea, che suggeriscono un'occupazione già dal secolo II a.C. fino al V secolo d.C.[39].

[38] L. A. Curchin, tr. Es., J. Calonge Ruiz, *España Romana. Conquista y asimiliaciòn*, Gredos, Madrid 1996, pag. 162.


Tempio
Decumano
Foro
Provinciale
Circo
Via Augusta
Foro
Coloniale
Anfiteatro
Teatro


N
0 50 100 200 m

TARRACO NOVA

Tarragona

Toponimo: C. IULIA URBS TRIUMPHALIS TARRACO

Anno di fondazione: 45 a.C.

Provincia romana: TARRACONENSIS

Città/località attuale: TARRAGONA

Provincia attuale: TARRAGONA

Comunità autonoma: CATALUÑA

Stato: SPAGNA

Coordinate: 41°07'07.25"N 1°14'43.15"E

Tarraco fu la capitale della provincia romana più grande d'Europa, e anticamente veniva descritta come la città più fortunata e potente della costa mediterranea. Fu conquistata e convertita in un importante centro militare romano dagli Scipione. Nel 45 a.C., con Cesare, ricevette il titolo di colonia: *Colonia Iulia Urbs Triumphalis Tarraco*, e diventò la capitale effettiva della provincia *Tarraconensis*[40].

Anche se non si trovava al centro della sua provincia, *Tarraco* distava solamente cinque giorni di navigazione da Roma e dava l'accesso alla valle dell'Ebro.

La città era circondata da una muraglia (con una probabile longitudine di 4 km) ed era divisa in due settori (alto e basso) separati dal circo. La disposizione ottagonale si conserva nell'attuale tracciato viario. Nella parte superiore vi era il foro provinciale e probabilmente un tempio, non ancora scavato. Una piccola area porticata, nella parte bassa, è stata identificata come il vestibolo della basilica[41].

Tarraco è inoltre una delle tre *urbs* delle quali si conservano tutti e tre gli edifici per lo spettacolo. Il circo, del II sec. d.C., ospitava circa 25.000 spettatori, mentre l'anfiteatro, situato sulla riva del mare, ne conteneva 15.000. Il teatro si trovava invece nella parte bassa, ad ovest, e con i suoi 70 metri di diametro aveva una capacità di 5.000 posti a sedere[42].

[40] A. M. Muñoz Amilibia e C. Battle Gallard, *La romanización y la España visigoda*, Folio, Barcelona 2008, pag. 16.

[41] L. A. Curchin, tr. Es., J. Calonge Ruiz, *España Romana. Conquista y asimiliaciòn*, Gredos, Madrid 1996, pag. 162.

[42] R. Cortes e R. Gabriel, «Sobre el aforo del anfiteatro, teatro y circo de Tarragona», in *XVI Congresso nazionale di archeologia*, Zaragoza 1983, pag. 955-62.

CAPITOLO 5

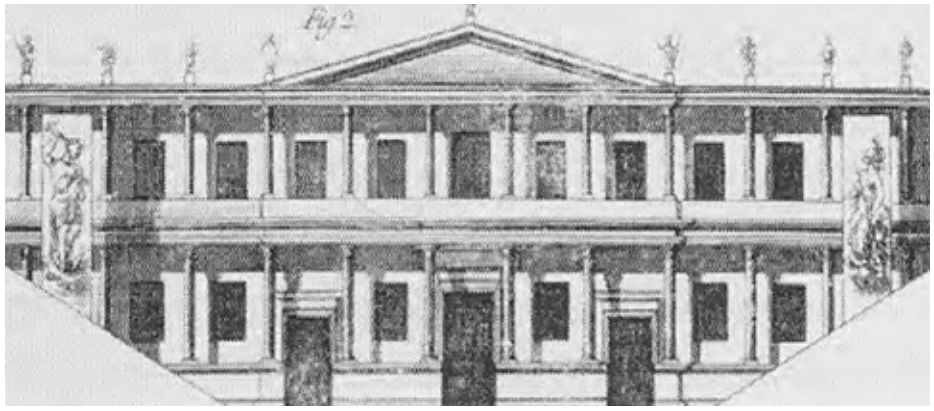
I TEATRI ROMANI DELL' ANDALUCIA

IL TEATRO ROMANO

Nomenclatura degli elementi

Già nel secondo capitolo era stato affrontato il tema riguardante gli edifici per lo spettacolo[1], tra i quali il teatro, e della loro composizione strutturale progettata secondo le regole di Vitruvio; cosiderato il più famoso teorico dell'architettura di tutti i tempi, ha dedicato diversi capitoli del V libro del suo trattato "*De architectura*" allo studio del teatro romano[2].

Adesso, prima di addentrarci ancor più nello studio dei numerosi teatri rinvenuti nel panorama spagnolo, è necessario attribuire una nomenclatura esatta a tutti quegli elementi che costituiscono l'edificio. Questo glossario sarà utile a spiegare brevemente le differenti funzioni di quei termini che ritroveremo nei capitoli successivi. Ovviamente, ancora oggi, la terminologia utilizzata e che è stata ricavata attraverso le fonti[3], rimane citata nella sua lingua madre, ossia il latino, con alcune rimembranze del greco antico.



Disegno *scaena* del teatro classico di Vitruvio.

[1] Supra, pag. 56-67.

[2] Nel primo capitolo parla del foro e delle basiliche, nel secondo delle carceri e della curia, mentre nei restanti sette capitoli parla delle caratteristiche e al tracciato del teatro.

[3] Si deve principalmente a J. F. Noguera Giménez e V. Navalón Martínez, *Teatros romano de Hispania. Estado actual de conservación*, Universitat Politécnica de Valencia, Valencia 2015.

ELENCO ALFABETICO DEGLI ELEMENTI

Aditus maximus: due accessi principali che conducono all'orchestra, posti ai lati tra la *cavea* e il *pulpitum*. Sono solitamente coperti da una copertura sostenuta da un arco. In latino venivano anche chiamati *iter/itinera*, mentre in greco *parodos/parodoi*.

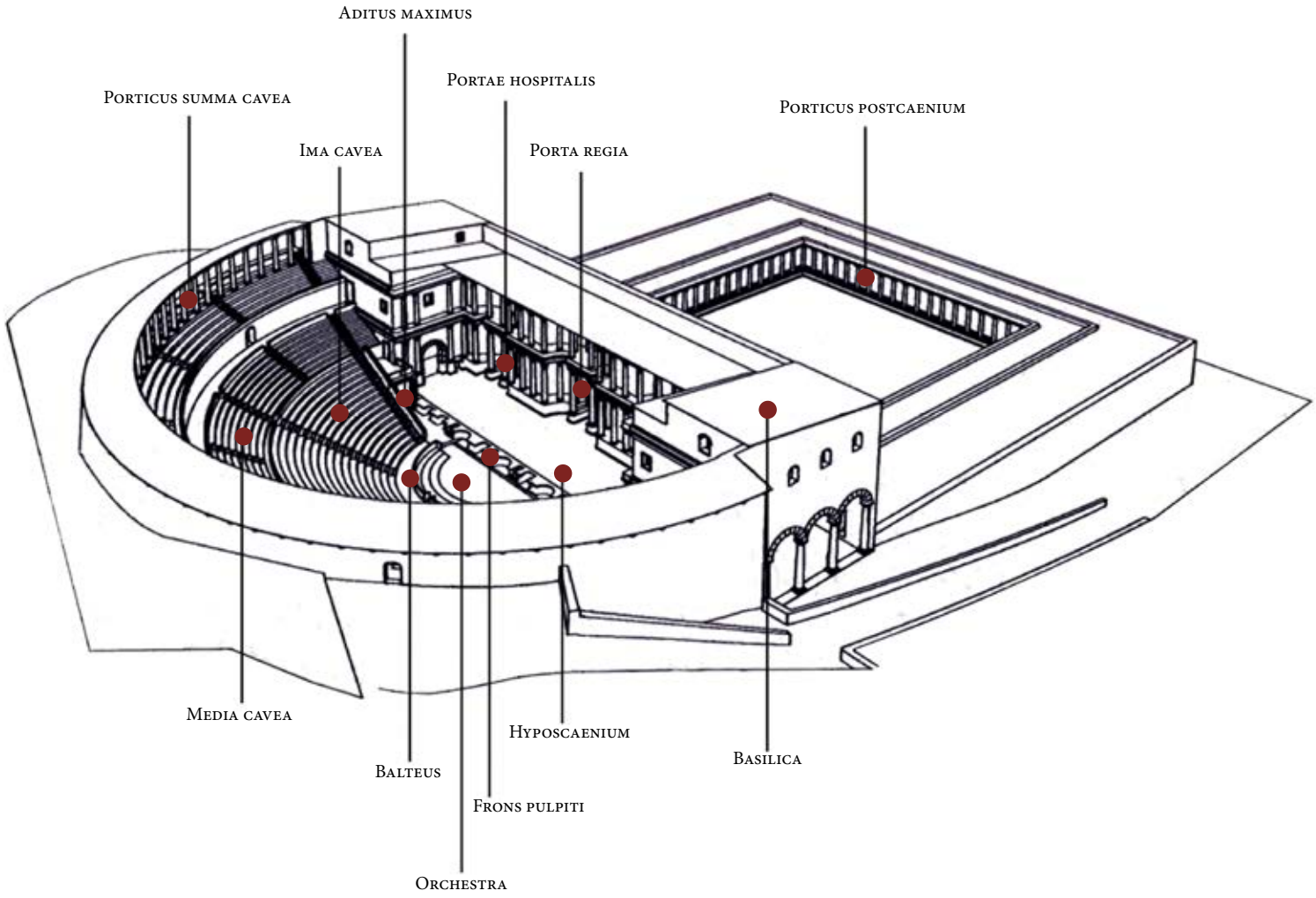
Ambulacrum: nome dei corridoi anulari, coperti da una volta, che reggono la *cavea* quando essa viene costruita in piano e non sfruttando la pendenza di una collina. Nella facciata esterna vi può essere la presenza di un portico di accesso all'edificio teatrale.

Aulaeum: telo che veniva abbassato all'inizio delle rappresentazioni teatrali e si raccoglieva nel fossato posto al di sotto del *pulpitum*. Veniva poi sollevato per permettere i cambi di scena (l'attuale sipario).

Balteus: muretto che separa l'orchestra dalla *ima cavea* e che, in alcune occasioni, fungeva da supporto per le poltrone dove prendevano posto le alte cariche istituzionali romane. Inoltre, a volte, il *balteus* separava tra di loro la *ima*, la *media* e la *summa cavea*.

Basilicae: strutture situate ai lati del *pulpitum* ed utilizzate come atrio o sale di ricevimento del pubblico, conosciute anche come versurae.

Cavea: è composta dalle gradinate in pietra dove gli spettatori andavano a prendere posto durante le gli


Aditus maximus
Porticus summa cavea
Portae hospitalis
Porticus postcaenium
Ima cavea
Porta regia
Media cavea
Balteus
Hyposcaenium
Basilica
Frons pulpiti
Orchestra

Pagina a fianco.
Schema di un teatro romano con l'identificazione degli elementi compositivi principali.

spettacoli. Ha una forma concentrica e si divide dal basso verso l'alto in *ima*, *media* e *summa cavea*.

Crypta: corridoio anulare coperto da una volta situato al di sotto della *summa cavea*.

Choragia: stanze situate all'interno del corpo scenico, poste tra le valvae, e che venivano utilizzate come camerini per gli attori.

Cuneus: Ognuno degli spazi a forma di cuneo compresi tra le scale radiali (*scalariae*) o via di uscita per gli spettatori (*vomitoria*). In greco venivano chiamati *kerkis/kerkides*.

Dolia: grandi contenitori di ceramica o bronzo situati nell'*hyposcaenium* o nella *cavea* la cui funzione era quella di aumentare la risonanza dei suoni prodotti nella scena, permettendo così una migliore acustica del teatro.

Frons pulpiti: parete sulla quale si poggia il tavolato del palcoscenico. Normalmente veniva decorata o presentava delle rientranze semicircolari o squadrate, alle volte anche intervallate tra di loro. Secondo le regole di Vitruvio non doveva superare il metro e mezzo di altezza.

Gradus: ciascuna delle file di sedili in pietra, create a forma di gradino, che componevano la *cavea* e dove prendevano posto gli spettatori.

Hyposcaenium: spazio sotterraneo situato sotto il tavolato del *pulpitum* o del *proscenium* che ospitava il meccanismo che permetteva al sipario di salire o scendere. Erano presenti anche altri meccanismi di scenografia facendo si che venisse definito come il *deus ex machina*.

Ima cavea: livello inferiore della *cavea* dove andavano a prendere posto gli spettatori.

Media cavea: secondo livello della *cavea*.

Orchestra: spazio piano e scoperto situato al centro dell'edificio teatrale e delimitato dalla prima fila della *cavea* e dal *frons pulpiti*. Nel teatro greco possedeva una forma quasi circolare e si addentrava all'interno del *proscaenium* e della *cavea* per ospitare il coro. Nel teatro romano, che non possedeva un coro, questo spazio viene occupato dalla *proedria*.

Parascaenium: corpo che delimita lateralmente il proscaenium e presenta la stessa composizione della *scaena frons*.

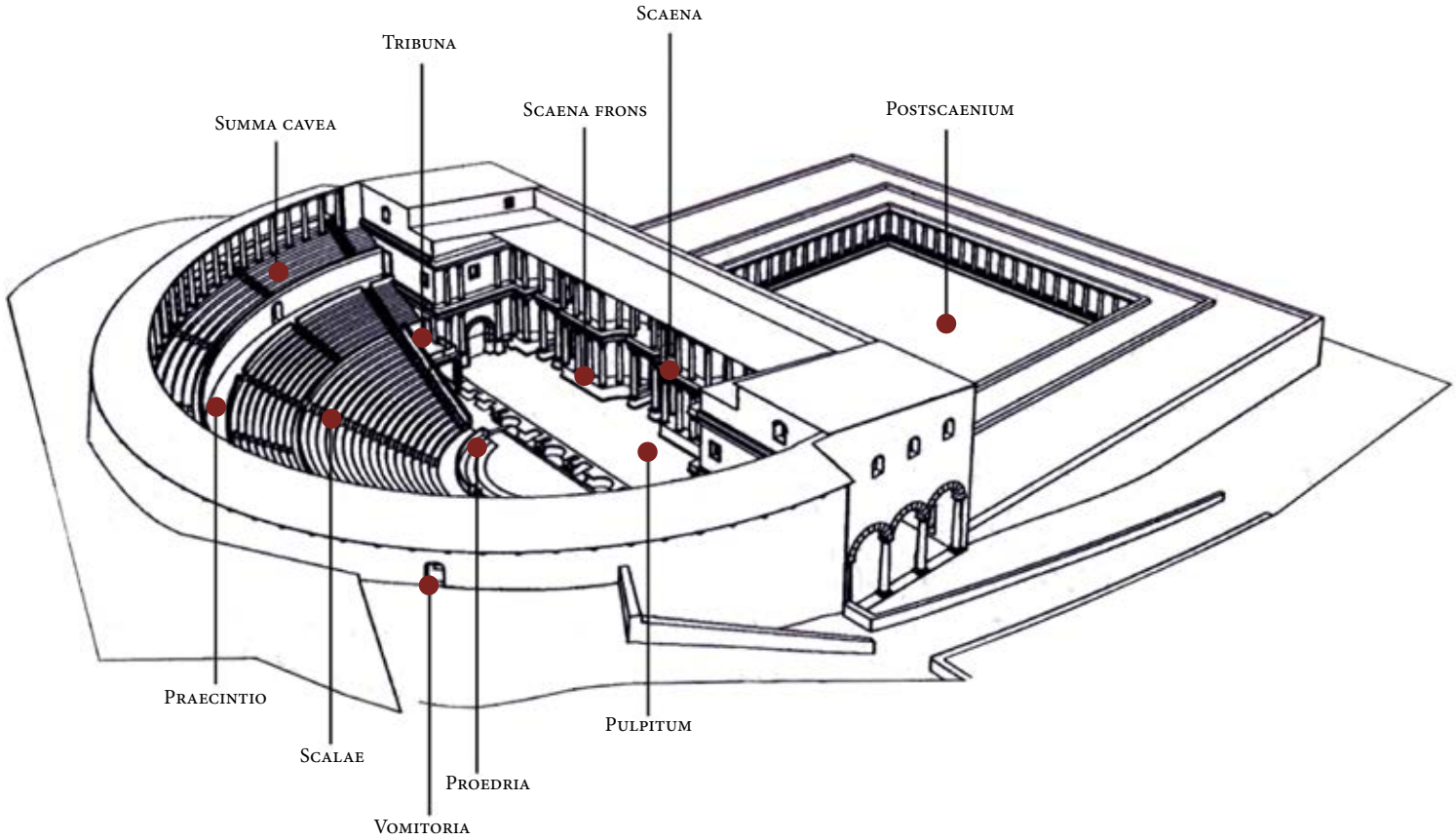
Periaktas/Periaktoi: serie di prismi a sezione triangolare che, essendo dipinti su ogni lato, servivano a decorare la *scaena*. Ogni volra che ciascuno di essi veniva girato sul proprio asse, grazie alla sua sezione triangolare, permetteva di alternare la scenografia con tre diverse ambientazioni.

Porta regia (*valva regia*): porta centrale del fonte scenico e che di solito possedeva un'apertura più ampia ripetto alle altre.

Portae hospitales (*valvae hospitalis*): ognuna delle porte secondarie che davano sul fronte scenico ed erano solitamente due o quattro.

Porticus in summa cavea: galleria colonnata che delimitava la *cavea* nella parte alta e che ospitava le donne e la plebe.

Porticus post scaenam: porticato con colonne situato dietro al corpo scenico e che poteva essere


Scaena
Tribuna
Summa cavea
Scaena frons
Postscaenium
Praecintio
Scalae
Proedria
Vomitoria
Pulpitum

Pagina a fianco.
Schema di un teatro romano con l'identificazione degli elementi compositivi principali.

composto da un'ala o da quattro, in modo da definire un foro o giardino.

Postscaenium: parte retrostante all'edifico scenico che ospitava magazzini e camerini per gli attori.

Proscaenium: piattaforma elevata situata tra la *scaena* e l'orchestra dove si svolge la rappresentazione teatrale.

Praecinctio/Praecinctiones: corridoi anulari che separano la *ima*, *media* e *summa cavea*. In greco prendevano il nome di *diazoma*.

Proedria: area dell'orchestra che ospitava le poltrone riservate alle élite municipali, senatori e altre personalità rilevanti.

Pulpitum: parte della scena più vicina all'orchestra nella quale gli attori recitavano. La superficie orizzontale era composta da un tavolato mobile che permettevano l'accesso all'*hyposcaenium*, situato al di sotto di esso.

Scaena: edificio formato da due o tre piani il cui fronte era decorato con colonne ed elementi ornamentali. Sempre secondo le regole di Vitruvio, la sua altezza dovrebbe essere uguale a quella della cavea per motivi acustici, strutturali e compositivi. In greco prendeva il nome di *skénè*.

Scaenae frons: facciata della scaena, posta di fronte alla *cavea*, decorata con colonne ed elementi ornamentali. Poteva avere una composizione lineare o formare delle nicchie ed esedre.

Scalae: scale radiali situate nella cavea che permettevano agli spettatori l'accesso alle gradinate.

Siparium: tenda a forma di schermo la cui funzione era quella di nascondere agli spettatori la vista dell'orchestra mentre i ballerini o mimi si preparavano per la rappresentazione.

Subsellium: sedili mobili con schienale e braccioli, situati nella *proedria* e riservati ai senatori e ad altre personalità rilevanti. In greco veniva chiamato *thronoi*.

Substruzioni: struttura su cui riposavano le gradinate della *cavea* quando non veniva edificata sul pendio di una collina.

Summa cavea: area superiore dei tre che componevano la cavea. Poteva essere completata da un portico con colonne. Le gradinate che lo componevano la *summa cavea* potevano essere costruite totalmente o parzialmente in legno.

Tribuna: palco situato al di sopra dell'*aditus* riservato alle vergini vestali e ai membri della famiglia imperiale.

Velum: tenda con cui veniva coperta la *cavea* per proteggere gli spettatori dal sole. Veniva sostenuto dalle travi poste sul muro perimetrale.

Vomitoria: accessi esterni che portavano gli spettatori alla *cavea*.

Osca
Bracara
Clunia
Caesaraugusta
Bilbilis
Baetulo
Tarraco
Pollentia
Saguntum
Segobriga
Emerita
Metellinum
Olisipo
Regina
Corduba
Castulo
Carthago Nova
Italica
Singilia
Acci
Urso
Acinipo
Malaca
Gades
Carteia
Baelo Claudia

I TEATRI DELLA PENISOLA IBERICA

Mappe tematiche

Pagina a fianco.
ELABORATO GIS
Teatri romani in *Hispania*.

L'edificio teatrale era presente in molte delle *urbs* al tempo della dominazione romana; come già affermato in precedenza, era uno di quegli elementi che contribuiva al processo di romanizzazione. Per dare una collocazione spazio-temporale a questi edifici, è stato scelto di utilizzare la divisione territoriale apportata da Augusto nel 27 a.C. quanto l'*Hispania* era divisa in tre provincie: *Baetica*, *Lusitania* e *Tarraconensis*.

In tutte e tre sono stati ritrovati resti di teatri che variano per caratteristiche ma soprattutto per la quantità di informazioni ritrovate ad oggi. Diverse fonti ci danno notizie riguardanti l'esistenza di alcuni edifici per lo spettacolo ma di cui non è possibile accertare la corretta posizione a causa della scarsità di dati; è il caso del teatro di *Carmo* (Carmona) nella *Baetica*, di *Pax Iulia* (Beja, Portogallo) in *Lusitania* e di quelli di *Arcobriga*[4] (Moneral de Ariza), *Celsa* (Velilla de Ebro), *Mago* (Mahón), *Palma* (Palma de Mallorca) e *Toletum* (Toledo) situati nella *Tarraconensis*.

[4] Ad *Arcobriga* è stata individuata un'area dove probabilmente era situato il teatro.

Arcobriga (Monreal de Ariza), possibile identificazione del teatro ai piedi di un pendio.

Per questo motivo è stato scelto di accantonare questi 7 teatri e dedicarsi allo studio degli altri 26 ritrovati, dei quali possediamo maggiori informazioni che ci aiuteranno a comprendere le differenti tipologie; 12 teatri nella *Baetica*, 3 in *Lusitania* e 11 nella *Tarraconensis*. Possiamo quindi dire che la *Baetica* risulta essere la provincia romana con il maggior numero di teatri ritrovati, incrementando così le motivazioni che portano ad affermare come questa sia stata la provincia più romanizzata, con meno conflitti, e che le fece raggiungere il rango senatoriale.

I 26 teatri iberici oggetto di studio sono:

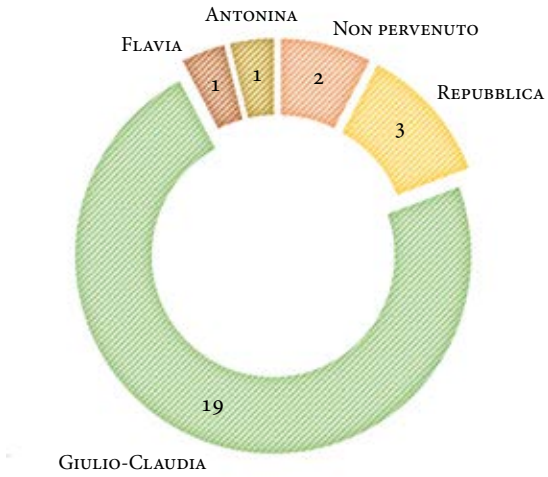
***Baetica* (12)**: *Acci* (Guadix), *Acinipo* (Ronda la Veja), *Baelo Claudia* (Bolonia), *Carteia* (San Roque), *Castulo* (Linares), *Corduba* (Córdoba), *Gades* (Cádiz), *Italica* (Santiponce), *Malaca* (Málaga), *Regina Turdulorum* (Casas de Reina) *Singilia Barba* (Antequera) e *Urso* (Osuna).

***Lusitania* (3)**: *Emerita Augusta* (Mérida), *Metellinum* (Medellín) e *Olisipo* (Lisboa, Portogallo).

***Tarraconensis* (11)**: *Baetulo* (Badalona), *Bilbilis Augusta* (Calatayud), *Bracara Augusta* (Braga), *Caesaraugusta* (Zaragoza), *Carthago Nova* (Cartagena), *Clunia Sulpicia* (Peñalba de Castro), *Osca* Huesca), *Pollentia* (Alcudia), *Saguntum* (Sagunto), *Segobriga* (Saelices) e *Tarraco Nova* (Tarragona).

Osca
Clunia
Caesaraugusta
Bracara
Baetulo
Bilbilis
Tarraco Nova
Pollentia
Segobriga
Saguntum
Metellinum
Olisipo
Emerita
Regina
Castulo
Corduba
Italica
Carthago Nova
Singilia
Acci
Urso
Acinipo
Malaca
Gades
Carteia
Baelo Claudia

Pagina a fianco.
ELABORATO GIS.
Periodo di costruzione dei teatri romani.



PERIODO DI COSTRUZIONE

Per prima cosa dobbiamo partire dalla datazione; l'anno di costruzione di basa sui dati che ci vengono fornite dalle iscrizioni, normalmente poste sul fronte scenico, dove è solito menzionare il mecenate che finanziò l'opera o un membro della famiglia imperiale al quale veniva dedicato. Nel caso in cui questi elementi non si siano conservati nel tempo, la data risulta meno precisa e si ricorre allo stile della decorazione o ai dati storici e letterari della città corrispondente.

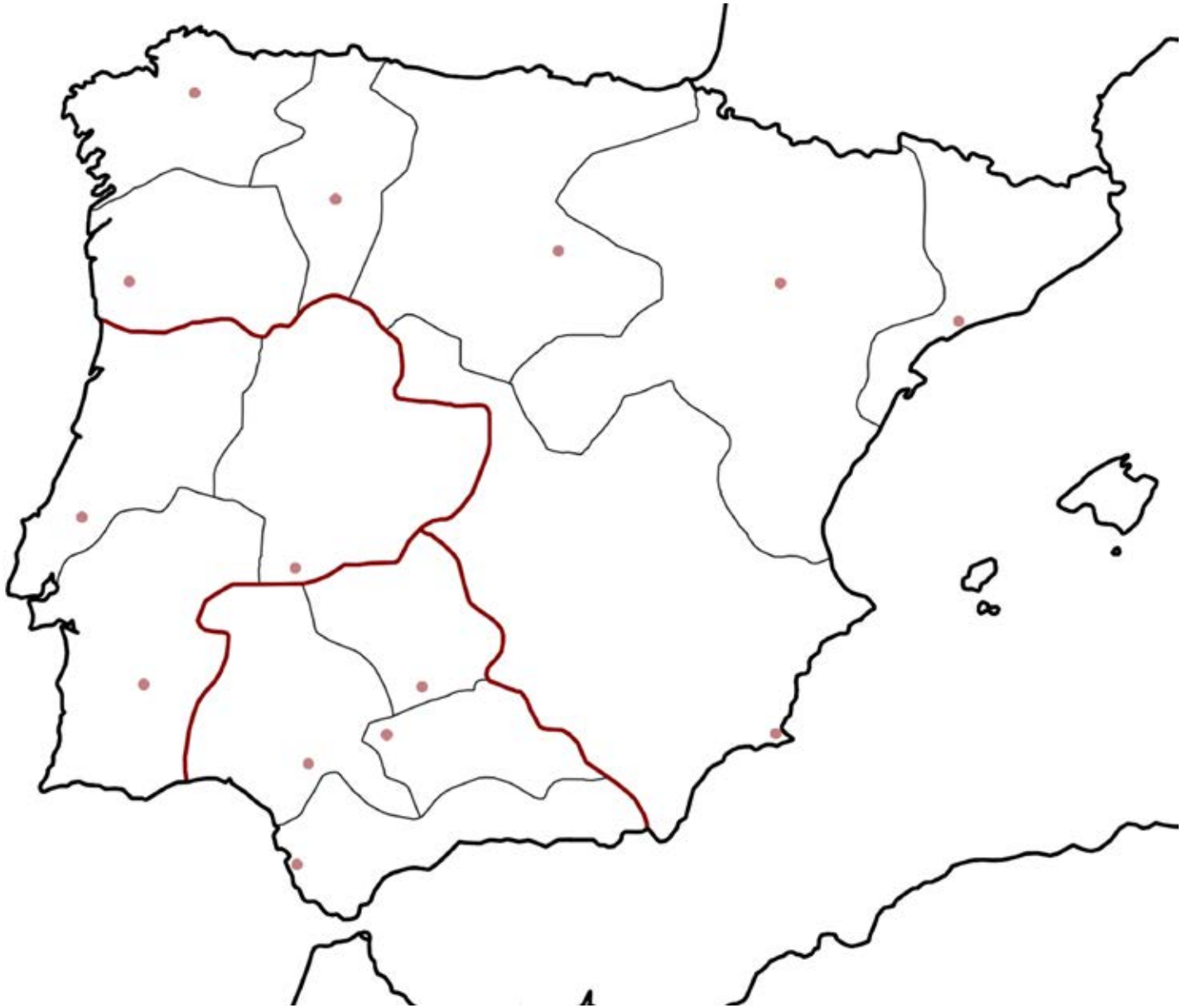
Più della metà dei teatri trovati corrispondono al periodo di Augusto e, ad eccezione dei teatri di *Castulo* ed *Urso*, dei quali sconosciamo la datazione, e dei teatri di *Carteia, Clunia Sulpicia, Metellinum, Regina Turdulorum* e *Bracara Augusta*, ben 19 teatri sono stati costruiti sotto la dominazione della famiglia Giulio-Claudia; risulta chiaro che proprio questo fu il periodo di splendore degli spettacoli teatrali.

Non esiste una regola per ricavare la datazione a seconda della posizione nella penisola iberica perché, anche se quelli costruiti mediamente prima risultano all'interno, abbiamo teatri edificati in un'epoca precedente vicino ad altri più antichi[5].

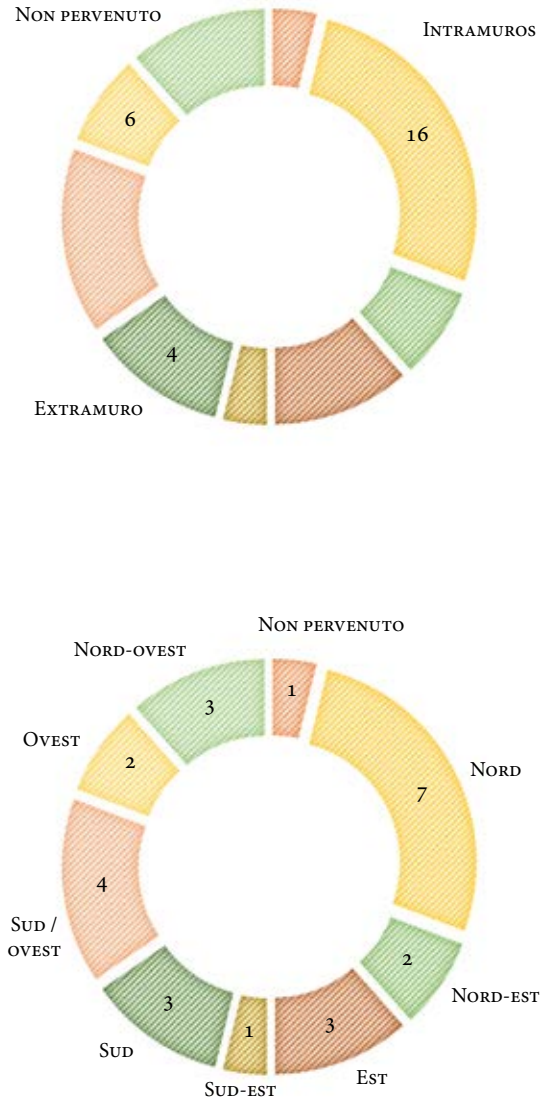
[5] L. Pérez-Prat Durbán e M. del Valle Gómez de Terreros Guardiola, *Teatro Romanos en España y Portugal. ¿Patrimonio Protegido?*, Universidad de Huelva, Huelva 2014, pag. 312.

Dinastia Giulio - Claudia		Dinastia Flavia		Dinastia Antonina	
27 a.C. - 14 d.C.	Augusto	69 a.C. - 79 d.C.	Vespasiano	96 a.C. - 98 d.C.	Nerva
14 d.C. - 37 d.C.	Tiberio	79 d.C. - 81 d.C.	Tito	98 d.C. - 117 d.C.	Traiano
37 d.C. - 41 d.C.	Caligola	81 d.C. - 96 d.C.	Domiziano	117 d.C. - 138 d.C.	Adriano
41 d.C. - 54 d.C.	Claudio			138 d.C. - 161 d.C.	Antonino Pio
54 d.C. - 68 d.C.	Nerone			161 d.C. - 169 d.C.	Lucio Vero
				161 d.C. - 180 d.C.	Marco Aurelio
				180 d.C. - 192 d.C.	Commodo

Elenco cronologico degli imperatori romani raggruppati per dinastie.



Pagina a fianco.
ELABORATO GIS.
Orientamento dell'asse nei teatri.



POSIZIONE E ORIENTAMENTO

I teatri romani, quando possibile, venivano costruiti approfittando dei pendii naturali per poter permettere alla *cavea* di poggiarsi sulla collina; questo determinava l'orientamento dell'edificio che così cambiava a seconda dei casi.

Se volessimo osservare la posizione del teatro rispetto alla città, è possibile affermare che nella maggior parte dei casi, esattamente 16, venivano costruiti all'interno delle mura, mentre 4 sono stati posti *extramuro* (*Acci, Italica, Saguntum e Segobriga*) e degli altri 6 non possediamo informazioni che ci aiutino a trovare la loro posizione. Nei 4 casi dove vennero edificati all'esterno della muraglia esiste un pendio che giustifica la loro posizione. Quando la città veniva costruita in piano allora non si avevano delle limitazioni sul luogo dove edificare il teatro. Infatti, 8 dei 16 che conosciamo sono stati costruiti a ridosso della muraglia, mentre negli altri 8 la posizione risulta all'interno del tessuto urbano.

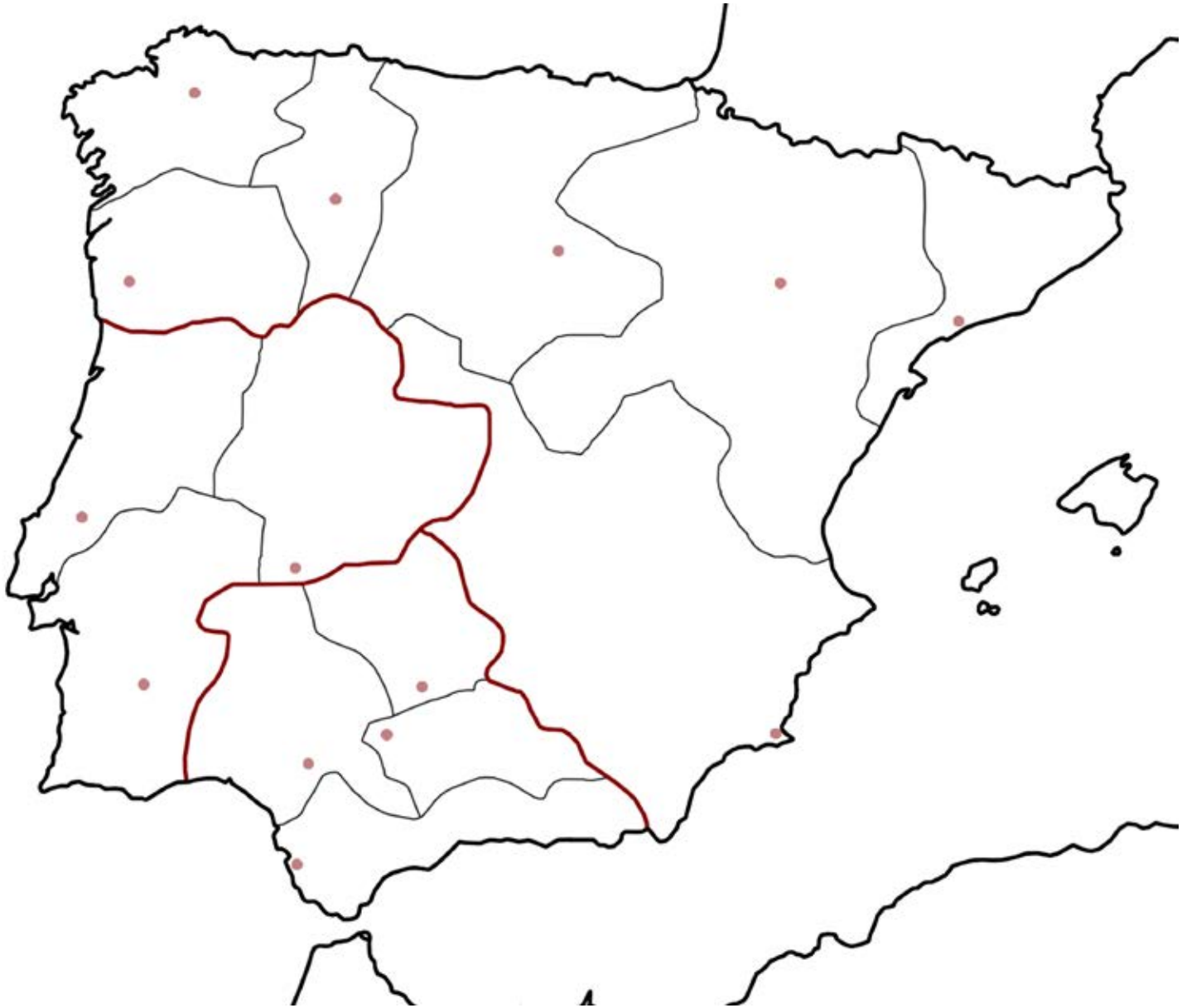
Attraverso i dati acquisiti possiamo dire che la regola era quella di costruire preferibilmente su un pendio all'interno della città, posto nelle vicinanze del foro o della muraglia[6].

Non esiste alcuna regola, invece, per l'orientazione proprio per i motivi precedentemente spiegati. Possiamo dire però che su 7 degli 8 teatri costruiti in piano (*Baetulo, Caesaraugusta, Corduba, Emerita Augusta, Gades, Regina Turdulorum, Singilia Barba* e *Urso*) possiedono un orientamento rivolto verso nord o nord-est (raccomandata da Vitruvio per evitare il caldo del mezzogiorno), ad eccezione di *Corduba* dove è orientato a sud-est.

Dal grafico è possibile notare che la disposizione settentrionale era quindi l'opzione più ricercata; la metà dei teatri possedeva una *cavea* orientata a nord, mentre in poco più di un quarto era rivolta a sud[7].

[6] L. Pérez-Prat Durbán e M. del Valle Gómez de Terreros Guardiola, *Teatro Romanos en España y Portugal. ¿Patrimonio Protegido?*, Universidad de Huelva, Huelva 2014, pag. 315.

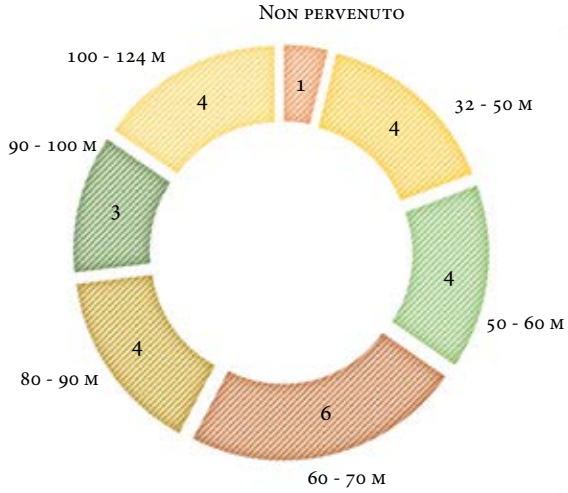
[7] Ibidem.

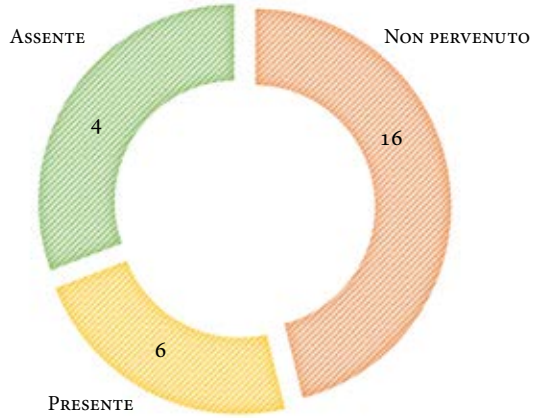


Pagina a fianco.
ELABORATO GIS.
Diametro della *cavea*.

[8] L. Pérez-Prat Durbán e M. del Valle Gómez de Terreros Guardiola, *Teatro Romanos en España y Portugal. ¿Patrimonio Protegido?*, Universidad de Huelva, Huelva 2014, pag. 312-14.

[9] I teatri di *Corduba* e *Caesaraugusta* avevano la particolarità dell'*aditus* centrale che andava a prendere il posto della scala posta sull'asse longitudinale dell'edificio.





DIAMETRO DELLA *CAVEA*

Per comprendere le dimensioni dei teatri, viene tenuta in considerazione la dimensione massima della *cavea* poiché risulta il dato più significativo e facile da ricavare in presenza di scarsi resti archeologici.

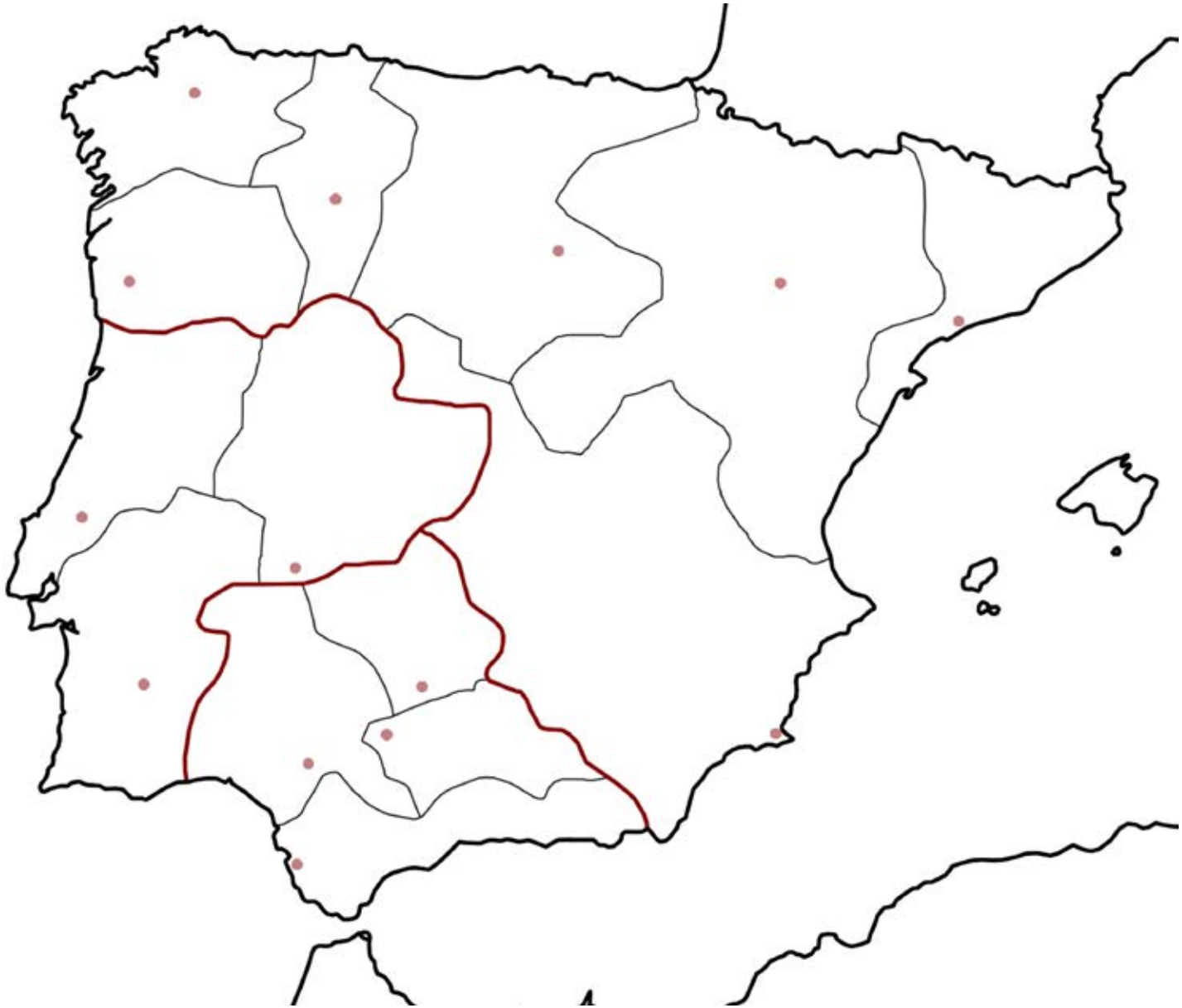
Le dimensioni sono state divise in sette fasce; con un intervallo di 10 metri, variano da un minimo di 32 metri del diametro della cavea del teatro di *Pollentia* fino ai 124 metri di quello di *Corduba*. La distribuzione delle dimensioni è abbastanza uniforme con un picco nella fascia tra i 60 e 70 metri nella quale vengono registrati 6 teatri. La fascia che va dai 90 ai 100 metri risulta vuota, mentre non si conoscono ancora le dimensioni del teatro di *Castulo*. Dai dati possiamo notare come le città più importanti, quali le capitali di *conventus* (*Corduba, Gades, Caesaraugusta*), posseggano teatri con dimensioni maggiori rispetto alle altre dove il numero della popolazione era inferiore (*Baetulo, Acci, Urso e Pollentia*).

Se dovessimo mettere in relazione il periodo di costruzione con le dimensioni dei teatri potremmo notare come tra i due fattori non vi sia nessun legame poiché la capacità degli spettatori era esclusivamente caratterizzato dal numero degli abitanti e dall'importanza politica ed economica della *urbs*[8].

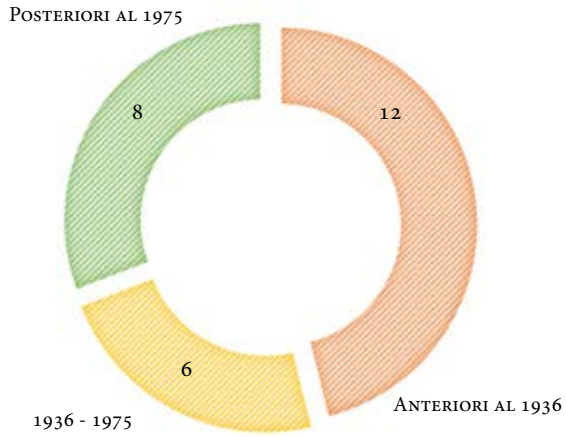
Infine, nonostante le regole di Vitruvio indicassero una *cavea* composta da 6 *cuneii* intervallati da 7 *scalarie*, la maggior parte dei teatri ritrovati possedeva una i*ma cavea* con 4 *cuneii* e 5 *scalarie*[9].

PORTICUS POSTSCAENIUM

Per quanto riguarda il *porticus postscaenium* non possediamo molte informazioni poichè, in 16 teatri, non è stato scavato sufficientemente per affermarlo. Sappiamo invece che in 4 casi non esisteva, mentre nei restanti 6 venne costruita una struttura posteriore.



Pagina a fianco.
ELABORATO GIS.
Orientamento dell'asse nei teatri.



PERIODO DI SCOPERTA

Per analizzare lo stato di conservazione è necessario, per prima cosa, indicare la data di identificazione dell'edificio per poi vedere gli interventi di scavo e di restauro eseguiti nel tempo. Possiamo dire con certezza che il primo teatro identificato è sicuramente quello di *Saguntum*, mentre tra i più recenti troviamo quelli di *Acci* e *Castulo* rinvenuti nell'ultima decade. In linea generale possiamo dividere i periodi di scoperte in tre grandi categorie che rispecchiano i modi di comprendere il patrimonio: quelli anteriori al 1936, quelli compresi tra il 1936 e il 1975, e quelli posteriori al 1975.

I teatri che si trovano nella prima categoria sono 12, approssimatamente la metà di quelli trovati (*Acinipo, Baelo Claudia, Bilbilis Augusta, Clunia Sulpicia, Emerita Augusta, Italica, Olisipo, Pollentia, Saguntum, Singilia Barba, Tarraco* e *Urso*). Tra di loro ritroviamo poche caratteristiche comuni, e variano per diversità nelle dimensioni e nello stato di conservazione[10].

Nel secondo gruppo rientrano 6 teatri (*Caesaraugusta, Carteia, Malaca, Metellinum, Regina Tudulorum* e *Segobriga*); qui al contrario, i teatri che si trovano in un migliore stato di conservazione sono quelli che si trovano all'interno del tessuto urbano attuale, ossia quelli di *Caesaraugusta* e di *Malaca*, poiché hanno subito diversi interventi di restauro[11].

Il terzo gruppo infine, comprende 8 giacimenti (*Acci, Baetulo, Bracara Augusta, Carthago Nova, Castulo, Corduba, Gades* e *Osca*). La caratteristica comune in questi teatri è la posizione all'interno della città moderna, sebbene *Acci* e *Bracara Augusta* non hanno subito superfetazioni[12].

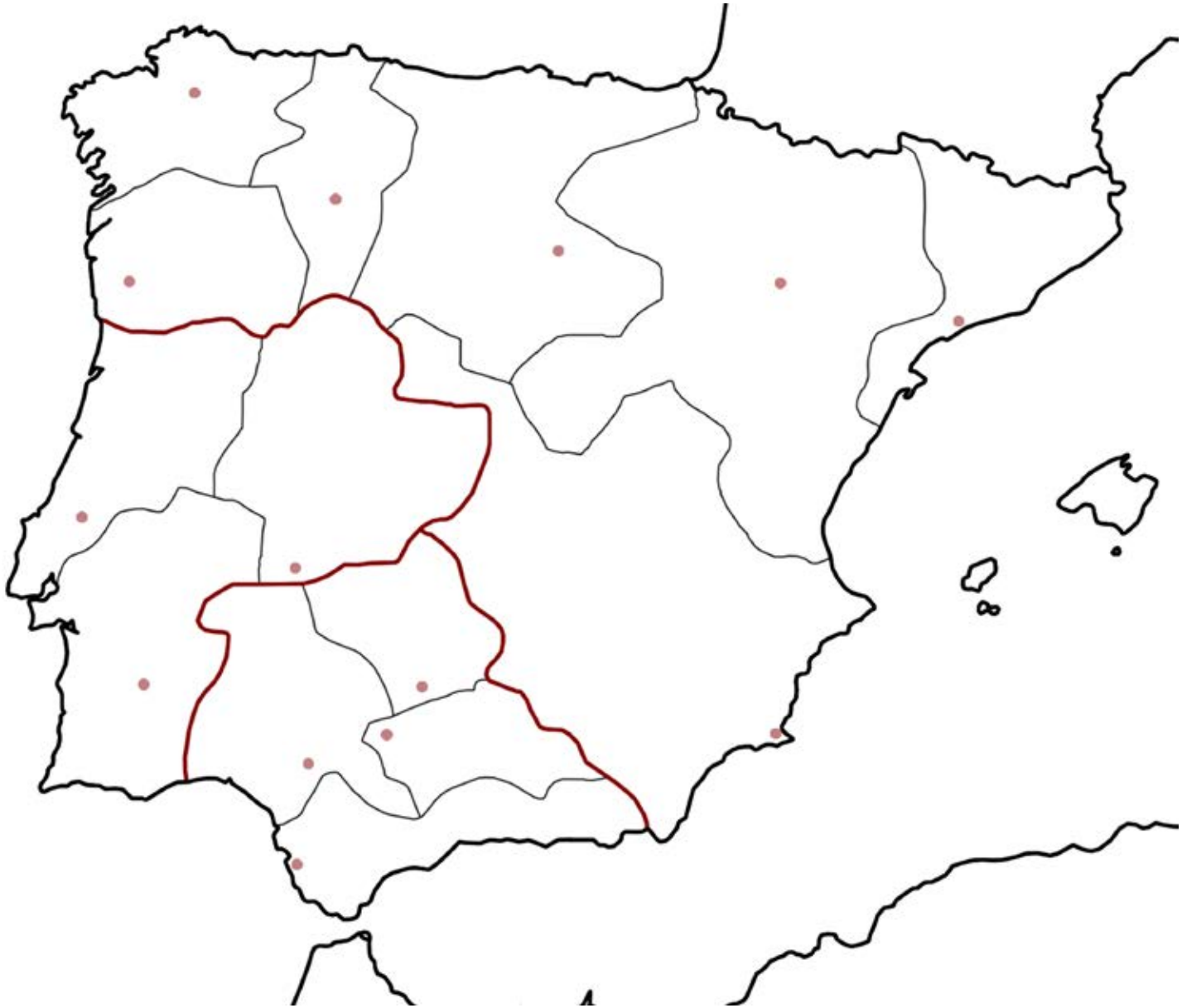
Generalmente i giacimenti trovati all'interno del tessuto urbano hanno ricevuto una protezione superiore rispetto agli altri e si trovano in un migliore stato di conservazione[13].

[10] L'unico dato che li accomuna è la loro posizione esterna rispetto all'attuale urbanizzazione, che quindi non ha portato a delle superfetazioni. Una eccezione sono i teatri di *Olisipo* e *Tarraco* che invece, situati all'interno del tessuto urbano, sono stati parzialmente distrutti.

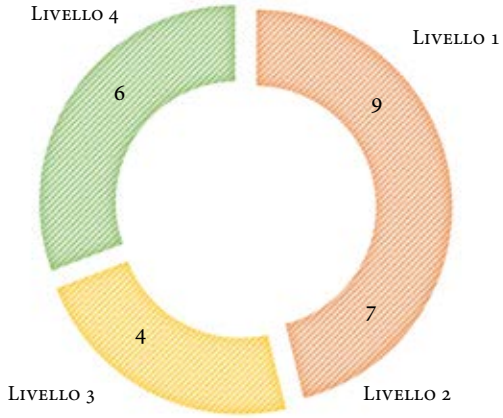
[11] Gli altri teatri, ubicati nel territorio rurale, possiedono uno stato di conservazione diseguale.

[12] Essendo stati scoperti di recente possiedono uno stato di conservazione che cambia a seconda del sito, ma sono in generale sufficientemente protetti.

[13] L. Pérez-Prat Durbán e M. del Valle Gómez de Terreros Guardiola, *Teatro Romanos en España y Portugal. ¿Patrimonio Protegido?*, Universidad de Huelva, Huelva 2014, pag. 320-1.



Pagina a fianco.
ELABORATO GIS.
Livello di conoscenza dei teatri.



LIVELLO DI CONOSCENZA

Gli antichi edifici per lo spettacolo sono oggi presenti in molte città ma sono anche individuabili nel territorio e possono essere suddivisi in almeno quattro categorie (livelli di conoscenza) derivanti non solo dalle vicissitudini storiche che ne hanno garantito più o meno la conservazione, ma anche dal loro utilizzo nel corso della storia, nonché dal grado di interesse che essi hanno suscitato in passato e soprattutto nei decenni a cavallo tra il XX e il XXI secolo[14]:

- Al primo gruppo appartengono quelle strutture presenti all'interno di siti o aree archeologiche ben note alla critica (*Acinipo, Baelo Claudia, Bilbilis Augusta, Clunia Sulpicia, Emerita Augusta, Metellinum, Pollentia, Regina Turdulorum* e *Segobriga*);

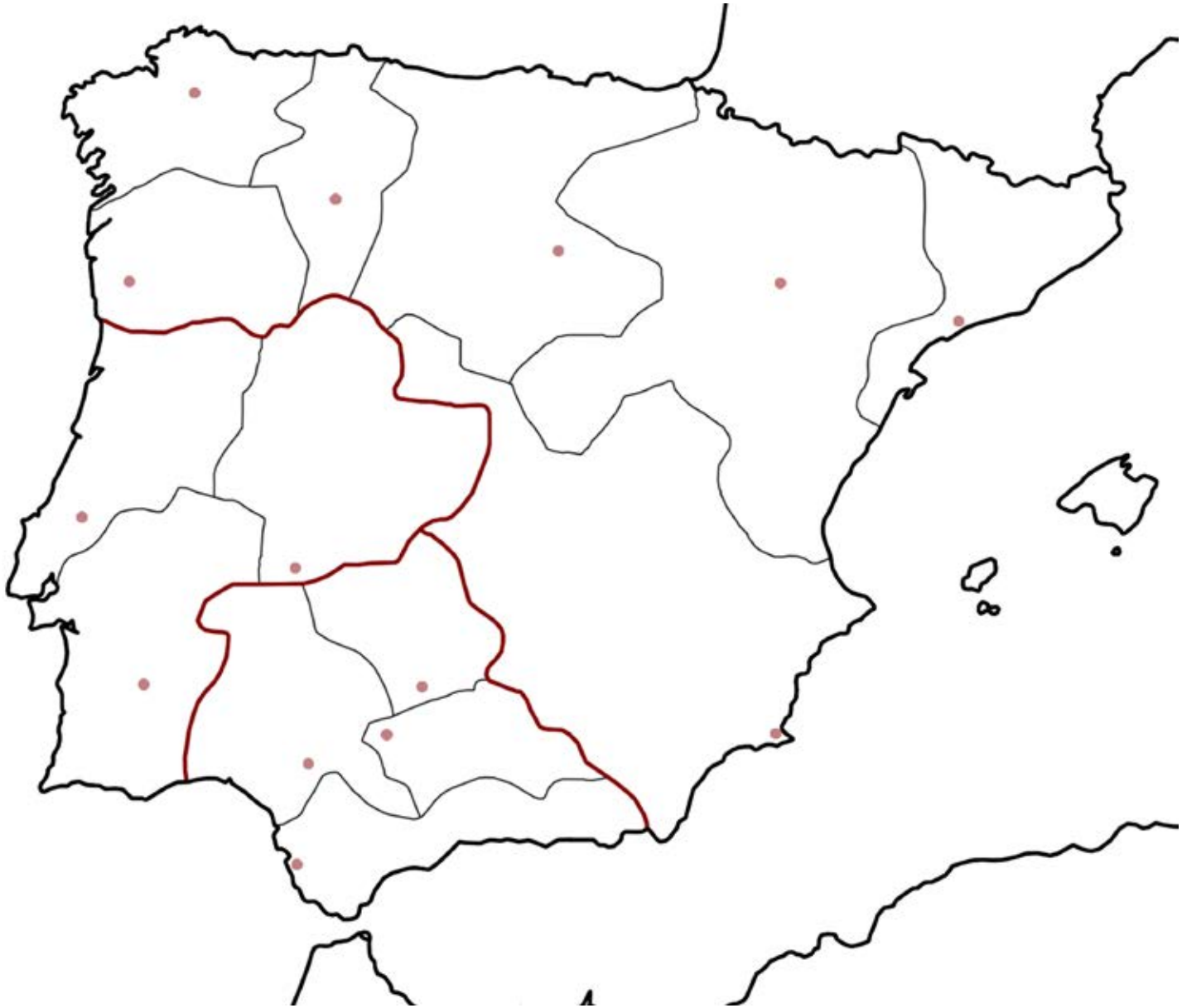
- Al secondo appartengono quegli edifici che sono riconoscibili formalmente e sono conservati all'interno di aree urbane che vantano una fondazione o greca o romana (*Caesaraugusta, Carthago Nova, Gades, Italica, Malaca, Saguntum* e *Tarraco Nova*);

- Al terzo gruppo fanno capo gli edifici per lo spettacolo che pur ancora presenti sono individuabili solo attraverso tracce o coincidono con gli attuali sistemi edilizi o con i più complessi impianti urbani (*Acci, Bracara Augusta, Corduba* e *Olisipo*);

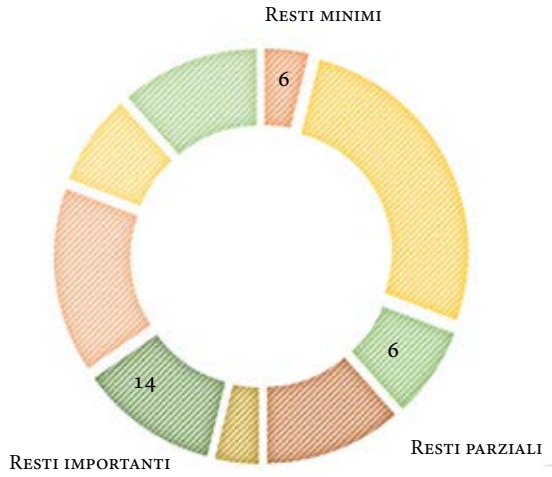
- Al quarto gruppo appartengono quelle strutture, ancora poco indagate, che sono collocate in contesti paesaggistici: esse si presentano più o meno conservate, spesso risultano abbandonate, quasi sempre non sono oggetto di strategie di valorizzazione (*Baetulo, Carteia, Castulo, Osca, Singilia Barba* e *Urso*)[15].

[14] E. Romeo e E. Morezzi, *Che almeno ne resti il ricordo,* Aracne, Roma 2012, pag. 64.

[15] Ibidem, pag. 64-5.



Pagina a fianco.
ELABORATO GIS.
Volume dei resti archeologici.



[16] L. Pérez-Prat Durbán e M. del Valle Gómez de Terreros Guardiola, *Teatro Romanos en España y Portugal. ¿Patrimonio Protegido?*, Universidad de Huelva, Huelva 2014, pag. 321-2.

[17] Probabilmente questi due teatri hanno subito degli importanti interventi di restauro poichè situati in città capitali di provincia. Secondo questo ragionamento però andrebbe in controtendenza il teatro di Osca (Huesca) anch'esso situato in una capitale di provincia, ma che ha subito interventi di valorizzazione modesti.

VOLUME DEI RESTI

Il volume dei resti ritrovati non può essere definito in modo esatto poiché in alcuni casi le campagne di scavo risultanno incomplete ed inoltre, spesso, è difficile distinguere le parti originali da quelle ricostruite; nei casi di *Saguntum* ed *Emerita Augusta*, infatti, alcuni restauri sono stati indicati per anni come parte della struttura originaria. Se volessimo classificare i resti che attualmente sono visibili avremmo allora tre categorie[16]:

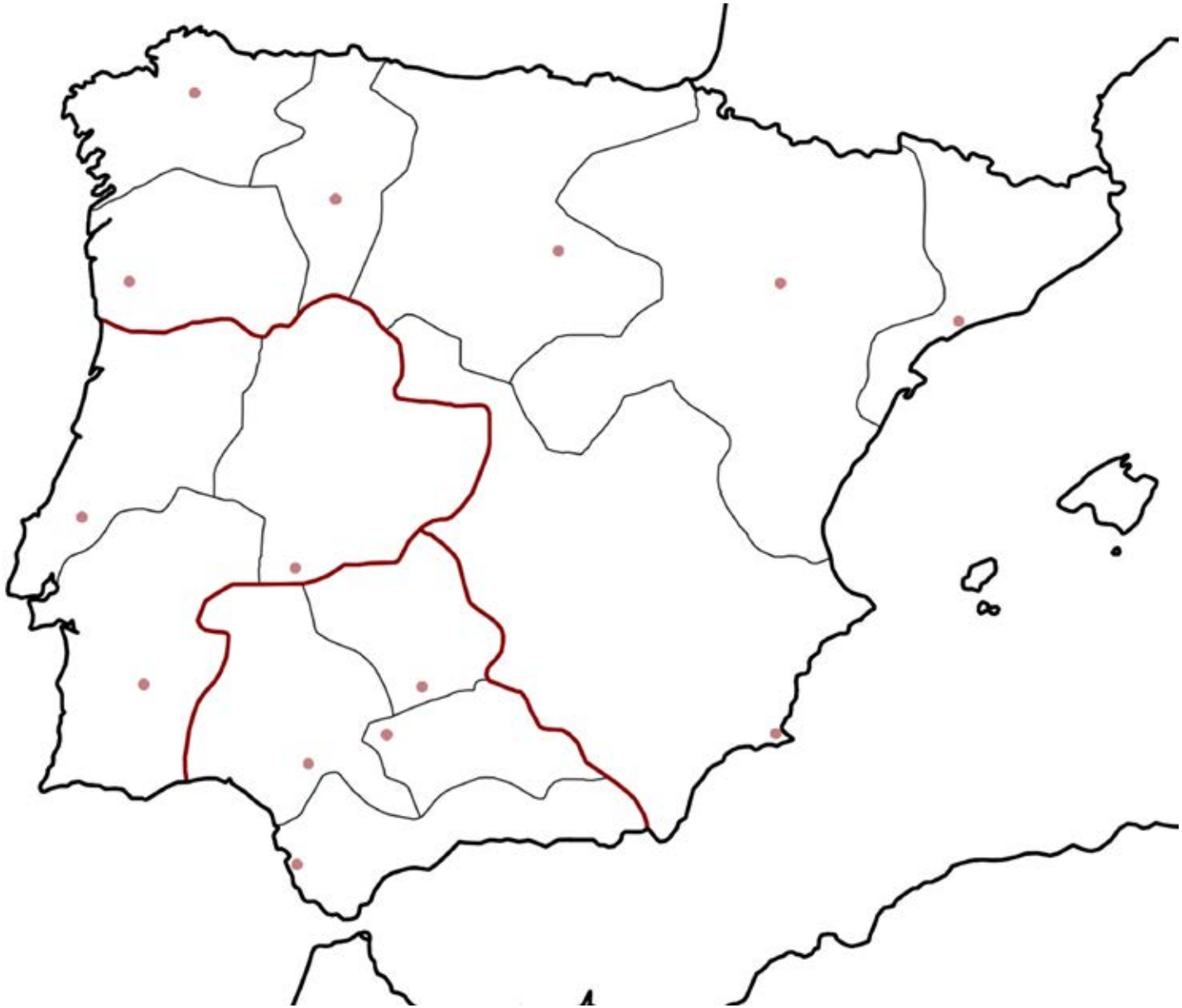
- un primo gruppo è formato da quei teatri dove i resti risultano scarsi e corrispondono alle fondazioni o ad alcuni elementi strutturali (*Baetulo, Castulo, Corduba, Osca, Singilia Barba* e *Urso*);

- nel secondo gruppo abbiamo quelli dove si conserva parzialmente almeno uno dei due elementi principali: *cavea* o *scaena* (*Acci, Bracara Augusta, Carteia, Caesaraugusta, Olisipo* e *Tarraco*);

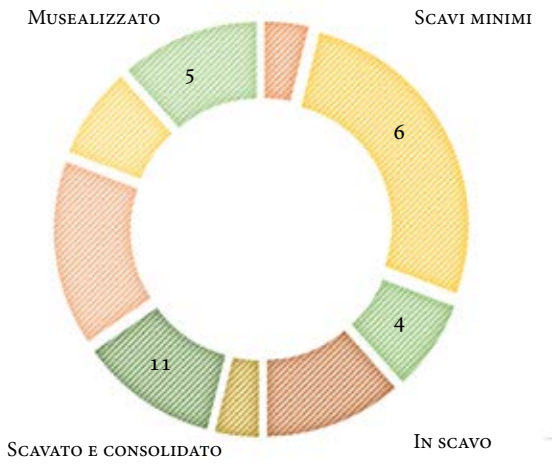
- al terzo gruppo appartengono quei teatri dei quali possediamo resti importanti sia nella *cavea* che nella *scaena* (*Acinipo, Baelo Claudia, Bilbilis Augusta, Carthago Nova, Clunia Sulpicia, Emerita Augusta, Gades, Italica, Malaca, Metellinum, Pollentia, Regina Turdulorum, Saguntum* e *Segobriga*).

I teatri appartenenti al terzo gruppo sono quelli che hanno goduto di particolare attenzione e hanno subito maggiori interventi di consolidamento e restauro. Nonostante questo, anche i teatri di *Caesaraugusta* e *Corduba* hanno subito degli interventi di valorizzazione abbastanza costosi[17].

Per concludere possiamo dire che non esiste quindi una relazione tra la conservazione del patrimonio e la quantità dei resti trovati.



Pagina a fianco.
ELABORATO GIS.
Volume dei resti archeologici.



[18] L. Pérez-Prat Durbán e M. del Valle Gómez de Terreros Guardiola, *Teatro Romanos en España y Portugal. ¿Patrimonio Protegido?*, Universidad de Huelva, Huelva 2014, pag. 323.

STATO ATTUALE

I 26 teatri presenti all'interno della penisola iberica si trovano attualmente in differenti stati di conservazione, in relazione al livello di conoscenza e al volume dei resti ritrovati. Per questo motivo è possibile una divisione in gruppi a seconda dello stato attuale nel quale si ritrova l'edificio; abbiamo quindi:

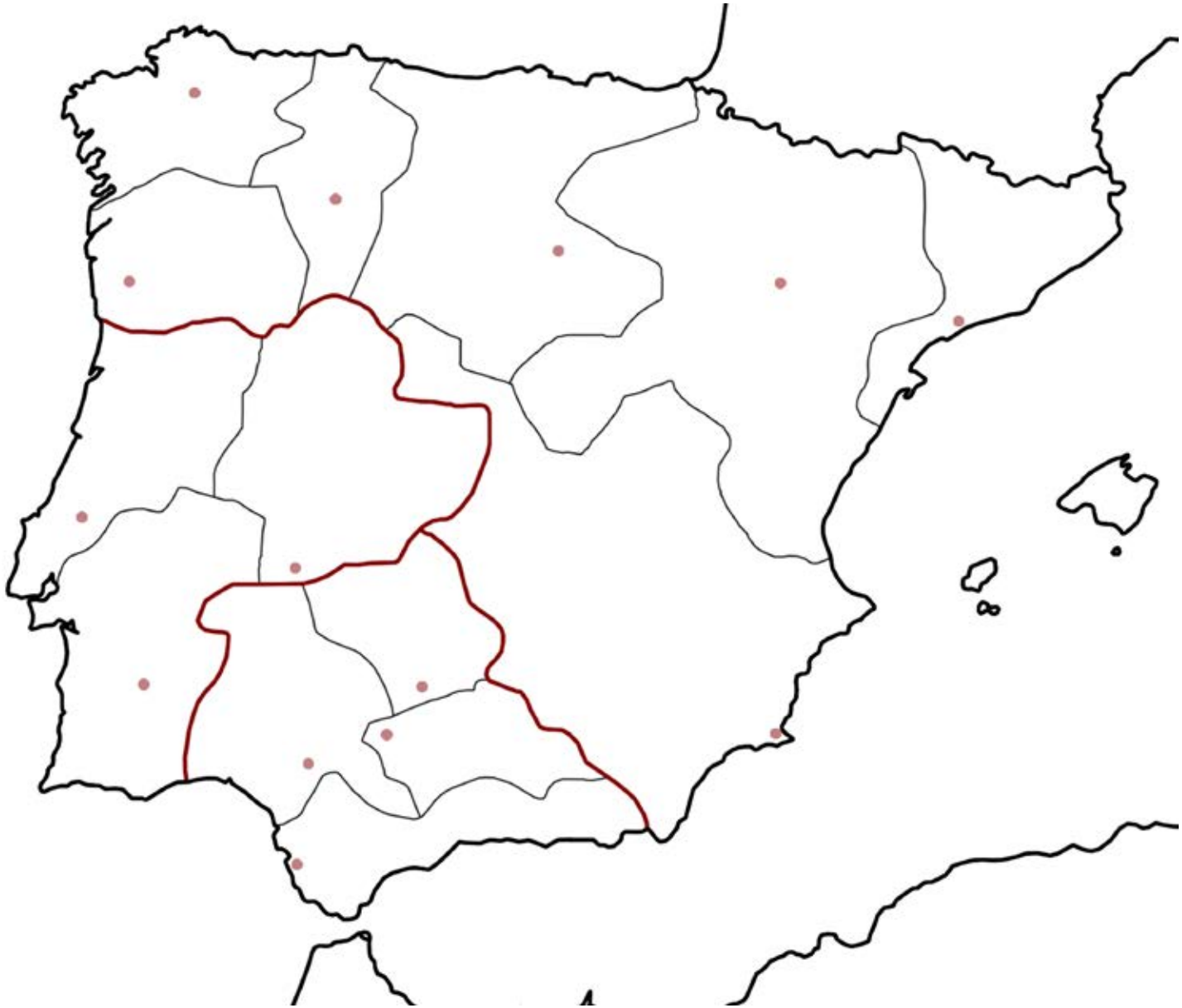
- teatri poco scavati, perché sono stati realizzati degli scavi superficiali o perché sono state ritrovate minime parti (*Baetulo, Bracara Augusta, Carteia, Osca, Singilia Barba* e *Urso*);

- teatri in processo di scavo, perchè scoperti di recente o perchè sono stati trovati dei finanziamenti che ne incentivano l'intervento (*Acci, Bilbilis Augusta, Castulo* e *Tarraco Nova*);

- teatri che hanno terminato i lavori di scavo e consolidamento (*Acinipo, Baelo Claudia, Clunia Sulpicia, Emerita Augusta, Italica, Malaca, Metellinum, Olisipo, Pollentia, Regina Turdulorum* e *Segobriga*);

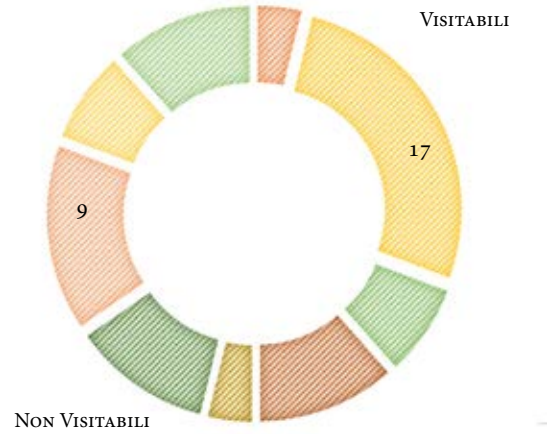
- teatri che oltre ad esser stati scavati e consolidati possiedono una infrastruttura di appoggio come un museo (*Caesaraugusta, Carthago Nova, Corduba, Gades* e *Saguntum*).

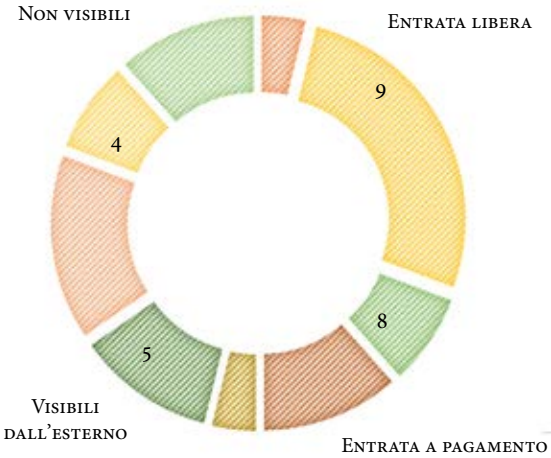
Per quanto riguarda l'ultima categoria, vi è un'importante valorizzazione dei resti ai quali viene aggiunto il valore della nuova struttura che contiene elementi più o meno relazionati al giacimento e al suo contesto[18].



Pagina a fianco.
ELABORATO GIS.
Accessibilità alle strutture teatrali.

[19] L. Pérez-Prat Durbán e M. del Valle Gómez de Terreros Guardiola, *Teatro Romanos en España y Portugal. ¿Patrimonio Protegido?*, Universidad de Huelva, Huelva 2014, pag. 323.





ACCESSIBILITÁ

Strettamente collegata allo stato attuale risulta l'accessibilità alle aree archeologiche o agli edifici antichi; l'accesso, infatti, dipende principalmente dallo stato attuale e dagli interventi di restauro che sono stati eseguiti o non. Attualmente, dei 26 teatri trovati è possibile visitarne 17, poco più della metà, mentre i restanti 9 rimangono chiusi al pubblico.

Volendo entrare nello specifico possiamo dividere ulteriormente in due sottogruppi i 17 teatri visitabili:

- un gruppo composto da 9 teatri dove l'entrata è gratuita (*Acinipo, Baelo Claudia, Carteia, Gades, Italica, Malaca, Olisipo, Regina Turdulorum* e *Saguntum*);

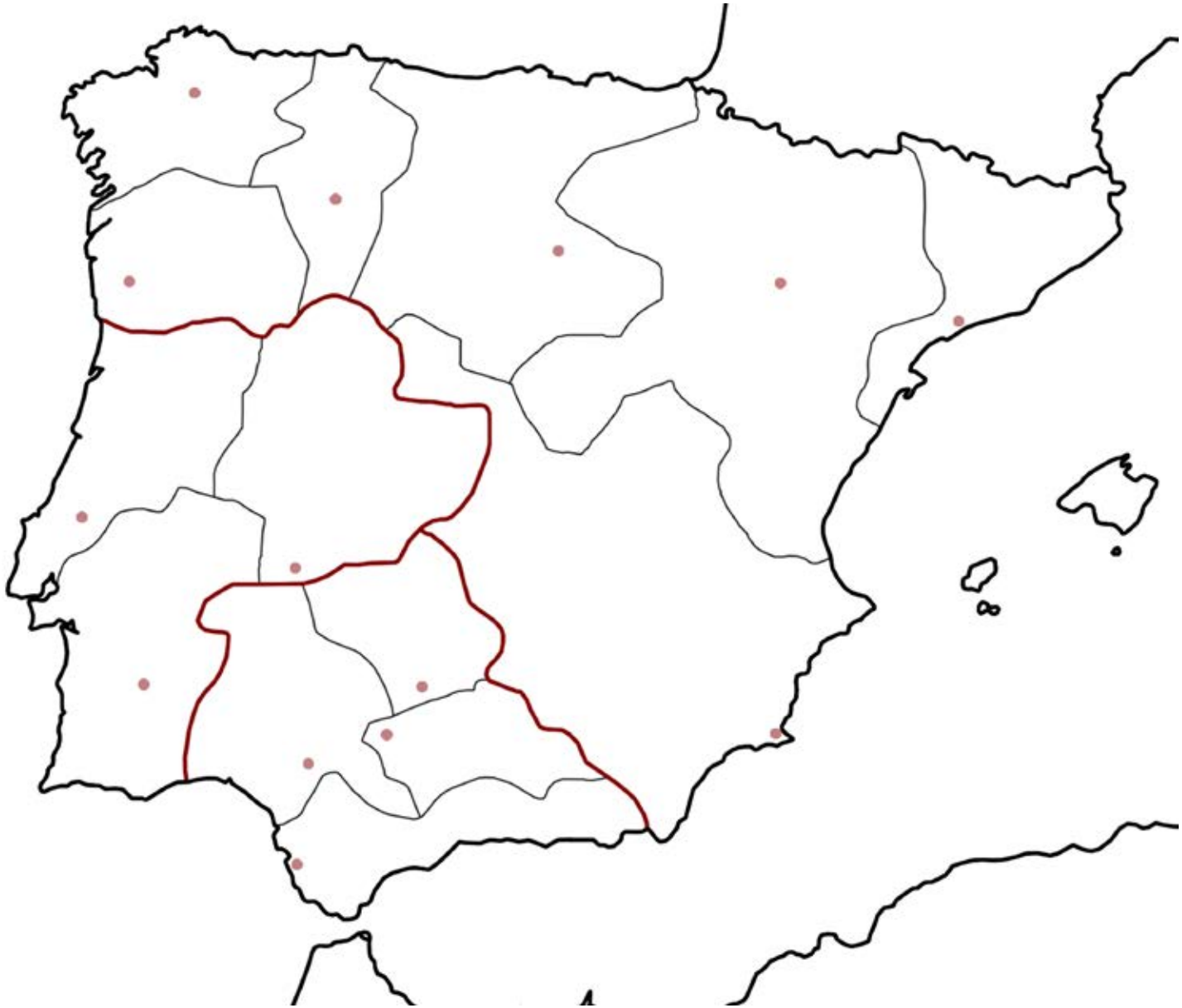
- un secondo gruppo, sempre composto da 8 teatri dove si paga un' entrata che varia a seconda del sito archeologico (*Caesaraugusta, Carthago Nova, Clunia Sulpicia, Corduba, Emerita Augusta, Metellinum, Pollentia* e *Segobriga*).

Anche gli altri 9 teatri non visitabili possono essere suddivisi in due raggruppamenti:

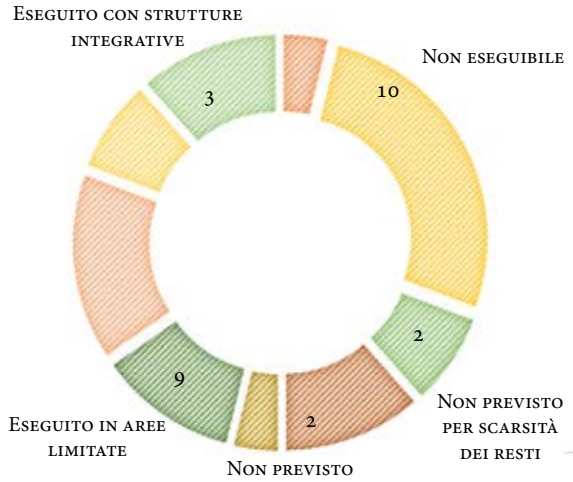
- 5 teatri sono stati chiuso da elementi che però permettono la vista dal di fuori (*Acci, Baetulo, Bilbilis Augusta, Bracara Augusta* e *Tarraco*);

- l'altra metà, composta quindi dai restanti 4 teatri, non è invece visibile neanche dall' esterno (*Castulo, Osca, Singilia Barba* e *Urso*).

Per concludere, possiamo affermare che i teatri visitabili sono principalmente quelli che hanno terminato gli scavi, anche se in alcuni è possibile transitare liberamente lungo il perimetro del giacimento[19].



Pagina a fianco.
ELABORATO GIS.
Restauro funzionale.



RESTAURO FUNZIONALE

Oltre alla funzione prettamente museale, alcuni teatri hanno recuperato la loro destinazione d'uso originale. L'utilizzo degli antichi edifici teatrali per delle manifestazioni è parte integrante di politiche di sviluppo culturale del territorio, e così l'uso del monumento può arricchire la conoscenza del contesto socio-economico e culturale che ospita l'evento; ogni teatro deve, per quanto possibile, cercare di possedere una sostenibilità economica che gli permetta di destinare gli introiti degli spettacoli alla conservazione e manutenzione del monumento stesso[20]. Per quanto riguarda la situazione spagnola, ovviamente, questo può essere possibile solo nei 16 casi dove sono state terminate le opere di consolidamento e che possiedono dei resti tali da permetterne l'utilizzo[21]:

- in 2 teatri non vi sono resti sufficienti da poter considerare l'ipotesi di un restauro funzionale (*Corduba* e *Olisipo*)[22];

- in altri 2 teatri non è stato previsto nessun ripristino della funzione originale nonostante la generosa quantità di resti pervenuti (*Acinipo* e *Carthago Nova*)[23];

- in 9 è stato eseguito il restauro funzionale limitando la distribuzione del pubblico negli spazi restaurati della cavea (*Clunia Sulpicia, Emerita Augusta, Gades, Italica, Metellinum, Pollentia, Regina Turdulorum, Saguntum* e *Segobriga*);

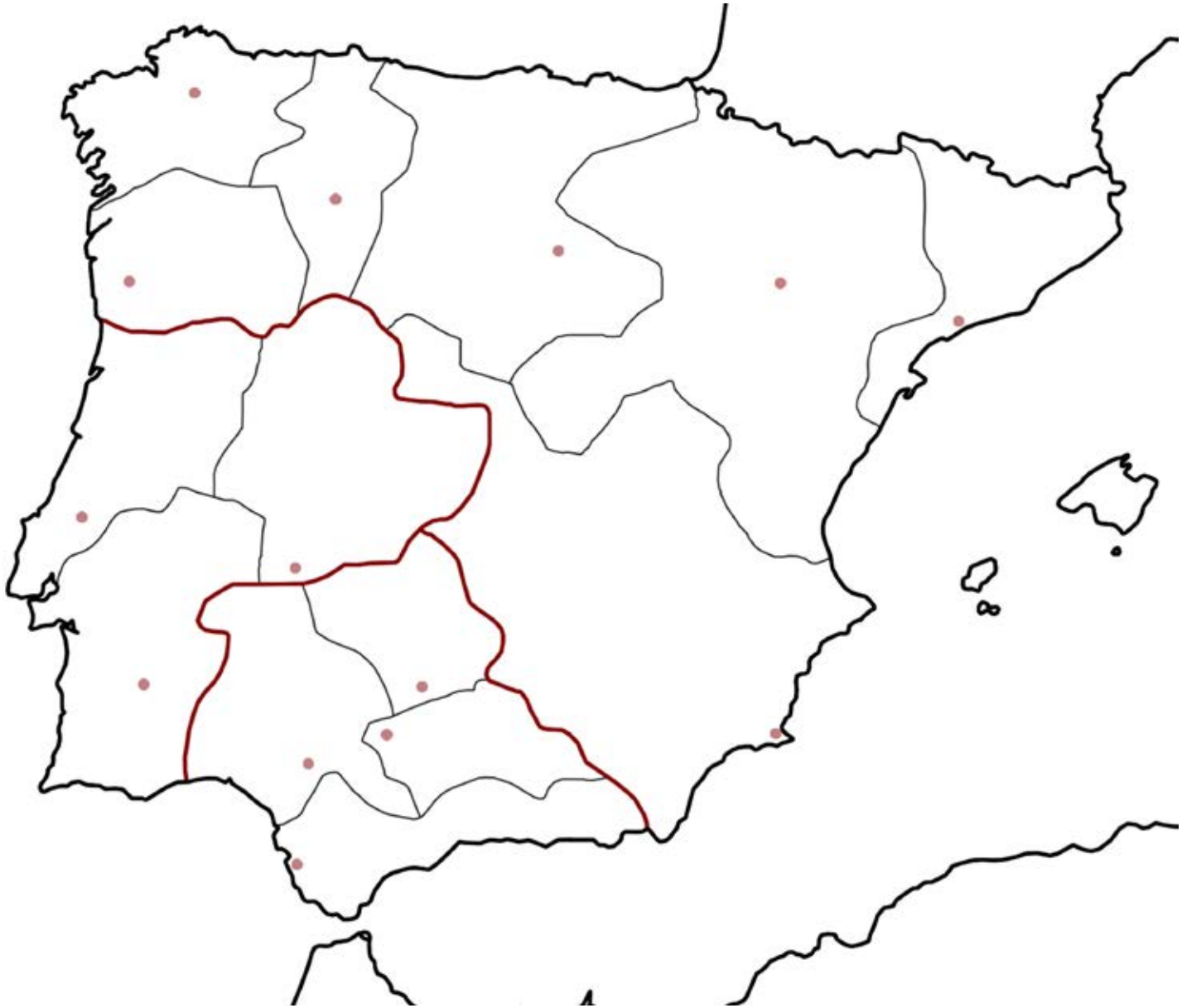
- negli ultimi 3, il restauro funzionale, è stato eseguito inserendo delle strutture integrative provvisorie, che vanno ad interessare soprattutto la *cavea* e il *pulpitum* (*Baelo Claudia, Caesaraugusta* e *Malaca*).

[20] E. Romeo, E. Morezzi e R. Rudiero, *Riflessioni sulla conservazione del patrimonio archeologico*, Aracne, Roma 2014, pag. 60-1; *Carta di Siracusa per la conservazione, fruizione e gestione delle architetture teatrali antiche* (allegato 3), Siracusa 2004.

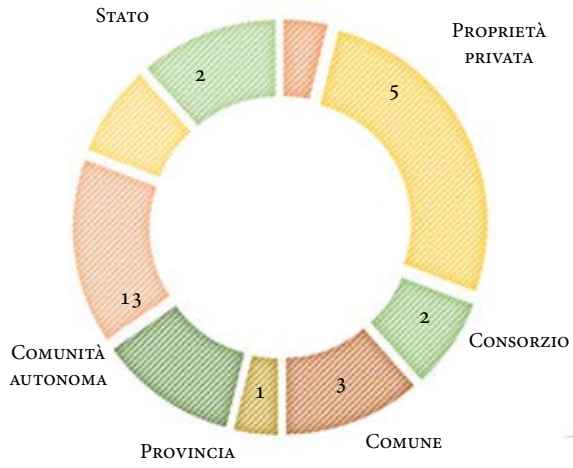
[21] L. Pérez-Prat Durbán e M. del Valle Gómez de Terreros Guardiola, *Teatro Romanos en España y Portugal. ¿Patrimonio Protegido?*, Universidad de Huelva, Huelva 2014, pag. 324.

[22] Per il teatro di *Olisipo* è previsto un intervento futuro che permetta le rappresentazioni teatrali.

[23] Per il teatro *Carthago Nova*, nonostante i recenti interventi eseguiti dall'architetto Rafael Moneo, si è preferito rinunciare al ripristino della destinazione d'uso originale a favore di una migliore conservazione.



Pagina a fianco.
ELABORATO GIS.
Titolarità e gestione.



TITOLARITÁ E GESTIONE

Per quanto riguarda la proprietà dei teatri, che spesso non coincide con la gestione anche se quest'ultima è la responsabile della conservazione del monumento, abbiamo le seguenti suddivisioni:

- 5 appartengono a proprietà private (*Acci, Baetulo, Osca, Pollentia* e *Urso*);

- 2 sono amminastrate da consorzi (*Carthago Nova* e *Emerita Augusta*);

- 3 dalle amministrazioni locali/comune (*Bracara Augusta, Caesaraugusta* e *Olisipo*);

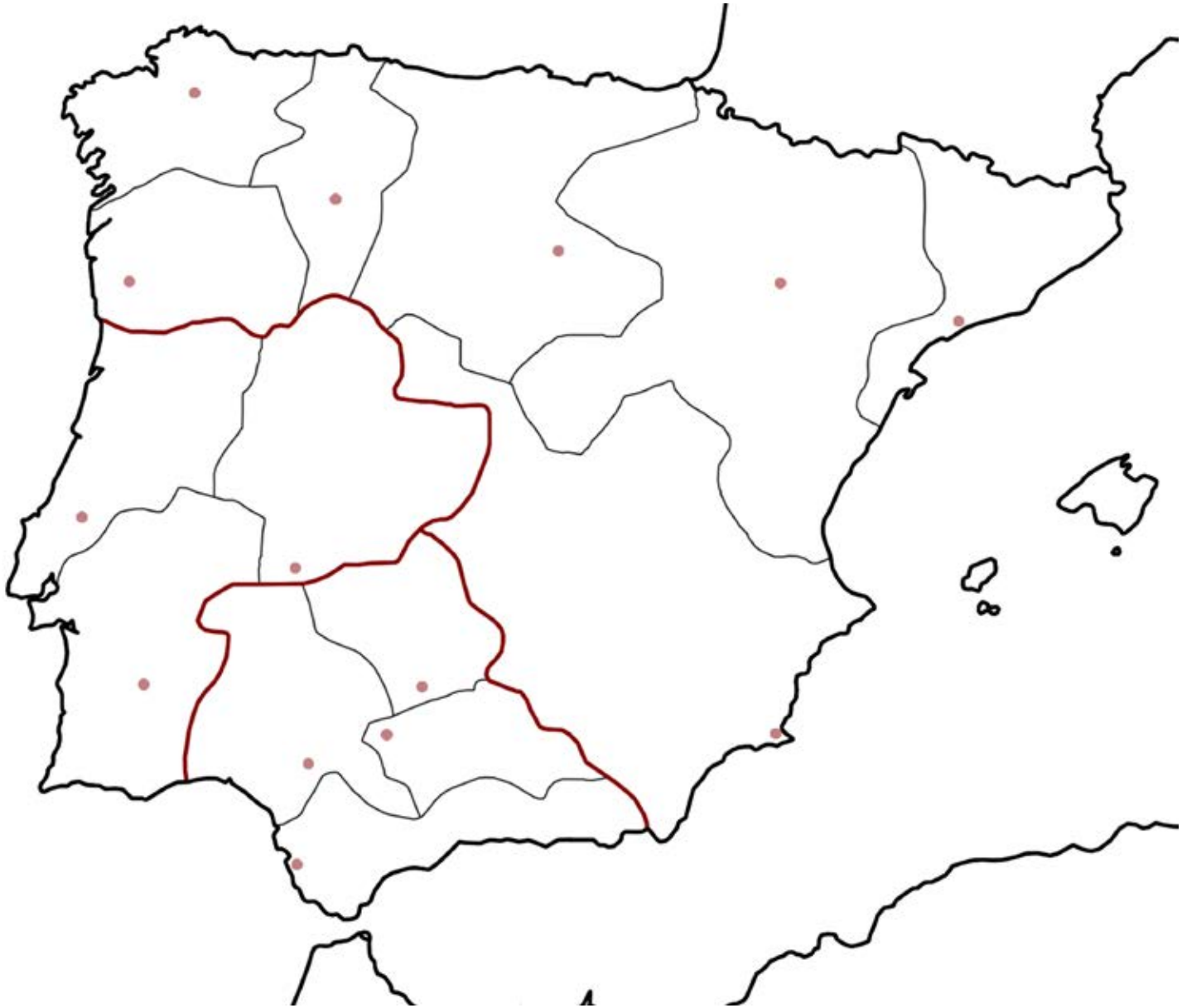
- 1 dalla provincia (*Clunia Sulpicia*);

- 13 dalla comunità autonoma (*Acinipo, Baelo Caludia, Bilbilis Augusta, Carteia, Castulo, Corduba, Gades, Italica, Malaca, Saguntum, Segobriga, Singilia Barba* e *Tarraco*);

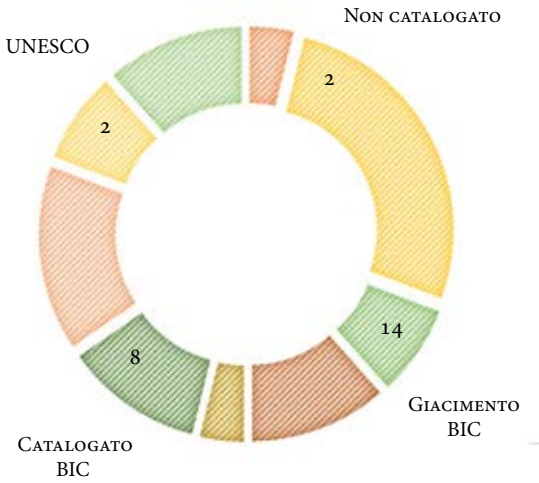
- 2 sono di proprietà dello Stato (*Metellinum* e *Regina Turdulorum*);

All'interno dello stesso raggruppamento possiamo però trovare differenze per quanto riguarda lo stato di conservazione, come ad esempio nei teatri di *Baelo Claudia, Gades* e *Carteia*, tutte sotto la proprietà della *Junta de Andalucia* (Comunità autonoma)[24].

[24] L. Pérez-Prat Durbán e M. del Valle Gómez de Terreros Guardiola, *Teatro Romanos en España y Portugal. ¿Patrimonio Protegido?*, Universidad de Huelva, Huelva 2014, pag. 324-5.



Pagina a fianco.
ELABORATO GIS.
Protezione.



PROTEZIONE

L'importanza e l'antichità di questi edifici fanno si che siano protetti da norme per la conservazione del patrimonio. In Spagna[25] esistono diversi tipi di enti che se ne occupano[26]:

- 2 non sono inclusi nel registro generale dei Beni d'Interesse Culturale, BIC (*Osca* e *Regina Turdulorum*);

- 14 non sono catalogati espressamente ma sono inclusi in una zona di protezione BIC (*Baelo Claudia, Baetulo, Bilbilis Augusta, Bracara Augusta, Carteia, Castulo, Clunia Sulpicia, Corduba, Gades, Italica, Metellinum, Segobriga, Singilia Barba* e *Urso*);

- 8 sono dichiarati espressamente come BIC (*Acci, Acinipo, Caesaraugusta, Carthago Nova, Malaca, Olisipo, Pollentia* e *Saguntum*);

- 2 sono dichiarati patrimonio dell'umanità dall'UNESCO (*Emerita Augusta* e *Tarraco*).

[25] In Portogallo la protezione è esclusivamente statale.

[26] L. Pérez-Prat Durbán e M. del Valle Gómez de Terreros Guardiola, *Teatro Romanos en España y Portugal. ¿Patrimonio Protegido?*, Universidad de Huelva, Huelva 2014, pag. 327.

Costruito in epoca Giulio-Claudia (19)	Posizione intramuro, possibil. su un pendio vicino alle mura (16)
Orientamento nord (7)	Diametro della *cavea* 60-70 metri (6)
Presentava un *porticus postscaenium* (6)	Scoperto prima del 1936 (12)
Presente all'interno di sito archeologico ben noto alla critica (9)	Resti importanti (14)
Scavato e consolidato (11)	Visitabile (16)
Entrata libera (8)	Restauro funzionale in aree limitate (9)
Di proprietà e gestito dalla Comunità autonoma (13)	Protezione come giacimento BIC (14)

Tabella riassuntiva.
Dopo aver raccolto tutti questi dati riguardanti le differenti caratteristiche dei teatri presenti nella penisola iberica, possiamo trarre come conclusione un "modello", indicando il dato caratterizzante per ogni categoria; tra parentesi il numero dei teatri che appartiene ad essa.

N°	NOME CITTA' ROMANA	P. R.	CITTA/LOCALITA' ATTUALE	COMUNITA' AUTONOMA ATTUALE	Età di costruzione	Diametro cavea	Orientamento	Periodo di scoperta	Liv. di conoscenza	Volume dei resti	Stato attuale	Accessibilità	Restauro funzionale	Proprietà/gestione	Protezione	Cronologia interventi
1	Acci	B	Guadix	Andalucía	2	1	NE	3	3	2	2	3	1	1	3	5
2	Acinipo	B	Ronda la Vieja	Andalucía	2	2	E	1	1	3	3	1	3	5	3	3-4
3	Baelo Claudia	B	Bolonia, Tarifa	Andalucía	2	3	SO	1	1	3	3	1	5	5	2	1
4	Baetulo	T	Badalona	Cataluña	2	1	N	3	4	1	1	3	1	1	2	5
5	Bilbilis Augusta	T	Calatayud	Aragón	2	4	S	1	1	3	2	3	1	5	2	1-4-5
6	Bracara Augusta	T	Braga	PORTOGALLO	4	3	O	3	3	2	1	3	1	3	2	5
7	Caesaraugusta	T	Zaragoza	Aragón	2	7	N	2	2	2	4	2	5	3	3	5
8	Carteia	B	San Roque, Cádiz	Andalucía	1	4	S	2	4	2	1	1	1	5	2	3
9	Carthago Nova	T	Cartagena	Murcia	2	5	NO	3	2	3	4	2	3	2	3	5
10	Castulo	B	Linares	Andalucía	-	-	-	3	4	1	2	4	1	5	2	5
11	Clunia Sulpicia	T	Peñalba de Castro	Castilla y León	1	7	N	1	1	3	3	2	4	4	2	3-5
12	Corduba	B	Córdoba	Andalucía	2	7	SE	3	3	1	4	2	2	5	2	5
13	Emerita Augusta	L	Mérida	Extremadura	2	5	NO	1	1	3	3	2	4	2	4	1-2-3-4-5

LEGENDA TABELLA

PROVINCIA ROMANA (P.R.)
- B Baetica
- L Lusitania
- T Tarraconensis

ETÁ DI COSTRUZIONE
1. Repubblica (218 a.C - 27 a.C)
2. Giulio-Claudia (27 a.C - 68 d.C.)
3. Flavia (69 d.C. - 96 d.C.)
4. Antonina (96 d.C. - 192 d.C.)

DIAMETRO CAVEA
1. 32 - 50 m
2. 50 - 60 m
3. 60 - 70 m
4. 70 - 80 m
5. 80 - 90 m
6. 90 - 100 m
7. 100 - 124 m

ORIENTAMENTO
- N Nord
- NE Nord-est
- E Est
- SE Sud-est
- S Sud
- SO Sud-ovest
- O Ovest
- NO Nord-ovest

PERIODO DI SCOPERTA
1. Prima del 1936
2. 1936 - 1975
3. Dopo il 1975

LIVELLO DI CONOSCENZA
1. Teatri all'interno di siti archeologici
2. Teatri all'interno di aree urbane
3. Teatri individuabili attraverso tracce
4. Teatri ancora poco indagati

VOLUME DEI RESTI
1. Pochi resti
2. Resti parziali di scaena o cavea
3. Resti importanti

STATO ATTUALE
1. Non iniziata
2. Ferma
3. Attiva
4. Terminata

ACCESSIBILITA'
1. Entrata libera
2. Entrata a pagamento
3. Visibile dall'esterno
4. Non visibile

RESTAURO FUNZIONALE
1. Non eseguibile
2. Non previsto per scarsità dei resti
3. Non previsto
4. Eseguito in aree limitate
4. Eseguito con strutture rimovibili

PROPRIETA' E GESTIONE
1. Privato
2. Consorzio
3. Comune
4. Provincia
5. Comunità Autonoma
6. Stato

PROTEZIONE
1. Non catalogato
2. Giacimento BIC
3. Catalogato BIC
4. UNESCO

CRONOLOGIA INTERVENTI
1. Primo terzo del secolo XX (1900 - 1938)
2. Post guerra civile spagnola (1939 - 1959)
3. Anni sesanta (1960 - 1969)
4. Anni settanta e inizio ottanta (1970 - 1983)
5. Periodo di gestione autonoma (1984 - Oggi)

N°	NOME CITTA' ROMANA	P. R.	CITTA/LOCALITA' ATTUALE	COMUNITA' AUTONOMA ATTUALE	Età di costruzione	Diametro cavea	Orientamento	Periodo di scoperta	Liv. di conoscenza	Volume dei resti	Stato attuale	Accessibilità	Restauro funzionale	Proprietà/gestione	Protezione	Cronologia interventi
14	Gades	B	Cádiz	Andalucía	2	7	N	3	2	3	4	1	4	5	2	4-5
15	Itálica	B	Santiponce, Sevilla	Andalucía	2	4	E	1	2	3	3	1	4	5	2	4-5
18	Malaca	B	Málaga	Andalucía	2	3	O	2	2	3	3	1	5	5	3	3
19	Metellinum	L	Medellin	Extremadura	1	3	SO	2	1	3	3	2	4	6	2	3-5
18	Olisipo	L	Lisboa	PORTOGALLO	2	3	SO	1	3	2	3	1	2	3	3	3-5
19	Osca	T	Huesca	Aragón	2	2	E	3	4	1	1	4	1	1	1	5
20	Pollentia	T	Alcudia, Mallorca	Islas Baleares	2	1	SO	1	1	3	3	2	4	1	3	2-5
21	Regina Turdulorum	B	Casas de Reina	Exremadura	3	2	N	2	1	3	3	1	4	6	1	2-5
22	Saguntum	T	Sagunto	Valenciana	2	5	N	1	2	3	4	1	4	5	3	1-2-3-4-5
23	Segobriga	T	Saelices, Cuenca	Castilla la Mancha	2	3	N	2	1	3	3	2	4	5	2	2-3
24	Singilia Barba	B	Antequera	Andalucía	2	2	NO	1	4	1	1	4	1	5	2	5
25	Tarraco Nova	T	Tarragona	Cataluña	2	4	S	1	2	2	2	3	1	5	4	1-4-5
26	Urso	B	Osuna	Andalucía	-	1	NE	1	4	1	1	4	1	1	2	1

LEGENDA TABELLA

PROVINCIA ROMANA (P.R.)
- B Baetica
- L Lusitania
- T Tarraconensis

ETÁ DI COSTRUZIONE
1. Repubblica (218 a.C - 27 a.C)
2. Giulio-Claudia (27 a.C - 68 d.C.)
3. Flavia (69 d.C. - 96 d.C.)
4. Antonina (96 d.C. - 192 d.C.)

DIAMETRO CAVEA
1. 32 - 50 m
2. 50 - 60 m
3. 60 - 70 m
4. 70 - 80 m
5. 80 - 90 m
6. 90 - 100 m
7. 100 - 124 m

ORIENTAMENTO
- N Nord
- NE Nord-est
- E Est
- SE Sud-est
- S Sud
- SO Sud-ovest
- O Ovest
- NO Nord-ovest

PERIODO DI SCOPERTA
1. Prima del 1936
2. 1936 - 1975
3. Dopo il 1975

LIVELLO DI CONOSCENZA
1. Teatri all'interno di siti archeologici
2. Teatri all'interno di aree urbane
3. Teatri individuabili attraverso tracce
4. Teatri ancora poco indagati

VOLUME DEI RESTI
1. Pochi resti
2. Resti parziali di scaena o cavea
3. Resti importanti

STATO ATTUALE
1. Non iniziata
2. Ferma
3. Attiva
4. Terminata

ACCESSIBILITA'
1. Entrata libera
2. Entrata a pagamento
3. Visibile dall'esterno
4. Non visibile

RESTAURO FUNZIONALE
1. Non eseguibile
2. Non previsto per scarsità dei resti
3. Non previsto
4. Eseguito in aree limitate
4. Eseguito con strutture rimovibili

PROPRIETA' E GESTIONE
1. Privato
2. Consorzio
3. Comune
4. Provincia
5. Comunità Autonoma
6. Stato

PROTEZIONE
1. Non catalogato
2. Giacimento BIC
3. Catalogato BIC
4. UNESCO

CRONOLOGIA INTERVENTI
1. Primo terzo del secolo XX (1900 - 1938)
2. Post guerra civile spagnola (1939 - 1959)
3. Anni sesanta (1960 - 1969)
4. Anni settanta e inizio ottanta (1970 - 1983)
5. Periodo di gestione autonoma (1984 - Oggi)

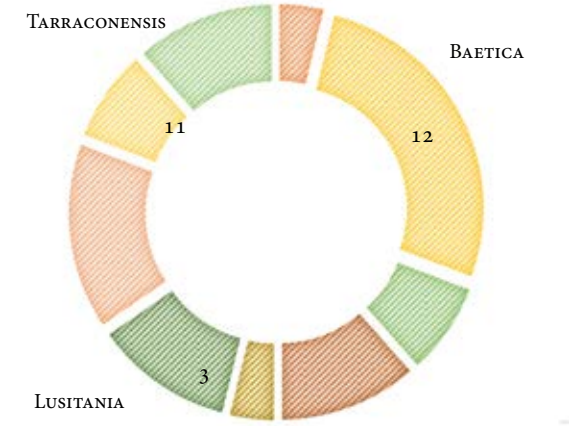
ELABORATO GIS.
Localizzazione dei teatri all'interno delle comunità autonome spagnole.

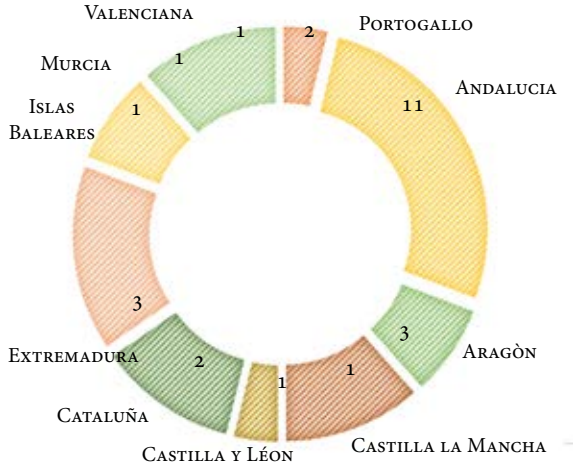
ANDALUCIA: LA "NUOVA *BAETICA*"

Dalla provincia alla comunità autonoma

[27] Esistono inoltre le città autonome di Ceuta e Melilla che si trovano nel continente africano.

[28] Ovviamente è da escludere un possibile futuro ritrovamento di un teatro nella comunità autonoma delle Canarias, poiché le isole, situate nell'Oceano Atlantico (al di là delle colonne d'Ercole, considerate il limite del mondo allora conosciuto) non sono mai state conquistate dai romani.





Fino ad ora abbiamo parlato dei teatri inserendoli in un contesto spazio-temporale riferito ai limiti territoriali imposti dalla suddivisione dell'imperatore Ottaviano Augusto nel 27 a.C., quando la penisola era divisa in tre province: *Baetica, Lusitania* e *Tarraconensis*. Come precedentemente esplicitato, la *Baetica* risulta essere la provincia più romanizzata e quella che presenta un maggior numero di teatri, precisamente 12, seguita dalla *Tarraconensis* con 11 (che però possedeva un'estensione territoriale maggiore) e dalla *Lusitania* con 3 teatri.

D'ora in avanti, invece, andremo a collocare i teatri secondo la suddivisione attuale della Spagna in comunità autonome; esse vennero create dal governo spagnolo nel 1978 dopo la caduta del generale Francisco Franco. Le comunità autonome, che possiedono un ordinamento di tipo regionale, sono 17: Andalucía, Aragón, Asturias, Canarias, Cantabria, Castilla la Mancha, Castilla y León, Cataluña, Extremadura, Galicia, Islas Baleares, La Rioja, Madrid, Murcia, Navarra, País Vasco e Valenciana[27].
La situazione attuale stabilisce un ordine dove la comunità autonoma dell'Andalucia possiede il maggior numero di resti (11), seguita dall'Extremadura (3), Aragón (3), Cataluña (2), Islas Baleares (1), Murcia (1), Valenciana (1), Castilla y León (1) e Castilla la Mancha (1), mentre i restanti 2 teatri, quello di Bracara Augusta e di Olisipo, ricadono nel territorio portoghese. Nelle altre 7 comunità, invece, non sono ancora stati ritrovati resti di teatri romani[28].

ELABORATO GIS.
Comparazione dei limiti territoriali romani del 27 a.C con quelli delle comunità autonome attuali costituite nel 1978.

Per questo motivo la scelta effettuata per l'analisi e per un'ipotetica valorizzazione dei teatri è ricaduta su quel gruppo che appartiene alla comunità andalusa.

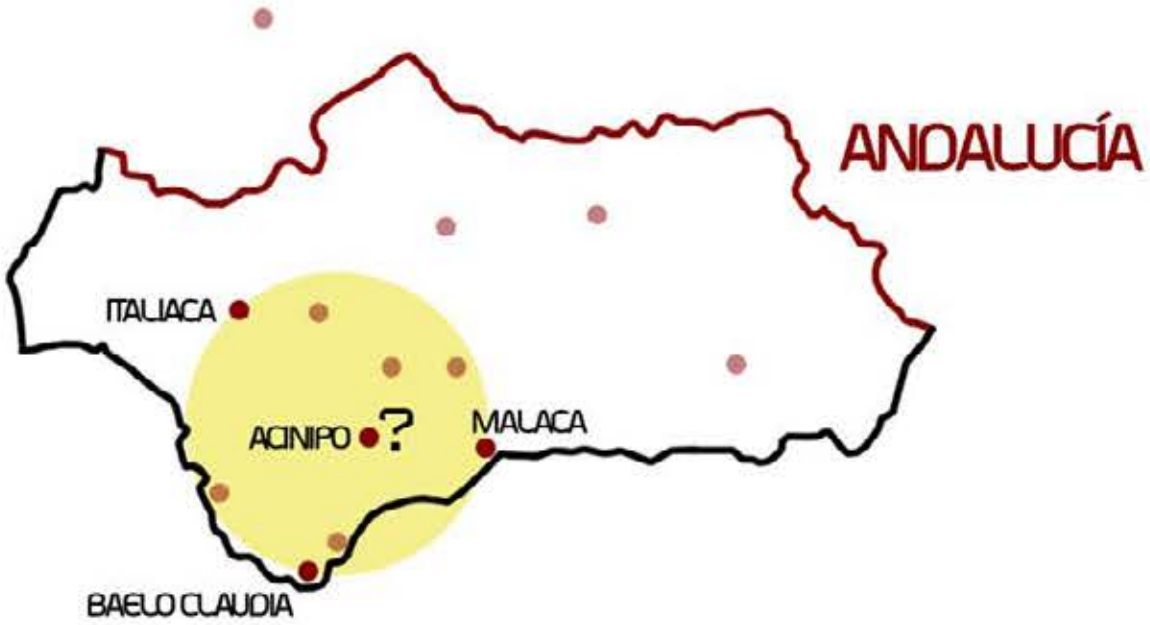
Gli 11 teatri romani che appartengono a questo gruppo sono: *Acci* (Guadix), *Acinipo* (Ronda la Vieja), *Baelo Claudia* (Bolonia, Tarifa), *Carteia* (San Roque), *Castulo* (Linares), *Corduba* (Córduba), *Gades* (Cádiz), *Itálica* (Santiponce), *Malaca* (Málaga), *Singilia Barba* (Antequera) e *Urso* (Osuna).

Se volessimo però sovrapporre i limiti territoriali di epoca romana con quelli delle attuali comunità autonome, risulta chiaro come ad oggi l'area occupata dall'Andalucia coincida per buona parte al territorio della *Baetica*. È evidente, ad esempio, come ad ovest il fiume Guardiana abbia rappresentato una barriera morfologica, perdurata nel tempo; esso, infatti, sancisce ad oggi il confine tra l'Andalucia e il Portogallo e allo stesso modo divideva la *Baetica* dalla *Lusitania*. Pertanto possiamo tranquillamente definire l'Andalucia come "la nuova *Baetica*".

Per quanto riguarda i teatri, ben 11 tra i 12 che appartenevano alla provincia romana della *Baetica* si trovano nell'attuale territorio dell'Andalucia; fa eccezione il teatro di *Regina Turdulorum* (Casas de Reina, in provincia di Badajoz) che ricade all'interno della comunità autonoma dell'Extremadura. Infatti, mentre sul versante ovest il limite coincide, a nod il confine tra la *Baetica* e l'Andalucia segue due strade, o meglio due fiumi, differenti: mentre nel primo caso il confine continuava a seguire il corso del Guardiana, il limite andaluso, che rimane più a sud, segue un tracciato che riprende dei segmenti composti da alcuni fiumi minori (da ovest verso est abbiamo: Arroyo del Sillo, Rivera de Cala, Arroyo de la Vibora, Arroyo del Moro, Arroyo de Donadio, Rio Sotillo, Rio Guadalmez, Rio Navalejeda[29]), separando così la comunità da quelle dell'Extremadura e della Castilla la Mancha.
Nonostante l'antica città di *Regina Turdulorum* si trovi al di fuori dell'Andalucia, è stato scelto di approfondire anche il suo teatro poiché appunto sarebbe l'unico mancante tra quelli appartenenti alla *Baetica*.

[29] I termini spagnoli "Arroyo" e "Rivera" indicano un ruscello, mentre la traduzione italiana di "Rio" corrisponde a "fiume".

Schema delle divisioni territoriali: a sinistra i limiti in epoca romana, a destra quelli delle attuali comunità autonome.



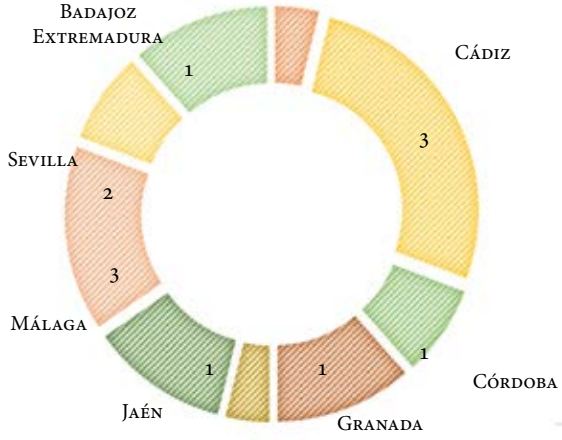
ELABORATO GIS.
Localizzazione dei teatri romani all'interno della comunità autonoma dell'Andalusia.

N°	NOME CITTA' ROMANA	PROVINCIA ROMANA	CITTA/LOCALITA' ATTUALE	COMUNITA' AUTONOMA	PROVINCIA ATTUALE
1	Acci	Baetica	Guadix	Andalucía	Granada
2	Acinipo	Baetica	Ronda la Vieja	Andalucía	Málaga
3	Baelo Claudia	Baetica	Bolonia, Tarifa	Andalucía	Cádiz
4	Carteia	Baetica	San Roque	Andalucía	Cádiz
5	Castulo	Baetica	Linares	Andalucía	Jaén
6	Corduba	Baetica	Córdoba	Andalucía	Córdoba

Teatri romani presenti all'interno dell'area baetico/andalusa.

SCHEDE

I teatri andalusi



Una volta stabilita la metodologia che ha portato all'individuazione dei 12 teatri da analizzare, ossia quelli appartenenti all'area baetico-andalusa, potremmo effettuare un'ulteriore suddivisione che riguarda la localizzazione di questi edifici all'interno della comunità autonoma. Escludendo il teatro di *Regina Turdulorum* che, come già detto, si trova nella provincia di Badajoz in Extremadura, gli altri 11 sono ripartiti nelle province di Cádiz (3), Málaga (3), Sevilla (2), Còrdoba (1), Granada (1) e Jaén (1).

Nelle pagine a seguire sono state inserite le schede dei singoli teatri dove, oltre alla storia dell'edificio, alla planimetria e alle caratterische compositive, sono stati elencati gli interventi di restauro effettuati.

N°	NOME CITTA' ROMANA	PROVINCIA ROMANA	CITTA/LOCALITA' ATTUALE	COMUNITA' AUTONOMA	PROVINCIA ATTUALE
7	Gades	Baetica	Cádiz	Andalucía	Cádiz
8	Itálica	Baetica	Santiponce	Andalucía	Sevilla
9	Malaca	Baetica	Málaga	Andalucía	Málaga
10	Regina Turdulorum	Baetica	Casas de Reina	Exremadura	Badajoz
11	Singilia Barba	Baetica	Antequera	Andalucía	Málaga
12	Urso	Baetica	Osuna	Andalucía	Sevilla

Teatri romani presenti all'interno dell'area baetico/andalusa.

ACCI

Guadix

Pagina a fianco.
Guadix (Granada), resti del corpo scenico e dell'orchestra del teatro romano di *Acci*, situato all'interno del tessuto urbano attuale.

Toponimo città romana: ACCI

Provincia romana: BAETICA

Città/località attuale: GUADIX

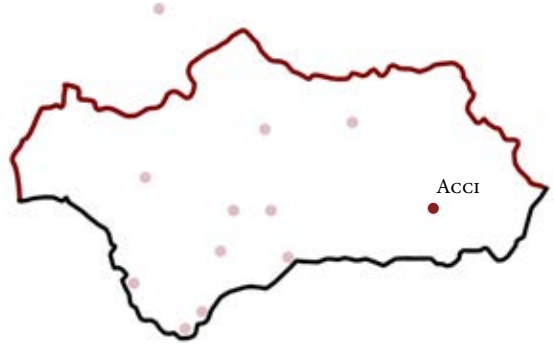
Provincia attuale: GRANADA

Comunità autonoma: ANDALUCÍA

Coordinate geogr.: 37° 18' 08.3" N - 3° 08' 16.1" O

Anno di costruzione: 25 d.C.

Anno di scoperta: 2007



Diametro cavea: 32 - 50 metri

Capacità della cavea: 4.000 spettatori

Orientamento: NORD/EST

Volume resti: RESTI PARZIALI SCAENA/CAVEA

Livello di conoscenza: LIVELLO 3

(teatro individuabile attraverso tracce)

Stato attuale: IN SCAVO

Accessibilità: VISIBILE DALL' ESTERNO

Gestione: PRIVATA

Protezione: CATALOGATO BIC

Restauro funzionale: NON ESEGUIBILE

INTERVENTI

- **2007:** scoperta del teatro.

- **2008:** campagna di scavo, sotto il comando dell'archeologo Antonio López Marcos, dal 25 marzo 2008 al 14 aprile 2008 e dal 21 maggio 2008 all'8 agosto 2008.

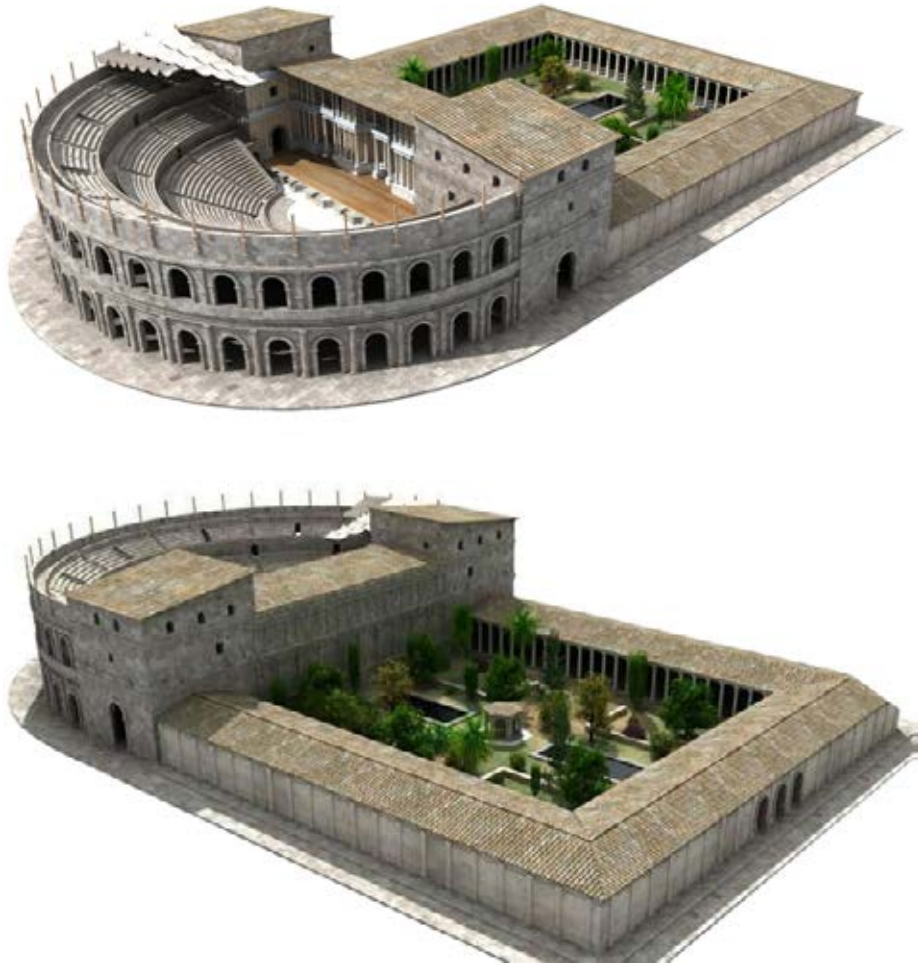
- **2009:** lavori di conservazione: rimozione della vegetazione, evacuazione dell'acqua che inonda le rovine con una pompa, utilizzata per la canalizzazione al drenaggio originale, successivamente scaricata nel sistema idrico pubblico, e delimitazione dello scavo, sotto la direzione di Antonio López Marcos (budget: € 8.000, Comune di Guadix).

- **2012:** Progetto per il Parco Archeologico del Teatro Romano: proposta di un recinto perimetrale e organizzazione di un percorso da parte dei tecnici municipali e del Gruppo di Sviluppo Rurale (budget: € 306.388).

- **2013:** prima fase; drenaggio ed evacuazione dell'acqua, sotto il comando di Antonio López Marcos e della società Tierra Elvira S.L. (budget: € 40.000)

- **2013:** seconda fase; recupero dei resti, sotto il comando di Antonio López Marcos e della compagnia El Turro (budget: € 125.000)

- **Attualmente:** scavi e sondaggi sotto il comando di Antonio López Marcos, e lavori sulla conservazione di dipinti e pareti, la cui responsabile è l'archeologa Isabel Cambil.



Ricostruzione virtuale del teatro romano di Acci (Guadix) di Jesús Gómez Merino.

DESCRIZIONE

Il teatro romano di *Acci* (Guadix) fu costruito intorno al 25 d.C., per volere dell'imperatore Tiberio; la struttura venne utilizzata durante i tre secoli successivi. La sua estensione raggiungeva i 6.000 metri quadrati ed è uno dei pochi teatri che hanno mantenuto la loro struttura praticamente integra.

I blocchi utilizzati per la sua costruzione vennero estratti dalle cave di La Peza per essere poi tagliati e scolpiti a Guadix. Per la disposizione dell'edificio è stato sfruttato un dislivello naturale facendo sì che venisse strutturato in due terrazze. Nella parte superiore si trovavano la *scaena* e l'orchestra, mentre nella parte inferiore sorgeva il *porticus postscaenim*[30].

Il *pulpitum* aveva una lunghezza di 49 metri, mentre la scaena possedeva una facciata decorata con affreschi; aveva altre colonne, altri elementi architettonici e stanze per l'esecuzione delle rappresentazioni. Infine, al di sotto del corpo scenico vi era un locale utilizzato come magazzino.

L'orchestra, di forma semicircolare, aveva un raggio che misurava 20 metri, e separa la *scaena* dalla *cavea*. Fu costruito con dei blocchi di arenaria di grandi dimensioni, perfettamente uniti tra loro, sulla quale venivano disposte delle lastre di marmo. La *cavea* aveva un perimetro esterno di 73 metri e una capacità di circa 4.000 spettatori.

Nella parte inferiore, alle spalle del corpo scenico, sorgeva una galleria porticata lunga circa 50 metri e alta 4 metri. La galleria circondava un giardino con fontane; questa zona, che prendeva il nome di *porticus postscaenium*, dava l'accesso al teatro agli spettatori. Da lì si raggiungeva il *pulpitum* grazie ad un corridoio circolare che portava alla *cavea*; alla zona superiore si accedeva tramite una scala.

Di notevole importanza era il deflusso dell'acqua che avveniva al di sotto del teatro grazie ad un complesso sistema di drenaggio, ideato dai romani, che funziona ancora oggi[31].

L'abbandono di questo edificio per lo spettacolo avvenne tra la fine del III ed inizio del IV sec. d.C. La *cavea* e gran parte del monumento furono smantellati per permettere un riutilizzo dei suoi blocchi. Durante il periodo arabo del X sec. d.C. il teatro venne ulteriormente saccheggiato, e diverse parti vennero inserite nella struttura dell'Alcazaba. Paradossalmente, grazie a due grandi alluvioni e all'azione del fango che seppellì il teatro, alcune parti della struttura vennero salvaguardati dal deterioramento.

Il teatro è stato scoperto per caso nel luglio del 2007, quando vennero iniziati gli scavi per la costruzione di un parcheggio pubblico a *Huerta de los Lao*[32]. Inoltre, dal 2015 è stato catalogato come Bene d'Interesse Culturale (BIC) ed è possibile osservare i suoi resti dalla strada che fiancheggia l'area, inserita all'interno dell'attuale tessuto urbano[33].

[30] L. Pérez-Prat Durbán e M. del Valle Gómez de Terreros Guardiola, *Teatro Romanos en España y Portugal. ¿Patrimonio Protegido?*, Universidad de Huelva, Huelva 2014, scheda 1.

[31] Ivi.

[32] J. F. Noguera Giménez e V. Navalón Martínez, *Teatros romanos de Hispania. Estado actual de conservación*, Editorial Universitat Politécnica de Valéncia, Valencia 2015, pag. 164-5.

[33] Ivi.

Vista aerea del teatro. La *cavea* si trovava al di sotto della strada che fiancheggia l'area di scavo, dalle quale è possibile osservare i resti dell'edificio romano.

ACINIPO

Ronda la Vieja

Pagina a fianco.
Ronda la Vieja (Ronda, Málaga), il corpo scenico del teatro di *Acinipo* ha subito diversi interventi di consolidamento e restauro che hanno portato alla configurazione attuale.

Toponimo città romana: ACINIPO

Provincia romana: BAETICA

Città/località attuale: RONDA LA VIEJA (Ronda)

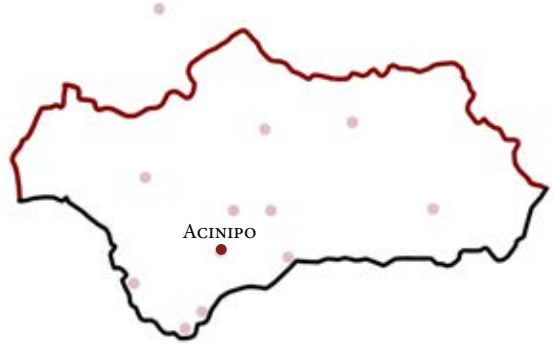
Provincia attuale: MÁLAGA

Comunità autonoma: ANDALUCÍA

Coordinate geogr.: 36° 49' 54.7" N - 5° 14' 25.8" O

Anno di costruzione: 16-15 a.C.

Anno di scoperta: 1650



Andalucía

Diametro cavea: 50 - 60 metri

Capacità della cavea: 2.000 spettatori

Orientamento: EST

Volume resti: RESTI IMPORTANTI

Livello di conoscenza: LIVELLO 1

(teatro all'interno di un sito archeologico)

Stato attuale: SCAVATO E CONSOLIDATO

Accessibilità: ENTRATA LIBERA

Gestione: COMUNITÁ AUTONOMA

Protezione: CATALOGATO BIC

Restauro funzionale: NON PREVISTO

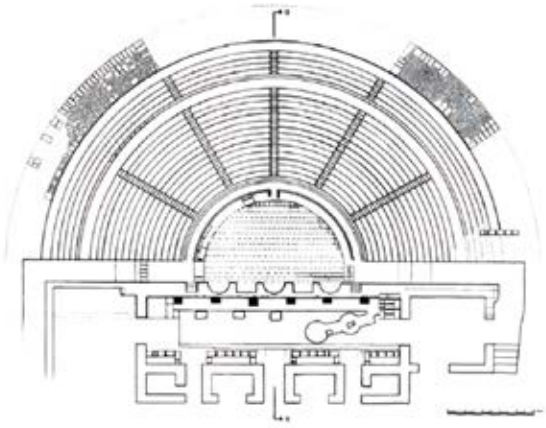
INTERVENTI

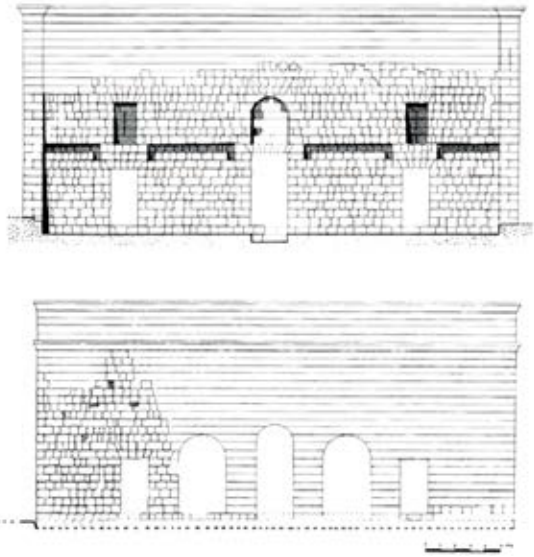
- **1967:** prima campagna di scavi nel teatro, diretta da Mariano del Amo de la Hera, finalizzata alla conoscenza della planimetria, con tutti i suoi elementi, e ad ottenere i dati archeologici necessari per stabilire la data di costruzione.

- **1970-1982:** progetto di consolidamento e restauro previsto in tre fasi della quale sono state realizzate solamente le prime due: consolidamento generale e restauro della *scaena* e di una parte dell'orchestra; le opere furono dirette da Román Fernández-Baca, architetto del consiglio provinciale di Málaga.

- **2005-2008:** progetto di recinzione del giacimento archeologico: costruzione integrale della recinzione, del bacino idrico, installazione del collegamento elettrico e segnalazione di vie e percorsi.

Nel 1982 l'architetto R. Fernández-Baca interviene consolidando la *scaena* (i nuovi blocchi che vanno ad inserirsi nella struttura risultano visibili e distinguibili) e inserendo una griglia metallica sul *pulpitum*.





Pianta e prospetti della *scaena* e del *postscaenium* (blocchi originali).

DESCRIZIONE

Il teatro di *Acinipo* in un'area archeologica immersa nel paesaggio naturale, in cima alla *Sierra de Ronda*, a 20 km dalla città di Ronda. Nel sito sono state ritrovate anche una *domus* e delle terme risalenti al I secolo d.C. L'edificio per lo spettacolo, sorge sulla sommità della collina che domina il paesaggio; la città romana di *Acinipo* si trovava nella parte sottostante al teatro, la scelta del luogo, oltre ad avere una valenza strategica, testimonia l'onnipresenza romana nella penisola iberica. È considerato uno dei teatri più antichi, contemporaneo a quello di *Emerita Augusta* (Mérida), risalente alla seconda metà del I secolo a. C. La *cavea* è stata scavata nella roccia, e i pezzi estratti sono stati riutilizzati per la costruzione della *scaena*[34].

Nel 1650 viene identificato il teatro romano, e sebbene nel 1910 venga citato da José Ramón Mélida, inizia ad essere studiato solamente dal 1913. Nel 1936, A. Palomeque pubblica un lavoro su il teatro romano di *Acinipo*, accompagnato da diverse fotografie[35]. Un primo scavo, del 1967, nel teatro guidato da Mariano del Amo de la Hera ha portato alla luce l'intera planimetria, con tutti i suoi elementi, e sono stati ottenuti i dati archeologici necessari per stabilire la sua data di fondazione.

La sua attuale configurazione si deve all'intervento del 1980 Román Fernández-Baca Casares, architetto della *Diputación de Málaga*, e del suo collaboratore Felix Martin Alafont; viene consolidata la parte frontale della *scaena* e del *postscaenium*, versando una malta dall'alto per rinforzare la struttura ed inserendo delle barre di barre di ferro verticali all'interno, ancorate nella roccia. L'*hyposcaenium* è stato scavato, e per consentire la vista dell'interno, è stato scelto di progettare una pavimentazione del *pulpitum* con una griglia metallica[36]. Lo stato attuale del teatro denota un certo abbandono, che richiede alcuni lavori di conservazione, tra cui l'analisi del comportamento dei rinforzi metallici dei primi anni ottanta. Dal 2005 al 2008 è stato effettuato un intervento da Bartolomé Nieto González e José Manuel Castaño Aguilar; consisteva nella costruzione di una recinzione per l'intera area archeologica, del bacino idrico, e nell'installazione del collegamento elettrico e segnalazione di vie e percorsi. Nell'ambito del progetto, Francisco Javier Esquivel, José Moreno e José Antonio Esquivel hanno realizzato un modello 3D del teatro, grazie ai dati ottenuti dall' utilizzo di un laser scanner (2008)[37].

Non vi è un centro di interpretazione, mentre nelle vicinanze esiste una piccola casa rurale che non può essere visitata.

Lo studio del teatro verrà approfondito nel capitolo successivo, poichè è stato scelto come oggetto di intervento di valorizzazione per questa tesi[38].

[34] J. F. Noguera Giménez e V. Navalón Martínez, *Teatros romanos de Hispania. Estado actual de conservación*, Editorial Universitat Politécnica de Valéncia, Valencia 2015, pag. 168.

[35] Ibidem.

[36] Ivi, pag. 35-37.

[37] J. M. Castaño Aguilar e B. Nieto González, *La ciudad romana de Acinipo*, Museo de Ronda, Ronda 2008, pag. 177-87.

[38] Infra, pag. 203-47.

Il parziale ripristino dell'orchestra è stato eseguito collocando una pavimentazione in lastre di marmo rosa.

BAELO CLAUDIA

Bolonia

Pagina a fianco.
Bolonia (Tarifa, Cádiz), le strutture integrative posizionate nella *cavea* e nel *pulpitum* del teatro di *Baelo Claudia* delimitano gli spazi accessibili al pubblico.

Toponimo città romana: BAELO CLAUDIA

Provincia romana: BAETICA

Città/località attuale: BOLONIA (Tarifa)

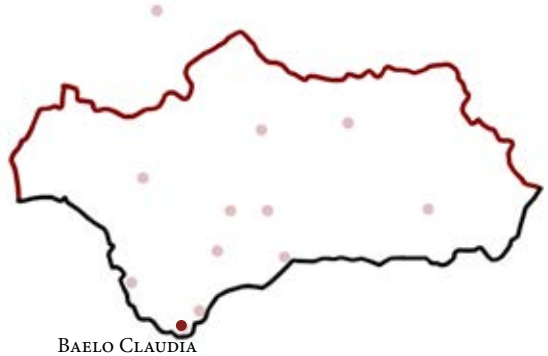
Provincia attuale: CÁDIZ

Comunità autonoma: ANDALUCÍA

Coordinate geogr.: 36° 05' 27.3" N - 5° 46' 32.2" O

Anno di costruzione: I sec. d.C.

Anno di scoperta: 1917



Diametro cavea: 60 - 70 metri

Capacità della cavea: -

Orientamento: SUD/OVEST

Volume resti: RESTI IMPORTANTI

Livello di conoscenza: LIVELLO 1

(teatro all'interno di un sito archeologico)

Stato attuale: SCAVATO E CONSOLIDATO

Accessibilità: ENTRATA LIBERA

Gestione: COMUNITÁ AUTONOMA

Protezione: GIACIMENTO BIC

Restauro funzionale: ESEGUITO

(con strutture rimovibili)

INTERVENTI

- **1700-1900:** si hanno notizie riguardanti il giacimento archeologico.

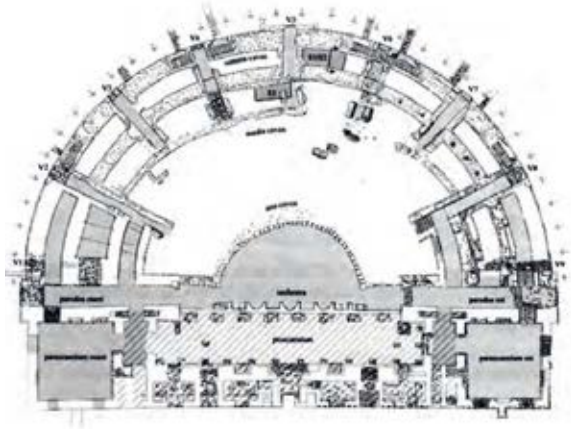
- **1907:** vengono realizzati alcuni interventi di scavo nella necropoli sotto la supervisione di J. Furgus.

- **1914, 1916, 1917, 1919:** iniziano le prime campagne di scavo realizzate da Pierre Paris e George Bonsor, incentrate sul corpo scenico del teatro.

- **1966:** i sondaggi vengono condotti da Pellicer. L'istituto di ricerca Casa di Velázquez inizia una serie di lavori che si estendono fino alla fine degli anni '80.

- **2000:** dal nuovo millennio gli studenti universitari hanno la possibilità di fare pratica sul campo.

- **2002:** Fernando Visedo realizza il progetto per il teatro di *Baelo Claudia*.



Pianta del teatro romano di *Baelo Claudia*.

Bolonia (Tarifa, Cádiz), vista aerea dell'area archeologica di *Baelo Claudia*.

DESCRIZIONE

Il teatro si trova all'interno di uno dei più importanti siti archeologici della penisola iberica, nella baia di Bolonia, all'interno del *Parque Natural del Estrecho*, a circa 12 km da Tarifa (Cádiz). La città romana di *Baelo Claudia* risale al II secolo a.C., mentre il teatro è stato costruito sotto il governo dell'imperatore Claudio (I sec. d.C.)[39]. Di rilevante importanza all'interno dell'area archeologica è il *forum*; esso conserva infatti la sua pavimentazione originale. Inoltre vi è un importante Centro di Interpretazione progettato dall'architetto Guillermo Vázquez Consuegra, la cui costruzione ha scatenato delle polemiche, anche se non impatta sul paesaggio poiché situato a debita distanza dai resti.

Per quanto riguarda il teatro, le prime notizie risalgono al 1782 quando Ignacio Lopez de Ayala lo scambia per un teatro, errore che persisterà fino ai primi scavi del 1914 condotti da Pierre Paris e George Bonsor; dai primi scavi si conserva una grande parte della *cavea*, mentre delle fondazioni e del *pulpitum* sono state ritrovate minime parti[40].

Dopo gli interventi sponsorizzati dalla Casa di Velázquez (istituzione culturale francese degli studi ispanici), nel 1973 il teatro è oggetto di alcune opere di conservazione dell'architetto Alfonso Jiménez. Successivamente vengono effettuate le campagne di M. Ponsich (1978 e 1979) e Pierre Sillières (1974-1990), entrambe sponsorizzate dalla Casa di Velázquez.

Dal 1984 la gestione del teatro è affidata alla comunità autonoma dell'Andalusia.

L'attuale configurazione è dovuta al progetto di Fernando Visedo (2000-2002), che esegue alcuni interventi di impermeabilizzazione e drenaggio, e di consolidamento e stabilizzazione strutturale. Dal 2003 è in corso uno studio dell'architetto Myriam Fincker che include rilievi grafici e anastilosi di alcune parti. Al momento vengono eseguite delle campagne nel giacimento, ma non nel teatro[41].

Per volere del ministro della cultura andaluso, Paulino Plata, il teatro di *Baelo Claudia* è stato inserito all'interno di un circuito di teatri della comunità (congiuntamente ai teatri di *Malaca* e *Italica*, mentre si prevede di aggiungere anche quello di *Gades*) che ospitano il "*Festival de los Teatros Romanos de Andalucia*"[42]. Per permettere il corretto utilizzo del teatro durante le rappresentazioni teatrali, vengono installate delle strutture rimovibili sulla *cavea* e sul *pulpitum*, mentre la *scaena* viene allestita a seconda degli spettacoli con delle strutture per l'illuminazione adeguate.

Recentemente la *Junta de Andalucía* ha costruito un Centro di Interpretazione, mentre l'Università di Cádiz dà la possibilità agli studenti di fare pratica sul campo conducendo degli studi archeologici all'interno del sito[43].

[39] J. F. Noguera Giménez e V. Navalón Martínez, T*eatros romanos de Hispania. Estado actual de conservación*, Editorial Universitat Politécnica de Valéncia, Valencia 2015, pag. 175.

[40] Ivi, pag. 41.

[41] Ididem.

[42] Ivi, pag. 175.

[43] Ibidem.

Il teatro di *Baelo Claudia*, insieme a quello di *Italica* e di *Malaca*, fa parte del circuto degli edifici per lo spettacolo che ospitano il "*Festival de los Teatros Romanos de Andalucia*", che si svolge tutti gli anni durante la stagione estiva.

CARTEIA

San Roque

Pagina a fianco.
San Roque (Cádiz), la volumetria del teatro romano di *Carteia* viene richiamata dalla disposizione al suolo di pietre di piccole dimensioni.

Toponimo città romana: CARTEIA

Provincia romana: BAETICA

Città/località attuale: SAN ROQUE

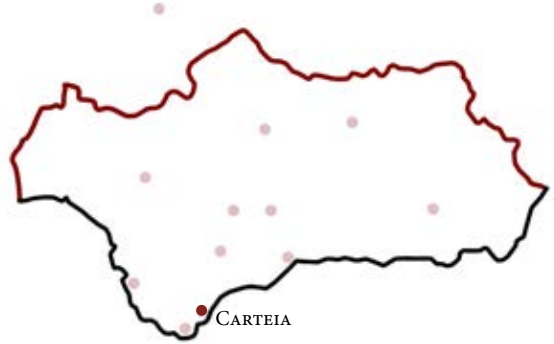
Provincia attuale: CÁDIZ

Comunità autonoma: ANDALUCÍA

Coordinate geogr: 36° 11' 08.5" N - 5° 24' 24.5" O

Anno di costruzione: I sec. d.C.

Anno di scoperta: 1937



Diametro cavea: 70 - 80 metri

Capacità della cavea: 5.300 spettatori.

Orientamento: SUD

Volume resti: RESTI PARZIALI SCAENA/CAVEA

Livello di conoscenza: LIVELLO 4

(teatro ancora poco indagato)

Stato attuale: SCAVI MINIMI

Accessibilità: ENTRATA LIBERA

Gestione: COMUNITÁ AUTONOMA

Protezione: GIACIMENTO BIC

Restauro funzionale: NON ESEGUIBILE

INTERVENTI

- **1937:** scoperta del teatro romano e prima campagna di scavi diretta da Julio Martínez Santaolalla.

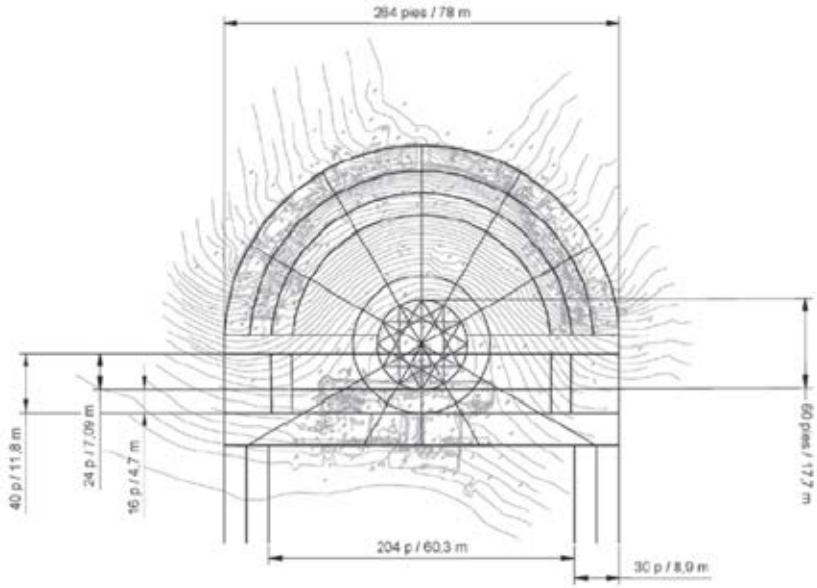
- **1960:** primi interventi di Pellicer.

- **1965-1970:** altri interventi.

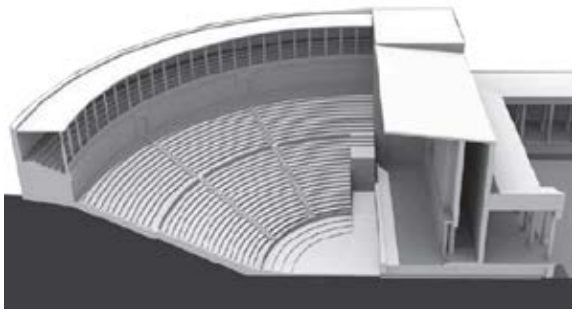
-**1970-1985:** scavi sotto la direzione di Francisco Presedo.

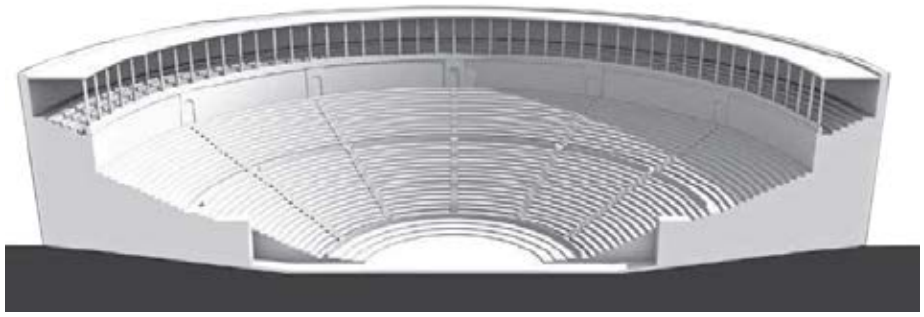
- **1994:** ripresa degli scavi e progetto sulla città romana di *Carteia* da parte dell'Universidad Autonóma de Madrid.

- **2015:** progetto di valorizzazione e innaugurazione del percorso di visita.



Analisi geometrica della pianta del teatro romano di *Carteia* (sopra) e ricostruzione del modello virtuale (sotto).





DESCRIZIONE

Il teatro romano di *Carteia* si trovava all'interno delle mura dell'antica città omonima, nell'angolo nord-est, ed era stato costruito a ridosso di una collina per sfruttare il dislivello naturale. Attualmente fa parte del complesso che compone il sito archeologico nei pressi di San Roque e nonostante sia stato parzialmente riesumato, necessita di ulteriori interventi.

I primi scavi sono stati effettuati da Julio Martínez Santaolalla nel 1937. Negli anni sessanta gli interventi furono effettuati da Pellicer, come nel 1965 e 1970, mentre dal 1970 al 1985, gli scavi furono eseguiti sotto la direzione di Francisco Presedo. Dal 1994 ad oggi, l'Università Autonoma di Madrid lavora costantemente nel sito di *Carteia*[44].

Gli studi hanno individuato la dimensione della *cavea* e dell'orchestra, rispettivamente con un diametro di 84 e di 31 metri; quest'ultima era una tra le più grandi tra i teatri dell'Impero Romano occidentale. Per quanto riguarda l'accesso alla *summa cavea* e all'*aditus maximus* avveniva attraverso la struttura interna dell'edificio; esisteva un corridoio circolare che portava alla parte superiore della *cavea* tramite due rampe di scale. Questa soluzione veniva però scartata dallo studioso Jansen che, date le grandi dimensioni del teatro, suggeriva una composizione simile al teatro di *Baelo Claudia* (Jansen 2005: 344)[45]. Questa teoria viene condivisa da Myriam Fincker, invitato dalla direzione dell'Enclave nel 2012; egli inoltre suggerisce anche l'esistenza di un portico[46].

Infine, un recente studio geofisico condotto dall'Università di Granada ha rivelato delle somiglianze tra i teatri di *Carteia* e di *Mérida* in termini di dimensioni; per questo motivo viene considerato più ampio di quello di *Italica* o di quello di *Baelo Claudia*[47]. Ad oggi, parte della *scaena* risulta ad oggi conservata.

Vista aerea del teatro romano di *Carteia*. Il sito archeologico si trova a sud di San Roque ed è contaminato dalla presenza di un polo industriale che lo circonda.

[44] J. F. Noguera Giménez e V. Navalón Martínez, T*eatros romanos de Hispania. Estado actual de conservación*, Editorial Universitat Politécnica de Valéncia, Valencia 2015, pag. 67.

[45] A. Jiménez Hernández, M. Jaén Candón, J. A. Peña Ruano, M. T. Teixidó Ullod e J. Claros Domínguez, *El teatro romano de Carteia*, in «Revista del Seminario de Arqueología de la Universidad de Sevilla», 2015, pag. 162-5.

[46] Ivi.

CASTULO

Linares

Pagina a fianco.
Linares (Jaén), del teatro di romano di *Cástulo*, recentemente scoperto, abbiamo pochi dati poichè ancora troppo poco indagato.

Toponimo città romana: CASTULO

Provincia romana: BAETICA

Città/località attuale: LINARES

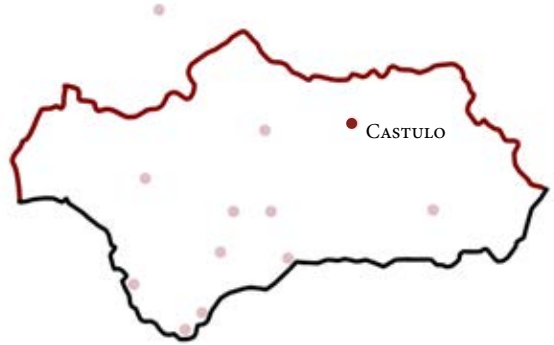
Provincia attuale: JAÉN

Comunità autonoma: ANDALUCÍA

Coordinate geogr: 38° 02' 16.1" N - 3° 37' 36.9" O

Anno di costruzione: -

Anno di scoperta: 2016



Diametro cavea: -

Capacità della cavea: -

Orientamento: -

Volume resti: RESTI MINIMI

Livello di conoscenza: LIVELLO 4

(teatro ancora poco indagato)

Stato attuale: IN SCAVO

Accessibilità: NON VISIBILE

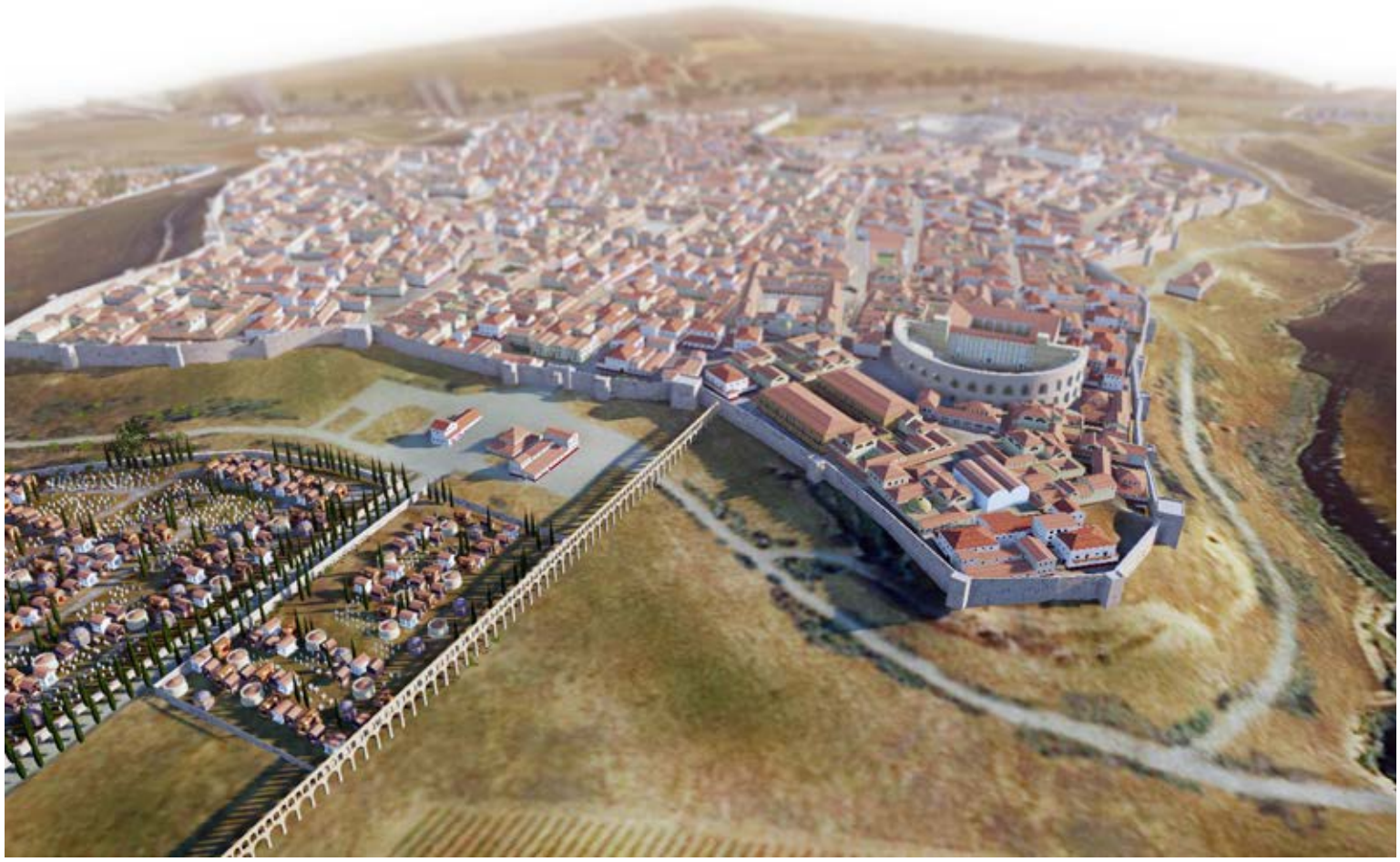
Gestione: COMUNITÁ AUTONOMA

Protezione: GIACIMENTO BIC

Restauro funzionale: NON ESEGUIBILE

INTERVENTI

- **2016:** individuazione di minimi resti indicano l'esistenza del teatro**.** Ancora non è stata organizzata nessuna campagna di scavo.



Ricostruzione virtuale della città ibero-romana di *Castulo*.

DESCRIZIONE

Grazie agli studi effettuati nell'area archeologica di *Cástulo* nel 2016, all'orografia del luogo (una cavità semicircolare) e agli scarsi resti visibili, si pensa che questa sia la sede del teatro, ma non si è ancora intervenuto archeologicamente per confermarlo. Si trova all'interno della parte nord-occidentale del sito romano di *Cástulo*. La cavità semicircolare è delimitata da un lato da pilastri, che indicano la presenza della *cavea*.

Linares (Jaén), rovine della città ibero-romana di *Castulo*.

CORDUBA

Còrdoba

Pagina a fianco.
Còrdoba, i resti del teatro romano di *Corduba* sono stati ritrovati casualmente nel 1994, quando vennero iniziati i lavori per l'ampliamento del Museo Archeologico.

Toponimo città romana: CORDUBA

Provincia romana: BAETICA

Città/località attuale: CÓRDOBA

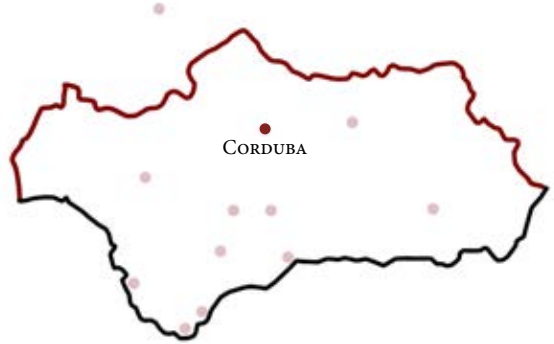
Provincia attuale: CÓRDOBA

Comunità autonoma: ANDALUCÍA

Coordinate geogr: 37° 52' 54.2" N - 4° 46' 41.4" O

Anno di costruzione: I sec. d.C.

Anno di scoperta: 1994



Andalucía

Diametro cavea: 100 - 124 metri

Capacità della cavea: 10.000 spettatori

Orientamento: SUD/EST

Volume resti: RESTI MINIMI

Livello di conoscenza: LIVELLO 3

teatro individuabile attraverso tracce)

Stato attuale: MUSEALIZZATO

Accessibilità: ENTRATA A PAGAMENTO

Gestione: COMUNITÁ AUTONOMA

Protezione: GIACIMENTO BIC

Restauro funzionale: NON PREVISTO

(per scarsità di resti)

INTERVENTI

- **1994:** durante gli scavi eseguiti per l'ingrandimento del Museo Archeologico sono stati ritrovati i primi resti del teatro.

- **1995:** viene definito il diametro massimo della *cavea* di 124,3 metri.

- **1998:** concorso di idee per il progetto architettonico di ampliamento del museo.

- **1998-2000:** nuova campagna di scavi.

- **2001:** iniziano i lavori per la costruzione dell'edificio di nuova pianta che ingloberà il teatro.

- **2005:** vengono ultimati i lavori per adattare il teatro alle esigenze museali.

Ipotesi della ricostruzione virtuale della *cavea* del teatro romano di *Corduba*; il teatro era il più grande tra quelli presenti nella penisola iberica, ed uno dei più grandi dell'intero Impero Romano.

L'inserimento di passerelle permette il passaggio dei visitatori tra i resti del teatro romano.

DESCRIZIONE

Il teatro sorgeva nel punto più alto dell'antica capitale provinciale di *Corduba* in modo tale da poter sfruttare la pendenza della collina per la costruzione della *cavea*; i sui 124 metri di diametro (solamente 6 metri inferiore al teatro di Marcello di Roma) lo rendevano l'edificio teatrale più grande tra quelli presenti nella penisola iberica ed uno tra i più vasti dell'intero Impero Romano.

Numerosi resti epigrafici permettono di datare l'edificio al tempo diell'imperatore Ottaviano Augusto, probabilmente anteriore al 5 a.C., sebbene gli interventi ornamentali si prolungarono durante tutta l'epoca giulio-flavia[47].

Il teatro rimase in uso fino al terzo quarto del II secolo d.C., quando un terremoto causò gravi danni nella *cavea*; alcuni interventi di restauro vennero effettuati nel IV secolo d.C., ma probabilmente da quel momento iniziò un lungo processo di spoliazione. Con il passare del tempo, lo spazio antistante venne urbanizzato facendo perdere così le tracce del teatro. Nel 1994, durante i lavori per l'ampliamento del Museo Archeologico di Córdoba vennero ritrovati i resti del teatro; da allora si susseguirono diverse campagne di scavo che hanno portato alla definizione della sua configurazione spaziale. Attualmente è stato possibile ricreare virtualmente la totalità della *cavea*, mentre si hanno pochi dati che riguardano la *scaena*.

Questo teatro romano appartiene quindi a quel gruppo di teatri musealizzati, come ad esempio il teatro di Olisipo (Lisboa); i resti fanno parte del museo, che ha adattato degli spazi per l'esposizione e delle passerelle per le visite guidate[48].

Nonostante alcuni parti risultino visibili, la gran parte della *cavea* rimane sepolta al di sotto dell'area urbana, il che costituisce un ostacolo per una eventuale riesumazione totale.

I resti della *cavea* vengono conservati all'interno del museo Archeologico di Còrdoba; la moderna struttura valorizza in *situ* l'antico edificio ludico grazie alla presenza di spazi espositivi e pannelli digitali informativi.

[47] L. Pérez-Prat Durbán e M. del Valle Gómez de Terreros Guardiola, *Teatro Romanos en España y Portugal. ¿Patrimonio Protegido?*, Universidad de Huelva, Huelva 2014, scheda 12; J. F. Noguera Giménez e V. Navalón Martínez, T*eatros romanos de Hispania. Estado actual de conservación*, Editorial Universitat Politécnica de Valéncia, Valencia 2015, pag. 51.

[48] Ibidem.

GADES

Càdiz

Pagina a fianco.
Cádiz, il teatro ha subito degli interventi di anastilosi nella parte centrale della *cavea*, andando a "ricoprire" le lacune più evidenti causate dal deterioramento della pietra.

Toponimo città romana: GADES

Provincia romana: BAETICA

Città/località attuale: CÁDIZ

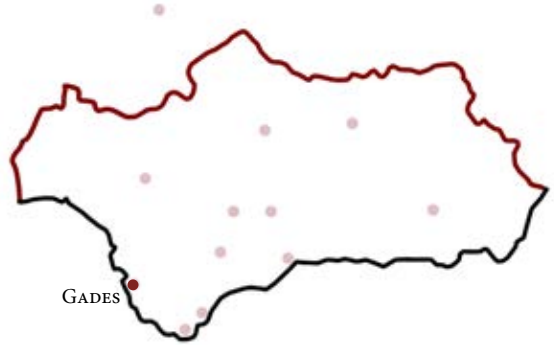
Provincia attuale: CÁDIZ

Comunità autonoma: ANDALUCÍA

Coordinate geogr.: 36° 31' 42.6" N - 6° 17' 37.1" O

Anno di costruzione: tra il 69 a.C. e il 96 a.C.

Anno di scoperta: 1980



Diametro cavea: 100 - 124 metri

Capacità della cavea: 10.000 spettatori

Orientamento: NORD

Volume resti: RESTI IMPORTANTI

Livello di conoscenza: LIVELLO 2

(teatro all'interno di area urbana)

Stato attuale: MUSEALIZZATO

Accessibilità: ENTRATA LIBERA

Gestione: COMUNITÁ AUTONOMA

Protezione: GIACIMENTO BIC

Restauro funzionale: ESEGUITO

(in aree limitate)

INTERVENTI

- **1980:** Ramón Corzo Sánchez scopre casualmente il teatro durante degli scavi. Vengono realizzati una serie di sondaggi e lo svuotamento di una galleria posta al di sotto della *cavea*.

- **1989:** cominicano le demolizioni delle superfetazioni.

- **1992-1994:** gli interventi di restauro diretti da José Luis Suárez Cantero si concentrano nella ricomposizione della zona centrale e nel riposizionamento degli spalti in muratura.

- **1998-2002:** campagne archeologiche.

- **2002:** creazione del Centro di Ricezione ed Interpretazione per i visitatori, organizzazione di percorsi, pulizia, accessi visite, ecc.

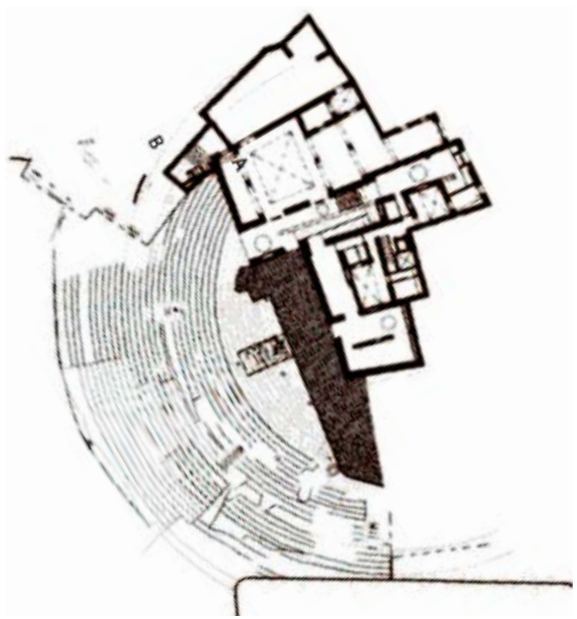
- **2002-2003:** scavi di prova utili a conoscere la dimensione della *cavea*.

- **2008:** lavori di emergenza per rafforzare le fondazioni nelle mediane al di sotto degli edifici adiacenti, diretti da Emilio Yanes.

- **2009:** è stato realizzato un progetto museografico per il Centro di Interpretazione, diretto da D. Bernal e A. Arévalo.

- **2015:** progetto di miglioramento del Centro di Interpretazione.

- **Attualità:** nuovo progetto di restauro.



Pianta generale del teatro romano di *Italica* e del Centro di Interpretazione che sorge nell'area anticamente occupata dal corpo scenico.

Vista aerea del teatro romano di *Gades* completamente inglobato nel tessuto urbano attuale.

DESCRIZIONE

Il teatro di *Gades*, costruito tra il 69 a.C. e il 96 a.C., fu scoperto fortuitamente nel 1980 durante l'esecuzione di alcuni lavori. Appartiene al tipo di teatri che si trovano negli attuali centri storici, come *Acci, Carthago Nova, Caesaraugusta, Corduba, Emerita Augusta, Italica, Malaca, Saguntum* e *Tarraco Nova*. Il teatro, uno tra i più grandi della penisola iberica, fu abbandonato nel III secolo d.C., e sulle sue rovine gli arabi costruirono una fortezza. Successivamente, la fortezza venne conquistata dal re Alfonso X che fece costruire la città medievale al di sopra di essa[49]. Dalla sua scoperta sono stati effettuati diversi sondaggi e un laborioso lavoro di restauro fino a quando una gran parte del teatro è stata rivelata e predisposta alle visite. L'attuale configurazione si deve a Ramón Corzo; è possibile osservare parte della *cavea*, dei *vomitoria*, della galleria coperta e di parte dell'orchestra grazie alla demolizione di una parte dell'edificio che lo ricopriva[50]. Parte della *cavea* è stata ricreata con muratura in pietra ostionera e rifinita con uno strato di malta in calce. Dal 2002 è dotato di un piccolo centro di interpretazione, di proprietà di Tomás Carranza e Javier Montero, ospitato nell'edificio che sorge al di sopra di una parte del teatro stesso[51].

Nel 2008 è stato intrapreso il progetto di Emilio Yanes per i lavori di emergenza e il rafforzamento della fondazione nelle mediane. Inoltre gran parte della galleria situata sotto l'accesso coperto della *cavea* è stato scavato, conservando alcune delle uscite e dei passaggi originali. Ultimamente sono stati realizzati archi metallici sotto l'edificio, per poter proseguire gli scavi sottostanti, la cui fondazione è stata rinforzata; un lavoro di ingegneria piuttosto costoso e apparente. Alcuni edifici devono ancora essere espropriati per il loro completo scavo ed attualmente vi è un progetto di restauro che dovrebbe esser terminato entro il 2020[52].

Il teatro è visibile grazie alle aperture create nell'edificio, diventato Centro di Interpretazione, che sorge al di sopra della *scaena*.

[49] L. Pérez-Prat Durbán e M. del Valle Gómez de Terreros Guardiola, *Teatro Romanos en España y Portugal. ¿Patrimonio Protegido?*, Universidad de Huelva, Huelva 2014, pag. scheda 14; J. F. Noguera Giménez e V. Navalón Martínez, T*eatros romanos de Hispania. Estado actual de conservación*, Editorial Universitat Politécnica de Valéncia, Valencia 2015, pag. 210.

[50] Ivi, pag. 61-3.

[51] Ibidem.

[52] Ivi. pag. 210.

ITALICA

Santiponce

Pagina a fianco.
Santiponce (Sevilla), il teatro è l'edificio più antico tra quelli ritrovati all'interno dell'area archeologica di *Italica*. Inoltre, tra i teatri andalusi, è uno di quelli con il maggior volume di resti.

Toponimo città romana: ITALICA

Provincia romana: BAETICA

Città/località attuale: SANTIPONCE

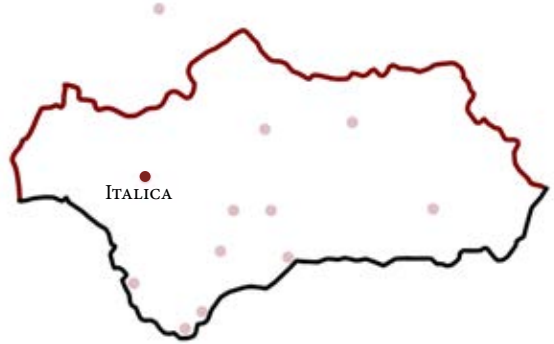
Provincia attuale: SEVILLA

Comunità autonoma: ANDALUCÍA

Coordinate geogr.: 37° 26' 24.2" N - 6° 02' 19.5" O

Anno di costruzione: I sec. a.C. - I sec. d.C.

Anno di scoperta: 1940



Andalucía

Diametro cavea: 70 - 80 metri

Capacità della cavea: 3.000 spettatori

Orientamento: EST

Volume resti: RESTI IMPORTANTI

Livello di conoscenza: LIVELLO 2

(teatro all'interno di area urbana)

Stato attuale: SCAVATO E CONSOLIDATO

Accessibilità: ENTRATA LIBERA

Gestione: COMUNITÁ AUTONOMA

Protezione: GIACIMENTO BIC

Restauro funzionale: ESEGUITO

(in aree limitate)

INTERVENTI

- **1781:** primi sondaggi sull'antica città romana.

- **1780-1790:** prime notizie riguardanti il teatro.

- **1936-1938:** prime fotografie.

- **1971:** prime campagne di scavi.

- **1975, 1977:** campagne di scavi.

- **1979, 1980:** campagne di scavi.

- **1988-1992, 1995:** campagne di scavi.

- **1998-1999:** campagne di scavi.

- **1980-attualità:** inizio del restauto; ricerca degli elementi architettonici e scultorei, ricomposizione dell'orchestra e della *cavea*, riposizionamento della pavimentazione e delle colonne, sistemazione del passaggio nella *summa cavea*, anastilosi della *scaenae frons*, intervento nella sua parete principale, recinzione e urbanizzazione dell'ambiente.

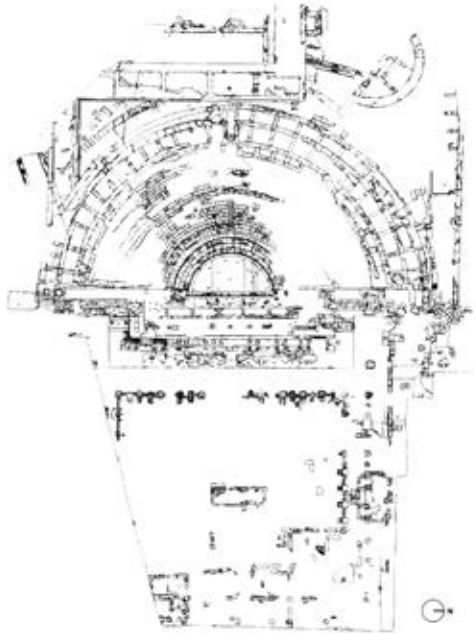
- **1999:** Progetto di consevazione preventiva da parte di M. Vera Reina e O. Rodríguez.

- **2007:** interventi finalizzati a predisporre il teatro alle visite guidate e alle rappresentazioni teatrali.

- **2008:** anastilosi della *scaenae frons* da parte di F. Pinto Puerto, J. M. Guerrero Vega e R. Angulo.

- **2009:** opere nella zona del "mirador".

- **Attualità:** interventi dell'archeologo Álvaro Jiménez.



Pianta generale del teatro romano di *Italica*.

Vista aerea del teatro inglobato dagli edifici contemporanei. In basso, sono visibili gli attuali interventi di ricomposizione del *porticus postscaenium*.

DESCRIZIONE

Pur non essendo stata mai una capitale provinciale o di *conventus*, *Italica* veniva considerata tra le città più importanti della *Hispania* oltre ad essere quella di fondazione più antica. Giulio Cesare le concesse lo *status* di *Municipim Civium Romanorum*. Fu la città natale degli imperatori Traiano ed Adriano; quest'ultimo elevò lo *status* della città a colonia romana, definendola *Colonia Aelia Augusta Italica*[53].

All'interno del complesso archeologico di *Italica*, in una posizione leggermente distaccata rispetto al tempio, all'anfiteatro e alle terme, si trova il teatro; l'edificio venne costruito tra il I secolo a.C. e il I d.C. sfruttando la naturale pendenza della collina. Venne scoperto nel 1940 grazie al ritrovamento di alcune sculture all'interno del recinto di alcune case adiacenti all'antica struttura, ma non fu scavato fino al 1970-1973. Gli studi hanno accertato che la *valva regia* venne ricostruita nel III secolo d.C. L'attuale configurazione è dovuta agli interventi effettuati negli anni '80 e '90, quando sono state eseguite diverse campagne di scavo dirette da J. R. Corzo Sánchez, M. Toscano, A. Romo e F. Montero. Dal 1995 i lavori, sotto la direzione dell'archeologo Alvaro Jimenez, si concentrarono nelle fasi costruttive del teatro. Inoltre, viene creato un masterplan promosso dal CAI (Complesso Archeologico di Italica) che consiste in una proposta generale di interventi di conservazione e manutenzione. Vennero eseguiti altri due progetti: uno intitolato "Registrazione e diagnosi del patrimonio immobiliare CAI", e un altro, il *Proscaenium*, che costituisce una base per la valorizzazione del teatro di *Italica* e che ha portato all'anastilosi della *scaena frons*. Entrambi i lavori sono stati commissionati da Alfonso Jiménez Martín[54].

Attualmente viene utilizzato per la celebrazione del "*Festival de los Teatros Romanos de Andalucia*"[55].

[53] M. Á. Elvira, *Teatros, anfiteatros y circos romanos*, Historia 16, Madrid 1991, scheda VII; C. Fernández Ochoa, *Urbanismo hispanorromano*, Historia 16, Madrid 1991, pag. 16; J. F. Noguera Giménez e V. Navalón Martínez, T*eatros romanos de Hispania. Estado actual de conservación*, Editorial Universitat Politécnica de Valéncia, Valencia 2015, pag. 51-3.

[54] Ivi, pag. 63.

[55] Ivi, pag. 214.

Il teatro di *Italica* fa parte del circuto degli antichi edifici ludici che ospitano il "*Festival de los Teatros Romanos de Andalucia*". Gli interventi di ricomposizione della *ima cavea* permettono l'accesso al pubblico durante le rappresentazioni teatrali. Nella parte superiore della *cavea*, invece, rimangono visibili i resti originali.

MALACA

Màlaga

Pagina a fianco.
Málaga, il teatro si trova all'interno del tessuto urbano attuale. La parte superiore della *cavea* è stata ricostruita ed è accessibile al pubblico; inoltre recupera la sua funzione originaria durante le rappresentazioni teatrali, quando il teatro si trova ad ospitare il "*Festival de los Teatros Romanos de Andalucia*".

Toponimo città romana: MALACA

Provincia romana: BAETICA

Città/località attuale: MÁLAGA

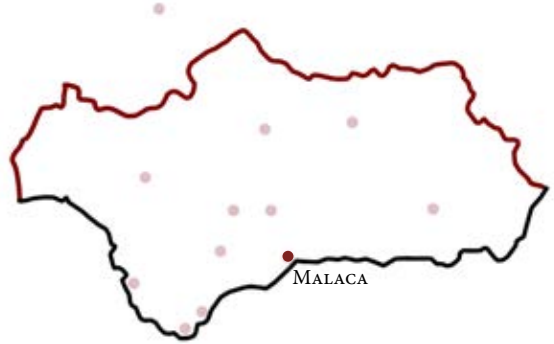
Provincia attuale: MÁLAGA

Comunità autonoma: ANDALUCÍA

Coordinate geogr.: 36° 43' 16.3" N - 4° 25' 00.8" O

Anno di costruzione: tra il 69 a.C. e il 96 a.C.

Anno di scoperta: 1951



Diametro cavea: 60 - 70 metri

Capacità della cavea: 1.200 spettatori

Orientamento: OVEST

Volume resti: RESTI IMPORTANTI

Livello di conoscenza: LIVELLO 2

(teatro all'interno di area urbana)

Stato attuale: SCAVATO E CONSOLIDATO

Accessibilità: ENTRATA LIBERA

Gestione: COMUNITÁ AUTONOMA

Protezione: CATALOGATO BIC

Restauro funzionale: ESEGUITO

(con strutture rimovibili)

INTERVENTI

- **1951:** scoperta del teatro e primi scavi condotti da Juan Temboury.

- **1963:** interventi di consolidamento e restauro della *cavea* diretti da Pons Sorolla.

- **1970-1980:** interventi diretti dall'impresa B.S.J. Isserlin.

- **1980-1990:** interventi diretti da Gran Aymerich.

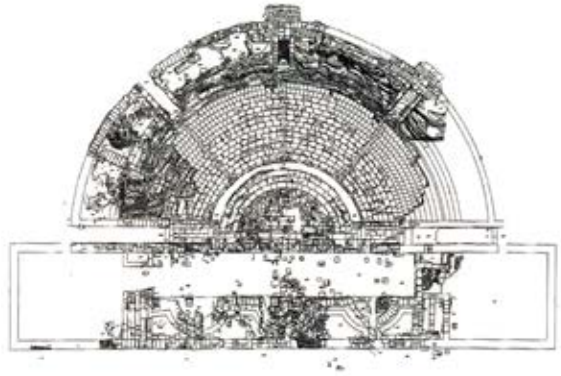
- **1989-1995:** iniziano gli scavi nel patio della Casa de la Cultura. Terminano le demolizioni di questo edificio per dare inizio alle campagne archeologiche.

- **1999:** campagna di scavi e recupero parziale del teatro.

- **2000:** ricomposizione della *cavea* da parte di Rafael Sánchez.

- **1999-2009:** scavi e opere di consolidamento e restauro.

- **2010:** viene costruito un Centro di Interpretazione nell'area adiacente al teatro.



Pianta attuale della struttura del teatro conosciuta.

La moderna struttura che ospita il Centro di Interpretazione si trova nella piazza adiacente al teatro; da qui parte il percorso che conduce fino al *pulpitum* e all'orchestra.

DESCRIZIONE

Ai piedi della collina dove è situata la cittadella araba, sorge il teatro romano di *Gades*; la via Alcanzabilla si affaccia sul teatro rendendolo visibile ai passanti senza dover accedere direttamente al sito. Lo spazio pubblico antistante è stato pedonalizzato e riabilitato con opere di urbanizzazione.

Il teatro è stato scoperto nel 1951; in occasione dei lavori effettuati per la Casa de la Cultura, nei giardini del Palazzo dell'Archivio, vennero ritrovati i primi resti della *cavea*. Un primo consolidamento e restauro della *cavea,* effettuato da Pons Sorolla (1961-1963), ha consentito al teatro di ospitare le rappresentazioni teatrali. Pons Sorolla ripristina i blocchi originali della cavea che completa con altri di pietra diversa e moduli diversi[56]. L'edificio della Casa della Cultura, costruito in parte sul teatro, ha sollevato delle polemiche fino a quando, nel 1992, il governo della comunità autonoma dell'Andalucia ha approvato un piano d'azione per la città di Málaga, nella quale veniva incluso il recupero del teatro e la demolizione della struttura che lo sovrastava. I sondaggi del 1989 hanno dimostrato l'esistenza dei resti dell'orchestra al di sotto del cortile della Casa della Cultura. Nel luglio 1999 la *Unicaja Foundation*, il *World Monuments Fund* e l'*Autopista del Sol* hanno firmato un accordo con il Ministero della Cultura per finanziare il recupero del teatro romano di Málaga.

Il team interdisciplinare del teatro romano venne composto da tecnici del Ministero della Cultura del governo regionale andaluso con la consulenza di Román Fernández-Baca.

Attualmente sono visibili le fondamenta e resti del muro di chiusura del teatro. La *cavea* è l'area meglio conservata: la *media cavea* è stata restaurata dall'architetto Rafael Martín, sostituendo gli elementi mancanti con grandi conci di travertino; un'operazione simile venne eseguita nell'*ima cavea*, dove ai conci orginali vengono affiancati i nuovi, distinguibili dalla presenza di un foglio di piombo. La *summa cavea*, invece, è andata completamente persa[57]. L'orchestra conserva il suo pavimento di lastre di marmo in buone condizioni e tre gradini di marmo della proedria. Il *pulpitum* è stato recuperato con una pavimentazione in legno. Per evitare l'allagamento dell'orchestra, è stato ripristinato il drenaggio originale della fogna romana che si collega all'attuale drenaggio della strada di Alcazabilla. Sono stati ritrovati anche i resti di un magazzino di pesci salati, stagni di fabbricazione del famoso *garum* e pavimenti di una casa romana, che si può vedere accedendo dal teatro.

Nel 2010 viene infine costruito un Centro di Interpretazione, molto ben integrato nel contesto, progettato dagli architetti Antonio Tejedor e Mercedes Linares; il centro funge inoltre da accesso al teatro[58].

Illuminazione notturna del teatro romano di *Malaca*. Dalla piazza adiacente, situata nel pieno centro della città moderna, è possibile osservare i resti del teatro romano. Alle spalle, la presenza dell'Alcazaba di epoca araba certifica il valore del luogo attraverso la storia.

[56] J. F. Noguera Giménez e V. Navalón Martínez, T*eatros romanos de Hispania. Estado actual de conservación*, Editorial Universitat Politécnica de Valéncia, Valencia 2015, pag. 54.

[57] Ibidem.

[58] Ivi, pag. 220.

REGINA TURDULORUM

Casas de Reinas

Pagina a fianco.
Casas de Reinas (Badajoz), resti del teatro di *Regina Turdulorum;* l'edificio è stato oggetto di studio, nonostante non appartenga alla comunità autonoma dell'Andalucia, poichè rientrava nei limiti territoriali dell'antica provincia *Baetica* come il resto dei teatri andalusi.

Toponimo città romana: REGINA TURDULORUM

Provincia romana: BAETICA

Città/località attuale: CASAS DE REINA

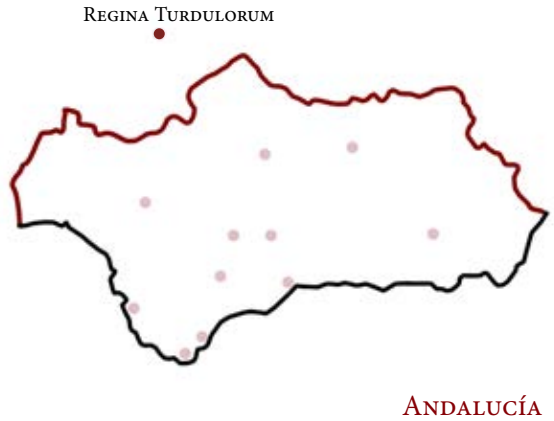
Provincia attuale: BADAJOZ

Comunità autonoma: EXTREMADURA

Coordinate geogr.: 38° 12' 11.7" N - 5° 57' 12.5" O

Anno di costruzione: I sec. d.C.

Anno di scoperta: 1978



Diametro cavea: 50 - 60 metri

Capacità della cavea: 1.100 spettatori

Orientamento: NORD

Volume resti: RESTI IMPORTANTI

Livello di conoscenza: LIVELLO 1

(teatro all'interno di un sito archeologico)

Stato attuale: SCAVATO E CONSOLIDATO

Accessibilità: ENTRATA LIBERA

Gestione: STATO

Protezione: NON CATALOGATO

Restauro funzionale: ESEGUITO

(in aree limitate)

INTERVENTI

- **Metà del XX secolo:** primi scavi diretti da Almagro Bash e Mariano del Amo. Viene scoperta la parte che va dalla *scaena frons* all'emiciclo superiore della *cavea*. Studio del *postscaenium* e dei *vomitoria* esterni.

- **1978:** scavi sistematici sotto la direzione di José Mª Álvarez Sáez de Buruaga e José Mª Álvarez Martínez. Griglia di 12 x 6 metri, nello spazio tra la *valva regia* e la *valva hospitalis* sinistra, e l'inizio dell'*aditus maximus* sinistro.

- **1980-1983:** scavi diretti da José María Álvarez Martínez, che comprendono la *cavea*, l'orchestra e il *proscaenium*.

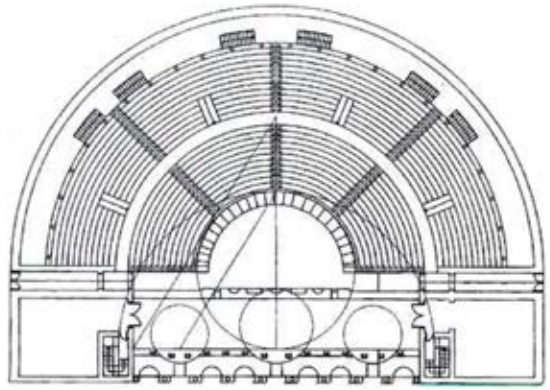
- **1986:** scavi diretti da José María Álvarez Martínez. Viene liberato il *parascaenium* e parte del recinto nord-occidentale, nella zona dei *vomitoria*.

- **1987:** scavi diretti da José María Álvarez Martínez incentrati nella *scaena frons*.

- **1988:** scavi diretri da María Álvarez Martínez; viene trovato il livello del suolo originale.

- **1990-1996:** ricomposizione del fronte scenico, di una parte della *cavea*, dell'*aditus maximus* orientale e della pavimentazione del *pulpitum*. Lavori diretti da Rafael Mesa Hurtado e Jesús Martínez Vergel.

- **2013:** creazione del centro di ricezione.



Pianta del teatro romano di *Regina Turdulorum*.

Resti del teatro romano prima della ricomposizione degli elementi negli anni '90.

DESCRIZIONE

Il teatro romano è l'edificio più importante del sito archeologico di *Regina Turdulorum*, e si trova a circa 1 km dalla città di Casas de Reina, situato su una dolce collinetta a pochi passi dal castello arabo e dal villaggio di Reina.

L'edificio ludico, di dimensioni ridotte (ospitava all'incirca tra i 1.000 e i 1.200 spettatori), venne costruito nel I secolo d.C., durante i governi di Claudio e Nerone[59].

L'edificio è stato descritto da José Ramón Mélida, mentre i primi scavi sono stati effettuati da Mariano del Amo de la Hera nella prima metà del XX secolo. Altri scavi sistematici sono stati condotti da José María Álvarez Martínez nell'agosto del 1978, e dal 1980 al 1983 ha lavorato nella *cavea*, nell'orchestra e nel postscaenium. Gli ultimi lavori di consolidamento e restauro, guidati dagli architetti Mesa Hurtado e Martínez Vergel, sono stati eseguiti sotto la supervisione di José María Álvarez Martínez.

Il teatro risulta in parte ben conservato, in particolare il muro esterno, il muro della *scaena* e parte dei gradini originali della *cavea* in pietra arenaria, ma presenta aree ancora molto deteriorate. Della parte superiore non sono stati trovati resti, mentre parte della *scaena frons*, dell'*hyposcaenium*, del *pulpitum* e dell'orchestra sono state recuperate. Nel *pulpitum* è stata una piattaforma di legno appoggiata su pilastri, alcuni originali, all'interno dell'*hyposcaenium*. Il sistema di drenaggio, che attraversa il corpo scenico e sfocia nel vicino ruscello di San Pedro, è stato parzialmente recuperato[60].

Nel 2013 è stato costruito un centro di ricezione per i visitatori, mentre dal 2014, in corrispondenza della celebrazione del festival estivo, sono state inserite delle parti in policarbonato nella *cavea* per permettere la fruizione al pubblico[61].

Gli interventi di anastilosi degli anni '90 hanno portato ad una ricomposizione della *cavea* in quelle parti dove gli elementi originari venivano considerati illeggibili. Inoltre, anche il *pulpitum* ha subito un intervento ricompositivo.

[59] J. F. Noguera Giménez e V. Navalón Martínez, T*eatros romanos de Hispania. Estado actual de conservación*, Editorial Universitat Politécnica de Valéncia, Valencia 2015, pag. 240.

[60] Ivi. pag. 59-61.

[61] L. Pérez-Prat Durbán e M. del Valle Gómez de Terreros Guardiola, *Teatro Romanos en España y Portugal. ¿Patrimonio Protegido?*, Universidad de Huelva, Huelva 2014, pag. scheda 21.

SINGILIA BARBA

Antequera

Pagina a fianco.
Antequera, i resti archeologici del teatro romano di *Singilia Barba* si trovano all'interno di una piantagione di uliveti.

Toponimo città romana: SINGILIA BARBA

Provincia romana: BAETICA

Città/località attuale: ANTEQUERA

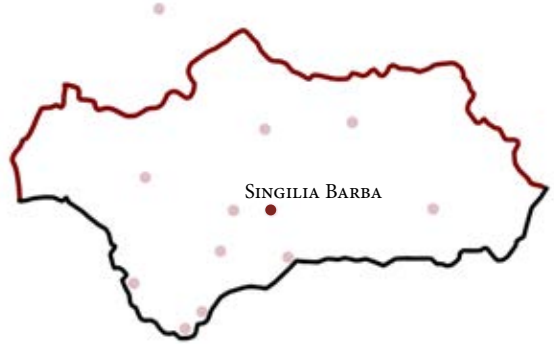
Provincia attuale: MÁLAGA

Comunità autonoma: ANDALUCÍA

Coordinate geogr.: 37° 02' 05.7" N - 4° 37' 51.7" O

Anno di costruzione: tra il 69 a.C. e il 96 a.C.

Anno di scoperta: anteriore al 1936



Andalucía

Diametro cavea: 50 - 60 metri

Capacità della cavea: 1.000 spettatori

Orientamento: NORD/OVEST

Volume resti: RESTI IMPORTANTI

Livello di conoscenza: LIVELLO 4

(teatro ancora poco indagato)

Stato attuale: IN SCAVO

Accessibilità: NON VISIBILE

Gestione: COMUNITÁ AUTONOMA

Protezione: GIACIMENTO BIC

Restauro funzionale: NON ESEGUIBILE

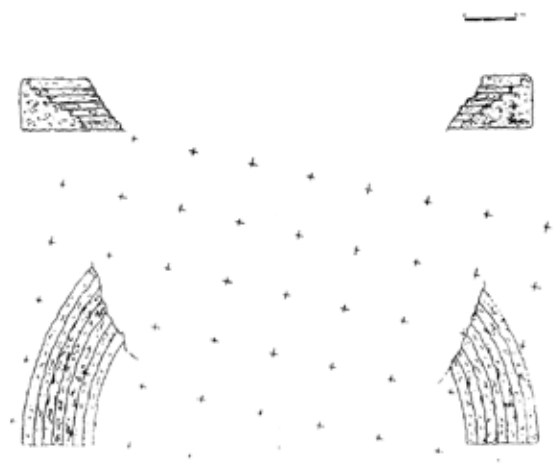
INTERVENTI

- **XVI secolo:** prime notizie del giacimento archeologico.

- **1985-1988:** campagne di scavi dirette da E. Serrano Ramos e R. Atencia Páez.

- **1991:** interventi nel teatro di E. Serrano Ramos, A. de Luque Moraño, R. Atencia Páez e P. Rodriguez Oliva.

- **2005:** esplorazione con il georadar condotta da M. Romero e dall'Instituto Andaluz de Geofisica.



Pianta e prospetto dei resti del teatro.

Vista aerea dell'area del teatro.

DESCRIZIONE

L'edificio si trova a qualche chilometro di distanza dal centro abitato di Antequera, in un territorio pianeggiante. Per questo motivo la struttura doveva avere una composizione mista; probabilmente la parte centrale della *cavea* doveva esser scavata nel terreno, mentre le parti laterali che delimitavano la *summa cavea* possedevano una struttura della quale rimangono conservate solamente alcune rovine[62].

Il resto del teatro non ha subito interventi di scavo. Nonostante questo, grazie ai dati forniti dall'esporazione georadar del 2005, sappiamo della presenza di resti della *scaena* e della parte inferiore della *cavea*[63].

I pochi resti visibili non sono stati consolidati e continuano il loro processo di deterioramento causato dagli agenti atmosferici e dalla presenza della vegetazione infestante.

[62] E. Serrano Ramos e R. Atencia Paéz, *Notas sobre el teatro de Singilia Barba*, Universidad de Málaga, Málaga 1993, pag. 214.

[63] L. Pérez-Prat Durbán e M. del Valle Gómez de Terreros Guardiola, *Teatro Romanos en España y Portugal. ¿Patrimonio Protegido?*, Universidad de Huelva, Huelva 2014, pag. scheda 5.

URSO

Osuna

Pagina a fianco.
Osuna, parte del teatro romano di *Urso* non è stato ancora scavato e si trova sotto 2 metri di terra.

Toponimo città romana: URSO

Provincia romana: BAETICA

Città/località attuale: OSUNA

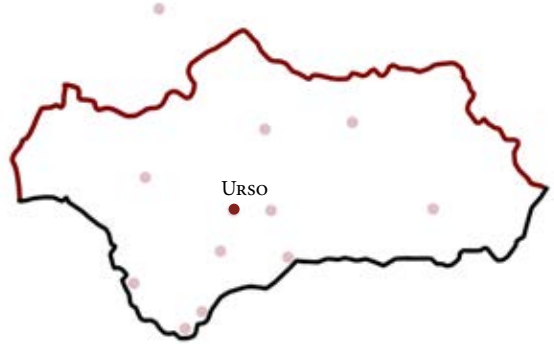
Provincia attuale: SEVILLA

Comunità autonoma: ANDALUCÍA

Coordinate geogr.: 37° 14' 19.8" N - 5° 05' 44.0" O

Anno di costruzione: -

Anno di scoperta: anteriore al 1936



Andalucía

Diametro cavea: 32 - 50 metri

Capacità della cavea: -

Orientamento: NORD/EST

Volume resti: RESTI IMPORTANTI

Livello di conoscenza: LIVELLO 4

(teatro ancora poco indagato)

Stato attuale: IN SCAVO

Accessibilità: NON VISIBILE

Gestione: PRIVATA

Protezione: GIACIMENTO BIC

Restauro funzionale: NON ESEGUIBILE

INTERVENTI

- **1903:** primi scavi di A. Engel e P. Paris. Vennero effettuati anche degli scavi "clandestini" che portarono alla luce numerose lastre marmoree, delle quali alcune presentano delle inscrizioni.

Il teatro di *Urso* è stato costruito sfruttando il dislivello naturale, alla maniera greca, per permettere alla *cavea* di appoggiarsi sul pendio.

DESCRIZIONE

Il teatro di *Urso* presenta una situazione particolare, in quanto la proprietà è privata e, come è stato confermato di recente nell'estate 2014, né la Junta de Andalucía né il Comune di Osuna hanno avanzato alcuna proposta per l'acquisto del terreno o per la gestione del teatro. Le rovine di questo teatro si trovano in un'area situata alla periferia di Osuna, circondata da un muro che impedisce l'accesso.

È possibile visitarlo solo contattando la proprietà. I resti visibili coincidono con una parte centrale della *cavea*, cinque o sei gradini che sembrano essere scavati nella roccia; dovrebbe corrispondere al settore della *media cavea* e quindi è plausibile che al di sotto della terra dovrebbero trovarsi la continuazione dell'*ima cavea*, dell'orchestra e del corpo scenico, possibilmente in uno stato ben conservato. Attualmente risulta totalmente abbandonato, coperto per la maggir parte dalla vegetazione infestante. Il teatro non è stato né studiato né scavato; per questo motivo non abbiamo numerose informazioni sulla sua composizione e non è possibile risalire alla data di fondazione. Alcune descrizioni del teatro sono state effettuate da ricercatori come Demetrio de los Ríos e French Thouvenot. Delle notizie sono state riportate dalla stampa, nel 1903, nel giornale locale *El Paleto*, dove sono stati indicati gli scavi di A. Engel e P. Paris presso il sito[64].

Altri scavi non autorizzati sono stati effettuati "clandestinamente". Inoltre sono state scoperte numerose lastre di marmo, alcune con iscrizioni, oltre a varie costruzioni idrauliche.

Al momento non esiste nessun progetto di intervento di conservazione e valorizzazione per il teatro romano di *Urso*, sempre per il motivo legato alla proprietà privata del terreno nel quale è stato ritrovato[65].

La struttura si trova all'interno di una proprietà privata ed è sommersa dalla vegetazione infestante che ne compromette la conservazione.

[64] J. F. Noguera Giménez e V. Navalón Martínez, T*eatros romanos de Hispania. Estado actual de conservación*, Editorial Universitat Politécnica de Valéncia, Valencia 2015, pag. 210.

[65] L. Pérez-Prat Durbán e M. del Valle Gómez de Terreros Guardiola, *Teatro Romanos en España y Portugal. ¿Patrimonio Protegido?*, Universidad de Huelva, Huelva 2014, pag. scheda 25.

CAPITOLO 6

IL PROGETTO DI VALORIZZAZIONE

CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

La ricerca di un caso studio

Nei capitoli precedenti è stato svolto un lavoro di ricerca propedeutico al fine di ottenere una conoscenza appropriata del patrimonio archeologico presente nella penisola iberica.

Lo scopo di questa tesi è stato quello di analizzare i teatri romani e, attraverso delle attente riflessioni metodologiche, di proporre degli interventi per la loro valorizzazione. Il quadro normativo dal quale prendere riferimento è sicuramente la *Carta di Siracusa*; il documento, redatto nel 2004, elargisce le linee guida che disciplinano internazionalmente le modalità d'intervento per la conservazione, la fruizione e la gestione delle architetture teatrali antiche[1].

Per una valorizzazione del territorio è stato scelto di concentrarsi su quei teatri che ad oggi appartengono alla comunità autonoma dell'Andalucia[2]; per questi edifici è già stata fatta una schedatura che indica le caratteristiche e gli interventi di restauro effettuati[3].

Per entrare ancor più nello specifico ed applicare sul campo la conoscenza acquisita attraverso le indicazioni della *Carta di Siracusa* e ad un'analisi degli interventi, corretti e non, è stato necessario individuare un caso studio; la costruzione di una metodologia, ha portato alla scelta del teatro più idoneo.

Per prima cosa si è proceduto nell'identificazione di quegli edifici teatrali che, per diversi motivi, andavano scartati; tra i 12 teatri schedati[4], quelli presenti nell'antica provincia romana della *Baetica*, per primo è stato escluso il teatro di *Regina Turdulorum* perchè, come affermato in precedenza, attualmente si trova nel comune di Casas de Reina, in provincia di Badajoz, che fa parte della comunità autonoma dell'Extremadura; successivamente sono stati scartati i teatri di *Castulo* (Linares), *Singilia Barba* (Antequera) e *Urso* (Osuna) poiché, ancora insufficientemente scavati ed indagati, non è possibile

[1] *Carta di Siracusa per la conservazione, fruizione e gestione delle architetture teatrali antiche*, Siracusa 2004.

[2] Supra, pag. 147-49; vengono spiegate le motivazioni che hanno portato alla scelta di quest'area.

[3] Supra, pag. 151-99.

[4] Come spiegato nel capitolo 3, è stato schedato anche il teatro di *Regina Turdulorum* poichè anticamente, insieme agli 11 teatri presenti in Andalucia, faceva parte della provincia romana *Baetica*.

Alla *Carta di Siracusa* fanno riferimento quattro allegati tecnici tematici i cui titoli sono elencati nella tabella a fianco.

Allegato 1	Organizzazione e gestione delle conoscenze sulla realtà conservativa delle architetture teatrali antiche e del contesto territoriale
Allegato 2	Diagnostica, monitoraggio, conservazione e restauro
Allegato 3	Sostenibilità dell'attività teatrale e salvaguardia dell'edificio archeologico e del suo contesto ambientale
Allegato 4	Gestione dei teatri antichi e reti culturali territoriali per uno sviluppo locale

N°	NOME CITTA' ROMANA	CITTA/LOCALITA' ATTUALE	COMUNITA' AUTONOMA	DATI / INFO / MATERIALE	RESTI CAVEA	RESTI SCAENA	SCAVATO E CONSOLIDATO	PARZIALE	CENTRO INTERPRETAZIONE	RESTAURO FUNZIONALE	RICOSTRUZIONE VIRTUALE	PERCORSO	FINALE
1	Acci	Guadix	Andalucía	X	-	X	-	2	-	-	X	-	3
2	Acinipo	Ronda la Vieja	Andalucía	X	X	X	X	4	-	-	-	-	4
3	Baelo Claudia	Bolonia, Tarifa	Andalucía	X	X	X	X	4	X	X	-	X	7
4	Carteia	San Roque	Andalucía	X	-	X	-	2	-	-	X	X	4
5	Castulo	Linares	Andalucía	-	-	-	-	0	-	-	-	-	0
6	Corduba	Córdoba	Andalucía	X	X	-	X	3	X	-	X	X	6
7	Gades	Cádiz	Andalucía	X	X	-	X	3	X	X	-	-	5
8	Itálica	Santiponce	Andalucía	X	X	X	X	4	X	X	X	X	8
9	Malaca	Málaga	Andalucía	X	X	X	X	4	X	X	X	X	8
10	Regina Turdulorum	Casas de Reina	Extremadura	X	X	X	X	4	X	X	-	X	7
11	Singilia Barba	Antequera	Andalucía	-	X	-	-	1	-	-	-	-	1
12	Urso	Osuna	Andalucía	-	X	-	-	1	-	-	-	-	1

Pagina a fianco.
Tabella che rappresenta i punteggi che hanno aiutato alla scelta del teatro idoneo.

[5] La tabella funge da supporto, poichè questi teatri vengono già considerati come i "migliori" dalla comunità scientifica.

[6] Sarebbe opportuno inserire il teatro di *Acinipo* all'interno di questa rete per una maggiore visibilità e una sostenibilità economica dell'area archeologica.

ottenere informazioni tali da permettere degli interventi che non arrechino danni alla struttura o ne compromettano la corretta lettura.

Dopo questa prima scrematura rimangono solamente 8 teatri: *Acci* (Guadix), *Acinipo* (Ronda la Vieja, Ronda), *Baelo Claudia* (Bolonia, Tarifa, Cádiz), *Carteia* (San Roque, Cádiz), *Corduba* (Córdoba), *Gades* (Cádiz), *Italica* (Santiponce, Sevilla) e *Malaca* (Málaga).

A questo punto è stata fondamentale la creazione di una tabella che aiutasse a schematizzare i teatri. In una prima parte è stato considerato lo stato di conservazione della struttura; quindi la presenza o meno di resti importanti nella *cavea* e nella *scaena*, e la loro attività di scavo e consolidamento. Ad ogni requisito soddisfatto è stato attribuito un valore numerico binario (dove - = 0 e X = 1) che ha portato ad una classificazione parziale tra gli edifici.

Nella seconda parte della tabella è stata invece indicata la presenza o meno di quegli elementi che possono contribuire ad una valorizzazione; centro di ricezione ed interpretazione, restauro funzionale, ricostruzione virtuale e percorso di visita.

Sommando il punteggio si è ottenuto così un valore finale per ogni singolo teatro; i teatri che risultano maggiormente conservati e valorizzati, attraverso questo approccio[5], sono quelli di *Italica* e di *Malaca* (8 pt.), seguiti da quelli di *Baelo Claudia* e di *Regina Turdulorum* (7 pt.).

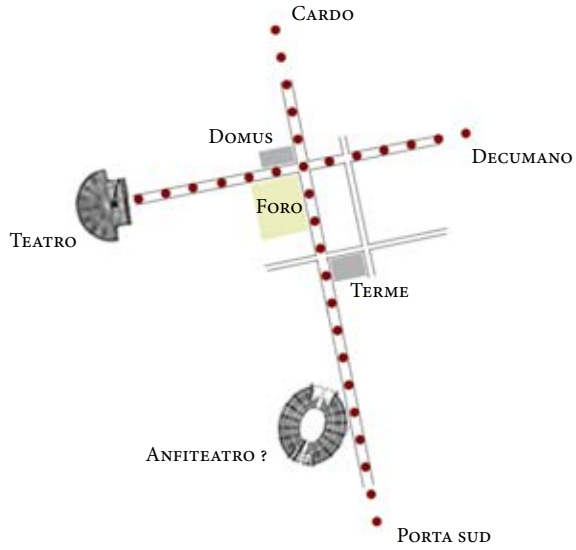
A questo punto, il punteggio finale è stato confrontato con il numero parziale precedentemente ottenuto. Come risulta evidente dalla tabella, il teatro romano di *Acinipo* (Ronda la Vieja) è quello che non possiede una differenza tra i valori delle due distinte sezioni. Questo vuol dire che nonostante il discreto stato di conservazione (4 pt.) il suddetto edificio non è stato oggetto di interventi di valorizzazione (0 pt.).

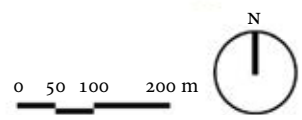
Inoltre il teatro di *Acinipo* si trova in una posizione centrale rispetto a quelli di *Baelo Claudia*, *Italica* e *Malaca*; questi fanno parte della rete di teatri che ospitano il "*Festival de los Teatros Romanos de Andalucia*"[6].

Per questi motivi, tra i teatri prensenti all'interno della comunità autonoma dell'Andalucia, è stato scelto il teatro di *Acinipo*.

In questo capitolo verranno approfonditi sia l'*urbs* che l'edificio teatrale, ed infine verranno proposti degli interventi per la valorizzazione di quest'ultimo, facendo dei chiari riferimenti a quelle operazioni effettuate negli altri teatri che seguono o vanno in contrasto con le indicazioni inserite nella *Carta di Siracusa*.

Schema che raffigura la posizione centrale del teatro di *Acinipo*, rispetto a quelli che risultano meglio conservati e valorizzati all'interno della comunità andalusa.


Cardo
Domus
Decumano
Foro
Teatro
Terme
Anfiteatro ?
Porta sud


N
0 50 100 200 m

ACINIPO

Ronda la Vieja

Situazione giuridica: MUNICIPIUM

Anno di fondazione:

Provincia romana: BAETICA

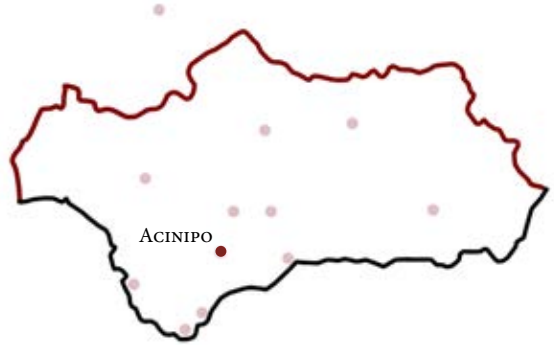
Città/località attuale: RONDA LA VIEJA (Ronda)

Provincia attuale: MÁLAGA

Comunità autonoma: ANDALUCÍA

Stato: SPAGNA

Coordinate geogr.: 36° 49’ 55.0” N - 5° 14’ 18.2” O



Andalucía

Il *municipum* di *Acinipo* sorgeva su un altopiano a 950 metri sul livello del mare. La posizione le conferiva un chiaro valore strategico sia dal punto di vista militare che da quello commerciale; la città dominava la depressione di Ronda e si trovava in una zona ben collegata alle altre aree della provincia *Baetica* dando l’accesso alla valle del Guadalquivir e alla costa gaditana[7].

Anche se la maggior parte dei testi visibili sono romani, non si deve dimenticare del periodo preistorico; sono presenti diversi ritrovamenti dell’Età del Rame[8].

Della città romana, che per la maggior parte risulta ancora sepolta, sappiamo che era stata edificata al di sopra di terrazzamenti che risolvevano il problema costituito dalla pendenza dell’area. Il sistema difensivo che circondava la città è visibile in superficie; nella parte orientale si conservano alcuni blocchi della muraglia, mentre a sud è possibile osservare la porta monumentale[9].

Gli scavi sono stati effettuati esclusivamente in corrispondenza delle terme, dei bagni pubblici, della *domus* e del teatro; i ritrovamenti testimoniano come l’Alto Impero (tra il I e il II secolo d.C.) fu per *Acinipo* il periodo di splendore che coincise con la massima estensione della città[10]. Gli assi principali si incontravano nei pressi della *domus*, dove doveva trovarsi anche il foro; il *decumano maximus*, che risaliva il pendio tagliando la città da est verso ovest, portava direttamente ai piedi del teatro, mentre

[7] R. Fernández-Baca Casares, F. Martín Alafont, F. García Jiménez, M. del Amo e J. A. Conesa Bernal, *La consolidación y restauración del teatro romano de Acinipo. Ronda (Málaga) 1980*, in «Teatros romanos de Hispania. Cuadernos de arquitectura romana», vol. 2, 1993, pag. 199.

[8] J. M. Castaño Aguilar e B. Nieto González, *La ciudad romana de Acinipo*, Museo de Ronda, Ronda 2008, pag. 27.

[9] Ibidem, pag. 28.

[10] Ibidem, pag. 28-9.

percorrendo il *cardo* si poteva uscire dalle mura, passando attraverso la porta sud.

Dall'inizio del III secolo d.C. comincia il periodo di decadimento che porterà all'abbandono del *municipium*. Si può dire che l'uso del teatro, delle terme e degli edifici pubblici conosciuti, furono costruiti come operazione propagandistica della romanizzazione. Successivamente, in epoca Nazarì, l'area venne riutilizzata come avamposto militare.

Attualmente invece risulta curioso l'elevato numero di pietre accatastate all'interno del giacimento archeologico; questo è dovuto alla presenza di un'attività agricola, in epoca più recente, che ha portato i contadini al raggruppamento dei resti della città romana a fine di poter permettere la coltivazione dell'area. Durante questo processo, sono state raccolte numerose sculture e monete che fanno parte di collezioni private, e che invece dovrebbero essere di carattere pubblico[11]. Nei pressi del teatro è ancora presente una delle due antiche case agricole.

Infine, nel 1967 l'area venne acquistata dallo Stato spagnolo; nonostante questo le autorità competenti non hanno prestato la dovuta attenzione al sito che, salvo alcune operazioni di scavo, rimane ancora sepolto. Nell'ultima campagna di scavi (2005) viene identificata un'area nei pressi della porta sud che potrebbe corrispondere all'anfiteatro per la presenza di una piccola depressione circolare; questa ipotesi era stata già menzionata da Rayamond Thouvenot[12], anche se andava in controtendenza con il parere di Antonio Madrid Muñoz[13] che invece attribuiva il tempio di Marte alla suddetta area.

[11] J. M. Castaño Aguilar e B. Nieto González, *La ciudad romana de Acinipo*, Museo de Ronda, Ronda 2008, pag. 29.

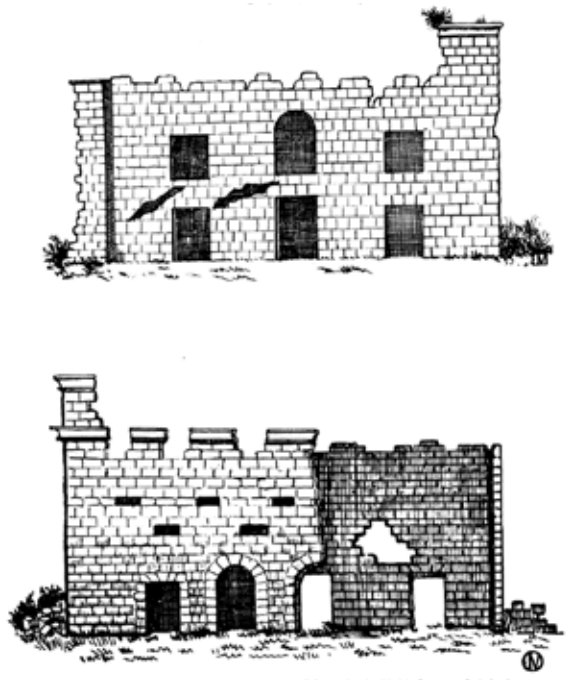
[12] R. Thouvenot, *Essai sur la province romaine de Bétique*, Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, Paris 1940, pag. 458.

[13] A. Madrid Muñoz, *Acinipo*, in «Boletin de la Real Academia de la Historia», Madrid 1913, pag. 83-101.

Ronda la Vieja (Ronda), vista aerea del sito archeologico di *Acinipo*.

IL TEATRO ROMANO DI ACINIPO

Dalla scoperta agli interventi di cosolidamento e restauro del 1980



Disegni del teatro romano di *Acinipo*, di D. Luis José Velázquez, Marqués de Valdeflores.

> «El emplazamento y las ruinas del antiguo municipio romano de Acinipo, situado en el lugar conocido hoy por el nombre de Ronda la Vieja, fueron casi desconocidos durante los primeros siglos de Edad Moderna, hasta que el P. Flórez publicó los manuscritos del abogado y anticuario D. Macario Fariña del Corral que […] habia echo una descripción de cuanto se conservaba en su tiempo; más tarde, Rivera copió parte de estos manuscritos, sobre todo en lo que se refiere a la descripción del teatro, en sus "Memorias eruditas", y un siglo después, D. Luis José Velázquez, Marqués de Valdeflores […] escribió una más detallada descripción»[14].

Dalle descrizioni e dai disegni del Marqués de Valdeflores sappiamo che già nel XVII secolo il teatro non possedeva una configurazione completa.

Come sintetizzato nella scheda inserita nel capitolo precedente[15], i lavori di ricerca e di scavo del teatro di *Acinipo* vanno attribuiti a Mariano del Amo de la Hera (1967), mentre le opere di consolidamento e restauro sono state dirette dall'architetto Román Fernández-Baca e dal suo collaboratore Félix Martín Alafon (1980).

Il teatro romano, è composto da elementi che sono stati scavati nella roccia e da quelli emergenti

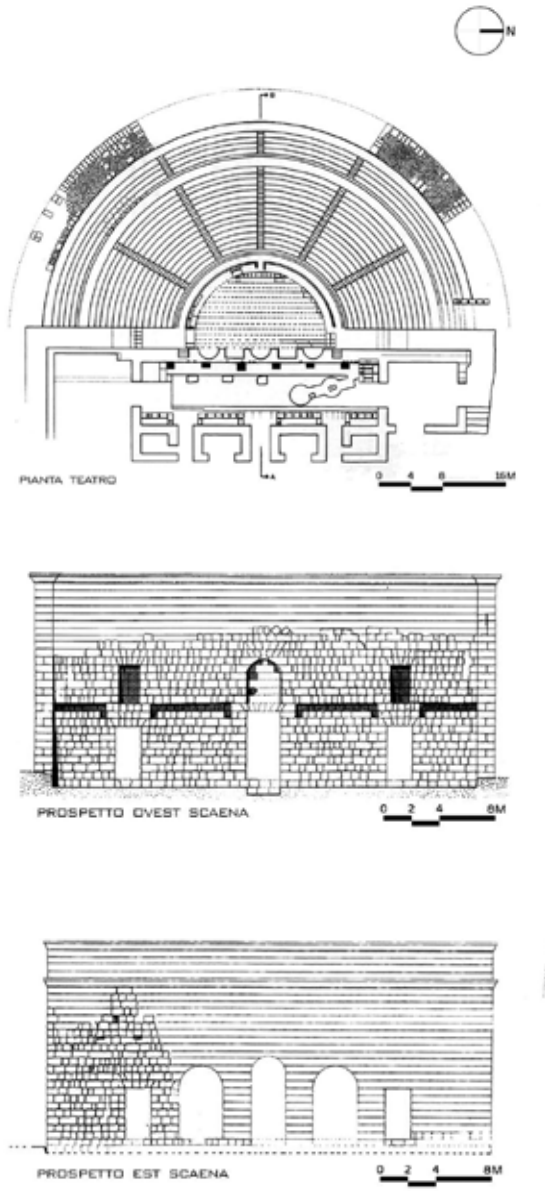
[14] A. Palmeque, *Notas antiguas y modernas sobre las ruinas del teatro romano de Acinipo (Ronda la Vieja)*, Archivo Español de Arqueologia, 1943, pag. 210; tr. It., V. La Monaca: "Le rovine dell'antico *municipum* romano di Acinipo, situate in un luogo conosciuto oggi con il nome di Ronda la Vieja, rimasero sconosciute durante i primi secoli dell'Età Moderna, fino a quando P. Flórez pubblicò i manoscritti dell'avvocato e antiquario D. Macario Fariña del Corral che […] aveva fatto una descrizione di quello che si conservava al suo tempo; più tardi, Rivera copiò parte di questi manoscritti, soprattutto quelli che riguardano la descrizione del teatro, nelle sue *"Memorie erudite"*, e un secolo dopo, D. Luis José Velázquez, Marqués de Valdeflores […] scrisse una più dettagliata descrizione."

[15] Supra, pag.156-9.

costruiti al di sopra di essa; i primi sono rimasti coperti dall'accumulazione di terra e presentano uno stato relativamente buono (oltre a non essere sottoposti a sollecitazioni di alcun tipo), mentre i secondi si presentavano allo stato di rovina, a causa dell'esposizione agli agenti atmosferici, principalmente nelle aree più esposte. La pietra, in generale, presentava uno stato di disgregazione e rottura, così come la perdita dei bordi e la trasformazione del colore[16].

Per quanto riguarda gli elementi più significativi del teatro, gli scavi di Mariano del Amo hanno riportato alla luce la *cavea*, che si conservava quasi nella sua interezza, e l'orchestra, che invece ha conservato solo alcune parti. Lo *scaena frons*, costruito con i blocchi estratti dallo scavo della *cavea* stessa, si conservava in buono stato soprattutto nella sua parte inferiore. Il *postscaenium* invece, più esposto, ha subito diversi crolli e di alcune zone è rimasto solamente il tracciato. Dagli studi è stato possibile risalire all'identificazione delle strutture in legno del *pulpitum*, al di sotto del quale era presente l'*hyposcaenium*, e della *choragia*[17].

Una volta terminato lo scavo è stato scelto di intervenire per primo sul corpo scenico, considerato una priorità (1980); le fessurazioni ed il collasso della *scaena frons* e del *postscaenium* richiedevano infatti un'intervento immediato. Venne così effettuato il consolidamento attraverso un procedimento già sperimentato in altri edifici, che evitava lo smantellamento della struttura. Tramite l'utilizzo di un macchinario speciale, collocato al di scopra della *scaena*, è stata effettuata una perforazione nella muratura in modo tale da poter inserire l'armatura. Successivamente venne versata una malta che scendendo verso il basso legava i blocchi all'armatura e andava a costruire una fondazione naturale. La scelta del colore della malta (grigio-azzuro con macchie bianche e nere) è stata effettuata con la chiara intenzione di evitare impatti visivi[18]. Oltre ad avere



Prospetti del corpo scenico e pianta del teatro di *Acinipo*. Sono evidenziati gli elementi originali.

[16] R. Fernández-Baca Casares, F. Martín Alafont, F. García Jiménez, M. del Amo e J. A. Conesa Bernal, *La consolidación y restauración del teatro romano de Acinipo. Ronda (Málaga) 1980*, in «Teatros romanos de Hispania. Cuadernos de arquitectura romana», vol. 2, 1993, pag. 200-1.

[17] Ibidem.

[18] Ivi, pag. 202.

una una funzione strutturale, venne utililizzata in modo concettuale per definire il confine tra i blocchi preesistenti e quelli riutilizzati per l'anastilosi; al di sotto della fascia orizzontale i blocchi si trovano nella loro posizione originale, mentre al di sopra di essa i blocchi sono stati riposizionati tra quelli presenti ai piedi del corpo scenico stesso. Questa ricostruzione, che comprende una parte della *scaena*, del prospetto laterale e del *postscaenium*, è stata effettuata per dare una restituzione visiva dell'altezza dell'edificio che doveva unirsi al muro perimetrale della *cavea*. Questa parte è stata incassata di alcuni centimetri per conferirgli un ulteriore risalto. Inoltre, al posto di quei blocchi di pietra che risultavano distrutti o in cattive condizioni, sono stati integrati dei blocchi di calcestruzzo disbinguibili per la loro forma regolare ed il rilievo rispetto al filo di facciata.

Restaurato il corpo scenico, le attenzioni si spostarono sul *pulpitum* e sull'orchestra. Sul primo viene scelto di effettuare un recupero volumetrico per questioni considerate estetiche; per quanto riguarda il materiale però, anziché procedere a una restituzione in legno, è stata progettata una piattaforma in acciaio zincato che permettesse di osservare chiaramente l'*hyposcaenium*. L'orchestra, invece, è stata ripristinata in parte utilizzando delle lastre in marmo rosato che, distinguedosi per il materiale, seguivano le tracce dei resti originali[19].

Questi interventi sono stati realizzati da Román Fernández-Baca, il quale affermava che «el mantenimiento de la preexistencia, aplicando técnicas de conservación, lleva implícito una decisión que afecta a la concepción conceptual y cultural del proyecto. Es la decisión fundamental de la intervención.»[20].

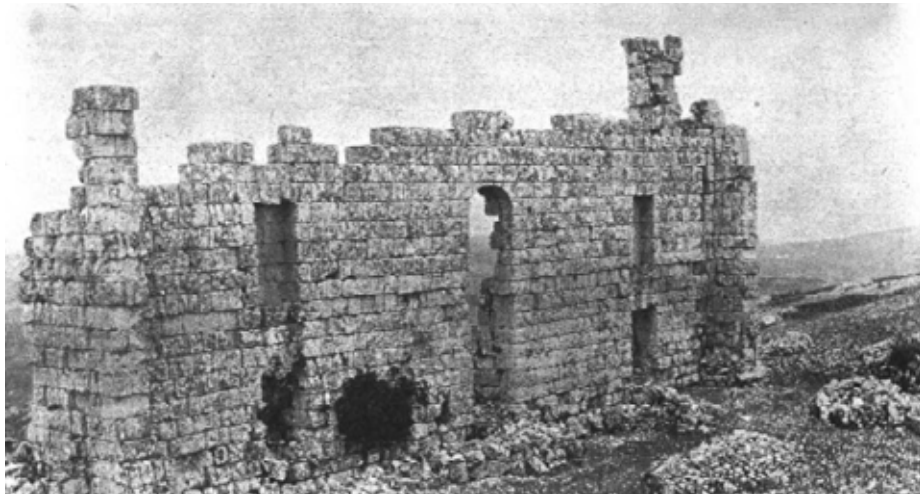
Dalla fine dei lavori, avvenuti nel 1982, il teatro non ha subito ulteriori interventi; sempre secondo Román Fernández-Baca le operazioni future dovrebbero interessare lo scavo delle aree perimetrali del teatro (fondamentalmente negli spazi che si trovano di fronte al postscaenium e lateralmente alle pareti sceniche), e approfondire lo spazio della choragia[21].

[19] R. Fernández-Baca Casares, F. Martín Alafont, F. García Jiménez, M. del Amo e J. A. Conesa Bernal, *La consolidación y restauración del teatro romano de Acinipo. Ronda (Málaga) 1980*, in «Teatros romanos de Hispania. Cuadernos de arquitectura romana», vol. 2, 1993, pag. 205.

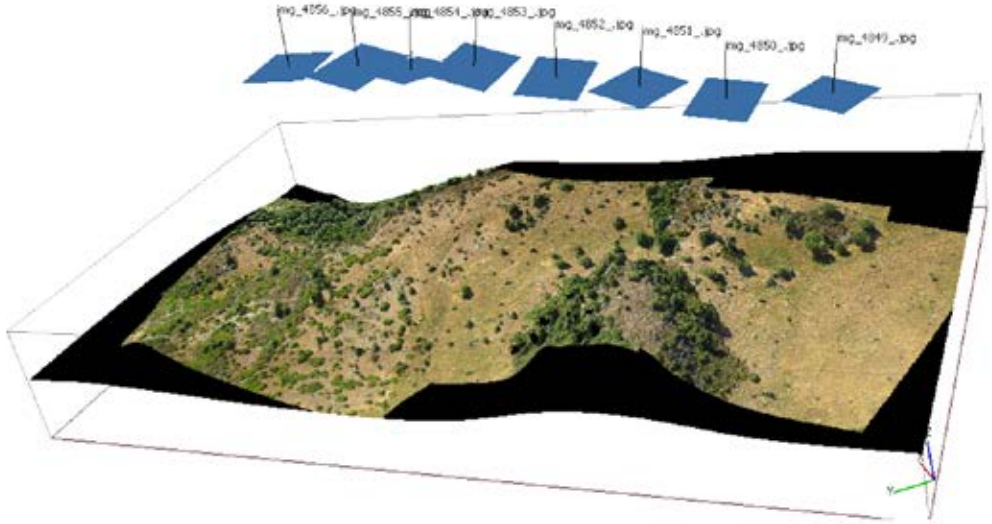
[20] Ivi, pag. 203; tr. It., V. La Monaca: "il mantenimento della preesistenza, applicando le tecniche di conservazione, implica in maniera implicita una decisione che influisce sulla concezione concettuale e culturale del progetto. È la decisione fondamentale dell'intervento."

[21] Ivi, pag. 205.

Foto di Mariano del Amo durante la campagna di scavi del 1967.



Leica ScanStation P40/P30, laser scanner 3D ad alta definizione



Rilievo fotogrammetrico attraverso l'uso dei droni.

STRUMENTI PER LA CREAZIONE DI UN MODELLO TRIDIMENSIONALE

Rilievo dello stato di fatto

Come gia anticipato nel primo capitolo[22], le tecniche della geomatica sono orientate alla descrizione sia morfologica e dimensionale sia alla sfera della caratterizzazione materica; negli ultimi anni si è assistito ad una continua innovazione delle tecniche che hanno apportato un notevole sviluppo alle capacità descrittive. I metodi di rilievo metrico più utilizzati sono sicuramente il *laser scanning* e la fotogrammetria digitale.

Per quanto riguarda il *laser scanning*, i vantaggi risiedono soprattuto nella rapidità di acquisizione, facendo si che abbia un'elevata produttività; inoltre, alcune caratteristiche tra le quali la maneggevolezza, la portabilità, la risoluzione e la precisione, sono state ampiamente migliorate nel corso degli ultimi anni. Questo metodo necessità di strumentazioni basate sulla tecnologia a triangolazione, coprendo il *range* delle distanze limitate a qualche metro e con accuratezze raggiungibili dal millimetro sino a precisioni anche sub millimetriche.

> «Una innovazione molto rilevante degli *scanner* terrestri è l'integrazione di camere digitali, che seppur ancora non dotate di risoluzioni elevatissime, consentono la sovrapposizione del dato metrico e radiometrico che è così importante per moltissime indagini sui beni architettonici, riguardanti ad esempio i materiali, il loro degrado, le alterazioni delle strutture»[23].

Il metodo a basso costo, ma che offre dei rilievi metrici altrettanto soddisfacenti, è quello della fotogrammetria digitale.

> «L'introduzione degli innovativi sistemi della fotogrammetria digitale, principalmente l'ortoproiezione e in seguito la più recente generazione di modelli 3D, ha avuto un impatto molto significativo, sino a costituire una valida alternativa ai sistemi *laser scanning*, per assestarsi oggi come sistema a volte alternativo e spesso efficacemente integrabile ai sistemi laser»[24].

Il principio geometrico fondamentale della fotogrammetria, sia classica che digitale,

> «consiste nel ricavare la posizione spaziale di un punto tramite la ricostruzione dell'assetto spaziale di due raggi corrispondenti (omologhi) che hanno generato le proiezioni del punto su almeno due proiezioni centrali (fotogrammi)»[25].

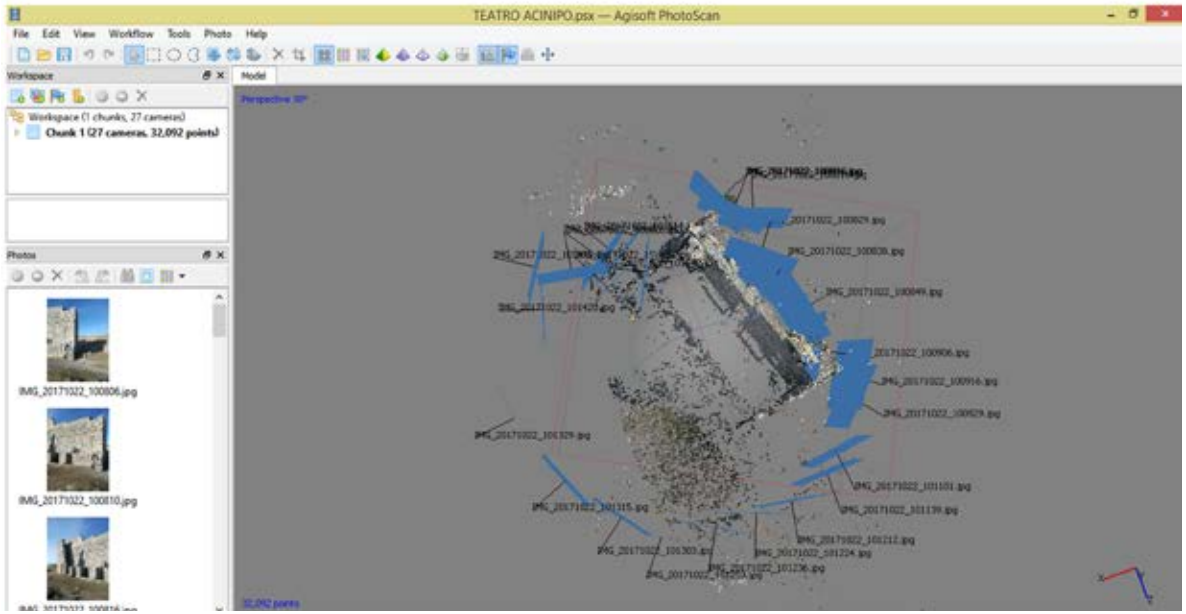
Le fasi del processo prevedono la collimazione automatica dei punti corrispondenti (tramite la correlazione d'immagini), l'estrazione di modelli di superficie e l'estrazione di primitive geometriche notevoli, al fine di ottenere delle ortoproiezioni

[22] Supra, pag. 3-9.

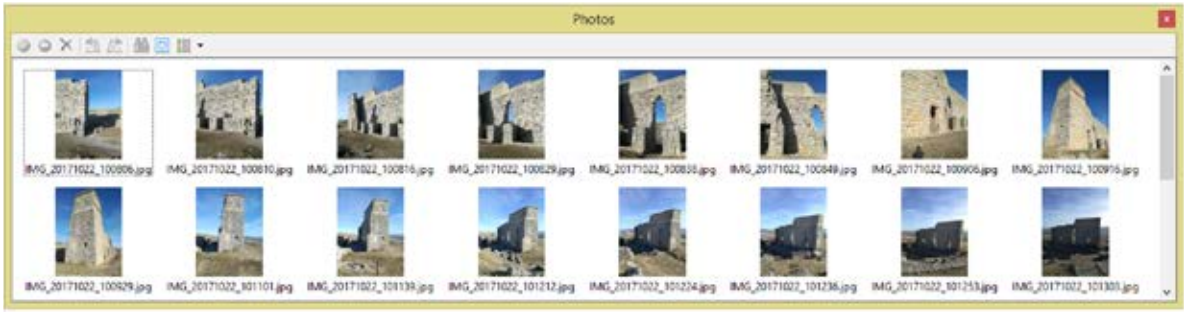
[23] G. Sammartano e A. Spanò, *Architetture verticali e vulnerabilità sismica. Torri e campanili in Piemonte,* in «Quaderni di 'Ananke 6», Altralinea Edizioni, Firenze 2017, pag. 28.

[24] Ibidem.

[25] Ibidem.



Screenshot PhotoScan.
Elaborazione della nuvola rada di punti ed individuazione della presa di foto rappresentata dai riquadri blu.



Riquadro delle foto inserite all'interno del programma.

delle immagini che consentano di annullare la deformazione prospettica dalle proiezioni centrali a cui sono assimilati i fotogrammi.

Per ottenere una traformazione delle immagini bidimensionali in modelli tridimensionali è necessario sfruttare i sistemi di *Structure from Motion* (SfM); essi

> «permettono di stimare la posizione 3D di punti rappresentati in molteplici immagini, ricostruendo la geometria dell'oggetto rappresentato (*structure*) e la posizione delle prese (*motion*) anche quando non si è in possesso di definiti parametri) di calibrazione della camera»[26].

Grazie a questo, l'acquisizione delle fotografie può avvenire anche tramite camere amatoriali, abbassando così i costi elevati che apporterebbe l'uso di camere fotogrammetriche.

Avendo scelto come oggetto di studio il teatro romano di *Acinipo*, situato in Spagna, e non avendo a disposizione la strumentazione necessaria per il laser scanning, è stata utilizzata una camera amatoriale compatta per l'acquisizione di foto.

Un primo sopralluogo, avvenuto il 25 maggio 2017, è stato utile per conoscere visivamente la struttura del teatro. Inoltre, sono state prese alcune misure tra le quali l'altezza del *frons pulpitum* (1 m), l'apertura della *valva regia* e delle *valvae hospitalis* (rispettivamente 2,3 m e 1,8 m) e l'altezza dei gradoni della *cavea* (0,38 m); questi dati saranno utili nelle fasi successive per assegnare la scala al modello digitale.

A distanza di qualche mese (22 ottobre 2017) si è ritornati sul luogo per effettuare una campagna di acquizioni fotogrammetriche; sono state scattate circa 40 foto cercando di avere una posizione che fosse il più ortogonale possibile rispetto alla superficie da rilevare e con una elevata sovrapposizione (*overlapping* fotogrammetrico); essendo un edificio composto da più elementi, è stato seguito il tracciato esterno della *cavea* per poi girare attorno al corpo scenico in modo tale da permettere il rilievo sia della *scaena frons* che del *postscaenium*. Il percorso chiuso della ripresa delle immagini ha consentito di fornire un vincolo geometrico utile a fornire una certa rigidità al blocco fotogrammetrico e quindi a migliorare l'esito dell'orientamento delle immagini.

Successivamente le immagini sono state inserite all'interno del *software* Photoscan della Agisoft, che utilizza un algoritmo SfM per la realizzazione del *dense matching*; il programma è di tipo commerciale ma a basso costo. La generazione della nuvola 3D che descrive l'oggetto ripreso avviene attraverso una serie di passaggi propedeutici:

> «inizialmente sono ricercati e individuati mediante un descrittore i punti omologhi sulle diverse immagini stereoscopiche, viene poi cercata una posizione approssimata dei centri di presa, stimando anche i parametri dell'orientamento interno, ed in un secondo tempo il calcolo è affinato tramite un tipico strumento per il calcolo dei blocchi fotogrammetrici (*bundle adjustment*). In base alle posizioni della camera relativa a ciascun fotogramma e all'assetto viene creata una prima nuvola di punti che può essere rototraslata nel riferimento ad un sistema cartesiano predefinito, solitamente definito dal rilievo topografico»[27].

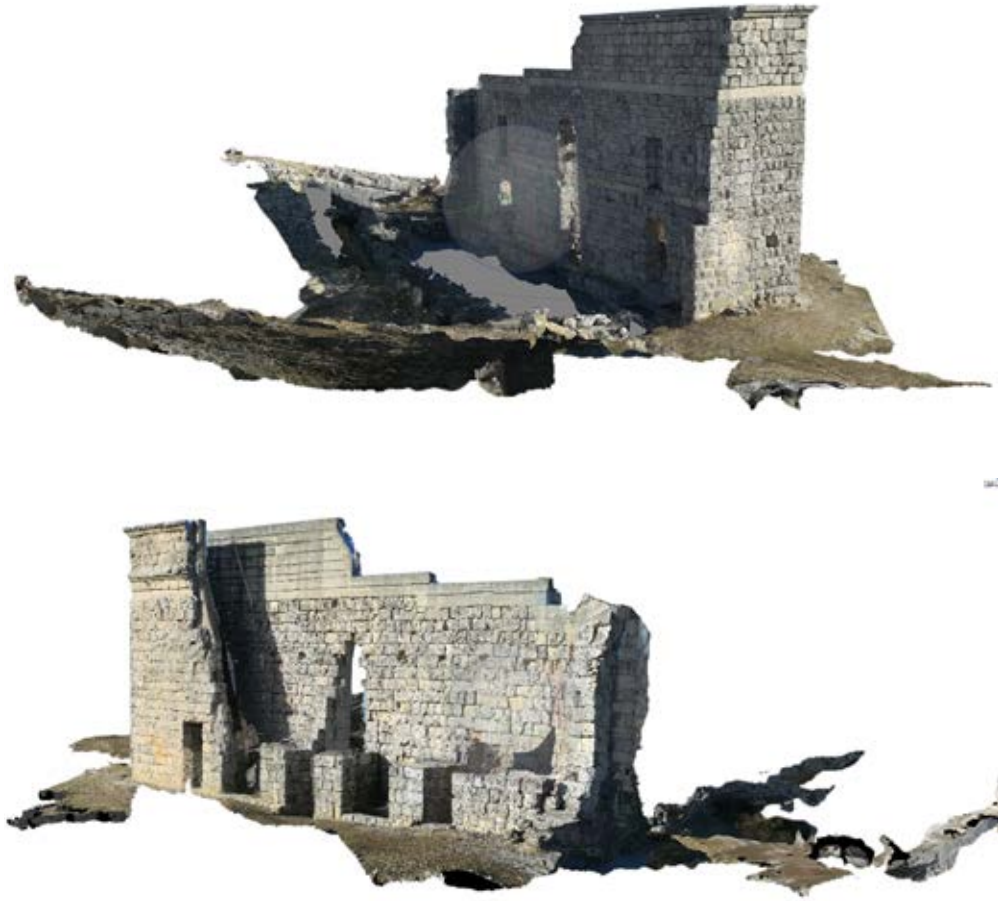
Le caratteristiche utilizzate per l'allineamento (*align photos*) sono state impostate su *low quality*, per ottenere una nuvola rada di punti nella quale è possibile

[26] G. Sammartano e A. Spanò, *Architetture verticali e vulnerabilità sismica. Torri e campanili in Piemonte,* in «Quaderni di 'Ananke 6», Altralinea Edizioni, Firenze 2017, pag. 29.

[27] Ivi, pag. 37-8.

distinguere la geometria fondamentale dell'elemento; le foto che non venivano riconosciute dal sistema, provocando degli errori, sono state eliminate dal calcolo. In mancanza di misure topografiche sono state assegnate le misure lineari acquisite con metodo diretto, per garantire la scala opportuna al modello di punti.

Alla fine della procedura presentata, il *software* è in grado di ricalcolare una nuova nuvola densa e affinata (*dense cloud*). In questa fase sono stati impostati dei parametri di orientamento con una qualità media; ovviamente, un'elevata qualità corrisponderà ad una migliore restituzione finale ma, utilizzando numerose foto ad alta risoluzione, le impostazioni *high* potrebbero causare un arresto delle operazioni di calcolo.

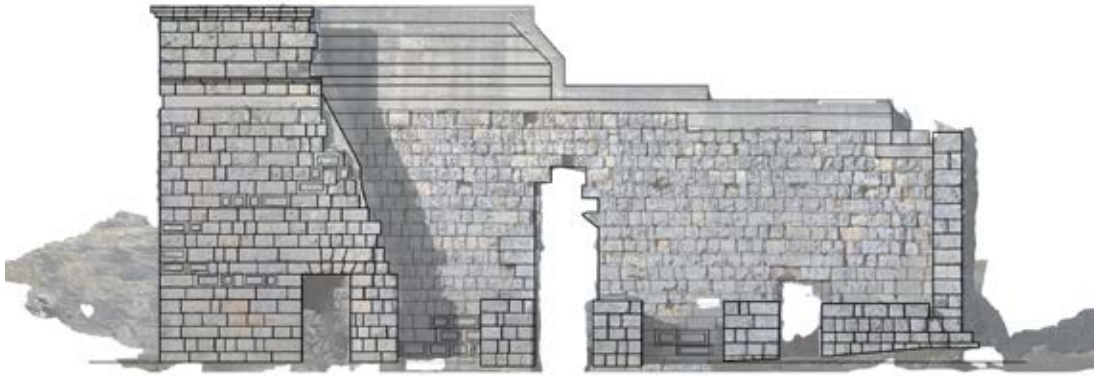


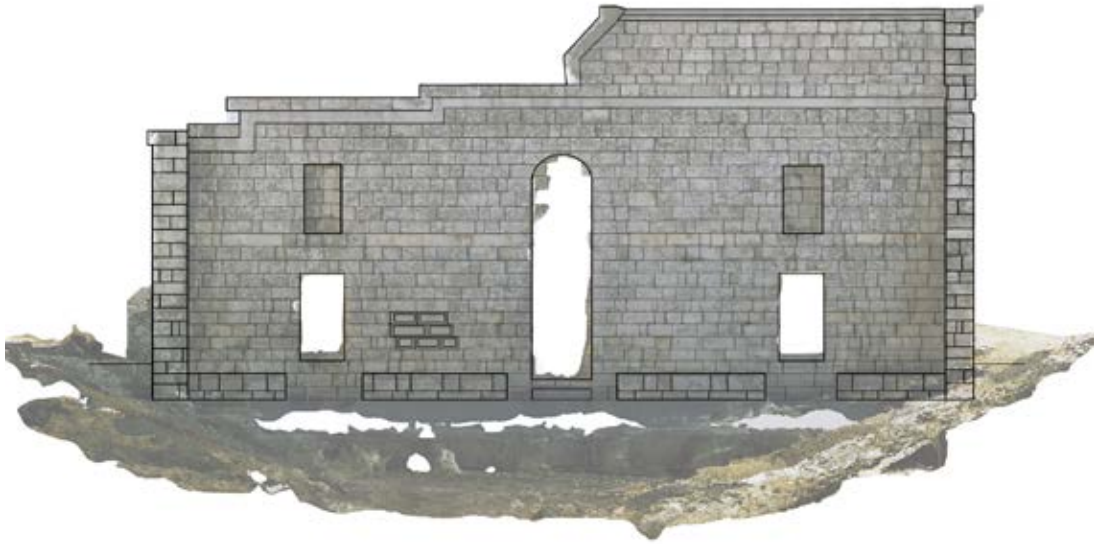
Restituzione digitale con l'applicazione della *texture* al modello fotogrammetrico.

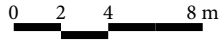
Ortofoto dei lati est (*postscaenium*), sud (porzione laterale) e ovest (*scaena frons*) del corpo scenico.

0 2 4 8 m

Restituzione vettoriale della muratura dall'ortofoto.







Un ulteriore *step* ha contribuito alla generazione di una *mesh* e di una *texture,* che equivale alla restituzione digitale dell'oggetto finale.

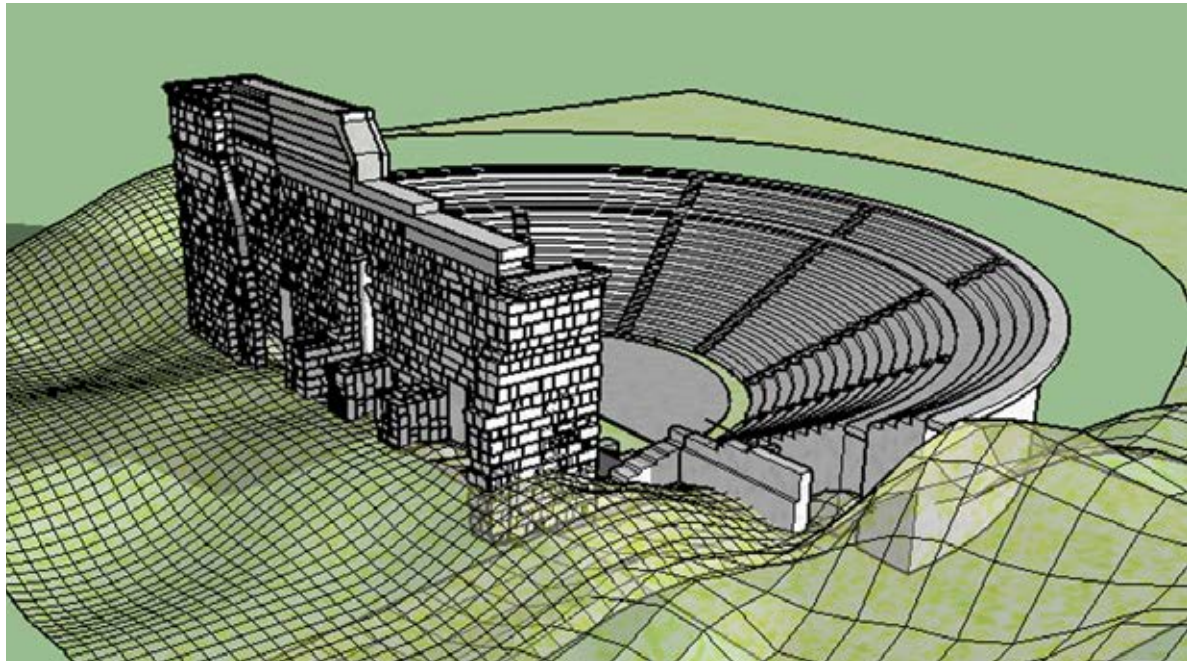
Una volta completati tutti i passaggi è stato creato l'*hortomosaic* per ottenere un ortofoto e permettere la sua esportazione su un formato PDF o JPEG; in realtà sono stati esportati un ortofoto per la *scaena frons,* uno per il *postscaenium* ed uno per la porzione del corpo scenico che li congiunge (lato sud).

Ottenetute le immagini, ortogonali alla facciata, si è passati al programma AutoCad per una rappresentazione in 2D; l'ortofoto è stata analizzata per permettere una restituzione dei prospetti. Dopo aver sistemato gli spessori di linea, utili a capire le profondità dell'immagine bidimensionale, e aver sovrapposto la stampa sull'ortofoto, il DWG è stato importato su SketchUp Pro; l'obiettivo è stato quello di fornire un modello di massima della volumetria del teatro per scopi comunicativi.

Infine al modello tridimensionale del corpo scenico sono stati aggiunti gli altri elementi del teatro, quali l'orchestra e la *cavea*, grazie alle planimetrie ritrovate in alcuni testi[28].

Con la creazione di questo modello è stato possibile effettuare delle viste fotorealistiche (*render*) dello stato di fatto, incrementando la qualità del prodotto finale tramite la post-produzione effettuata con il *software* Adobe Photoshop.

Per concludere, lo stesso modello servirà a restituire graficamente le proposte d'intervento esposte nelle pagine a seguire, dando una visione d'insieme dell'idea progettuale.



Modello tridimensionale del teatro romano di *Acinipo* prodotto con il *software* SketchUp Pro.

[28] Planimetrie in: J. F. Noguera Giménez e V. Navalón Martínez, *Teatros romanos de Hispania. Estado actual de conservación*, Editorial Universitat Politécnica de Valéncia, Valencia 2015, pag. 170; M. Á. Elvira, *Teatros, anfiteatros y circos romanos*, Historia 16, Madrid 1991, pag. VI.

PROPOSTE D'INTERVENTO

Dagli esempi di buone pratiche all'applicazione metodologica

Pagina a fianco.
Render dello stato attuale del teatro.

Una volta ottenuto il modello tridimensionale dello stato di fatto del teatro, è possibile restituire graficamente gli interventi ipotizzati per la sua valorizzazione. Come abbiamo già affermato in precedenza, le linee guida da seguire si trovano all'interno della *Carta di Siracusa* del 2004.

Per quanto riguarda gli interventi

> «in passato […] erano indirizzati verso la ricerca della legibilità dei monumenti attraverso opere di consolidamento, protezione, che venivano affiancate a ricostruzioni o completamenti; spesso, l'uso di tecniche o materiali impropri acceleravano i processi di degrado»[29].

Le attuali tendenze della conservazione, si fondano invece su una molteplicità di aspetti, che possono essere racchiusi in 5 principi: la manutenzione programmata, il criterio del minimo intervento, la riconoscibilità, la compatibilità tra i materiali e le tecniche moderne e la "materia antica", la reversibilità[30].

Inoltre

> «ogni intervento, sia esso di manutenzione, di consolidamento, di aggiunta o di trasformazione, deve essere effettuato nel rispetto delle preesistenze; deve essere il più possibile contenuto, non invasivo, integrato con l'ambiente; deve consentire la lettura e la comprensione del manufatto originario comprese tutte le sue successive fasi, siano esse di aggiunta o di sottrazione»[31].

Alla base di un qualsiasi intervento di conservazione, un corretto approccio metodologico deve innanzi tutto prevedere un processo di conoscenza della struttura, che vanno dall'analisi storica alle sue trasformazioni e comprendono il rilievo e la valutazione dello stato di conservazione.

Dopo aver applicato questo processo al caso studio del teatro di *Acinipo*, è stato possibile individuare delle ipotesi di intervento che producano un miglioramento in termini di valorizzazione del monumento stesso. Le proposte nascono da un'analisi degli interventi applicati ad oggi nel panorama spagnolo ma anche all'interno del bacino del mediterrano, area nella quale sorgevano questi antichi edifici per lo spettacolo; da questi esempi verranno presi degli spunti progettuali, quando consoni con la corretta metodologia di restauro, mentre verrà fatta un'anilisi critica a quelle fabbriche dove le opere di restauro si allontanano dalle linee guida proposte dalla *Carta di Siracusa*.

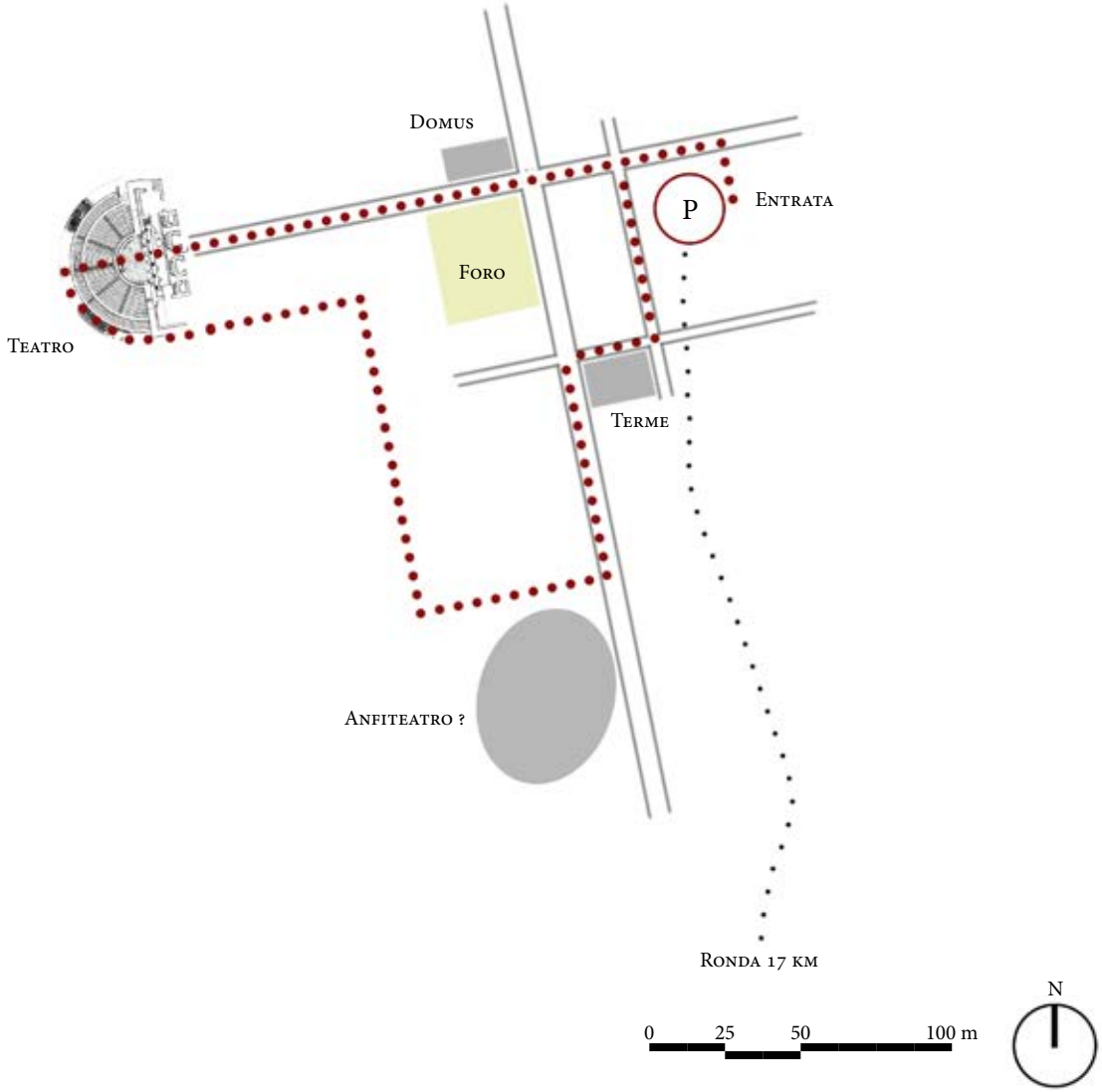
> «I teatri antichi vivono una realtà conservativa e di fruizione del tutto particolare nel panorama archeologico; nella loro duplice funzione di musei all'aperto, esposti all'apprezzamento dei visitatori ed alle aggressioni ambientali, e

[29] E. Romeo, E. Morezzi e R. Rudiero, *Riflessioni sulla conservazione del patrimonio archeologico*, Aracne, Roma 2014, pag. 24; S. Casiello, *Problemi di conservazione e restauro nei primi decenni dell'Ottocento a Roma*, in S. Casiello (a cura di), R*estauro tra metamorfosi e teorie*, Napoli 1992.

[30] E. Romeo, E. Morezzi e R. Rudiero, *Riflessioni sulla conservazione del patrimonio archeologico*, Aracne, Roma 2014, pag. 20.

[31] Ivi, 20-1.

Ipotesi del percorso all'interno dell'area archeologica di *Acinipo*.

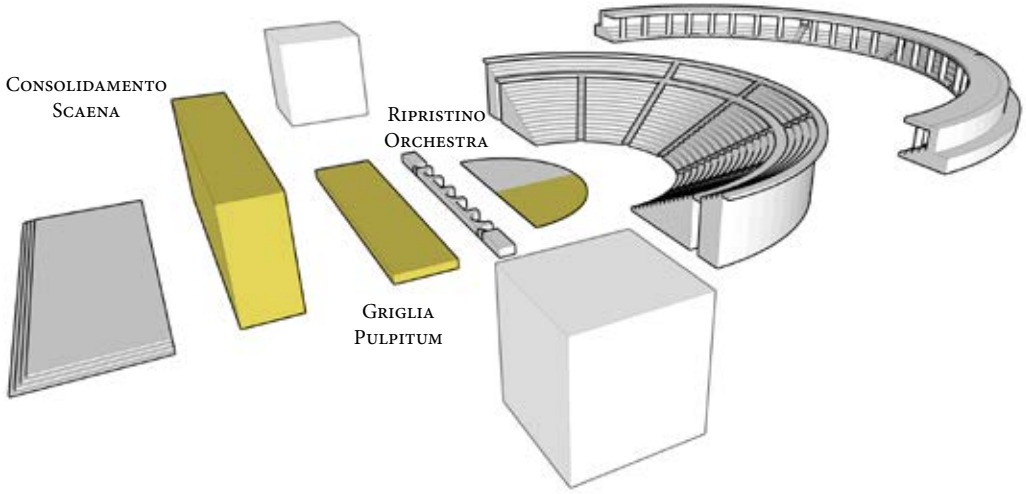


di edifici nei quali permane l'uso cui erano destinati fin dalla loro costruzione»[32].

Per prima cosa la *Carta di Siracusa* suggerisce la creazione di percorsi e strutture a servizio della fruizione archeologica e dell'attività teatrale[32]; questi devono essere predisposti sia per l'intera area archeologica, se il monumento ne ricade all'interno, sia per l'edificio teatrale stesso. La corretta incanalazione dei visitatori garantisce una conservazione del patrimonio evitando l'accesso a quelle aree vulnerabili, offrendo, allo stesso tempo, una corretta lettura dei monumenti che fiancheggiano il percorso di visita. Cercando di non pregiudicare l'impatto visivo, bisognerebbe permettere una fruizione dei portatori di handicap abbattendo le barriere architettoniche[34].

Il percoso pensato per l'area archeologica di *Acinipo* parte dall'area di ricezione, adiacente al parcheggio, situata a est. Da qui i visitatori percorreranno quello che anticamente era uno degli assi principali della *urbs*: il *decumanus maximus*. Ai lati del sentiero, che porta nella parte alta del pendio dove è situato il teatro, sarà possibile osservare i resti della *domus*. Una volta arrivati nei pressi dell'edificio, il percorso si dividerà in due parti; il primo entrerà all'interno, mentre il secondo percorrerà il perimetro esterno permettendo la visita ai portatori di handicap. Superato il teatro si dirigerà verso sud; qui sarà possibile osservare i resti delle terme e l'area dove ipoteticamente doveva sorgere l'anfiteatro romano. Infine, il percorso circolare terminerà nello stesso punto dal quale era iniziato.

Una volta definito il percorso generale dell'area archeologica, andremo a dedicare l'attenzione al teatro; attraverso degli schemi "esplosi"[35] verranno individuati gli interventi proposti.



Le parti evidenziate rappresentano gli interventi effettuati nel 1980 da R. Fernández-Baca Casares; consolidamento della *scaena* e ripristino del piano del *pulpitum* e di parte dell'orchestra.

[32] *Carta di Siracusa per la conservazione, fruizione e gestione delle architetture teatrali antiche*, Siracusa 2004, allegato tecnico 2.

[33] Ivi, allegato tecnico 3.

[34] E. Romeo, E. Morezzi e R. Rudiero, *Riflessioni sulla conservazione del patrimonio archeologico*, Aracne, Roma 2014, pag. 64.

[35] Negli schemi verrà utilizzata una ipotetica ricostruzione volumetrica degli elementi che costituivano il teatro.

Cartagena, vista del teatro di *Carthago Nova* dopo gli interventi di restauro terminati nel 2008.

Zaragoza, il percorso del teatro di *Caesaraugusta*, integrato da pannelli informativi, segue il tracciato del corridoio anulare che si trovava al di sotto della *cavea*.

LA VISITA MUSEALE

Le strutture rimovibili e distinguibili devono cercare di riprendere le forme orginarie senza compromettere la corretta lettura del monumento.

Nel 2008 sono stati conclusi parzialmente i lavori di restauro del teatro di *Carthago Nova* (Cartagena), realizzati sotto la direzione tecnica dell'archeologo Sebastián Ramallo Asensio; qui si è preferito rinunciare al ripristino della destinazione d'uso originaria per ottenere una migliore conservazione della fabbrica[36]. Nelle parti della *cavea* in cui la leggibilità della struttura risultava compromessa o assente sono state ripristinate le gradinanate utilizzando un diverso materiale ma con una colorazione che non rovinasse la visione d'insieme del teatro. Inoltre, la fruibilità al pubblico è stata garantita dal riposizionamento di nuovi blocchi marmorei in corrispondenza delle scale, che, distaccandosi dalla presistenza, conferiscono una scansione dei cunei costituenti il teatro.

Del teatro di *Caesaraugusta* (Zaragoza), inserito all'interno del tessuto urbano attuale, sono stati ritrovati i resti della *ima cavea*; il restauro, terminato nel 2003, ha portato al consolidamento dell'edificio e alla sua copertura tramite l'installazione di una struttura protettiva in policarbonato, alla costruzione del museo e alla creazione di un percorso[37]. La passarella, a struttura mista acciaio-legno, ripercorre il tracciato del corridoio anulare situato al di sotto della *cavea*; rimovibile, distinguibile e con un minimo impatto visivo, offre al visitatore la possibilità di muoversi tra i resti del teatro potendo usufruire oltre a tutto dei pannelli integrativi per una lettura accompagnata. Inoltre, l'edificio è visibile dall'esterno e per questo è stato dotato di un sistema di illuminazione che valorizza il teatro durante le ore serali.

Abbiamo visto così degli esempi dove le strutture integrative hanno apportato un miglioramento da punto di vista dell'accessibilità e che allo stesso momento hanno offerto una restituzione delle antiche forme di questi edifici teatrali.

Un altro esempio significativo che riguarda la leggibilità della struttura tramite degli interventi di restauro, ma che non appartiene al campo delle strutture ludiche, è sicuramente la ricostruzione del *Patio di Machuca* all'interno del complesso archeologico dell'Alhambra, a Granada. I lavori sono stati realizzati dall'architetto restauratore spagnolo Leopoldo Torres Balbás; egli esegue il consolidamento degli archi posti nell'ala nord del cortile, mentre recupera con elementi vegetali la scansione delle arcate del portico sud, attuando così un restauro scientifico: recupero del volume ma non della decorazione[38].

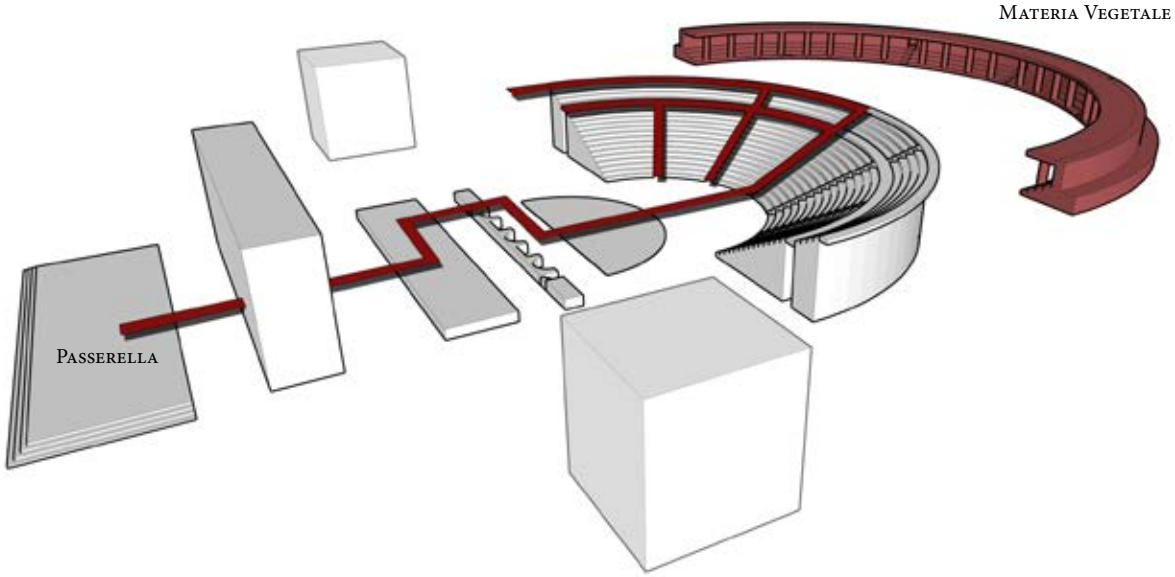
«Attualmente sono numerose le azioni di conservazione in cui la materia

Granada, vista del *Patio de Machuca*, situato all'interno dell'Alhambra, con la presenza dell'elemento vegetale proposto da L. Torres Balbás.

[36] J. F. Noguera Giménez e V. Navalón Martínez, T*eatros romanos de Hispania. Estado actual de conservación*, Editorial Universitat Politécnica de Valéncia, Valencia 2015, pag. 47.

[37] Ivi. pag. 45.

[38] Alfonso Muñoz Cosme, *Leopoldo Torres Balbás y la teoría de la conservación y la restauración del patrimonio*, in «Papeles del Partal», n° 6, 2014.

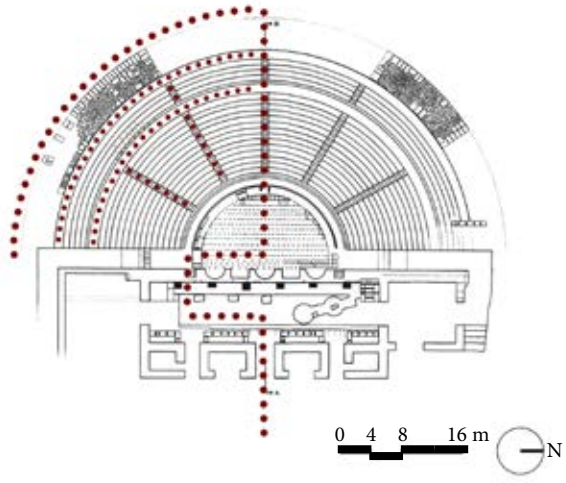


Visita museale; schema del teatro che indica l'inserimento della passerella e della materia vegetale.

vegetale è parte integrante del progetto e viene utilizzata per realizzare interventi di rifunzionalizzazione e valorizzazione delle aree e dei siti antichi, sempre più tendenti ad assumere la connotazione di parco o paesaggio nell'accezione più ampia del termine, o quando, in casi ancora troppo sporadici, la materia vegetale offre la possbilità di evocare architetture o contesti non sopravvissuti»[39].

Da questi interventi appena illustrati, sono stati presi degli spunti progettuali da applicare al teatro di *Acinipo*. Come già detto «tali soluzioni realizzate con materiali compatibili e dichiaratamente moderni non dovranno pregiudicare la lettura delle testimonianze archeologiche adottando soluzioni compositive di minimo impatto percettivo»[40].

Il percorso ideato partirà dall'area occupata dal *postscaenium*; una passerella a struttura mista acciaio-legno attraversa la *scaena* fino a raggiungere il *pulpitum*, dove la griglia posizionata nel restauro del 1980 verrà rimossa per permettere l'individuazione dell'*hyposcaenium*, attualmente situato al di sotto di essa. Una volta giunti nell'orchestra, il percorso seguirà la scala perpendicolare all'asse del teatro fino al raggiungimento della parte superiore della *cavea*; qui proseguirà in direzione sud percorrendo il perimetro dell'edificio. Inoltre, è stato scelto di inserire le strutture rimovibili in corrispondenza dei *precintiae* e delle *scalae* della parte sinistra della *cavea* per permettere la lettura dei *cuneus* che a causa del degrado è andata perduta; questa soluzione permetterà al visitatore di avere una visione generale dell'antica struttura della *cavea* grazie alla sua composizione simmetrica, nonostante la parte destra non verrà resa accessibile. Infine, attualmente l'individuazione del muro perimetrale posto alle spalle del *porticus in summa cavea*[41] risulta assai difficile; per questo motivo è stata pensata una barriera composta da elementi vegetali che ne riprenda le volumetrie con delle aperture in corrispondenza dei *vomitoria*.



Pianta del teatro con l'individuazione del percorso di visita a (sinistra). Il logo del progetto (a destra) si ispira chiaramente al tracciato della passerella.

[39] E. Romeo, E. Morezzi e R. Rudiero, *Riflessioni sulla conservazione del patrimonio archeologico*, Aracne, Roma 2014, pag. 47-8.

[39] Ivi, pag. 64.

[41] La presenza di un *porticus in summa cavea* non è ancora stato accertato del tutto; nonostante questo la sua esistenza sembra plausibile, rispetto alla presenza della semplice *summa cavea*, poichè questo elemento era frequente negli altri edifici per lo spettacolo spagnoli.

Pagina a fianco.
Fotoinserimento della *scaena* e degli interventi di progetto.

Ronda la Vieja (Ronda), è visibile la il consolidamento della *scaena* del teatro di *Acinipo* (sopra) e il ripristino di parte dell'orchestra (sotto) avvenuti entrambi nel 1980.

Pagina a fianco.
Render che rappresenta l'inserimento della passerella, che permettere di attraversare il *pulpitum* lasciando alla vista dell'*hyposcaenium*, e della materia vegetale nel *porticus in summa cavea.*

Acinipo, Ronda la Vieja (Ronda), resti della *cavea* (sopra) e del muro del *porticus in summa cavea* con l'individuazione del passaggio esterno (sotto).

[42] *Carta di Siracusa per la conservazione, fruizione e gestione delle architetture teatrali antiche*, Siracusa 2004, allegato tecnico 3.

Merida, l'edificio antico è considerato uno dei teatri spagnoli meglio conservati, grazie al grande volume di resti originali del corpo scenico.

Casas de Reina (Badajoz), le strutture rimovibili applicate al di sopra della *cavea* del teatro di *Regina Turdulorum*, a differenza di Mérida, presentano una colorazione un po' troppo "accesa".

RESTAURO FUNZIONALE

Per quanto riguarda il ripristino della funzione orginaria, la *Carta di Siracusa* prevede che

> «l'utilizzo dell'edificio per attività teatrali non dovrà pregiudicare la conservazione e la corretta fruizione del contesto ambientale, e non dovrà altresì impedire la corretta lettura dei rapporti intessuti dal paesaggio con l'edificio archeologico»[42].

In particolare, il documento si concentra nel dare informazioni che riguardano la *cavea*;

> «l'utilizzo per l'attività teatrale di strutture rimovibili ad integrazione delle lacune della *cavea* può adottarsi nel rispetto della correttezza tecnica e verificando l'incidenza di questi manufatti sulla realtà conservativa dei brani archeologici»[43].

Inoltre aggiunge che «solo per i teatri la cui *cavea* è stata totalmente o quasi ricostruita può utilizzarsi un uso non occasionale e prolungato, per cui il monumento diventa un contenitore teatrale moderno»[44].

Queste indicazioni, evidentemente, non sono state applicate al restauro del discusso teatro di Sagunto; le opere dirette da Grassi e Portaceli sono state interrotte nel 1993 da un ordine giudiziario poichè le complete ricostruzioni del corpo scenico e della *cavea* andavano contro il criterio generale di intervento minimo attraverso la tecnica dell'astastilosi, che tra l'altro veniva già definita nella *Carta di Venezia* del 1931. Nel caso di Sagunto, teoricamente, non si potrebbe neanche parlare di restauro, recupero o di conservazione dato che la struttura originale dell'edificio antico è stata praticamente occultata[45].

Per il teatro romano di *Emerita Augusta* (Mérida) invece, gli interventi hanno previsto una ricostruzione di alcuni settori della *cavea* con pietra artificiale e il completamento di una zona con delle gradinate reversibili in lamiera trattata con resina, per ottenere una simulazione dell'invecchiamento della pietra, lasciando parte della *cavea* al suo aspetto naturale. Inoltre è stata applicata l'anastilosi di alcuni frammenti della *scaena*[46].

Questo stesso sistema è stato adottato nel teatro di *Regina Turdulorum*[47](Casas de Reina, Badajoz) ma ottenendo risultati differenti. Il teatro conservava buona parte della *cavea* ma, per aumentare la capienza degli spettatori durante le rappresentazioni teatrali, sono state aggiunte le strutture metalliche revesibili; quest'ultime però, a differenza di Mérida, hanno una colorazione che contrasta eccessivamente con quella della pietra originaria, andando così ad intaccare l'armonia complessiva del teatro.

Sagunto, dopo gli interventi è possibile osservare gli elementi originali quasi esclusivamente nelle estremità della *cavea*.

[43] Ibidem; E. Romeo, E. Morezzi e R. Rudiero, *Riflessioni sulla conservazione del patrimonio archeologico*, Aracne, Roma 2014, pag. 62.

[44] Ibidem.

[45] J. F. Noguera Giménez, J. M. Songel González e V. Navalón Martínez, T*eatros romanos de Hispania. Conservación, restauración y puesta en valor*, Universitat Politécnica de Valencia, Valencia 2016, pag. 365.

[46] Ivi, pag. 373

[47] Ibidem; Supra, pag. 188-91.

Siracusa (Italia), il teatro è situato all'interno del sito archeologico di *Syrakusai*; possiede un percorso che permette l'attraversamento del *praecintio* per la fruizione museale dei visitatori (sopra) e delle strutture rimovibili che vengono installate durante il periodo delle rappresentazioni teatrali (sotto).

[48] E. Romeo, E. Morezzi e R. Rudiero, *Riflessioni sulla conservazione del patrimonio archeologico*, Aracne, Roma 2014, pag. 67.

[49] V. La Monaca, *Il teatro greco di Akrai: ipotesi di conservazione e valorizzazione*, in «tesi di laurea triennale», Politecnico di Torino, Torino 2014.

Orange (Francia), la copertura del fronte scenico, oltre a proteggere il monumento, contiene al suo interno i sistemi di impiantistica.

Palazzolo Acreide (Siracusa, Italia), il teatro greco di Akrai presenta le tracce dei resti di un mulino romano.

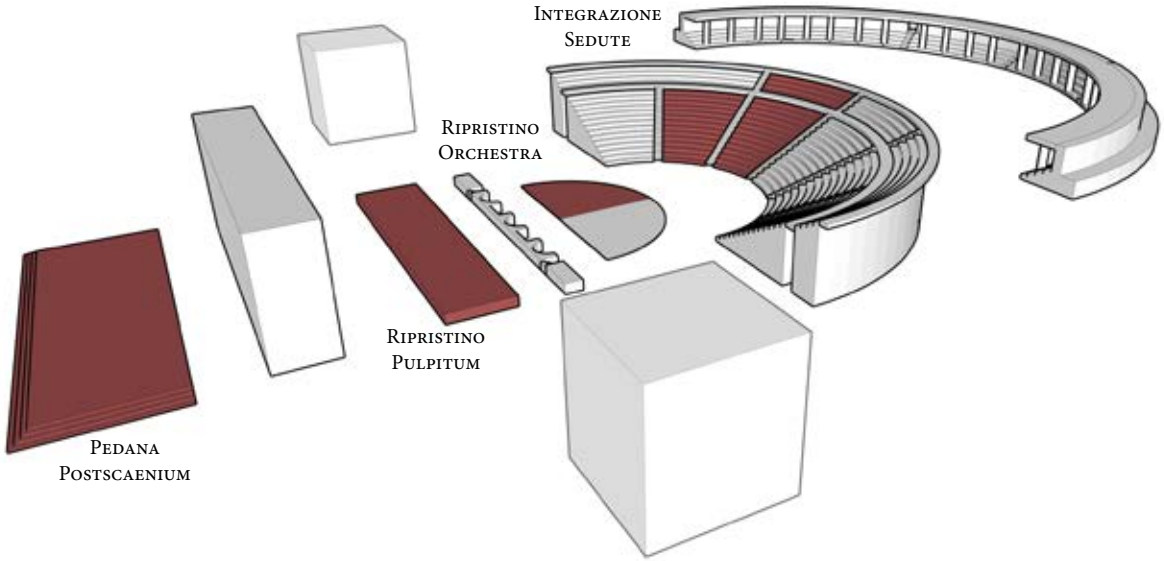
Se volessimo uscire dal contesto spagnolo, un esempio francese degno di nota che rispetta in modo scrupoloso i dettami della *Carta di Siracusa* è sicuramente il teatro romano di Orange;

> «qui le strutture necessarie allo svolgimento delle manifestazioni sono poco invasive: esse sfruttano la moderna copertura (peraltro essenziale) che protegge la fronte scenica; non nascondono gli originari frammenti della decorazione; non si sovrappongono all'antica architettura utilizzata ancora come scenografia per qualsiasi manifestazione»[48].

In Italia invece, il teatro greco di *Syrakousai* (Siracusa, Italia) attualmente dispone di una struttura lignea che copre gran parte della *cavea* durante i due mesi dedicati alle rappresentazioni teatrali, ma è prevista una soluzione che permetta allo spettatore di poter osservare le parti originali del teatro anche durante periodo: copertura delle gradinate con delle sagome in schiuma che riprodurrà l'effetto della pietra originale.

Sempre nell'area del siracusano, si trova uno dei più piccoli teatri del mondo antico: il teatro greco di *Akrai* (Palazzolo Acreide, Italia) è stato oggetto di studio della tesi triennale[49]. Il monumento ospita annualmente, nelle ultime due settimane di maggio, il "Festival Internazionale del Teatro Classico dei Giovani", giunto ormai alla sua XXIV edizione. Per questa occasione l'edificio viene predisposto con l'aggiunta di alcune strutture rimovibili posizionate sull'orchestra e sul corpo scenico; la *cavea* invece, oltre a qualche piccola integrazione di gradini in legno in corrispondenza delle lacune, accoglie gli spettatori direttamente sui blocchi originali della *cavea*.

Restauro funzionale; schema che indica gli elementi integrativi installati durante le rappresentazioni teatrali.



[50] *La meraviglia ritrovata. Il teatro romano di Carsulae*, programma eventi delle rappresentazioni teatrali del teatro romano, comune di Terni.

San Gemini (Terni, Italia), il teatro romano di *Carsulae* prima degli interventi di valorizzazione (accanto); strutture integrative dei progettisti Giorgini e De Angelis (sotto).

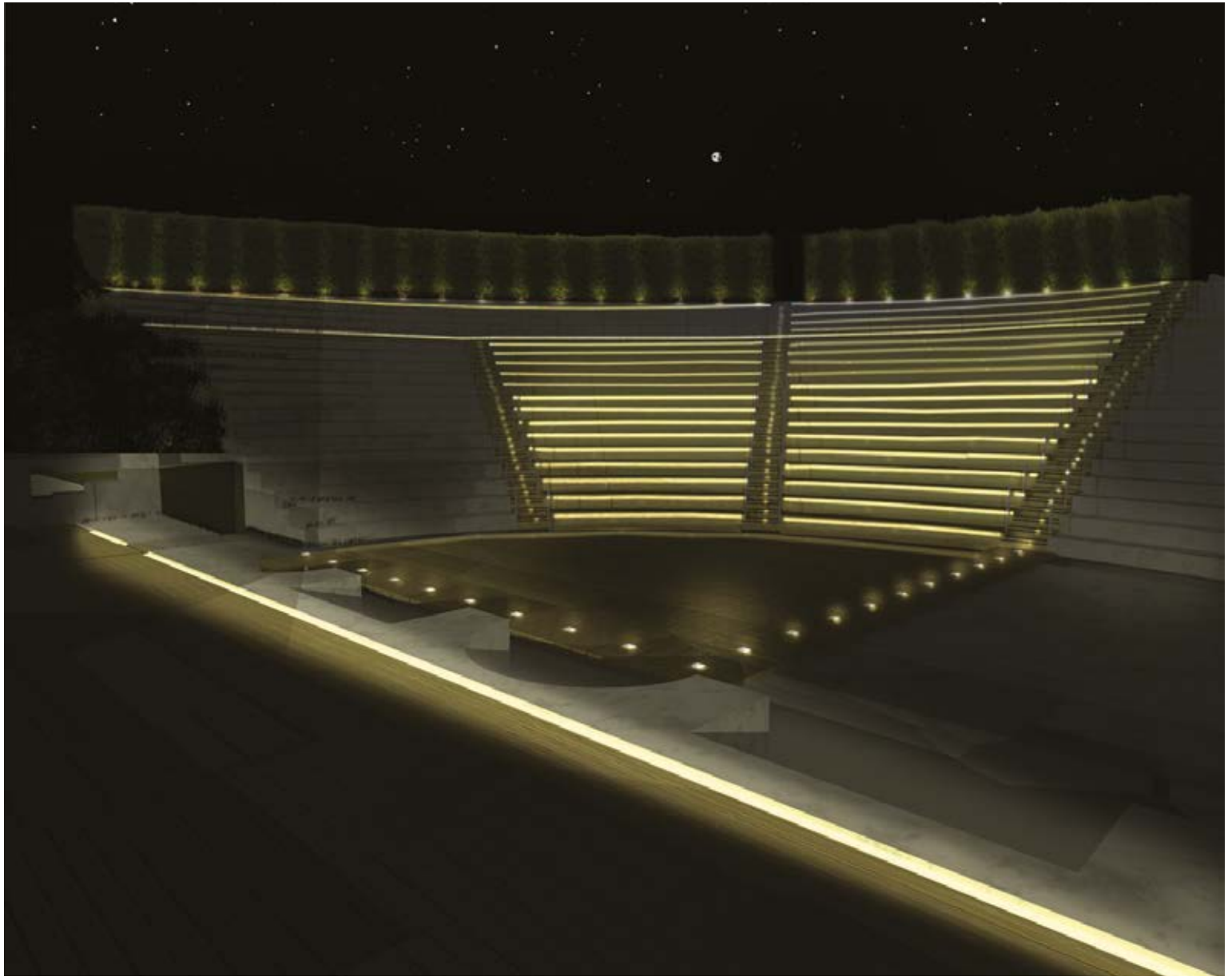
Un importante e accurato ripristino funzionale è stato effettuato nel teatro romano di *Carsulae* (San Gemini, Terni, Italia).

Gli interventi di Giorgini e De Angelis terminati nel 2016

> «rispondono […] a criteri di funzionalità e piena accessibilità, ma anche ai fondamentali criteri-guida scientifici del restauro, quali la "reversibilità", il "minimo intervento", la "compatibilità" fisico-chimica dei nuovi apporti rispetto all'antico, una chiara ma non offensiva "distinguibilità", una studiata e risolta né falsificante "autenticità" espressiva»[50].

Qui per permettere lo svolgimento delle attività teatrali è stato creato un percorso che richiama la geometria dell'orchestra e sono stati ripristinati il *pulpitum* e parte delle gradinate; sono state inserite delle strutture rimovibili nella *ima cavea*, che non possedeva le sue pati originali, mentre nella parte posteriore è stata lasciata a vista la struttura che reggeva la parte alta.

Le soluzioni pensate per il ripristino funzionale di *Acinipo*, seguono quindi alcuni di questi lavori appena elencati. Nel *postscaenium* è stato previsto l'inserimento di una pedana che ospiterà gli spazi dedicati ai camerini per gli attori. Il *pulpitum* viene completato, inglobando la passerella; stessa operazione verrà effettuata nella parte sinistra dell'orchestra. Per quanto riguarda le gradinate invece, le strutture rimovibili verrano collocate all'interno degli spazi della *ima* e *media cavea* contenuti dalla passerella. Queste operazioni dovrebbero indicativamente far recuperare al teatro una capacità di circa 400 posti a sedere, sufficienti per lo svolgimento occasionale delle rappresentazioni teatrali.



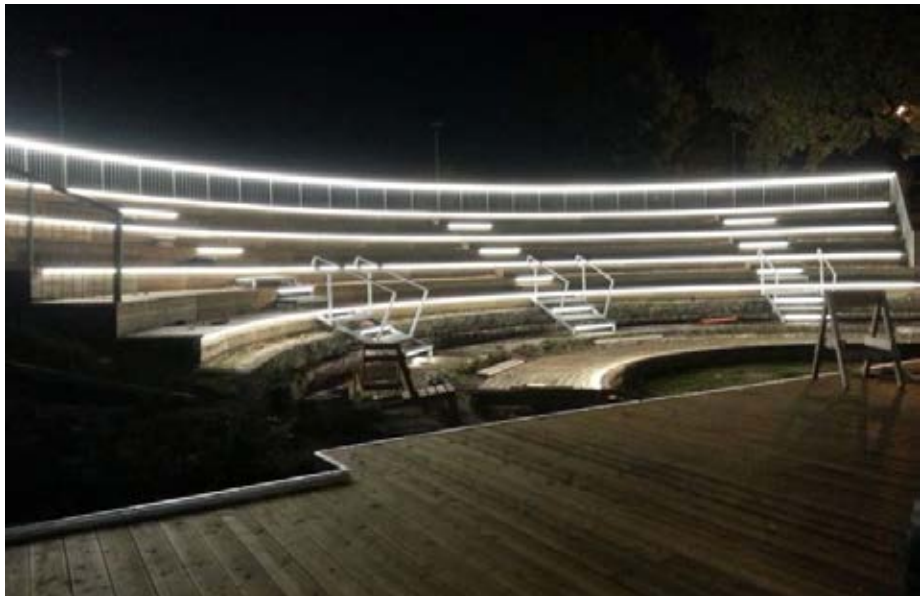
Pagina a fianco.
Render notturno dove attraverso l'illuminazione vengono rievocati il *porticus in summa cavea* e l'antico sipario.

[51] E. Romeo, E. Morezzi e R. Rudiero, *Riflessioni sulla conservazione del patrimonio archeologico*, Aracne, Roma 2014, pag. 93.

[52] *Carta di Siracusa per la conservazione, fruizione e gestione delle architetture teatrali antiche*, Siracusa 2004, allegato tecnico 3.

[53] Ibidem.

San Gemini (Terni, Italia), progetto di illuminazione della cavea del teatro romano di *Carsulae*.



IL PROGETTO DI ILLUMINAZIONE

Una volta definite le funzioni principali del monumento, andremo ad affrontare gli adeguamenti relativi alla sicurezza e alla funzionalità.

> «Le innovative tipologie di valorizzazione individuate (sia per volontà di ampliare gli orari di visita e fruizione turistica dei siti archelogici sia per l'intenzione di collocare all'interno degli antichi edifici ludici nuove rappresentazioni teatrali) suggerirebbero, pertanto, l'utilizzo e la fruizione dei siti archeologici nelle ore serali e notturne»[51].

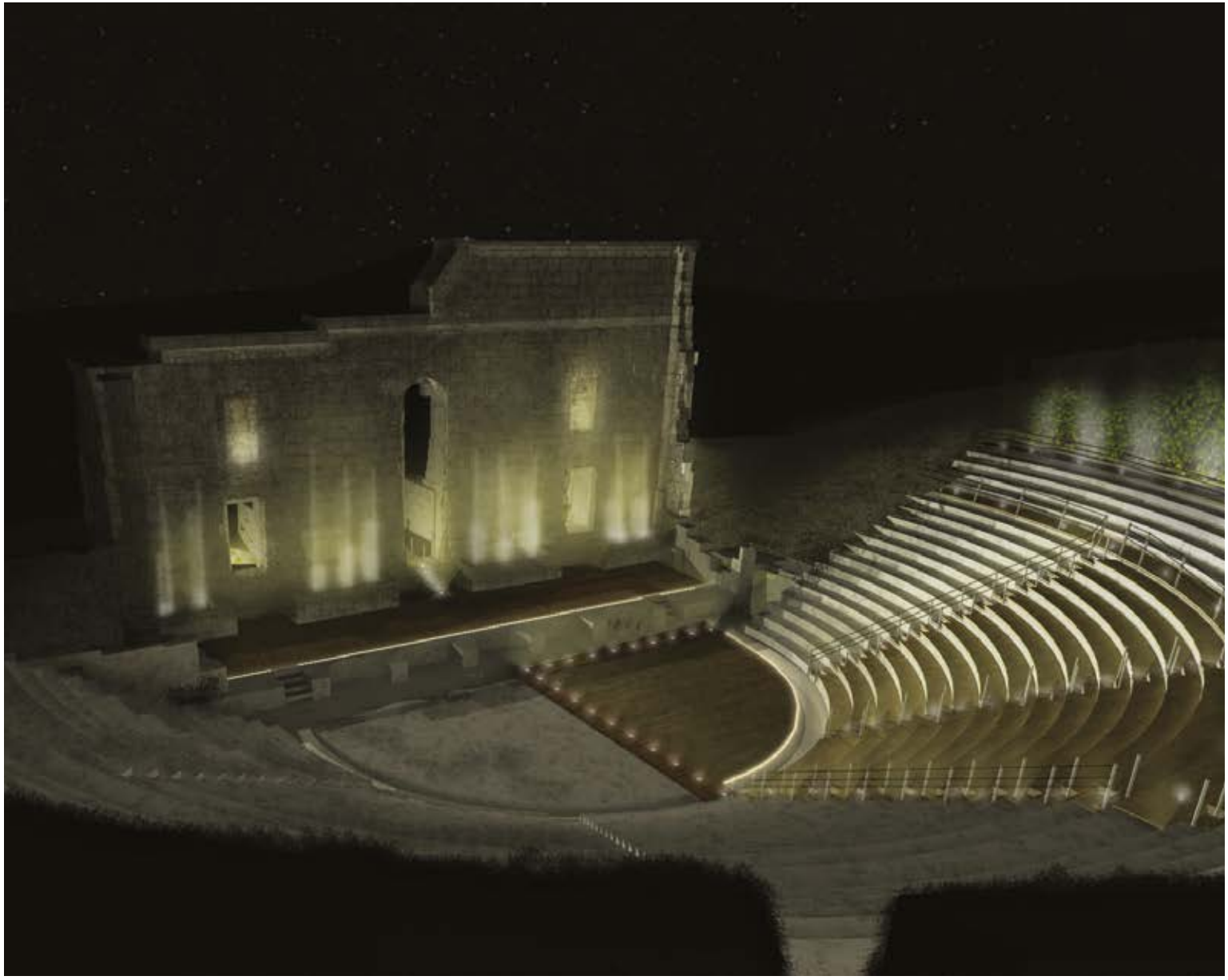
É necessario quindi implementare il sito con un adeguamento illuminotecnico che supporti le nuove funzioni. Per quanto riguarda la Carta di Siracusa, essa fornisce pochi dettagli a riguardo; le informazioni sono state inserite all'interno del sottocapitolo dell'allegato 3 che riguarda gli impianti anti intrusione e di videocontrollo, e sui sistemi e condotti di alimentazione.

> Gli apparecchi dovranno garantire l'efficacia tecnologica e l'inserimento compatibile, rispettare gli standard tecnici di sostenibilità individuati nelle analisi sul singolo edificio, caratterizzarsi per rigore formale, minima invasività, corretta lettura dei materiali costitutivi e delle spazialità architettoniche, sicura affidabilità e agevole manutenibilità»[52].

Aggiunge inoltre che

> «nella realizzazione di attività di spettacolo occorrerà armonizzare le soluzioni provvisorie, limitandone la permanenza allo svolgimento degli eventi teatrali o musicali, con quelle stabili, valutando per entrambe gli impatti fisici e percettivi sulle murature storiche»[53].

Non avendo ulteriori indicazioni andremo quindi ad analizzare alcuni interventi effettuati nel panorama italiano. Nel teatro di *Carsulae*, di cui abbiamo già parlato in precedenza, i progettisti hanno previsto l'installazione del sistema di illuminazione al di sotto delle strutture rimovibili. Per quanto riguarda l'effetto visivo, attraverso la luce si è voluto marcare la scansione delle gradinate ponendo un illuminazione lineare al di sotto delle sedute in legno e in corrispondenza delle scale; questo è stato fatto inoltre per permettere ai spettatori di spostarsi nella *cavea* in sicurezza.



Pagina a fianco.
Render notturno che evidenzia la proposta illuminotecnica per la *scaena*, la *cavea* e il percorso.

[54] E. Romeo, E. Morezzi e R. Rudiero, *Riflessioni sulla conservazione del patrimonio archeologico*, Aracne, Roma 2014, pag. 102.

Taormina (Italia), gli interventi di valorizzazione effettuati nel teatro evidenziano il rapporto tra la struttura e il territorio circostante.

Una soluzione simile è stata scelta quindi per il teatro di *Acinipo*. Qui oltre all'illuminazione lineare delle sedute, vi sarà la presenza degli spot inglobati nella pavimentazione della passerella al fine di ottenere un indicazione visiva del percorso, quando adibito alle visite museali, e delle vie di fuga, durante le rappresentazioni teatrali. Inoltre, nel *porticus in summa cavea* ricreato dalla materia vegetale, verranno inseriti dei faretti, posti ad una distanza intervallata, che dal basso vesso l'alto illumineranno la volumentria per riprendere visivamente la scansione dei pilastri del porticato.

Per quanto riguarda l'orchestra verranno definiti i contorni dalle luci puntuali del percorso e da una illuminazione lineare che indica la separazione dall'inizio dell'*ima cavea*.

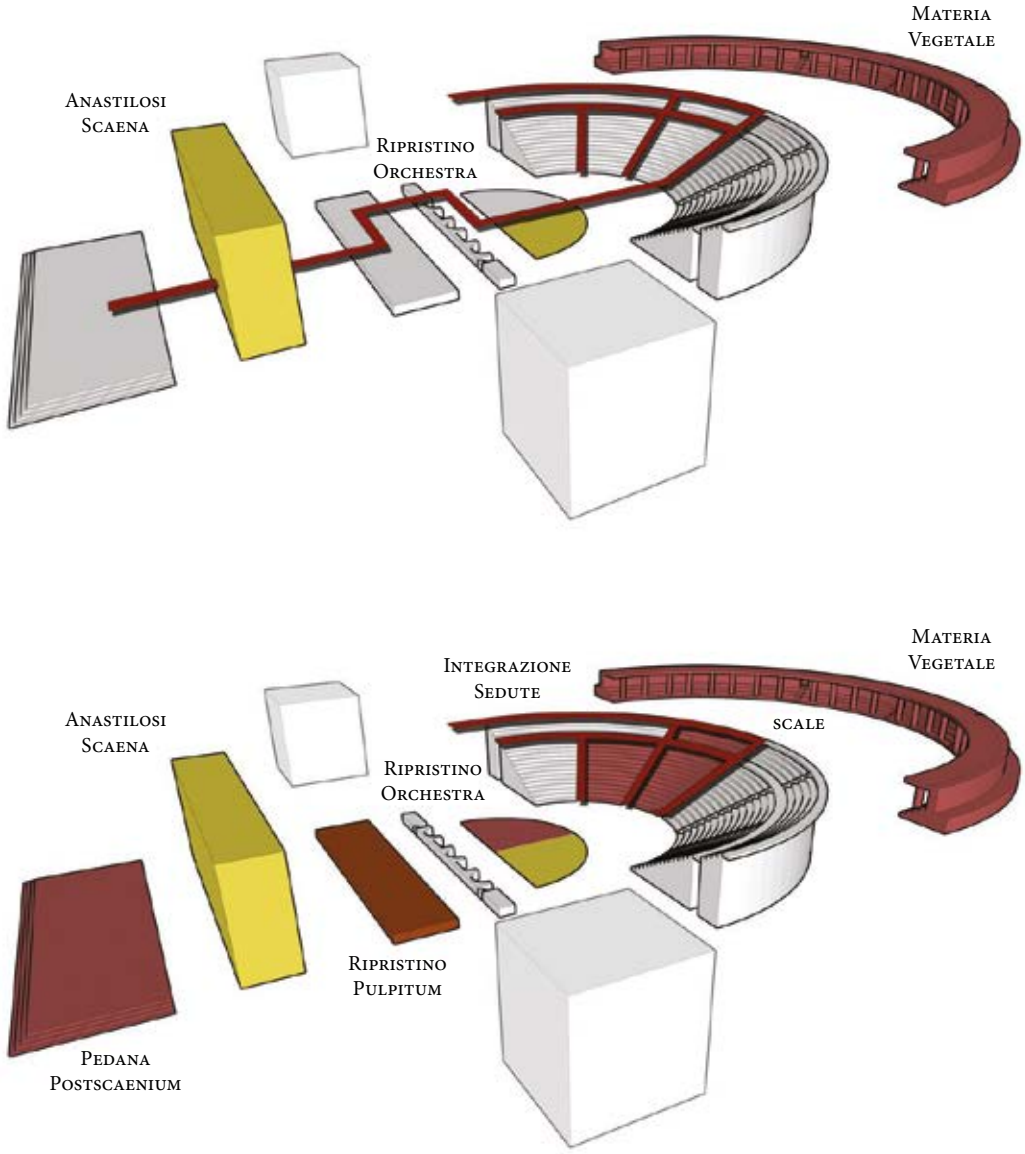
Nel *pulpitum* invece, il progetto di illuminazione avrà uno scopo evocativo; dall'intercapedine che separa il piano di calpestio con il *frons pulpitum*, salirà un fascio di luce per indicare l'antica presenza del sipario che anticamente veniva alzato dal basso verso l'alto grazie al meccanismo posto nell'*hyposcaenium* (situato appunto al di sotto del *pulpitum*).

Del corpo scenico infine, verrano valorizzate le antiche volumetrie tramite dei fasci luminosi che rievocheranno le colonne dello *scaena frons*. Inoltre, all'interno delle nicchie verrano posizionati dei faretti nascosti al fine di metterle in risalto. Questa soluzione sarebbe simile al quella adottata nel suggestivo teatro di Taormina dove l'adozione di Led con alto indice di resa cromatica risalta le cavità e le superfici del sito.

Per permettere il funzionamento del progetto illuminotecnico

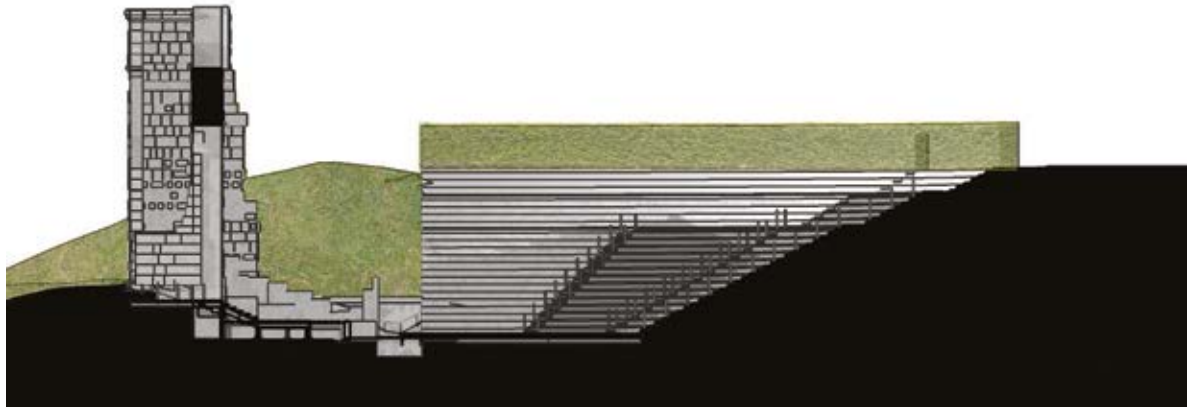
> «sarà indispensabile creare un impianto, che possa dirsi funzionale senza essere, se possibile, visibile agli occhi dei visitatori. Tale caratteristica, risulta di particolare complessità se consideriamo, che, nell'ambito archeologico, non solo le strutture in elevato presentano specifiche valenze culturali e quindi non possono essere intaccate da strutture di servizio, ma anche le pavimentazioni, spesso presentano caratteristiche tali da proibire o sconsigliare qualunque forma si scavo e di interro dell'impianto»[54].

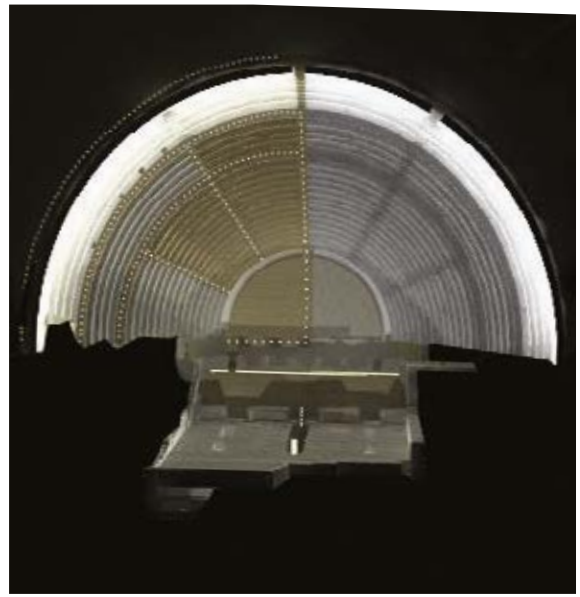
Per questo motivo, il sistema di illuminazione verrà inserito al di sotto della passerella per poi essere inglobato dalla materia vegetale nella parte alta della *cavea*, procedendo verso nord; qui, una volta raggiunta l'estremità del teatro il sistema potrà essere interrato permettendo il collegamento con l'adiacente struttura rurale (circa 200 metri), dove oltre al locale tecnico vi saranno installati i servizi igienici.



Gli schemi rappresentano l'insieme degli interventi proposti (in rosso) con quelli del restauro del 1980 (in giallo), durante i due distinti momenti: visita museale (sopra) e rappresentazione teatrale (sotto).

Viste del modello del teatro con gli interventi proposti.





Screenshot della tabella attributi dei teatri romani presenti nella penisola iberica.

STRUMENTI DIVULGATIVI

Oltre a prevedere degli interventi materiali, il patrimonio archeologico necessita sicuramente di una valorizzazione dei dati acquisiti durante il processo metodologico. La gestione e la schedatura di questi porterà ad una classificazione tipologica degli edifici per lo spettacolo.

> «La *Carta di Siracusa* afferma la necessità di una conoscenza per la conservazione, in grado di costruire modelli innovativi di organizzazione e gestione degli studi ed esperienze sul patrimonio, che valorizzino le potenzialità locali e attivino i processi partecipativi nell'individuazione delle soluzioni e strategie più opportune di gestione dei teatri antichi»[55].

Bisogna quindi promuovere strategie di divulgazione diffusa, per condividere le conoscenze e le esperienze sul patrimonio archeologico.

> «La potenzialità degli strumenti digitali, infatti rende agevole non solo la gestione di un numero infinito di dati, ma anche la loro diffusione, operata in maniera selettiva secondo le utenze verso cui sono rivolti (studiosi e specialisti o semplici curiosi o appassionati)»[56].

Ancora una volta si rende necessario affiancare la geomatica alla materia di restauro. L'utilizzo del *Geographical Information System* (GIS) permette la realizzazione di un catasto, la georeferenziazione dei dati e la loro diffusione sul *web*.

Grazie a questi sistemi innovativi è possibile ottenere una valorizzazione attraverso la partecipazione collettiva,.

Tutti i dati raccolti e che sono stati illustrati in questo volume, sono stati inseriti all'interno di un *database* Gis.

> «Il sistema GIS può essere validamente impiegato nell'indagine territoriale a diversa scala, secondo i livelli gerarchici di regione (macrolivello), insediamento (livello intermedio o semi-micro) e struttura (microlivello)»[57].

Per quanto riguarda gli edifici antichi per lo spettacolo, il lavoro è stato quindi diviso in tre fasi; nella prima vengono compresi i 26 teatri situati all'interno della penisola iberica, cercando di fornire una georeferenziazione, condotta a scala nazionale (le coordinate spaziali sono state rilevate in corrispondenza dell'orchestra del teatro) ma garantendo anche l'archiviazione di alcuni contenuti informativi di base riguardanti i dati dei singoli teatri (epoca di costruzione, data di scoperta, dimensione della cavea, ecc...); questi sono già stati illustrati nelle tabelle presenti nel quarto capitolo[58] che hanno portato alla creazione della tabella degli attributi. «Per alcune categorie, si sono assegnati dei valori numerici convenzionali (0, 1, 2, ecc..) a cui corrispondono determinate informazioni»[59].

Nella seconda fase, invece, l'ambito di indagine è stato ristretto effettuando un salto di scala territoriale; sono stati presi in considerazione solamente i 12 teatri che appartenevano alla provincia *Baetica*, dei quali 11 fanno parte all'attuale Andalucia. Per questi teatri è stata abilitata la funzione di un *link*, ossia di un collegamento ad una scheda[60], in formato pdf, che contiene, oltre ai dati già insieriti nella prima fase, anche una documentazione iconografica e

[55] *Carta di Siracusa per la conservazione, fruizione e gestione delle architetture teatrali antiche*, Siracusa 2004, allegato tecnico 1.

[56] E. Romeo, E. Morezzi e R. Rudiero, *Riflessioni sulla conservazione del patrimonio archeologico*, Aracne, Roma 2014, pag. 127.

[57] Ivi, pag. 129; Proposti nella *Settlement Archaeology*; cfr. F. Cambi (a cura di), *Manuale di archeologia dei paesaggi. Metodologie, fonti, contesti*, Roma 2001, pag. 21-2.

[58] Supra, pag. ??????????????????????

[59] A. Viva, *Scenari per la conservazione del patrimonio archeologico : valorizzazione reale e virtuale dei teatri della Gallia Narbonensis*, in «tesi di laurea magistrale», Politecnico di Torino. Torino 2015, pag. 562

[60] Le schede sono presenti all'interno del volume. Supra, pag. ??????????????????????????????????????

cartografica storica inerente al teatro e alla città di appartenenza.

La terza fase è la naturale successione delle prime due; il campo viene ulteriormente ristretto andando ad analizzare nello specifico il singolo teatro romano di *Acinipo*, Ronda la Vieja (Ronda, Málaga). Qui, la scheda comprende inoltre la rappresentazione digitale del modello fotogrammetrico creato e degli interventi proposti dall'autore.

Sarebbe opportuno proporre infine una piattaforma per una la diffusione degli esiti risultanti da queste tre fasi, attraverso la proposta di un sito web dall'interfaccia molto semplificata che permetta anche il download dello shape-file creato dall'autore.

> «In conclusione non è secondario ricordare che questo database, così programmato, renda possibile, attraverso la funzione query, l'interrogazione del sistema riguardo uno o più parametri, consentendo così di selezionare e visualizzare i teatri, (contenenti i parametri richiesti dalla query) anche se questi parametri, appartengono a categorie anche molto diverse tra loro (ad esempio "localizzazione" e "stato di conservazione")»[61].

Di fondamentale importanza è sicuramente il contributo che questi strumenti informativi digitali possono dare alla disciplina del restauro offrendo un continuo aggiornamento ed ampliamento dei dati, evitando così di avere un sistema che in poco tempo diventi obsoleto[62].

[61] A. Viva, *Scenari per la conservazione del patrimonio archeologico : valorizzazione reale e virtuale dei teatri della Gallia Narbonensis*, in «tesi di laurea magistrale», Politecnico di Torino. Torino 2015, pag. 561

[62] Ivi, pag. 580.

REFERENZE

BIBLIOGRAFIA, ICONOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA

A. Spanò, *Evoluzione informazione geografica e introduzione ai sistemi informativi territoriali*, in «dispense di modellazione di spazi urbani e GIS», Politecnico di Torino, Torino 2017.

G. Sammartano, A. Spanò e M. Gomez Serito, *La tecnologia GIS per la gestione dello studio dei materiali lapidei*, in *Scavi ad Aquileia III. Aquileia, l'insula tra Foro e porto fluviale. Lo scavo dell'Università degli Studi di Trieste 1. La strada*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste 2017.

G. Sammartano e A. Spanò, *Architetture verticali e vulnerabilità sismica. Torri e campanili in Piemonte,* in «Quaderni di 'Ananke 6», Altralinea Edizioni, Firenze 2017.

J. F. Noguera Giménez, J. M. Songel González e V. Navalón Martínez, T*eatros romanos de Hispania. Conservación, restauración y puesta en valor*, Universitat Politécnica de Valencia, Valencia 2016.

J. F. Noguera Giménez e V. Navalón Martínez, *Teatros romano de Hispania. Estado actual de conservación*, Universitat Politécnica de Valencia, Valencia 2015.

E. Romeo, E. Morezzi e R. Rudiero, *Riflessioni sulla conservazione del patrimonio archeologico*, Aracne, Roma 2014.

L. Pérez-Prat Durbán e M. del Valle Gómez de Terreros Guardiola, *Teatro Romanos en España y Portugal. ¿Patrimonio Protegido?*, Universidad de Huelva, Huelva 2014.

R. A. Genovese (a cura di), *Conoscere, Conservare, Valorizzare*, Arte tipografica editrice, Napoli 2013.

E. Romeo e E. Morezzi, *Che almeno ne resti il ricordo,* Aracne, Roma 2012.

P. Gros e M. Torelli, *Storia dellurbanistica. Il mondo romano*, Editori Laterza, Bari 2010.

A. M. Muñoz Amilibia, *La España prerromana y la conquista romana*, Folio, Barcelona 2008.

A. M. Muñoz Amilibia e C. Battle Gallard, *La romanización y la España visigoda*, Folio, Barcelona 2008.

J. M. Castaño Aguilar e B. Nieto González, *La ciudad romana de Acinipo*, Museo de Ronda, Ronda 2008.

E. Romeo (a cura di), *Il monumento e la sua conservazione. note sulla metodologia del progetto di restauro*, Celid, Torino 2008.

C. Monti, C. Achille e R. Brumana, *La georeferenziazione del patrimonio architettonico ed ambientale,* in R. A. Genovese (a cura di), *Il cantiere della conoscenza. Metodologie e strumenti per la conservazione ed il restauro*, Arte ripografica editrice, Napoli 2008.

J. Mangas Manjarrés, M. Ángel Novillo, *El territorio de las ciudades romanas*, Sísifo, Madrid 2008.

R. A. Genovese (a cura di), *Il cantiere della conoscenza. Metodologie e strumenti per la conservazione ed il restauro*, Arte tipografica editrice, Napoli 2008.

E. M. Morales Rodríguez, *La municipalización flavia de la Bética*, Editorial Universidad de Granada, Granada 2003.

Plinio il Vecchio, tr. Es., L. A. Hernandez Miguel e F. Manzanero Cano, *Historia Natural*, Gredos, Madrid 1998.

L. A. Curchin, tr. Es. J. Calonge Ruiz, tr., *España Romana. Conquista y asimiliaciòn*, Gredos, Madrid 1996.

E. Serrano Ramos e R. Atencia Paéz, *Notas sobre el teatro de Singilia Barba*, Universidad de Málaga, Málaga 1993.

R. Fernández-Baca Casares, F. Martín Alafont, F. García Jiménez, M. del Amo e J. A. Conesa Bernal, *La consolidación y restauración del teatro romano de Acinipo. Ronda (Málaga) 1980*, in «Teatros romanos de Hispania. Cuadernos de arquitectura romana», vol. 2, 1993.

C. Fernández Ochoa, *Urbanismo hispanorromano*, Historia 16, Madrid 1991.

J. L. Jiménez, *Las ciudades hispanorromanas*, Historia 16, Madrid 1991.

J. M. Alvarez, *La ciudad romana de Mérida*, Historia 16, Madrid 1991.

M. Ángel Elvira, T*eatros, anfiteatros y circos romanos*, Historia 16, Madrid 1991.

J. F. Rodríguez Neila, *Historia de Córdoba*, Córdoba 1988.

R. J. Harrison, *Spain at the dawn of history*, Thames & Hudson, Londra 1988.

J. S. Richardoson, *Hispaniae; Spain and the development of Roman imperialism 218-82 BC*, Cambridge University Press, Cambridge, 1986.

R. M. Valls, *Segunda edad del hierro*, in G. Delibes (a cura di), *Historia de Castilla y León*, Madrid, 1985.

L. Keppie, *The making of the Roman army*, Harper Collins, Londra 1984.

P. Brind'amour, *Le calendrier romain*, Ottawa University, Ottawa 1983.

R. C. Knapp, *Roman Córdoba*, Berkeley, Londra 1983.

J. R. García del Tori, *Cartagena: Guía arqueólogica*, Cartagena 1982.

R. C. Knapp, *Cato in Spain, 195/194 a.C.*, in C. Deroux (a cura di), *Studies in Latin literature and Roman history*, Bruxelles 1980.

C. Delano Smith, *Western Mediterranean Europe*, Londra 1979.

G. Fatás, *Hispania entre Catón y Graco*, in «Hispania Antigua», vol. 5, 1975.

H. H. Scullard, *Scipio Africanus, soldier and politician*, Thames & Hudson, Londra 1970.

A. Blanco e J. M. Luzón, *Pre-Roman silver miner at Riotinto*, in «Antiquity», vol. 43, 1969.

M. G. Morgan, *The Roman conquest of the Balearic island*, in «California Studies in Classical Antiquity», vol. 2, 1969.

H. N. Savory, *Spain and Portugal*, Thames & Hudson, Londra 1968.

J. M. Houston, *The western Mediterranean world*, Longmans, Londra 1964.

A. Arribas, *The Iberians*, Thames & Hudson, Londra 1963.

R. Way, *A geography of Spain and Portugal*, Methuen, Londra, 1962.

J. Hernández Diaz, *Catálogo arqueológico y artístico de la provincia de Sevilla*, vol. III, Sevilla 1951.

A. Palmeque, *Notas antiguas y modernas sobre las ruinas del teatro romano de Acinipo (Ronda la Vieja)*, Archivo Español de Arqueologia, 1943.

R. Thouvenot, *Essai sur la province romaine de Bétique*, Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, Paris 1940.

A. Schulten, *Forschungen in Spanien*, in «Archäologischer Anzeiger», 1933.

A. F. G. Bell, *Some Spanish flowers name*, in «Bulletin of Spanish Studies», vol. 3, 1925.

A. Madrid Muñoz, *Acinipo*, in «Boletin de la Real Academia de la Historia», Madrid 1913.

M. Vitruvio, tr. Es., Joseph Ortíz y Sanz, *Los diez libros de archîtectura*, Imprenta Real, Madrid 1797.

CONVEGNI

Carta di Siracusa per la conservazione, fruizione e gestione delle architetture teatrali antiche, Siracusa 2004.

J. M. Blázquez, P*anorama general de la presencia fenicia y púnica en España*, in «Atti del I congresso internazionale di studi fenici e punici», Roma 1983.

R. Cortes e R. Gabriel, «Sobre el aforo del anfiteatro, teatro y circo de Tarragona», in *XVI Congresso nazionale di archeologia*, Zaragoza 1983.

ENCICLOPEDIA

Enciclopedia (Treccani) Italiana di scienze, lettere ed arti, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, App. IX, 2015.

RIVISTE

A. Jiménez Hernández, M. Jaén Candón, J. A. Peña Ruano, M. T. Teixidó Ullod e J. Claros Domínguez, *El teatro romano de Carteia*, in «Revista del Seminario de Arqueología de la Universidad de Sevilla», 2015.

Alfonso Muñoz Cosme, *Leopoldo Torres Balbás y la teoría de la conservación y la restauración del patrimonio*, in «Papeles del Partal», n° 6, 2014.

F. Ortega Andrade, *La construcción romana* in «Revista de Edificación», n° 20, 1995.

TESI

G. M. Benzoni, C. Calvio e G. Elezi, *Senza filtro. Riqualificazione della Manifattura Tabacchi: progetto urbano e architettonico con il sostegno degli strumenti della geomatica e dell'economia*, in «tesi di laurea magistrale pubblicata», Politecnico di Torino, Torino 2016.

A. Viva, *Scenari per la conservazione del patrimonio archeologico : valorizzazione reale e virtuale dei teatri della Gallia Narbonensis*, in «tesi di laurea magistrale», Politecnico di Torino. Torino 2015.

V. La Monaca, *Il teatro greco di Akrai: ipotesi di conservazione e valorizzazione*, in «tesi di laurea triennale», Politecnico di Torino, Torino 2014.

A. Marchetti, *Teatro romano di Urbs Salvia: ipotesi di conservazione e valorizzazione*, in «tesi di laurea triennale», Politecnico di Torino, Torino 2012.

M. L. Z. Munn, *Corinthian trade with the West in the classical period*, in «tesi dottorale non pubblicata», Bryn Mawr College, 1983.

TESTI ANTICHI

Pindaro, *Olymp*, III 44.

Dionisio, *Periegesis*, 337.

Strabone, III 4.

Livio, XXVI 19.

ICONOGRAFIA

Le foto, tabelle, e gli schemi di produzione propria si trovano nelle seguenti pagine:
4 - 9 - 45 - 46 - 48 - 56 - 64 - 65 - 66 - 67 - 73 - 78 - 79 - 81 - 82 - 84 - 86 - 88 - 90 - 92 - 94 - 96 - 98 - 100 - 102 - 104 - 106 - 108 - 114 - 116 - 180 - 184 - 203 - 204 - 205 - 206 - 212 - 213 - 214 - 216 - 217 - 218 - 219 - 220 - 222 - 223 - 224 - 226 - 227 - 228 - 229 - 230 - 231 - 236 - 238 - 240 - 242 - 243 -244 - 246 -247.

Il resto delle iconografie sono state prese dalla seguente bibliografia o sitografia:

Pag. 5
in A. Spanò, *Evoluzione informazione geografica e introduzione ai sistemi informativi territoriali*, in «dispense di modellazione di spazi urbani e GIS», Politecnico di Torino, Torino 2017.

Pag. 6
http://www.falmouthmass.us/ImageRepository/Document?documentID=2462

Pag. 7
in G. M. Benzoni, C. Calvio e G. Elezi, *Senza filtro. Riqualificazione della Manifattura Tabacchi: progetto urbano e architettonico con il sostegno degli strumenti della geomatica e dell'economia*, in «tesi di laurea magistrale pubblicata», Politecnico di Torino, Torino 2016, pag. 15.

Pag. 8
https://www.archeomatica.it/media/k2/items/cache/d23c6c4ffcb8aba8c60fb49fbdd9a263_XL.jpg

Pag. 18
http://www.paisajesdelolivar.es/el-olivar-y-sus-paisajes-herencia-comun-de-la-cultura-mediterranea/

Pag. 19
https://mihistoriauniversal.com/prehistoria/arte-del-paleolitico/

Pag. 21
in L. A. Curchin, tr. Es., J. Calonge Ruiz, *España Romana*, Gredos, Madrid 1996, pag. 32.

Pag. 23
https://www.flickr.com/photos/antoniomarinsegovia/

Pag. 25
https://www.clubrural.com/que-ver/valencia/sagunto--sagunt-/sitios-interes/templo-de-diana_5585

Pag. 26
http://portalclasico.com/abren-al-publico-el-agora-y-la-stoa-de-ampurias

Pag. 27
in J. L. Jimenéz, *Las ciudades hispanorromanas*, Historia 16, Madrid 1991, pag 11.

Pag. 33
https://alchetron.com/Siege-of-Numantia

Pag 37
https://www.inexhibit.com/it/mymuseum/museo-ara-pacis-roma/

Pag. 42
http://www.juntadeandalucia.es/cultura/rutasteatro/es/01_TR_12.html

Pag. 43
https://cardinaliablog.wordpress.com/2017/10/03/ciudades-perdidas-ciudades-recobradas-xxv-yacimiento-celtibero-de-numancia-soria/

Pag. 44
https://it.wikipedia.org/wiki/C%C3%A1parra#/media/File:C%C3%A1parra-13.JPG

Pag. 49
in F. Ortega Andrade, *La construcción romana,* in «Revista de Edificación», n° 20, 1995, pag. 57.

Pag. 50
https://www.hs-augsburg.de/~harsch/Chronologia/Lspost03/Tabula/tab_pe01.html

Pag. 51
http://blog.zingarate.com/travelingalone/italica-roma-a-due-passi-da-siviglia/

Pag. 53
http://www.travelfar.it/estremadura-in-spagna/

Pag. 54
https://www.greenme.it/viaggiare/eco-turismo/17226-acquedotti-antichi-mondo

https://www.askideas.com/50-most-beautiful-pictures-of-the-aqueduct-of-segovia-in-spain/

Pag. 55
http://www.centronaturalistimonzesi.org/images/gite_2017/gita_e/img77.jpg

Pag. 56
http://digilander.libero.it/certamenromanum/

http://docplayer.net/docs-images/69/60754482/images/142-0.jpg

Pag. 57
https://twitter.com/hashtag/argolide

Pag. 58
https://it.wikipedia.org/wiki/Teatro_romano_di_M%C3%A9rida#/media/File:Teatro_Romano_de_M%C3%A9rida_(Badajoz,_Espa%C3%B1a)_02.jpg

Pag. 59
http://theatrum.de/743.html

Pag. 60
http://www.elmundo.es/cultura/2015/03/20/550c5f48268

https://s.iha.com/00114435636/Provincia-di-siviglia-Anfiteatro-romano-di-italica.jpeg

Pag. 61
http://www.romaspqr.it/roma/altri%20monumenti/FOTO%20Altro/colosseo009.htm

in F. Ortega Andrade, *La construcción romana,* in «Revista de Edificación», n° 20, 1995, pag. 50.

Pag. 62
https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/thumb/e/e1/Roman_Circus_2_Tarraco.JPG/1280px-Roman_Circus_2_Tarraco.JPG

http://www.virtimeplace.com/sites/default/files/monum_images/55.jpg

Pag. 63
http://www.sportpolitics.it/wp-content/uploads/2017/07/Stadi-evoluzione-02.jpg

Pag. 65
http://www.virtimeplace.com/sites/default/files/monum_images/57.jpg

Pag. 71
https://metode.es/revistas-metode/monograficos/los-agrimensores-romanos-cartografos-de-territorios.html

Pag. 72
https://algargosarte.blogspot.com/2015/11/priene-una-polis-de-urbanismo-ortogonal.html

https://it.wikipedia.org/wiki/Ippodamo#/media/File:Miletos_stadsplan_400.jpg

Pag. 74
in Plinio il Vecchio, tr. Es., L. A. Hernandez Miguel e F. Manzanero Cano, *Historia Natural*, Gredos, Madrid 1998, pag. 17.

https://www.asciacatascia.it/bio/plinio-il-vecchio/

Pag. 113
in M. Vitruvio, tr. Es., J. Ortíz y Sanz, *Los diez libros de archîtectura*, Imprenta Real, Madrid 1797.

Pag. 119
https://i.ytimg.com/vi/WobrU-fKF4Y/maxresdefault.jpg

Pag. 152
http://teatroromanodeguadix.com/

Pag. 154
https://rinconesdegranada.com/teatro-romano-guadix

Pag. 155
http://www.comercioguadix.es/wp-content/uploads/2015/03/teatro-romano-1.jpg

Pag. 156
https://farm5.static.flickr.com/4246/34109790914_a05fbbaa07_b.jpg

Pag. 158
in J. F. Noguera Giménez e V. Navalón Martínez, *Teatros romanos de Hispania. Estado actual de conservación*, Editorial Universitat Politécnica de Valéncia, Valencia 2015, pag. 170.

http://static.malaga.es/malaga/subidas/imagenes/1/9/arc_199191_g.png?cache=9494

Pag. 159
https://farm5.static.flickr.com/4246/34109790914_a05fbbaa07_b.jpg

Pag. 160
https://caminandoporlahistoria.com/teatros-romanos-3/teatro-romano-de-baelo-claudia/

Pag. 162
in J. F. Noguera Giménez e V. Navalón Martínez, *Teatros romanos de Hispania. Estado actual de conservación*, Editorial Universitat Politécnica de Valéncia, Valencia 2015, pag. 176.

https://revistadehistoria.es/baelo-claudia-la-ciudad-romana-de-cadiz/

Pag. 163
in J. F. Noguera Giménez e V. Navalón Martínez, *Teatros romanos de Hispania. Estado actual de conservación*, Editorial Universitat Politécnica de Valéncia, Valencia 2015, pag. 176.

http://cadenaser.com/emisora/2017/04/25/radio_algeciras/1493113559_577463.html

Pag. 164
https://latunicadeneso.files.wordpress.com/2015/09/carteia_ng_4.jpg

Pag. 166
https://www.researchgate.net/figure/Analisis-geometrico-de-la-planta-del-teatro-de-Carteia_fig9_288642732

Pag. 167
https://www.google.com/maps/place/18500+Guadix

Pag. 168
http://www.redjaen.es/francis/?m=c&o=69595&letra

Pag. 170
http://castulolinares.com/wp-content/uploads/2017/01/image_gallery_castulo_idealizado.jpg

Pag. 171
https://faicoblog.blogspot.com/2014/02/castulo33dfaico.html

Pag. 172
http://www.artencordoba.com/en/roman-cordoba/urban-planning-roman-cordoba.html

Pag. 173
http://www.juntadeandalucia.es/cultura/rutasteatro/galeria_a/galeria_110.jpg

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/a/a9/Teatro_romano_de_C%C3%B3rdoba_003.jpg

Pag. 175
http://www.artencordoba.com/guided-tours-cordoba/private-tour-along-roman-cordoba-spain

Pag. 176
https://sobrecadiz.com/wp-content/uploads/teatro-romano-de-cadiz.jpg

Pag. 178
in J. F. Noguera Giménez e V. Navalón Martínez, *Teatros romanos de Hispania. Estado actual de conservación*, Editorial Universitat Politécnica de Valéncia, Valencia 2015, pag. 176.

https://sperezm.files.wordpress.com/2011/07/vista-ac3a9rea-del-teatro-romano-de-gades.jpg

Pag. 179
http://ocadizdigital.es/sites/default/files/noticias/imagen_ppal/noticias%20cadiz%20teatro%20romano.jpg

Pag.182
in J. F. Noguera Giménez e V. Navalón Martínez, *Teatros romanos de Hispania. Estado actual de conservación*, Editorial Universitat Politécnica de Valéncia, Valencia 2015, pag. 222.

http://www.juntadeandalucia.es/cultura/rutasteatro/aereas/aerea_13.jpg

Pag. 183
https://sevillasecreta.co/wp-content/uploads/2016/06/italica2.jpg

Pag. 186
in J. F. Noguera Giménez e V. Navalón Martínez, *Teatros romanos de Hispania. Estado actual de conservación*, Editorial Universitat Politécnica de Valéncia, Valencia 2015, pag. 222.

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/a/a2/Centro_de_Interpretacion_malaga.JPG

Pag. 187
http://www.andalucia.org/media/fotos/image_247641_jpeg_800x600_q85.jpg

Pag. 188
https://renacercultiral.blogspot.com/2018/05/caminando-por-los-teatros-romanos-de-la.html

Pag. 190
https://idiazb.files.wordpress.com/2009/12/regina4.jpg

http://lugaresconhistoria.com/wp-content/uploads/2015/12/casas_de_reina_teatro_romano_de_regina_1.jpg

Pag. 191
https://www.tarraconensis.com/casas_de_reina/teatro_romano_regina.jpg

Pag. 192
http://www.juntadeandalucia.es/cultura/rutasteatro/es/01_TR_52.html

Pag. 194
http://www.juntadeandalucia.es/cultura/rutasteatro/galeria_a/galeria_137.jpg

https://www.google.com/maps/place/29200+Antequera

Pag. 195
https://4.bp.blogspot.com/

Pag. 196
https://i.pinimg.com/originals/74/a2/50/74a2505d9f153f5d8b0a5ae93fc331b1.jpg

Pag. 198
http://www.juntadeandalucia.es/cultura/rutasteatro/galeria_a/galeria_128.jpg

Pag. 199
http://www.juntadeandalucia.es/cultura/rutasteatro/galeria_a/galeria_124.jpg

Pag. 208
https://www.google.com/maps/place/36°49'55.0"N+5°14'18.2"W

Pag. 209
in A. Palmeque, Notas antiguas y modernas sobre las ruinas del teatro romano de Acinipo (Ronda la Vieja), Archivo Español de Arqueologia, 1943, pag. 212, 213 e 215.

Pag. 210
in J. F. Noguera Giménez e V. Navalón Martínez, *Teatros romanos de Hispania. Estado actual de conservación*, Editorial Universitat Politécnica de Valéncia, Valencia 2015, pag. 170.

Pag. 211
in A. Madrid Muñoz, *Acinipo*, in «Boletin de la Real Academia de la Historia», Madrid 1913.

Pag. 212
https://leica-geosystems.com/it-it/products/laser-scanners/scanners/leica-scanstation-p40--p30

http://www.neogeo.unisi.it/galleriaimmagini/fotogrammetria.jpg

Pag. 232
https://cdn1.eyeem.com/thumb/0c94abae0632427af8bc6b0d83077ee3e13d49e1-1494243776933/w/800

https://media-cdn.tripadvisor.com/media/photo-s/0b/02/fd/02/vista-general-del-teatro.jpg

Pag. 233
http://portalclasico.com/sites/default/files/styles/node-center/public/noticiasimgs/teatro_romano_sagunto.jpg?itok=aTUedQmR

Pag. 234
https://www.typicalsicily.it/wp/wp-content/uploads/2015/09/Area-Archeologica-a-Siracusa.jpg

https://www.hitsicily.com/_files/uploads/lr-theatre-greek-syracuse-sicily-1.jpg

Pag. 235
https://cdn.pariscityvision.com/media/wysiwyg/theatre-antique-orange.jpg

http://borghipiubelliditalia.it/project/palazzolo-acreide/

Pag.237
http://www.umbriatouring.it/carsulae-la-citta-fantasma-dellantica-roma/

http://www.umbria24.it/app/uploads/2016/06/teatro-romano-carsulae-terni-giugno-2016-14.jpg

Pag. 239
http://www.archeologia.beniculturali.it/index.php?it/136/restauri/restauri_4f27ac8cad756/64

Pag. 241.
http://www.lastampa.it/rf/image_lowres/Pub/p4/2017/06/30/Tecnologia/Foto/RitagliWeb/Taormina_Copertina-kLXB-U11003440866089K3H-1024x576%40LaStampa.it.jpg

«Vigilate su un vecchio edificio con attenzione premurosa; proteggetelo meglio che potete e ad ogni costo, da ogni accenno di deterioramento. Contate quelle pietre come contereste le gemme di una corona; mettetegli attorno dei sorveglianti come se si trattasse delle porte di una città assediata [...] E tutto questo, fatelo amorevolmente, con reverenza e continuità, e più di una generazione potrà ancora nascere e morire all'ombra di quell'edificio [...]».

John Ruskin

RELATORI

EMANUELE ROMEO

NANNINA SPANÒ

MILAGROS PALMA CRESPO

RICCARDO RUDIERO